IL COSTUME

ANTICO E MODERNO

DI

TUTTI I POPOLI.

IL COSTUME
ANTICO E MODERNO
O
STORIA

DEL GOVERNO, DELLA MILIZIA, DELLA RELIGIONE, DELLE ARTI, SCIENZE ED USANZE DI TUTTI I POPOLI ANTICHI E MODERNI

PROVATA COI MONUMENTI DELL' ANTICHITA'
E RAPPRESENTATA COGLI ANALOGHI DISEGNI

DAL

DOTTOR GIULIO FERRARIO.

EDIZIONE SECONDA RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA

EUROPA

VOLUME SESTO

PARTE SECONDA.

FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI
MDCCCXXX.

LA
FRANCIA SOTTO I CAPETI
TERZA DINASTIA.

Ugo *Capeto*.

Anno 987 *al* 996.

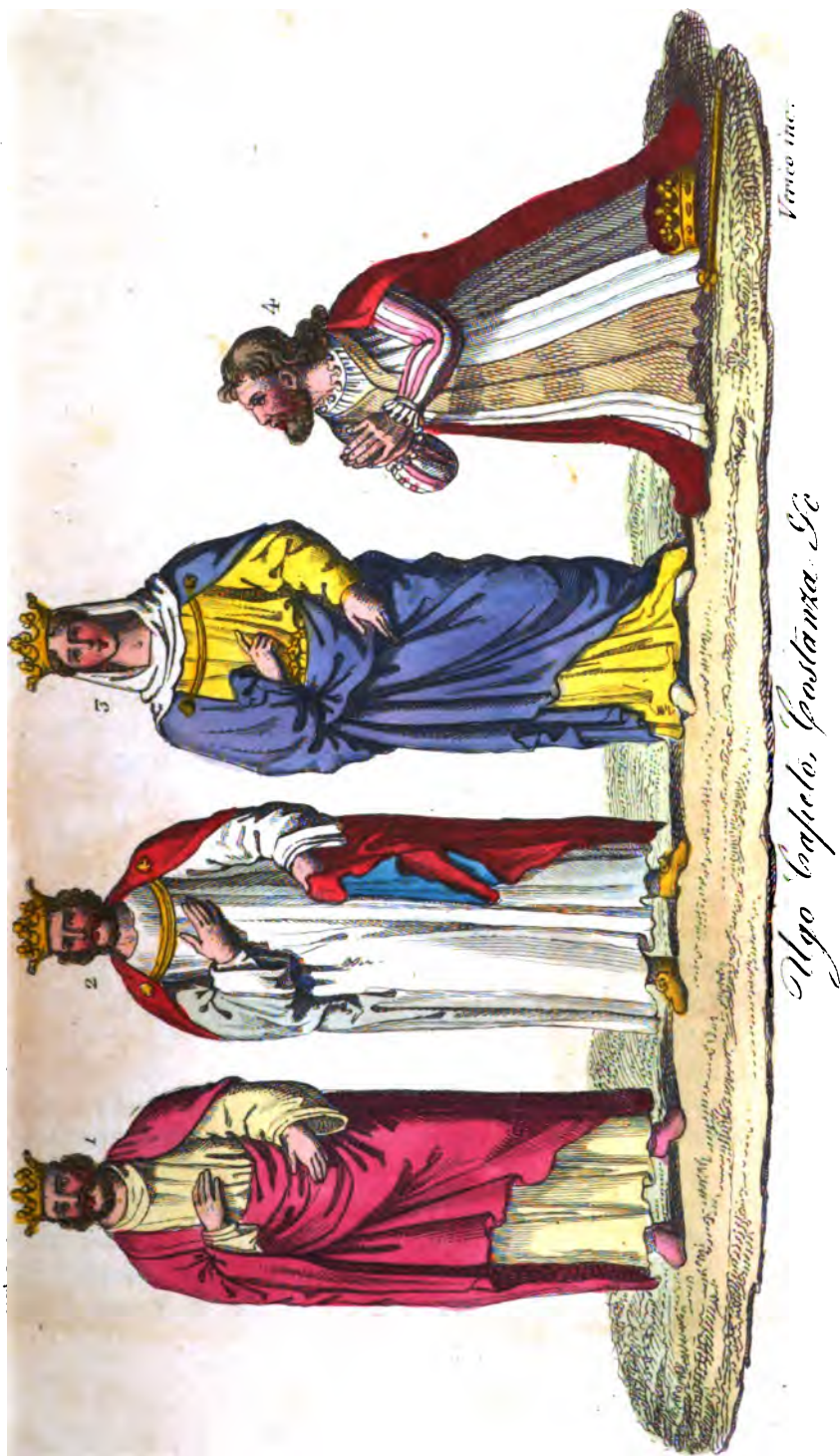
Carlo di *Francia*, Duca di Lorena, zio paterno di Luigi V. morto senza figli, ultimo rampollo della razza Carlovingia; non potè sostenere e difendere col voto della nazione il suo diritto al trono. Ugo *Capeto* (1), antiveggente, saggio, ardito, scaltro, sapea conciliarsi ed affezionare a se tutte le fazioni, Carlo tutte le ingannava. Si ridea questi imprudentemente dei pregiudizj del secolo, l'altro vi si adattava per farne suo pro. Carlo minacciava, rapiva le Regine, imprigionava i Vescovi; e fu tradito, abbandonato, scomunicato. Restituiva Ugo ai Vescovi ricche badie; piaceva alla credulità popolare quando portava sulle spalle a piè nudi, per una lega di cammino, l'arca di S. Richiero: egli fu benedetto e coronato dai sacerdoti. Il discendente di Carlomàgno con grande alterigia parlava dei diritti del regno e delle usurpazioni della nobiltà: Ugo prometteva ai signori che cangiato ne avrebbe l'usurpazione in diritti irrevocabili. Ugo *Capeto*, deliberato di occupare il trono, comparve improvvisamente a Noyon colle sue milizie nel punto chè Carlo chiamava colà un simulacro di Parlamento. Atterriti i suoi partigiani fuggirono. Ugo, raunando intorno a se una più numerosa assemblea di signori e di Vescovi, avvalorò davanti ad essi colle sue parole un testamento, mercè del quale il Re Luigi gli lasciava la sua corona. Lo acclamarono

(1) Il popolo dava a Ugo il soprannome di *Capeto* per indicare che lo aveva in istima come uomo di buon capo ossia di senno. *Segur*.

dunque Re nell'ultimo giorno di giugno 987, e l'Arcivescovo Adalberone, per disciogliere i suoi giuramenti allegando la scomunica scagliata contra il Duca Carlo, fece solennemente in Reims la santa unzione al Duca di Francia. Il Duca di Lorena volle sostenere i suoi diritti colle armi alla mano: si pone alla testa di un esercito, fa un'invasione nel regno, s'impadronisce a tradimento di Laon, occupa Reims e Soissons, ma troppo indolente non sa trar profitto dalla vittoria. Invece di combattere si perde Carlo in negoziati, e conchiude con Ugo una tregua più favorevole al vinto che al vincitore. Sforzato Ugo a condurre l'esercito suo nel Poitou per combattere il Duca d'Aquitania Guglielmo III. Carlo ruppe nel 990 la tregua, ripigliò le armi e s'impadronì di molte città. Guglielmo totalmente sconfitto, dovette sottomettersi e riconoscere il vincitore per Re. Questa vittoria determinò il destino della Francia. Non ebbe più Carlo altro corteggio che traditori. Da quell'istante vedendo Ugo la certezza di vincere senza combattere, s'accostò prestamente a Laon ove Carlo con imprudente tranquillità riposava sulla fede dei suoi subordinati guerrieri e del Vescovo Asselino suo perfido ministro. Nella notte del giovedì *santo* 991 questo vile Prelato consegnò ai nemici una porta della città; e Carlo, che placidamente dormiva confidando in lui, allo svegliarsi trovossi stretto fra catene. Quest'ultimo discendente di Carlomagno fu colla moglie rinchiuso in una torre della città d'Orleans. Non ebbe Carlo a soffrir lungo tempo i suoi ferri: morì prigione nel 994. Lasciò due figli, Ottone e Luigi, e due figlie, Gerberga ed Ermengarda. A questi offerse l'Imperatore Ottone per asilo il proprio palazzo. Il maggiore dei due Principi, Ottone, possedette il ducato di Lorena, e morì senza prole: la sorte di Luigi rimase ignota. Gerberga fu maritata a Lamberto, Conte di Lovanio, ed Ermengarda ad Alberto, Conte di Namur. Questa razza Carlovingia, dopo avere con tanto splendore brillato nell'occidente, s'estinse allora come una pallida luce senza fare altrui nè maraviglia, nè dispiacere.

Rimasto Ugo senza rivali, congiunse alla corona il ducato di Francia. Parigi continuò ad essere la sua residenza, e divenne la capitale del regno. Generale e compiuta era la vittoria, la sommessione non già. Il rimanente della vita di Ugo fu una lotta perpetua co' suoi gran vassalli, i quali voleano che un Mo-

Come rappresentati alcuni della Dinastia de' Capeti

Ugo Capeto, Costanza &c.

narca coronato da loro non fosse che un fantasma abbagliante, e non godesse che d' un' ombra di potere. Ma non andò guari che s' avvidero come tutto era cangiato: in luogo dei deboli Carlovingi possessori soltanto di Laon e di Soissons, avevano scelto un Re, grande per indole, forte pei trionfi e potente pei suoi vasti possedimenti. Ugo *Capeto* domò l' orgoglio dei suoi fieri vassalli, e per far più salda la potenza della sua prosapia, associò alla corona il figlio Roberto che da tutti i signori fu riconosciuto Re. Troppe fatiche di corpo e d' animo avea durate Ugo nella sua brillante e laboriosa vita perchè questa potesse esser lunga: morì a Parigi il 29 agosto 996 d' anni 55, e ne avea regnato nove. Fu sepolto nella badia di *S. Dionigi*. Non ebbe figli da Bianca; ma lasciò della sua prima moglie Adelaide, figlia del Duca d' Aquitania, il suddetto Roberto e tre femmine, la prima delle quali sposò il Conte di Hainault, la seconda il Conte di Nevers, la terza il Conte di Ponthieu, a cui recò in dote la contea d' Abeville.

Come rappresentato.

Tralasciando noi qui di riportare la figura di Ugo *Capeto* che trovasi nelle opere di Mezerai e di Bescher, ci appiglieremo ai monumenti di Montfaucon, il quale nelle sue *Antichità della Francia* ci rappresenta tre statue, la prima di Ugo *Capeto*, la seconda di Roberto e la terza di Costanza di lui consorte (vedi Tavola 12 *num.* 1, 2 e 3), avvertendo però ch' esse furono rifatte al tempo di S. Luigi. Quella del Re Roberto in ginocchio, fig. 4, è probabilmente originale, e trovasi a Melun nella chiesa di *S. Salvatore*, fatta edificare dal detto Principe. Noi abbiamo altresì due sigilli eseguiti grossolanamente; l' uno di Ugo e l' altro di Roberto: Ugo tiene in mano ciò che noi chiamiamo *mano di giustizia*, ed è la prima volta che noi la troviamo ne' monumenti Francesi. Vedi fig. 1 della Tavola 13. Roberto tiene uno scettro che termina col fiore di giglio: vedi la fig. 2 della Tavola suddetta. Amendue questi Re tengono un globo nella mano sinistra. Il Du-Cange ci presenta il disegno delle corone de' Re della terza dinastia. Vedi fig. 3. e 4 della stessa Tavola. Mezerai ci rappresenta altresì i ritratti delle due mogli di Ugo *Capeto*, Adelaide e Bianca. Malliot le ha riportate nella tavola XVIII. Si è osservato, dice Velli, che il Re Ugo *Capeto*, dopo la cerimo-

nia della sua consecrazione non volle più portare nè scettro, nè corona, nè abito reale, nè anche ne' giorni di solennità, ne' quali i Re suoi predecessori si mostravano sempre in pubblico con tutto il fasto della loro dignità.

SITUAZIONE E COSTUMANZE DELLA FRANCIA

SUL FINIRE DEL SECOLO X.

Ugo *Capeto* trasmise pacificamente lo scettro al figlio, non più come una conquista da compiere, ma come un retaggio da conservare. L'impero dei *Franchi* non era più. La corona imperiale di Carlomagno stava sul capo di un Principe Alemanno che regnava in Italia come in Germania. La Lorena e l'Austrasia erano entrambe porzione del nuovo impero. Le terre orientali dell'antica Borgogna, la Savoja, il Delfinato e tutta quasi la Provenza formavano un regno separato col nome di Borgogna Transiurana, e dipendeano dall' impero di Germania. Con tutte le perdite che avea fatte, reggeva tuttavia il Re de' Francesi quel vasto territorio che dalla foce del Reno si estende sino ai Pirenei, e dalle rive dell'Oceano alle sponde del Rodano: ma pareva che molti gran vassalli, quasi potenti come i Re, si dividessero quella monarchia. I Duchi di Brettagna erano subordinati ai Duchi di Normandia, i quali alteramente pretendevano l' independenza, e si consideravano piuttosto per alleati che per sudditi del Re: così facevano anche i Duchi di Guascogna. I Duchi di Tolosa Marchesi di Settimania, i Duchi d' Aquitania, i Conti d' Angiò, d' Alvernia, del Perigord, di Sciampagna e di Fiandra riconosceano l' autorità regia; ma non adempivano con lei se non se i doveri del vassallaggio, che consistevano nell' obbligo soltanto di condurre le loro milizie al Monarca quando l' interesse generale chiamava alla guerra. Doveano pure raccogliersi intorno al trono per formare il consiglio nazionale. Questa *Corte dei Pari* nella quale si giudicavano i processi dei Grandi, le cause di fellonia, e gli affari primarj della corona e dello Stato, formava uno splendido corteggio, ma

era importuna ai Re: essa però fu per varj secoli un loro sostegno quanto formidabile altrettanto saldo.

Tributi, doni.

I signori non pagavano tributo al Monarca: solamente doveano far la spesa per lui e per la sua Corte quando viaggiava nelle loro terre, e l'uso voleva che gli offerissero qualche ricco donativo in certe circostanze, come per la nascita o pel matrimonio dell'erede del trono. Quindi il Re non aveva veramente altra rendita che l'entrata de' suoi demanj, e non poteva disporre per le sue liti particolari se non dei soldati tolti dalla propria sua signoria, la quale per altro vastissima si stendeva dalla Senna alla Loira, e si rafforzava ancora col possedimento del ducato di Borgogna appartenente al fratello di Ugo *Capeto.*

Leggi.

Questa non era più nè la Gallia antica, nè la Gallia Romana; nè più somigliava alla Francia di Clodoveo, o a quella di Pipino e di Carlomagno; tutto era cangiato, ed appena rimaneva qualche traccia delle leggi e dei costumi primitivi. La turbolenza, la fierezza, il puntiglio d'onore, la voglia di farsi giustizia da se, l'abitudine dei duelli, l'uso di troncare colla spada i gruppi curiali, l'avversione ad abitar le città, la smania per la guerra non che per la caccia, la non curanza dei lavori e della industria serbavano ancora qualche immagine degli impetuosi conquistatori della Gallia.

Tributarj servi.

La gerarchia ecclesiastica, i precetti d'ubbidienza passiva all'altare ed al trono, le forme dei tribunali ecclesiastici manteneau tuttavia qualche resto di Romana legislazione, e si rinnovavano ancora con più realtà nella misera condizione dei tributarj e dei servi. Ciò non ostante questa stessa servitù non era più quella degli antichi. Aveanla i *Franchi* mitigata di molto: gli schiavi coltivavano i campi, viveano del proprio lavoro, possedeano i loro angusti focolari, non prestavan servigio alla casa del padrone. Il servigio domestico presso i conquistatori della Gallia era un'occupazione che si dava nella fiducia, un impiego di famiglia, i famigliari di un nobile *Franco* erano i suoi giovani parenti, i suoi compagni, gli amici; quel posto era un posto d'onore, e i nomi di *valletto*, o *varletto*, di *cameriere* e di

scudiere divennero titoli di nobiltà. In alcuni aspetti, comunque dura, era tollerabile la sorte dei servi della gleba, perchè rimaneva stabile ed invariata: più tristi cangiamenti aveva sofferto quella dei tributarj ed anche degli uomini liberi. In ogni tempo, anche sotto l'impero dei *Romani* i possessori dei demanj erano stati i giudici dei loro tributarj; ma li giudicavano a norma delle leggi dello Stato, nè queste leggi avean più forza di regolamento: ad esso erano succedute le costumanze, vale a dire i voleri capricciosi dei signori, i quali sottomettevano quegli sventurati ai dazj, alle tasse, alle comandate le più arbitrarie del mondo.

Uomini liberi.

Quanto agli uomini liberi, tutti coloro che dalla fortuna non erano alzati al grado di feudatario o signore, o che non avevano voluto comperare la propria sicurezza e la protezione d'un uomo potente a spese della libertà, dopo essere stati da guerre civili e straniere rovinati ed oppressi, si trovavano in una condizione più incerta e peggiore di quella dei tributarj e dei servi. Non più i Conti e i Duchi li giudicavano in nome del Re, ma in nome proprio, e quegli soffrivano la disgrazia della servitù conservando le pretensioni ai diritti della libertà, e, ricoverati nelle città, ebbero a provare sotto nome di *borghesi*, di *plebei* tutta l'umiliazione che piacque all'orgoglio e alla cupidigia de' nobili esigere da loro sino a tanto che la politica dei Re, prendendo motivo dai lamenti di questa classe, diede ai comuni la libertà. Quindi con verità e concisione il dotto Chanterau Lefevre dice che *i feudi hanno fatto servi gli uomini liberi, e fatti liberi gli schiavi.*

Abolita la divisione del regno.

Ad Ugo *Capeto* viene attribuita generalmente l'abolizione di una costumanza che aveva indebolito il trono dei Merovingi e dei Carlovingi; ed era quella di volere che il regno fosse diviso tra i figli del Re: pare però che Ugo non avesse, in ordine a questo, altro merito che di ratificare un cangiamento di uso riconosciuto già necessario, poichè alla morte di Luigi IV., Lottario aveva posseduto da se solo il trono senza farne parte al fratello Carlo.

Origine dei Pari *di Francia.*

Parimenti si dà senza fondamento ad Ugo l'onore della creazione dei dodici *Pari* di Francia, sebbene non ascenda più in

là del regno di Luigi il *Giovane*, e non se ne conosca ancora positivamente la vera epoca. È d'uopo avvertire che il vocabolo di *Pari* era per lo innanzi il sinonimo di *eguali*. I signori, i borghesi, i tributarj, i soldati avevano i loro *Pari*. Ognuno, secondo la costumanza dei *Franchi*, doveva essere giudicato dai suoi *Pari*, o dai *savi-baroni* da lui dependenti. Il tribunale del Re era composto di *Pari*, cioè di tutti i *Baroni* immediatamente ligi della corona, e quelli che prestano ai dodici *Pari* una grande antichità, non possono fondar questa opinione che sui sogni dell'Arcivescovo Turpino autore non d'un'utile istoria, ma di un assurdo romanzo. Gli scrittori che pongono nel fine della seconda razza l'origine dei dodici *Pari* di Francia, sei de' quali erano ecclesiastici, non commettevano un errore men grave. Sicuramente non si rammentavano più che i Vescovi di Langres, di Reims, di Beauvais, di Laon, non erano allora nè vassalli immediati, nè *Pari*. Ciò che ci ha di più vero si è che Luigi il *Giovane*, o piuttosto Filippo *Augusto*, volendo aggiugnere più solennità ai giudizj delle grandi cause regie e maggior pompa alle cerimonie, come quelle della consacrazione e dell'associazione dell'erede reale alla corona, senza annullare il dritto degli altri *Pari*, sei ne scelse fra i più gran vassalli e a questi aggiunse sei Vescovi, tutti prescelti ad assisterlo particolarmente in quelle insigni giornate. Tale fu la vera origine dei nuovi *Pari* che fecero andare in dimenticanza i primi. Ma per un gran tempo tutti gli altri *Baroni* vassalli immediati ritennero i diritti di *Pari* regj, benchè rare volte gli esercitassero. Con quei *Pari* giudicava il Re le controversie dei gran vassalli che al suo tribunale ricorrevano, e i sotto vassalli potean pure citarvi i lor signori per titolo di negata giustizia, o quando le lor sentenze eran contrarie alle leggi feudali. Vedeansi ancora seduti al tribunale del Re i personaggi delle grandi cariche della corona, il gran *Siniscalco*, il *Cameriere*, il *Bottigliere*, il *Contestabile*, il *Cancelliere*.

Parlamento.

L'assiduità di questi e l'assenza della maggior parte degli altri *Baroni* avvezzarono a poco a poco gli animi a vedere sostituito alle assemblee nazionali il *Parlamento* o consiglio particolare del Re.

Al pari dei costumi erano cangiate le leggi: preferendo la

nobiltà bellicosa le parole agli scritti, il puntiglio d'onore alla giustizia, i combattimenti, alle liti, venne a cadere l'uso del *Codice Teodosiano*. Perdettero il vigore i capitolari e i regolamenti generali: alla legge scritta succedette il dritto feudale o della costumanza: cessò pure il diritto d'eleggere un Re nella famiglia regnante, e il trono divenne ereditario di maschio in maschio, perchè i feudi erano egualmente ereditarj.

Ignoranza di quei tempi.

Il velo dell'ignoranza copriva allora tutta l'Europa: non si leggeva, non si scriveva nè in palagj, nè in castella, nè in conventi. Invece di ragionare si combatteva; la spada serviva ad un'ora di prova e di argomento per l'accusato, come per l'accusatore. Finalmente per togliere al tutto ogni idea di morale, di giustizia e di legge, si dava alla barbara sentenza della forza il nome di *giudizj di Dio*. Erano già cadute le scuole fondate da Carlomagno; e nel secolo di Ugo non si potè contare che un picciol numero di Vescovi esemplari e meno ignoranti dei loro concittadini. Ci voleva un grande amore delle lettere per iscrivere in tempo che non ci eran lettori: la scienza invece di procacciare ammiratori ai dotti, era loro occasione di avere molti nemici; e Gerberto, Arcivescovo di Reims fu accusato di magia, perchè si videro in sua casa cifre Arabe, sfere e stromenti di matematica.

Superstizione.

Questa ignoranza generale addoppiava la superstizione che si propagava sulle rovine della religione. I Prelati, gli Abati, ad onta dell'*Evangelio* correano i campi coll'elmo in testa, si abbandonavano sfrenatamente ai piaceri della caccia, del giuoco, della crapola, e nel tempo stesso levavano tributi col prestigio di falsi miracoli, ed attiravano, come avvenne in San Giovanni di Angely, molti pellegrinaggi e immensi doni col pretesto di onorare braccia, gambe, teste di Apostoli e di Santi, recentemente scoperte.

Commercio.

Non era possibile che con tanta barbarie potesse il commercio risorgere. I mercatanti che per lo più erano *Lombardi* o *Ebrei*, erano arrestati ed astretti a riscattarsi per danaro in ogni signoria ove il padrone regolava a capriccio i pedaggi e le tasse. L'agri-

coltura angariata, avvilita, si restringeva ai bisogni d' una popolazion miserabile, poco numerosa, e al mantenimento d' un lusso grossolano, che sfoggiava più per l' abbondanza che per la scelta dei cibi, e che si chiudea nell' angusto recinto delle nobili castella e delle opulenti badie.

Stato di Parigi in quell' epoca.

Per dare a divedere anche meglio la condizione della Francia in quest' epoca infelice, basterà senza dubbio fare un abbozzo dello spettacolo che doveva offrire di se agli sguardi del viaggiatore. In mezzo alla capitale mal fabbricata, non selciata, non illuminata, potean gli occhi essere storditi dalla bellicosa magnificenza del Principe, circondato da un numeroso corteggio di grandi ufficiali, di prelati, di ciamberlani, di scudieri e di pochi vassalli quasi independenti, di cui a quando a quando era nemico o alleato.

Come si trattavan gli affari in quella Corte.

Gli affari trattati in quella Corte, anzichè processi, eran piuttosto liti sia con Roma, sia coi Signori. La guerra più che la giustizia li decideva; l' amministrazione delle rendite pubbliche si riduceva a quella del demanio. Il Re senza guardie non armava i suoi soldati che per combattere, e la forza precaria del suo esercito era riposta nella fedeltà capricciosa de' suoi vassalli.

Divertimenti del Re.

Consistevano i divertimenti del Monarca ora nei giuochi militari, ora nella caccia, passione dei Grandi, i quali a danno dell' agricoltura popolavano le foreste d' animali devastatori; finalmente in goffi spettacoli ove il pudore, come la ragione erano offesi dalle farse indecenti dei mimi, dei buffoni, dei saltatori, il numero dei quali s' accrebbe prodigiosamente pel favore della Regina Costanza moglie di Roberto, che con questo lusso stravagante credeva di abbellire ed ingentilire la sua Corte. Non eran già le chiese più che i palagj esenti da queste lordure. Di fatto fu quello il tempo che, volendo la depravazione del clero divertire il popolo in vece di istruirlo, permise le farse scandalose che si denominavano *feste dell' asino*, *feste dei pazzi*, stravaganze tanto più indecenti, quanto che s' ammantavano di un velo religioso.

Le medesime costumanze in tutta la Francia.

In tutte le castella di cui era coperta la Francia, un viaggiatore trovava gli stessi usi, la stessa ignoranza, l'orgoglio medesimo, un medesimo corteggio di vassalli, di famigliari titolati, una magnificenza consimile in armi, in cavalli, un'egual profusione nei conviti, una egual passione per gli esercizj militari, per la caccia, pel giuoco. Le città gli presentavano la stessa mancanza di buon governo, d'industria e di libertà. Le grandi strade mal tagliate gli moltiplicavano ad ogni passo ostacoli e pericoli d'ogni genere cagionati da ladri sovente pagati da coloro che doveano punirli. Le campagne finalmente per la maggior parte deserte non gli mostravano che un vasto paese mezzo selvaggio, ove si vedeano sparsi qua e là alcuni poderi di piccoli feudatarj, che nel loro rustico abituro voleano imitare i superbi usi del castello, e a grandi intervalli poche capanne sotto nome di villaggio abitate da uomini, la vita dei quali poco meno che salvatica non era molto diversa da quella degli animali che s'aggiogavano all'aratro.

Tale era la condizione di quella Francia tanto illustrata un tempo dalle arti e dal lusso dei *Romani*, sì altera pel coraggio e per la libertà dei *Franchi*, sì potente e gloriosa sotto lo scettro e la spada di Carlomagno, e che poi risorta per la mano di Re saggi e bellicosi, destata dal grido dell'onore, affrancata per le leggi, e più tardi illuminata dalle scienze, tornò ad essere annoverata fra le più illustri monarchie del mondo.

ROBERTO IL *DIVOTO*.

Anno 996 *al* 1031.

Non aveva ereditato Roberto dal padre la mente vasta, l'alto pensare e il profondo sapere: non avrebbe egli saputo conquistare una corona; ma aveva bastanti qualità dolci e morali per conservarla. In altri tempi il suo regno sarebbe stato pacifico; ma non bastava allora, per dare ed ottenere la pace, il volerla. La vita del Monarca era una lotta inevitabile e perpetua contro stranieri ambiziosi, vassalli turbolenti e un clero prepotente che governar voleva la terra in nome del cielo. Da Roma vennero le prime procelle che ne turbarono la quiete: vietava la chiesa i matri-

monj fra le persone congiunte di sangue, e questa proibizione estendevasi sino al settimo grado di parentela. Perduta la prima moglie Luidgarda vedova del Conte di Fiandra, avea Roberto sposata Berta sorella del Re della Borgogaa Transgiurana, e vedova del Conte di Chartres; ma Berta era sua cugina. Papa Gregorio V. che non era stato prima consultato, minacciò la scomunica ai due sposi, non che ai Vescovi che approvarono quel maritaggio. Grande fu l'imbarazzo del Re: amava la moglie, ma era devoto, e d'una pietà che degenerava in superstizione.

Roberto scomunicato.

Amore però gli diede da prima il coraggio di affrontare i fulmini del Vaticano; ma Gregorio V. pronunciò solennemente in un *concilio* lo scioglimento del matrimonio di Berta. Il Re disubbidì: il Papa mise l'interdetto sul regno. La nazione l'accettò. Appena divulgata la *Bolla* tutti tremano: cessano gli ufficj divini in tutte le chiese; si negano i sacramenti ai vivi, la sepoltura ai morti. Sbigottiti i popoli si dichiarano contrarj al Re, i soldati non ne curano gli ordini; la Corte l'abbandona; il suo palagio è un deserto; si fugge la sua presenza; i servi s'allontanano; tre soli famigliari restano per compassione con lui, e questi medesimi gettano ai cani gli avanzi della sua tavola, non osando alcuno accostare alle labbra i cibi da lui toccati. La paura fa vaneggiare gli animi di una troppo credula nazione; lo dicono i preti, ed essa lo crede, che la Regina ha partorito un bambino mostruoso colle zampe d'oca; ammutolisce il buon senso davanti al fanatismo; manca il coraggio in faccia alla moltitudine, e l'amore cede allo spavento. Roberto si separa dalla moglie, e la corona cade sotto la tiara. Nell' anno 1003 fece il suo pellegrinaggio a Roma unitamente a Berta: speravano amendue di vincere il Papa; ma s'ingannarono a partito. Rassegnato al destino, Roberto sposò per sua sventura Costanza figlia del Conte di Arles, la quale con un carattere prepotente, torbido e vendicativo fu il supplicio del Re, empiè di scandalo la Corte e il regno di turbolenze. Roberto che abbrividiva quando gli minacciavano l'inferno, ritrovava il suo coraggio, e tornava Re quando gli era aperta la lizza delle battaglie. Egli edificò un gran numero di chiese, amò le scienze e protesse quelli che le coltivavano: scrisse inni e compose musica per le chiese. Egli fu, secondo il Presidente

Henault che pose la prima pietra della chiesa di *Nostra-Signora* di Parigi, sulle rovine di un tempio consacrato a Giove dai barcajuoli della Senna sotto l' impero di Tiberio.

Egli associò alla corona il figlio Ugo che contava 17 anni: questo giovane Principe nell' anno 1017 fu acclamato Re, ma morto poco dopo, e rimanendo al Re tre altri figli, Enrico, Eude e Roberto, voleva il Principe associarsi Enrico. Costanza voleva prescelto Roberto perchè più docile; ma la maggiorità dei Grandi si dichiarò per Enrico che fu poi acclamato. Ardente della smania di vendicarsi suscitò Costanza a suo marito molte congiure; ma tutte andarono a voto. Nell' anno 1031 il giovine Re Enrico era stato spedito dal padre in Borgogna a punire alcuni scellerati che avean dato il veleno ad un Vescovo di Langres. Mentre era assente, morì Roberto in età di 61 anni dopo di aver regnato per 45. Fu pianto dai Francesi. Aveva buono il cuore, ma era troppo debole di carattere.

Come rappresentato.

Parlando di Ugo *Capeto* noi abbiamo già sopra riportate la effigie di Roberto. Crediamo inutile di rappresentare le figure del medesimo e di Costanza di lui consorte, che Malliot cavò da Mezerai e che inserì nella tavola XVIII.

Origine dei pellegrini in Gerusalemme.

Ne' tempi del detto Re cominciarono ad essere in voga i celebri pellegrinaggi in Gerusalemme. Nell'oriente gemeano i Cristiani vittima della più dura persecuzione. Erano cacciati a migliaja in esiglio, in prigione, ai supplizj: fu demolito il Santo Sepolcro, e risonavano nell' occidente le grida dolorose di quegli infelici. Erano già divenuti i Musulmani oggetto di spavento, e poscia d' odio per gli Europei. L' inguria fatta alla Croce e l' atterrata tomba sparse per ogni dove gran lutto precursore della vendetta. Sul principio non si sfogò il dolore universale che in compianti, nè si spinse lo zelo religioso a cercare altro che i mezzi di cancellare agli occhi di Dio i peccati che avean potuto tirar addosso ai Cristiani tante calamità.

Perchè i pellegrinaggi precedettero le crociate.

Per questi motivi i pellegrinaggi precedettero le crociate, e corsero in folla nell' oriente tanti signori Francesi, Tedeschi e Inglesi recando umilmente a Gerusalemme le insegne di pellegrino,

la conchiglia, il bordone, la bisaccia, prima di far pompa delle loro terribili spade. Favorì la Santa Sede questo impeto religioso, e gli fu prodiga di promesse e di indulgenze: da quel punto bastò alla superstizione il far un viaggio a Gerusalemme per esser purgata dai peccati più gravi ed anche dai delitti più imperdonabili. Folco, Conte d'Angiò uno fu dei primi pellegrini: ma ebbe a pentirsi di sì lungo viaggio, perchè senza rispetto pel suo zelo religioso, nell'assenza sua gli furono tolti gli Stati dai Conti di Blois, di Tours e di Chartres. Tornato Folco ragunò i suoi amici, e ricuperò buona parte delle sue terre.

Costumanze.

Le nozze di Roberto con Costanza accrebbero il lusso e produssero grandi cangiamenti nel costume dei Francesi e dei Borgognoni: questi portavano la barba e metà della testa rasa come i saltatori; corti erano i loro abiti ed andavano calzati di stivaletti. Ma questi cangiamenti non ebbero alcuna influenza sui Provenzali che trascuravano sì fatti abbigliamenti, e non pensavano che ad aver cura dei loro cavalli e dei loro equipaggi. Solevano in allora le donne portare leggieri camue il cui pomo ordinariamente rappresentava un uccello. Sotto questo regno l'Arcivescovo d'Amiens, ufficiando a Sant-Omer, ricusò le offerte, e non ammise al bacio della *patena* molti signori ed altri fedeli, perchè portavano i capelli lunghi; ma allorchè gli ebbero tagliati gli ammise e ricevette le loro offerte.

Milizia.

L'abito militare era ordinariamente corto e stretto al corpo: invece di un corsaletto di stoffa o di tela trapuntata si portava, alla foggia de' *Normanni*, una specie di tunica di maglia, ed un berrettino sotto il cappuccio. Abbiamo detto *ordinariamente*, perchè la figura di un cavaliere o signore di quel tempo, cavata da una tomba esistente nella chiesa della *Badia di Bonneval* in Beauce, lo rappresenta con un giaco di maglia che oltrepassa le ginocchia: il caschetto in forma di profondo berretto è posto sopra il cappuccio del suo giaco che è cinto sulle reni: le maglie ne circondano la faccia, e gli coprono le mani ed i piedi: il suo scudo quadro in alto ed appuntato al basso non ha blasone; poichè a que' tempi non ci erano armi gentilizie. Vedi fig. 5. Tavola 12.

ENRICO I.

Anno 1031 *al* 1060.

La Regina Costanza, implacabile nell'odio, insaziabile nell'ambizione, combattea coi proprj figli, e s'adoperava ad armarli gli uni contra gli altri. Chiusi appena gli occhi del marito, si volse a svellere la corona dal capo dei figli. I suoi artifizj avevano tratto alla sua parte gran numero di Signori, cui Enrico ebbe a vedere armati a suo danno. Costretto questi a cercare in Normandia un rifugio, venne accolto ed assistito dal Duca Roberto; assalì e disperse le soldatesche della Regina, che vinta, abbandonata, costretta a sottomettersi, si morì di dolore poco tempo dopo nella città di Melun. Riconciliatosi Enrico col suo fratello Roberto, gli cedette il ducato di Borgogna. Così divenne Roberto il ceppo di quella casa che fu poi sì formidabile e sì rispettata. Sollevossi anche Eude, figlio dello stesso Roberto, e venne sostenuto dai figliuoli del Conte di Sciampagna, ma Enrico estinse ben anche questa ribellione. Alcuni anni dopo sostenne Enrico con valore e con felice successo gli interessi di Guglielmo il *Bastardo*, contra i *Normanni* che ricusavano di riconoscerlo. Questi è quel Guglielmo che regnò dopo in Inghilterra, e che fu soprannominato il *Conquistatore*. Dopo la morte della prima moglie Metilde, da cui non ebbe prole, voleva Enrico formare nuovi legami. I costumi del secolo lo posero in grande imbarazzo. Stretto in parentela a quasi tutti i Principi di quel tempo, temeva Enrico che con tale pretesto potesse Roma minacciargli i suoi fulmini, e per evitare questo pericolo cercò una sposa in Moscovia, paese, di cui parla la prima volta in quell' epoca la storia d' Europa. La Principessa Moscovita, che divenne Regina di Francia, era figlia del Czar Jeroslao, e avea nome Anna. N' ebbe il Re tre figli: Filippo che gli succedette; Roberto, che morì bambino; ed Ugo, che divenne Conte del Vermandese. Spossato Enrico non tanto dagli anni, quanto dalle contrarietà sofferte, previde prossimo il suo fine. Raccolti intorno a se i Grandi del regno, rammentò loro i servigj che avea procurato allo Stato, e li pregò di riconoscer per successore suo figlio Filippo. Quelli assentirono e prestarono il giuramento al proposto Principe, che

fu consacrato a Reims nel giorno di *Pasqua* 1059. Non sopravvisse lungo tempo Enrico alla consacrazione del figlio. Nell' anno susseguente colto da febbre in Vitry, morì nel giorno medesimo, e corse voce, di veleno. Fu sepolto in *S. Dionigi*, la sua vita fu di 54 anni e il suo regno di 23. In quei tempi di disordini bastava ad un Principe per comparire degno d' elogio, l' essere prode e religioso: quindi è che, non ostante la ribellione di Enrico contra il padre, i suoi rigori verso il fratello, le ingiuste sue usurpazioni sopra gli Stati di Guglielmo suo pupillo, e la slealtà nei trattati, ne parlano con lode le *croniche* del tempo: « era egli, dicono, un Re bellicoso, devoto e amico dei dotti ». Non fan motto della sua giustizia, parea che questa virtù, come la verità, fosse esigliata dalla terra.

Come rappresentato.

La statua sepolcrale di Enrico I. in *S. Dionigi* venne scolpita circa i tempi di S. Luigi, e la sua figura ed i suoi abiti sono quasi simili a quelli che veggonsi nelle effigie dei Re consecutivi. Vedi la fig. 6 della Tavola 12. Il suo sigillo riportato da Montfaucon lo rappresenta con un fior di giglio in una mano e con una specie di picciol' asta nell' altra. Vedi fig. 5 Tavola 13.

Filippo I.

Anno 1060 *al* 1108.

Quando Filippo I. s'assise in trono, i Grandi esclusero dalla reggenza la Regina Anna sua madre e suo zio Roberto Duca di Borgogna, e saggiamente la confidarono allo sposo di Alice sorella del Re Enrico, cioè a Baldovino Conte di Fiandra rispettato pel coraggio e per la prudenza. Questi piombò sui *Guasconi*, li sconfisse e li ridusse a sommissione, e morì lasciando il suo pupillo in età di 15 anni. Sino allora i Re non erano stati maggiori che a ventidue anni; ma pel poco incontro che aveva avuto la reggenza, decisero i Grandi che si dessero al giovane Monarca le redini dello Stato. Baldovino lasciava due figli: legò la Fiandra a Baldovino VI. primogenito de' suoi figli, e fece giurare a Roberto ch' era il più giovane, di non movere giammai pretensioni su quello Stato. Il primogenito di Baldovino sopravvisse al padre solo tre anni, ed aveva lasciato due maschi Arnoldo e Baldovino,

l'uno Conte di Fiandra e l'altro di Mons. La madre Richilde ne voleva la tutela; gliela contese l'ardito Roberto; ma ella vinse la prova. Il Re Filippo tolse a proteggere Richilde e il suo figlio Arnoldo: mosse contra Roberto; ma non fu fortunata la prima comparsa che fece nell'armi. Roberto lo sorprese vicino a Cassel e ne tagliò in pezzi l'esercito, e Filippo abbandonò vilmente la causa di Richilde, e lasciò senza protezione Baldovino VII. secondo figlio di lei. Filippo fu Principe senza carattere, guerriero senza abilità, politico senza consiglio, superstizioso senza religione, dotato dalla natura, di spirito e di avvenenza, ma privo di altezza di mente e di fermezza nell'operare, regnò 50 anni senza lasciare alcun vestigio di gloria dietro di se; eppure questo regno sì tristo, fu per la Francia e per l'Europa l'epoca di cangiamento e di fatti notabilissimi ai quali egli non ebbe alcuna parte. Ciò che lo riaguarda personalmente si limita alla passione ch'egli ebbe per Bertrade. Avea Filippo sposato Berta di Frisia, figliastra di Roberto, dalla quale ebbe tre figli. Per una strana contraddizione questa Regina, la quale finchè fu sterile era amata dallo sposo, ne fu lasciata quando divenne feconda, ed è fama che facesse inventare falsi documenti genealogici per provare una parentela con lei, e per conseguenza la nullità del matrimonio. Fu pronunziato il divorzio. Chiese la mano di Emma, figlia di Ruggero, Duca di Sicilia; ma quando la Principessa era in viaggio per venire al trono di Francia, lo perdette per un nuovo di lui capriccio. Vivea nell'Angiò una donna per nome Bertrade, giovine, bella, galante, ambiziosa e scaltra: ella era moglie del vecchio Conte d'Angiò, Folco Richino, s'accese di voglia pel trono di Francia vacante dopo l'esilio di Berta e seppe svegliare nel Monarca una forte passione per lei. Filippo la fece rapire, condussela nella città d'Orleans, e poco dopo alcuni Vescovi cedendo alle seduzioni del Re, ne celebrarono il matrimonio a malgrado dei fulmini della chiesa. Urbano II. avendo dichiarato nulla questa unione, egli fu obbligato a rinunciarvi per qualche tempo. Da niun fatto memorabile furono segnati gli ultimi anni di questo Monarca. Commise al Principe Luigi suo figlio di regnare in suo nome, e morì nel 1108 in età di 57 anni dopo 49 di regno. Sul punto di spirare, torcendo gli occhi dal peccaminoso oggetto che aveva signoreggiata e offuscata la sua vita, li sollevò al cielo,

e credendo, secondo l'opinione di quel secolo, di riparare con una pratica superstiziosa i suoi torti, si levò di dosso la porpora, e vestì l'abito di S. Benedetto. Poco gli sopravvisse Bertrade: ritiratasi nel suo dominio di Staute-Bruyere, vi morì vestita da religiosa di Fontevrault (1). Ebbe egli dalla Regina Berta un figlio illustre in Luigi IV. detto il *Grosso*; inoltre Enrico, morto giovane: un altro per nome Carlo, e Costanza sposata a Boemondo Principe di Antiochia. I figli che gli diede Bertrade furono Filippo, Conte di Mantes; Fleury; Cecilia maritata a Tancredi; Eustachia moglie del Conte d'Etampes.

Come rappresentato Filippo I.

Nessun'altra figura del Re Filippo I. ci riporta Montfaucon, fuori di quella che sussiste sulla sua tomba in *S. Benedetto* sulla Loira, e che presentiamo sotto il *num.* 7 della Tavola 12. La sua corona era ornata di trifogli o di fiori di giglio che presentemente sono rotti ad eccezione di uno solo. Ciò che si trova di singolare in questa figura si è che Filippo stesso sulla sua tomba tiene un guanto. Il guanto serviva per la mano che sosteneva lo sparviero. Questo uccello portato sul pugno era un distintivo di nobiltà, e quindi i gran signori ed i Principi si recavano ad onore di averlo. Noi vedremo in questi tempi Aroldo e Guido Conte di Ponthieu sostener quell'uccello su di una mano. Nel sigillo di Filippo *num.* 6 della Tavola 13, egli è rappresentato seduto in trono avente in una mano lo scettro terminato da un fior di giglio, e con una specie di asta nell'altra. Malliot ci riporta il disegno di una statua di Filippo I. esistente nel Museo di Parigi, la quale lo rappresenta coperto da un ampio e lungo manto ricamato al basso ed affibbiato sulla spalla, e con in testa una corona frastagliata a festone. Vedi fig. 7 Tavola 13.

Costumi di que' tempi.

Non si può fare senza ripugnanza una dipintura dei barbari e superstiziosi costumi di questo tempo. Gregorio VII. rappresenta

(1) Era quello il tempo delle fondazioni famose. L'*ordine dei Certosini* fu istituito da S. Brunone; la *Badia dei Cisterciensi* e le sue succursali; la *Ferté*, *Pontigni*, *Chiaravalle* e *Morimont*, poco prima fondate, furono ben presto illustri e doviziose mercè del celebre S. Bernardo, che diede loro il suo nome. La *Badia di Fontevrault* vantò per autore l'eloquente e coraggioso Roberto d'Arbriselle.

la situazion della Francia nel modo seguente. « In questo regno, egli dice, è trascurata ogni legge, calpestata ogni giustizia: qual è l'infamia e la crudeltà che qui non sieno impunemente commesse? È già gran tempo che l'autorità regia non ha più forza a reprimere questi disordini. I *Franchi* tutti fra loro discordi, infrangono e usurpano tutti i diritti, levano milizie, e per vendicare le proprie ingiurie vanno straziando la patria. Queste private contese devastano il regno, lo macchiano di stragi, lo consumano cogli incendj, e lo gravano con tutte le calamità che son frutto delle guerre intestine. Pare che questa perversità abbia infettato tutti i Francesi. Sacrileghi, incestuosi, spergiuri si tradiscono scambievolmente, e cosa che non si vede in alcun altro luogo, gli stessi fratelli si battono coi fratelli, i figli coi padri. Tutti son preda della cupidigia; e precipitano nella miseria coloro che han domato colle armi; i pellegrini, che da per tutto son tanto protetti, vengono arrestati, spogliati e posti alla tortura ». Lo stesso Papa, parlando di Filippo ad un Vescovo Francese, si esprime in questo tenore. « Il vostro Re, o piuttosto tiranno è l'autore principale di tutti i disordini. La sua vita è tutta lorda di dissolutezze e di delitti. Non è forse evidente che col guasto delle chiese, colle rapine, cogli adulterj, colla violazione dei giuramenti, con tutti i vizj di cui l'ho si sovente ripreso, questo Principe si è tirata addosso la collera di Dio? Come mai questo Re, che dovrebbe essere il sostegno della giustizia e delle leggi, non arrossì di fare la figura d'un capo di ladroni, arrestando e spogliando, come ha fatto ultimamente in persona, i mercatanti di varie contrade, mentre passavano pe' suoi dominj?

I Principi e i Grandi d'allora si davano in braccio sfrontatamente ai vizj più vergognosi. Un Duca di Borgogna assaltò il Vescovo di Cantorbery, che viaggiava nella Francia. Fu coll'armi costretto Burcardo di Montmorencì a restituire ai monaci di *S. Dionigi* il frutto delle sue rapine dando loro in ostaggio varj cavalieri. Ugo di Pompona, Conte di Rochefort, levava ai viandanti, sulle strade maestre i danari e i cavalli. L'abate Sugger parla così del Signore della Roche-Guyon. « Suo padre e l'avo erano famosi pe' ladronecci. Il giovane Guido, probo e leale si asteneva dal rubare e dal saccheggiare; ma forse avrebbe ceduto agli esempj de' suoi maggiori se fosse vissuto più lungamente. Suo

cognato Guglielmo assassinò lui e la propria moglie: molti cavalieri ne fecero vendetta debellando Guglielmo; ma, più barbari ancora del vinto, gli strapparono le viscere e il cuore dal petto. Di tutti quei tirannetti il più fiero era Burcardo, indicato col soprannome di *Superbissimo Conte*.

Nè anche il clero in generale si palesava più esente dai vizj che gli altri ordini dello Stato. Allora i beneficj vacanti erano senza rossore venduti e senza scrupolo tolti. Avevano i gemiti dei popoli determinata la chiesa a porre argine ai furori guerrieri dei signori. Nel 1041 il *concilio* di Tutuies a cui presedeva l'Arcivescovo di Narbona, decretò *la Tregua di Dio*; pure il Prelato medesimo violò questa tregua, intervenne in abito militare al *concilio* di Narbona; confessò di poi i suoi falli, commise altri ladronecci; in un terzo *concilio* rinnovò i suoi giuramenti, e poi, come prima gli infranse. Le conseguenze di tante devastazioni furon la fame e la peste. Alcuni uomini giunsero a cibarsi di carne umana. L'Abate di Chiaravalle descrivendo a Papa Alessandro i costumi del suo tempo, dice « che parea rinata dalle ceneri l'antica Sodoma ». Quegli stessi primarj personaggi del clero che andavano esentati da vizj, non lo erano da un lusso contrario all'*Evangelio*. San Bernardo biasima la pomposità degli Abati: il venerabile Sngger marciava con un seguito di seicento cavalli. Era di necessità che la lingua dei Francesi sentisse della rozzezza dei loro costumi. Scriveva un Vescovo di Angers a un Arcivescovo di Tours: « Tu dici che sono un porco; ed io ti dico che sei un becco, e che non rispetti nemmeno tua sorella. La tua infame avarizia ti ha procacciato da per tutto il soprannome di Simoniaco, e pare che le tue perfide furie t'abbiano trasformato in serpente. Tu mi scomunichi; ma io disprezzo il tuo anatema come il più vile escremento degli animali ». E come mai è possibile, dopo aver mirato con ribrezzo il quadro dei vizj, dell'ignoranza e dell'anarchia di quei giorni caliginosi, che poi i nemici della filosofia abbiano così sovente il coraggio di lodarci gli antichi costumi?

Fatti memorabili accaduti in Europa sotto il regno di Filippo.

Abbiamo già detto che il sì tristo regno di Filippo, fu per la Francia e per l'Europa l'epoca di cangiamento e di fatti notabilissimi. Sotto questo regno l'Europa si rovesciò sopra l'Asia,

e tutti gli eserciti d'occidente corsero a liberare la tomba di Cristo dalle mani dei figli di Maometto. L'Alemagna vide nascere una lotta funesta tra il trono e la tiara: cominciò la guerra della *investitura*; ed ora i Papi ora gli Imperatori furono deposti. In mezzo a tali procelle non giovava al Re Filippo il tenersi alieno dal partecipare ai grandi movimenti che succedevano intorno a lui. Vi partecipava grandemente la sua nazione bellicosa, la quale portava per ogni dove la sua rinomanza. Celebre fra le loro luminose vittorie è la conquista dell'Inghilterra fatta dai Francesi condotti da un eroe.

Conquista dell' Inghilterra fatta da Guglielmo il Bastardo *e Duca di Normandia.*

Sotto la reggenza di Baldovino la fortuna suggerì all'alto animo di Guglielmo il *Bastardo* Duca di Normandia l'ardito pensiero di conquistare la Gran Brettagna. Odoardo Re d'Inghilterra era morto senza prole: per l'addietro perseguitato dai *Danesi* aveva egli trovato un asilo in Corte di Guglielmo il *Bastardo*: vuolsi che essendo ricordevole del beneficio, la gratitudine dettasse il suo testamento, e che con questo atto lasciasse al Principe Normano il suo regno. Odoardo era genero di Godevino, Conte di Kent, Maggiordomo di Corte. Morto il Re d'Inghilterra, Aroldo, figlio di Godevino, pretese apertamente la corona. Dal canto suo fece valere il Duca di Normandia i proprj diritti accusando pubblicamente Aroldo di ingiustizia, di usurpazione ed ancora d'ingratitudine. Narrava egli che Aroldo, mentre un giorno si divertiva alla pesca, era stato portato da un colpo di vento sulle coste di Piccardia, e che colà fu messo in prigione da Guido Conte di Ponthieu; che dal fondo del suo carcere, per impegnare il Duca di Normandia ad assisterlo, gli aveva scritto d'essersi imbarcato col solo fine di venire segretamente a ratificargli le promesse di Odoardo relative al trono d'Inghilterra. Certo è che lo liberò, l'accolse alla sua Corte, lo condusse in Brettagna a combattere sotto di se, gli diede per moglie sua figlia, e gli permise di ritornare in Inghilterra dopo di aver avuto giuramento di rinunciare ad ogni pretensione sullo scettro Inglese, ed anche al possesso della città di Douvres, che allora vi apparteneva. Ritornato in patria, negò Aroldo, o veramente infranse i suoi giuramenti. Gli *Inglesi* si dimostravano favorevoli alle sue mire, temendo un giogo stranie-

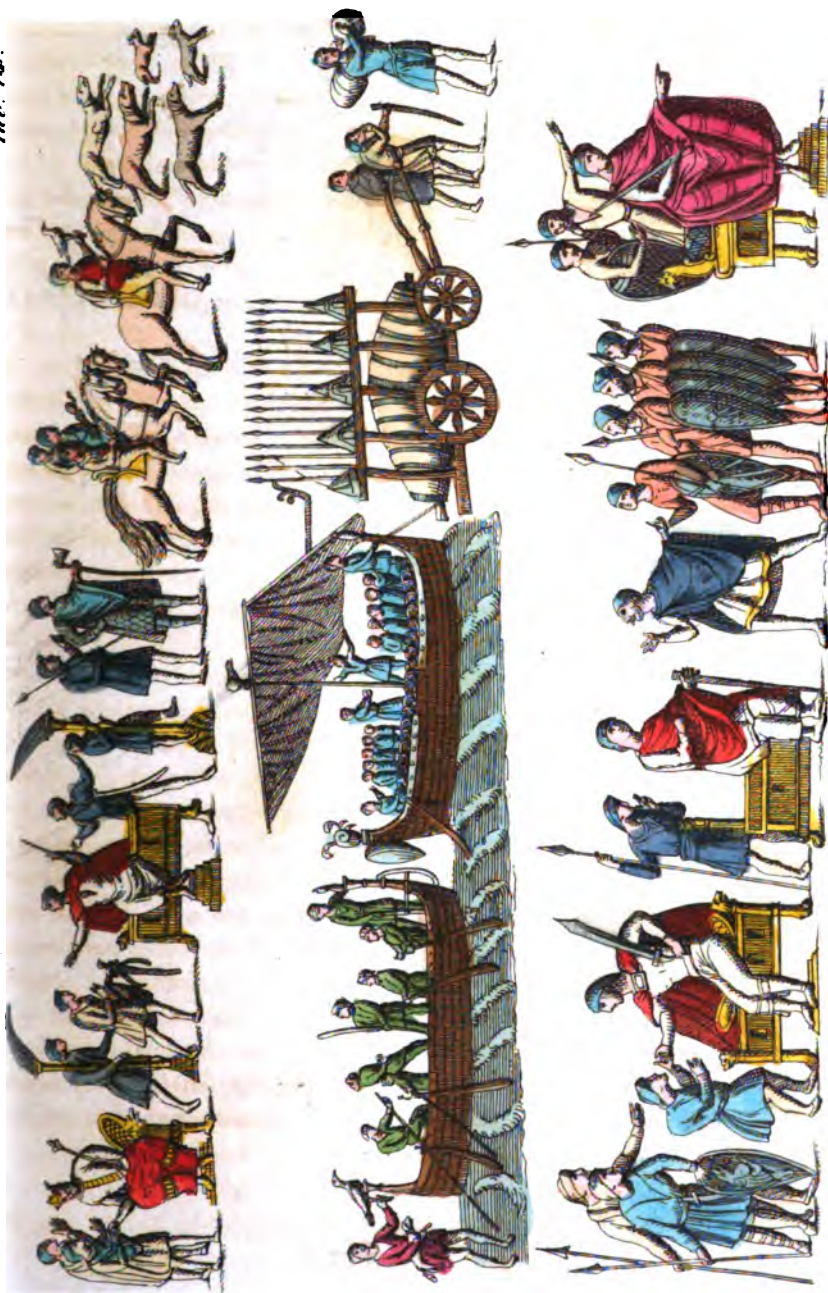
ro, e, quando fu morto Edoardo, dando la corona ad Aroldo, con unanimi suffragi lo acclamarono Re.

Guglielmo era attivo del pari nel negoziare che nel combattere. Dopo di essersi cattivato l'amicizia di Enrico IV. e di Papa Alessandro II. che in allora pretendeva disporre delle corone, radunò i Baroni per informarli del suo disegno, molti ammirandone il sublime concetto parteciparono al suo parere, e la maggioranza si manifestò favorevole al Duca. Meditando da lungo tempo questa grande spedizione, avea Guglielmo accumulato tesori, e poteva offrire un grosso stipendio ai guerrieri che venissero sotto le sue bandiere. Con tal esca attirò presso di se una folla di avventurieri; e perchè i costumi del tempo eran cavallereschi e bellicosi, buon numero di signori *Normanni* e *Francesi* che andavano dovunque in cerca di avventure e di battaglie, gli condussero le loro milizie. Tutte queste forze congiunte gli formaron un esercito di 50m. uomini armò poi gran quantità di vascelli, e s'imbarcò nel porto di San Valerio, e dopo di essere stato contrariato per qualche tempo dall' incostanza dei venti, le squadre *Normanne* approdarono felicemente alla costa di Sussex. Guglielmo ed Aroldo per alcuni giorni fecero negoziati colla mediazione dei monaci, che allora entravano in tutte le Corti, in tutti i maneggi e nei campi. Aroldo continuando a negoziare, s'innoltrava sempre più avanti sperando sorprendere i *Normanni*; ma li trovò preparati a combattere. Finalmente furono i due eserciti a fronte presso Hasting. Nella vigilia della sanguinosa giornata che dovea dare alla Gran Brettagna un Re nazionale o straniero, s'abbandonarono gli *Inglesi* alle gozzoviglie e ad una crapula intempestiva. Al contrario s'apparecchiavano i *Francesi* alla strage coll' orazione. Sul far del giorno l' intrepido Guglielmo arringa i soldati, e, ben certo che l'estremo coraggio nasce da un estremo pericolo, francamente gli avvisa aver dato alle fiamme i vascelli, di modo che non rimane più che lo scegliere tra la morte e la vittoria. Già s' avventano i due eserciti l' uno all'altro con pari coraggio: la fortuna era incerta: stanco Guglielmo di una lotta ove la forza inutilmente si esaspera, ricorre all' astuzia: comanda a molti capitani di simulare una ritirata. Gli *Inglesi* che si credono vincitori, s'avanzano a precipizio, aprono le loro ordinanze e corrono alla rinfusa. Guglielmo si scaglia di nuovo

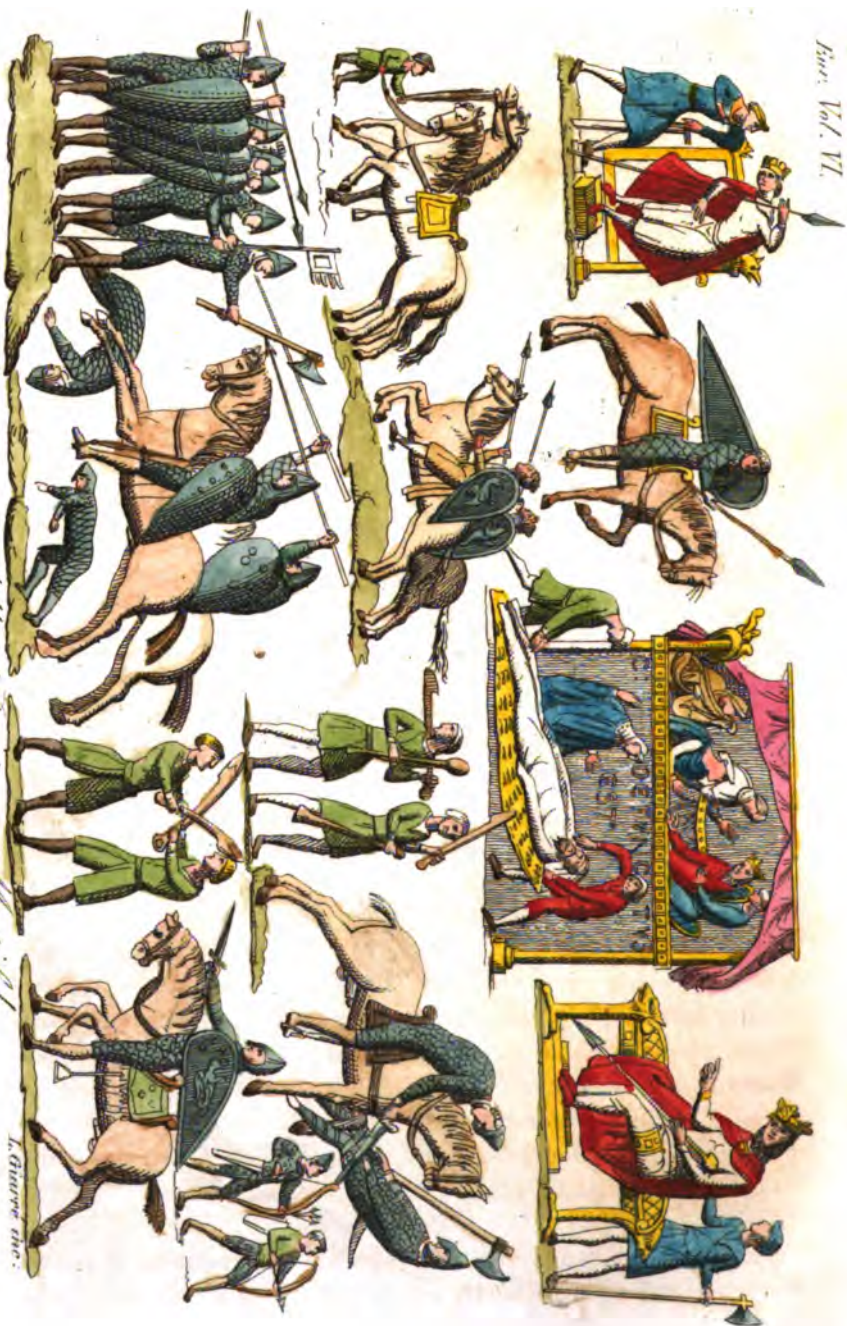
su loro, ed essi sono sbaragliati per ogni lato. Indarno Aroldo con prodigj di valore dà pruove d'esser degno della corona. I più valorosi dei suoi capitani gli cadono ai piedi. Egli combatte l'ultimo ma infine soccombe trafitto da mille colpi. Con lui perirono due suoi fratelli e un numeroso drappello di signori *Inglesi*. Il resto dell'esercito non si salvò che fuggendo dal furor di un nemico ardente ad inseguire, come a combattere. Succedette alla vittoria il terrore. Guglielmo che seppe rapidamente giovarsi del trionfo, vide aperte le porte di Douvres, di Cantorbery e di Londra. Finalmente dall'Arcivescovo d'Yorch fu coronato Re di Inghilterra.

Antico monumento rappresentante la suddetta conquista.

Un antico monumento riportato da Montfaucon in moltissime tavole, contenute nel primo e nel secondo volume della sua grand'opera sulle *Antichità della monarchia Francese* (1), ci rappresenta la storia di questa sì famosa conquista, che forma parte considerabile della storia di Francia, non solamente perchè Guglielmo era Duca di una delle migliori provincie e vassallo del Re di Francia, ma ben anche perchè la sua grande armata fu levata dalla Normandia e dalla maggior parte delle provincie del regno. Tale momumento consiste in una tappezzeria rappresentante in varj scompartimenti i principali fatti di detta conquista. Questa tappezzeria che appartenne per molto tempo alla cattedrale di Bayeux ove veniva esposta in certi giorni dell'anno, fu poscia trasportata nel Museo di Parigi. L'opinione comune in Bayeux si è che la Regina Matilde moglie di Guglielmo il *Conquistatore* la facesse fabbricare o la fabbricasse colle proprie sue mani. Questa opinione che passò per costante tradizione nel paese è assai verisimile: e ciò che ci ha di certo si è che detto monumento è incontrastabilmente di quel tempo. Il gusto, la forma delle armi, delle navi, degli abiti e di tutto ciò che si osserva in questa sorta di dipintura non lascian luogo a dubitarne. Si aggiunga che la storia ivi rappresentata e le iscrizioni che leggonsi nella medesima sono perfettamente conformi a quanto vien narrato dai migliori storici di quell'epoca.

(1) Lancelot ha fatto conoscere questo prezioso monumento nelle *Memorie dell'Accademia*, Tom. VI. e VIII.

Garre F. inc.

Tapezzerie della Regina Matilde &c.

L. Giarré inc.

Tappezzerie della Regina Matilde

Uccello sulla mano distintivo di nobiltà.

Nelle seguenti Tavole 14 e 15 noi ne abbiamo riportati molti pezzi presi dalle moltissime tavole dateci da Montfaucon nelle sue *Antichità della Francia*, affine di rappresentare con maggiore evidenza le varie costumanze di quei tempi. Nella Tavola 14 vedesi Aroldo che va alla testa delle sue truppe coll' uccello sul pugno e coi cani che corrono innanzi di lui, M. Lancelot prova evidentemente che era un privilegio della nobiltà il portare l'uccello sulla mano, e riferisce molti esempj di signori rappresentati così ne' loro sigilli.

Spada invece dello scettro.

Guido di Ponthieu nel dare udienza al suo prigioniero, tiene una gran spada in guisa di scettro: il Duca Guglielmo è rappresentato nella stessa maniera quando riceve gli inviati d' Aroldo. Il calzare delle persone distinte è guernito di benderelle che ascendono qualche volta fino al ginocchio: i Re di Francia della seconda dinastia le portavano in tal guisa, ma queste benderelle cominciavano dalla punta del piede come ne'calzari degli antichi.

Vestire.

Aroldo e tutti quelli del suo seguito sono senza barba e non hanno che mustacchi: portano una specie di *surtout* attaccato alla spalla dritta e che lascia libero il braccio dritto: gli antichi l'appellavano *clamide*. I loro berretti sono quasi del tutto uniformi in tutta la pittura, poco atti a guarentire la testa dalle intemperie del tempo. Osserveremo che tutti i cavalli hanno un pettorale, e che non se ne trova uno solo che abbia la groppiera.

Corni per bere.

Montfaucon nella tav. XXXIX. vol. I. che forma il seguito della tappezzeria osserva che in allora nel banchetto ivi rappresentato, usavansi dalla maggior parte grandi corni di bue per bere. Niente di più comune negli antichi tempi dell' uso de' corni per bevere e spezialmente ne' *Baccanali*. M. Lancelot osserva che in allora si costumava dorare sì fatti corni ed ornarli in varie maniere; e aggiunse che fra i doni fatti da Guglielmo a molte badie vedeansi ancora questi corni.

Navi.

Le navi non hanno che un albero alla cui sommità è appesa l'antenna cui è attaccata la vela: vedi Tavola 14: una cosa

specialmente da osservarsi si è che tutta la nave è circondata da scudi disposti in ordine nella guisa che si vede. Molte navi hanno all' estremità della poppa un spezie di scudo.

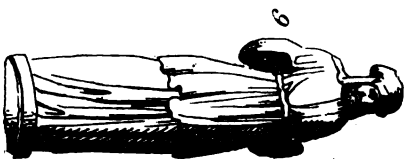
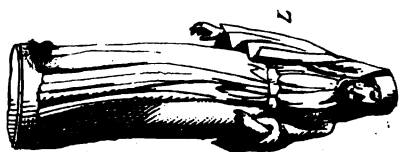
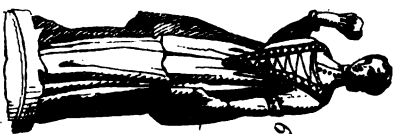
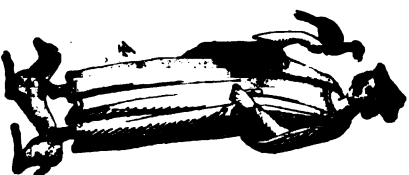
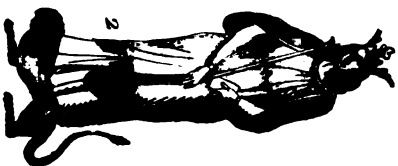
Figure sugli scudi.

Aroldo scende a terra. Guido seguito da quattro cavalieri lo affrontano, armati di spada, di lancia e di scudo. Veggonsi su questi scudi alcune figure, mostri, croci, foglie ec. vedi Tavola 14 e 15, ma non sono armi gentilizie, poichè ognuno sa che non ce ne aveva in quei tempi, le quali passassero da padre in figlio. Gli antichi ponevano sovente alcune figure ne' loro scudi ed archi, i *Romani* ne portavano o poste a capriccio, o che indicavano le legioni, siccome erano i fulmini rappresentati sugli scudi della legione *Fulminante*: non ci ebbero figure che passassero per successione nelle famiglie che nel XII. secolo.

L' abito militare è tutto composto di squame di ferro: i caschetti di ferro hanno quasi la forma di un cono, e lasciano tutta scoperta la faccia, e non ci ha che un pezzetto di ferro che guarentisce il naso appellato *Nasale*. Un gran carro tirato da due uomini è carico di una grossa botte di vino e di sopra è tutto armato di lancie e circondato di caschetti della forma già descritta, *isti portant armas ad naves, et hic trahunt carrum cum vino et armis*, così sta scritto sopra nella tappezzeria. Vedi Tavola 14.

Guglielmo il Conquistatore, *Matilde sua consorte e i loro due figli.*

Le due figure *num.* 1 e 2 della Tavola 16 rappresentano Guglielmo il *Conquistatore* e Matilde sua consorte: le altre due figure *num.* 3 e 4 della Tavola suddetta sono probabilmente quelle dei loro figli Roberto e Guglielmo il *Rosso*. Queste figure prese da Montfaucon erano dipinte sul muro esterno di una cappella che corrispondeva ad una gran sala fatta al tempo della fondazione di un monastero, la quale servì per molto tempo di dormitorio ai religiosi. Il Re Guglielmo, i cui piedi sono appoggiati sopra un cane, ha una corona ornata di trifoglio, e tiene uno scettro che termina in un fior di giglio. La Regina Matilde ha uno scettro ed una corona simile e tiene i suoi piedi sopra di un leone. Il loro figlio Roberto posa i piedi su di un cane, e Guglielmo il *Rosso* su di un mostro. Il primogenito ha un berretto

Guglielmo il Conquistatore, e Matilde &c. &c.

non dissimile da quelli portati da Aroldo e da' suoi compagni. Ciascuno de' due fratelli tiene un uccello, l'uno sopra la mano dritta, e l'altro sulla sinistra: ognuno ha un guanto sulla sola mano che sostiene l'uccello.

Varie altre foggie di Vestire in que' tempi.

Varie altre foggie di vestire di questi tempi possono vedersi nelle statue che trovansi dietro il coro della chiesa di *S. Sernino* in Tolosa, rappresentanti il Conte Guglielmo colla sua consorte ed altri personaggi distinti dell'uno e dell'altro sesso, che beneficarono la detta chiesa, il nome de' quali però ci è ignoto, sapendosi soltanto che queste statue sono lavoro di un artefice contemporaneo. Si conosce Guglielmo, Conte di Tolosa e di Poitiers, *num.* 5 dalla sua corona di Conte, sotto la quale porta un berretto, e dalla sua spada che tiene in mano; corti sono i suoi capelli e folta la sua barba: sulla veste, che ha lunghe e strette maniche, porta una casacca con gran collare e larghe maniche che lasciano quasi interamente libero il braccio; questa è cinta ed oltrepassa di poco le ginocchia. Seguono due altre statue di uomini l'una fig. 6, porta veste e casacca, senza collare, con maniche lunghe e meno larghe; e colla cintura posta più in alto; l'altra *num.* 7 ha soltanto la veste che le scende fino a terra con maniche larghe che giungono fino alle mani, e colla cintura bassa. La Contessa Filippa consorte di Guglielmo *num.* 8 ha un cuore nella mano diritta, ma non si può distinguere quel che tiene nell' altra; la sua lunga veste è davanti allacciata con stringa fino alla cintura, ed ha le maniche eguali a quelle della camicia di un uomo: un largo nastro ricco di perle le stringe un po' al di sopra del cubito; una picciola acconciatura copre il di dietro della testa, e la collana di perle scende sul suo nudo petto. L'altra figura di donna *num.* 9 porta sulla sua veste, che giunge fino a terra, un rotondo grembiule; la sopravveste, chiusa davanti scende fino al basso ventre sempre allargandosi, copre appena le spalle, e lascerebbe nudo il petto se non venisse coperto dalla camicia: le maniche che divengon più larghe all'estremità sono strette verso il gomito da un largo nodo. La veste dell' ultima *num.* 10 è abbottonata dinanzi fino alla cintura ed al braccio fino alla mano, e la lunga sua gonna è sostenuta d' ambi i lati da un nodo di nastri.

Lunghi abiti e lunghe capellature.

Usavansi in que' tempi lunghi abiti e lunghe capellature. Un terribile contagio che erasi sparso in Tournai infiammò lo zelo del Vescovo Ratbot, e persuase il popolo che tale calamità era un giusto gastigo del cielo per l'infame usanza delle capellature e delle vesti troppo lunghe: tutti si mostrarono convinti, accorciarono i loro abiti e si tagliarono i capelli. Quattro anni dopo l'Arcivescovo di Rouen adunò un concilio nazionale che scomunicò quelli che portavano capelli lunghi. Ives de Chartres sul principio del secolo XIII. non contento di riprovare i capelli rimessi e i grandi calzari, dichiarò empj ed impudici quelli che non portavano picciole scarpe e corti capelli. Anche il clero d'Inghilterra si occupò di questo preteso scandalo, e l'Arcivescovo di Cantorbery al principio della quaresima ricusò le ceneri e l'assoluzione a tutti quelli che non avevano rinunziato alla loro capellatura. Enrico I. Re d'Inghilterra dovendo partire col suo esercito, venne indotto da Serlon, Vescovo di Seez a lasciarsi tagliare i capelli. I Generali, gli offiziali ed i Soldati seguiron tosto il suo esempio.

Prima crociata.

Abbiamo già detto che l'Europa si apparecchiava a punire le crudeltà dei *Saracini* contra i Cristiani in oriente, e ad occuparne gli Stati. Poichè sotto il regno appunto di Filippo fu dato il segnale di quelle famose crociate, è mestieri rivolgere un'occhiata a quella grand' epoca, in cui proruppe il duplice fanatismo di gloria e di religione: fanatismo che spopolò l'occidente, e che per altro contribuì non poco ad ingentilirlo, spandendo qualche barlume di luce sfuggito alla nebbia dell'ignoranza, e serbato nella Grecia e nell'Asia, benchè ottenebrato dalla caligine della superstizione.

Frequenti pellegrinaggi al Santo Sepolcro.

La tomba di Gesù Cristo in Gerusalemme era stata mai sempre la meta di pie e frequenti peregrinazioni. Quel monumento costrutto dall'Imperatrice Elena fu sacro finchè i *Romani* o piuttosto i *Greci* rimasero padroni della Palestina; ma fu lor tolto dai *Maomettani* sotto il regno di Eraclio. Parve per molti secoli che i nuovi padroni di Gerusalemme rispettassero le gramaglie di questa città, e benchè una profana moschea avesse ingombro

il luogo del tempio di Salomone, poteano ancora i Cristiani liberamente praticare la propria religione ove fu la sua culla, ed accorrere da tutte le parti del mondo in abito da pellegrini a versare lagrime pie sopra il *Sepolcro Divino*. Dai Califfi avveduti furono protette queste peregrinazioni che, senza dar ombra alla loro potenza, ne arricchivano il commercio, e impinguavano l'erario. Ma guari non andò che i *Maomettani* soggiacquero al destino di tutti i conquistatori, conobbero il lusso, depravarono i costumi, divennero intolleranti, ingordi d'oro, persecutori. La tomba di Cristo, per lo innanzi commessa da Aronne Haraschild alla protezione di Carlo Magno fu insultata: furono oltraggiati, spogliati, mandati al supplizio i Cristiani che abitavano o visitavano l'Asia. Come tosto parvero illustrati da grandi pericoli, divennero allora più frequenti i pellegrinaggi degli occidentali. Vide in esso la bellicosa Europa una nobile meta ad espiare i peccati e ad acquistar gloria. I *Pisani* e i *Provenzali*, guidati dal Re d'Arles, avventurarono qualche spedizione militare per soccorrere o vendicare i Cristiani orientali. Correvano in Asia da tutte le parti i capi delle più nobili famiglie, i Conti d'Angiò, di Fiandra e di Barcellona, sperando di mondare nelle acque del Giordano i delitti e gli assassinj di cui erano imbrattate le loro spade. Era formentato ogni giorno l'odio verso i *Maomettani* dalle continue battaglie date loro dai Cristiani in Ispagna e in Sicilia. Tutto era pronto per l'esplosione, e la fece scoppiare l'entusiasmo di un povero eremita.

Pietro l' Eremita.

Questo pellegrino, per nome Pietro, testimonio delle lagrime, delle persecuzioni, dei supplizj di tanti Cristiani, si prostra ai piedi del sepolcro di Cristo, e in estasi religiosa crede colà di udire la voce del Salvatore del mondo. Gli commette Iddio d'infiammare lo zelo dei Cristiani, di provocare ed annunciare da per tutto la liberazione dei *Luoghi Santi*. Allora precipitosamente parte per Roma.

Accolto da Papa Urbano II.

Papa Urbano II. l'accoglie come un Profeta. Pietro ne riceve gli ordini, e intraprende la sua missione guerresca: corre l'Italia ed assorda dei suoi gemiti e delle sue grida tutte le città, tutti i borghi, tutte le campagne. Giungono nuovi dispacci dell'Impe-

ratore Alessio, che stimola i Principi e i popoli Cristiani a correre per salvare il deposito delle sante reliquie. Si raduna a Piacenza un *concilio*, ove gli *Italiani* segnalano il loro zelo religioso, ma troppo erano divisi per darsi a un trasporto bellicoso. I soli Principi *Normanni* si mostrano presti a sguainare la spada.

Concilio *di Piacenza e di Clermont.*

Allora il Papa convoca un nuovo *concilio* a Clermont nell' Alvergna. Vi concorre una moltitudine immensa: Pietro l' *Eremita* ottiene licenza di favellare, e dipinge a quella fervida assemblea con vivi colori e in modi commoventi l' umiliazione della croce e le aventure dei Cristiani. Le sue lagrime, i suoi singhiozzi furono più eloquenti che le parole. Il Papa anch' esso, parlando in nome di Dio, e voltosi specialmente ai Francesi, spiegò con maestosa autorità la profonda indignazione che gli inspirava la distruzione del *Santo Sepolcro*. Tutto il popolo a questo discorso risponde e replica più volte: *Dio lo vuole*. Immantinente il Pontefice consacra queste parole: *Queste saranno*, egli dice, *il vostro grido di guerra, e la croce il vostro segnale di unione*. Il Vescovo del Puy, Ademaro di Monteil, è il primo ad appender la croce sul suo vestito: ognuno ne imita l' esempio. Pare dimenticata la Francia e l' Europa, e divenuta patria dell' occidente la *Terra-Santa*.

Entusiasmo generale.

Questo entusiasmo religioso o fanatico zelo spandesi nell' Inghilterra e nell' Alemagna, e diviene prestamente un generale delirio. I più potenti signori stanno da prima esitanti; ma presto si lasciano strascinare dai loro vassalli e dai popoli a quell' impresa. Monaci, donne, fanciulli, paltoni, i ladri stessi pigliano la croce; e nel bollore di quel tumulto Europeo non ebbe alcun savio il coraggio o la forza di far udire la sua voce.

Pietro l' Eremita *fatto condottiere della prima crociata.*

Quella della prudenza non fu già meglio ascoltata nella elezione dei capi, e nella condotta di questa prima impresa, Pietro l' *Eremita*, dimentico della sua professione e della propria inesperienza, si diede a credere che bastasse l' ispirazione del cielo per fare un Generale come un profeta. Cinse dunque al fianco la spada, e con un fanatismo pari all' incapacità, guidò nell' oriente questa prima crociata composta d' una moltitudine sregolata che non

somigliava nè ad una nazione, nè ad un esercito. Devastandò tutti i paesi per cui passava, a ogni piè sospinto tra pei ladronecci che le moltiplicavano i nemici, e tra la poca disciplina ebbe a provare più sanguinose sconfitte: assalita dagli *Ungheresi* che aveva insultati, dispersa dai *Greci* di cui saccheggiava le terre, giunse decimata sotto le mura di Bisanzio. Fu sollecitò l'Imperatore a trasportarla di là dal Bosforo per tenerla lontana.

Tagliata a pezzi dai Turchi.

Senza far conto de' suoi consiglj, e senza aspettare rinforzi, attaccò i bellicosi *Turchi* che la tagliarono a pezzi. Vittime così dell'anarchia e dell'ignoranza perirono trecentomila Europei in quell'Asia a cui il funesto loro soccorso arrecò non già speranza, ma spavento.

Seconda crociata.

Da questa totale distruzione la delirante Europa non fu nè sorpresa nè sbigottita. Non tardò un secondo esercito di crociati, più formidabile e meglio capitanato, a pigliar con ardore la via dell'oriente. Vi si noveravano tanti capi quanti erano i signori. Marciavano gli abitanti del Vermandese sotto gli ordini di Ugo il *Grande*, fratello del Re Filippo. I *Normanni* seguivano la bandiera del lor Duca Roberto. I *Fiamminghi* quella di un altro Roberto, loro Conte. I popoli di Chartres e di Blois erano guidati dal Conte Stefano. Quei di Linguadoca dal vecchio Raimondo Conte di Tolosa.

Goffredo di Buglione *Generale.*

I *Lorenesi* e gli *Alemanni* dall'immortale Goffredo di *Buglione*, da tutti gli storici considerato come Generalissimo. Finalmente agli *Italiani* comandava Boemondo e quel Roberto Guiscardo che avea conquistata la Sicilia. La maggior parte di questi crociati attraversò l'Alemagna e l'Ungheria; un'altra prese la strada dell'Italia, e s'imbarcò per approdare nella Grecia. Nel numero di questi ultimi fu Ugo il *Grande*. La prima crociata aveva sparso lo spavento fra i *Greci*, i quali temeano gli alleati quanto gli infedeli. A cagione di alcune risse, Ugo il *Grande* fu da essi arrestato e ritenuto come statico; gli altri crociati mantennero bastante disciplina da non provare ostacoli in Alemagna e in Ungheria; ma giunti sotto le mura di Bisanzio, l'orgoglio dei capi, l'alterigia imperiale, la prigionia di Ugo, l'odio

che avevano i preti *Greci* contra i preti *Latini* suscitarono forti contrasti, che furono seguiti da sanguinosi combattimenti; finalmente l'interesse comune vinse la prova contra le vanità private. Il senno di Goffredo e di Raimondo acchetò le mosse tumultuose dei commilitoni, e disarmò la collera d'Alessio Comneno. Assentirono a rendere omaggio all'Imperatore dei *Greci*, e a ricevere da lui come feudi le terre che potessero conquistare. Le cose pareano acquietate, quando l'orgoglio impetuoso di Boemondo diede origine a una nuova rottura. Tancredi, nipote di questo Principe, battè le milizie imperiali. Ma finalmente si conchiuse la pace per opera di Raimondo Conte di Tolosa, colla mediazione del quale Alessio promise soccorso; Ugo fu restituito alle sue genti, l'esercito Cristiano varcò il Bosforo.

Presa di Nicea, di Edessa ec.

Solo Venezia, in quel tempo di fanatismo, si stette indolente ed inerte. Genova somministrò le vettovaglie ai crociati. L'ardente valore dei capitani di questa seconda crociata ad onta della resistenza e del furore dei *Musulmani*, ottenne luminosi e rapidi trionfi. La prima vittoria aperse loro le porte di Nicea; la seconda, lungamente disputata, fece lor superare tutte le strette dell'Asia. Baldovino s'impadronì di Edessa, prima sovranità e prima signorìa feudale che fosse fondata nell' antico oriente. Dopo un assedio ben lungo e sanguinoso in cui potè la barbarie degli Europei far maraviglia agli *Arabi* stessi, fu da un traditore data in balìa di Boemondo la capitale dell'Asia. Goffredo di *Buglione*, tanto celebre per la forza del suo braccio, come per lo senno e per le virtù, segnalossi in questa guerra con fatti cavallereschi, la narrazione dei quali somiglia talora a un romanzo più che a una storia.

Presa d'Antiochia.

La conquista di Antiochia pose i *Musulmani* alla disperazione. Da ogni parte corsero all'armi, si ragunarono, e s'incamminarono in folla a vendicare il loro culto e la gloria perduta. Sbigottito Alessio di sì strepitoso armamento, sospese le mosse, e si tirò addosso l'odio dei *Latini* ricusando loro i promessi soccorsi. Nel 1099, molti capitani dei crociati furono presi da tale spavento, che se ne tornarono vergognosamente in Europa. Antiochia, priva di viveri e difesa da un esercito distrutto per metà,

era circondata da milizie numerose e agguerrite, in cui il fanatismo addoppiava il coraggio. Si venne a giornata che fu decisiva. Parve sulle prime che la fortuna piegasse a favore dei *Musulmani*; ma la superstizione accorse in ajuto dell'armi Cristiane: fosse illusione o una pia fraude, credettero vedere messaggieri celesti scesi tutti armati da una montagna per proteggerli. Tosto che confidarono in questa divina assistenza, divennero invincibili, nulla potè più resistere alla lor furia; i *Turchi*, dispersi qua e là, furono tagliati a pezzi.

Presa di Tolemaide e di S. Giovanni d'Acri.

Subito i crociati s'insignorirono di Tolemaide e di San Giovanni d'Acri, e, toccando finalmente la meta dei voti loro, scorsero la santa città, si prostrarono in terra a tal vista, la salutarono da lontano in lieto grido, e posero campo sotto le mura. Cinque settimane durò quest'assedio: intanto quell'esercito d'eroi, rovinato da sì lungo cammino e da continui combattimenti, era ridotto a ventimila uomini, quando partendo andava superbo di seicentomila: eppure con incompressibile fiducia que' ventimila guerrieri investivano una città forte, difesa da cinquantamila combattenti. Ma da entrambe le parti erano accesi gli spiriti da pari valore e da un fanatismo consimile. I *Musulmani*, ingannati dal loro Profeta, si teneano protetti dal cielo e dall'inferno. I Cristiani, rincorati dalla voce dei loro Santi e bellicosi prelati, pretendeano di vedere davanti a se molti angeli vestiti di bianco; e la croce, che li guidava, era nella credenza loro il fulmine del cielo che andava ad atterrare la *Mezza-Luna*.

Presa di Gerusalemme.

Dopo due assalti, che furono micidiali, questi eroi Cristiani diedero la scalata alle sante mura, e sui mucchi sanguinosi dei cadaveri *Maomettani* entrarono nella città. Orrenda è la strage: nulla è che freni la furia del vincitore; non si perdona nè a sesso nè ad età, ed il sangue allaga le strade. Ma improvvisamente si scorge il santo tempio e il divino sepolcro. Con repentino cangiamento succede un religioso silenzio al tumulto dell'assalto, e i conquistatori dell'Asia, torcendo gli sguardi ambiziosi dalla terra, gli alzano al cielo, e non domandano che grazia e salute al Redentore del mondo, di cui hanno liberata la tomba. La gloriosa impresa era giunta al suo termine; ma per reggere quella *Terra-*

Santa ricuperata era d'uopo eleggere un capo. Concorsero tutti i suffragi dei prodi in favore del virtuoso Goffredo, il quale, modesto al pari che valoroso, accettò l'autorità, ma non il titolo di Re.

Nuovi crociati per soccorrere Gerusalemme.

Buona parte dei conquistatori fece ritorno in occidente per godervi quel riposo e quella gloria che aveva a sì caro prezzo comprata. Rimaneva Goffredo circondato da un drappello sì debole, che avrebbe dovuto cedere al primo assalto. Ma come i trionfi di questa crociata svegliavano nell'occidente un impeto d'emulazione, s'armarono in gran numero nuovi crociati per soccorrere Gerusalemme. Accorse in oriente uno stuolo di signori, e le lor mogli vollero partecipare, come dell'entusiasmo, così anche dei pericoli dei mariti.

Morte di Goffredo.

In quell'anno medesimo vennero a morte due illustri campioni, Ugo il *Grande*, che perì a Tarso per le ferite ricevute, e Goffredo, che ben poco tempo potè gustare la sua gloria. Baldovino suo fratello gli succede.

I crociati ricevevano dalle mani di un ecclesiastico una croce di stoffa rossa ch'essi collocavano sul loro cappuccio o sulla spalla sinistra.

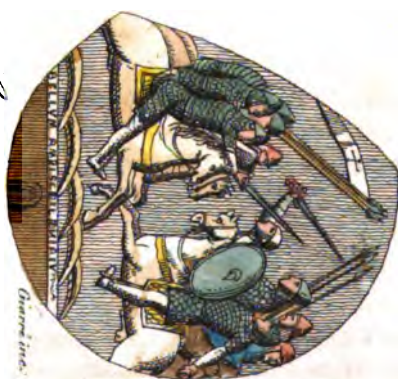
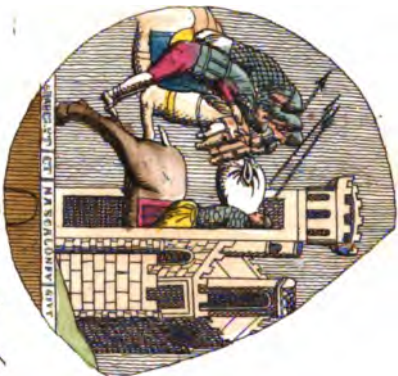
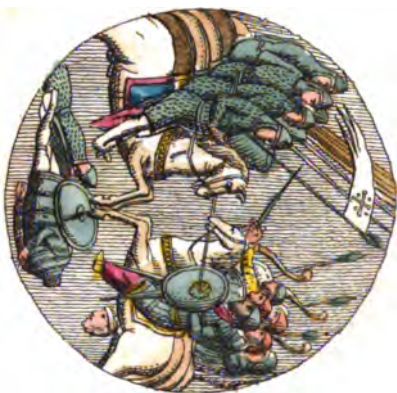
Distintivi dei crociati.

Veggonsi alcune vetrate dipinte verso il tempo di queste crociate, e riportate da Montfaucon (vedi Tavola 17) in cui i crociati portano una croce sulle loro bandiere, sui loro caschetti, sui loro giachi di maglia colle maniche e col cappuccio. Le loro armi erano la lancia e la spada. I *Musulmani* si servivano della spada, della lancia e dell'arco; i loro scudi erano rotondi od ovali, e le loro armature erano composte di coreggie o di lamine di metallo o rotonde o appuntate, ma alla fine adottarono l'armatura dei crociati sconfitti: il loro caschetto consisteva generalmente in una specie di berretto di ferro o di rame.

Dalle crociate prese origine l'uso degli stemmi.

In questa guerra affatto singolare e nuova, in cui l'esercito Cristiano era composto di guerrieri venuti da tutte le contrade dell'occidente, quei prodi, chiusi nell'armi da capo a piedi, dovettero cercare qualche segnale, la cui mercè potessero nelle

Giarrè inc.

Vetrate dipinte rappresentanti Crociati

battaglie distinguersi e ravvisarsi in mezzo alla confusione della mischia. Quindi dalle crociate prese origine l'uso degli stemmi o scudi gentilizj. Per lo innanzi ognuno portava e cangiava a piacimento come un fregio gli emblemi che andava scegliendo. Ma ciò che da prima non era che ornamento, divenne un distintivo di natali, di signoria, di famiglia, e talvolta un' illustre insegna della memoria d'un fatto guerriero e d'una nobile azione. Sotto il regno di S. Luigi divennero definitivamente ereditari gli stemmi, e così cominciò il blasone ad essere considerato per una scienza utile alla storia.

Ordini religiosi e militari fondati nel tempo delle crociate.

Essendo eguale nei crociati l'entusiasmo della religione e quello della gloria, furono necessariamente e religiose e guerriere le istituzioni che ne nacquero. Quindi nel tempo delle crociate emersero per l'appunto nuovi ordini, metà monastici, metà militari, i membri dei quali portando con pari fervore la spada e la croce, facean voto di consacrare la vita ai doveri della carità, non che alla difesa della religione contro gli infedeli. I più antichi di quegli ordini religiosi militari e spedalieri furono quelli di *San Lazzaro*, di *San Giovanni* e del *Tempio*.

Templari.

I *Templari* tanto famosi per le loro vittorie, poscia non meno celebri per le disgrazie, ebbero Ugo da Payens per fondatore. Indi ne compilò le regole San Bernardo, e diede loro l' abito bianco decorato della croce rossa. Baldovino Re di Gerusalemme gli aveva collocati presso al tempio, e di là trassero il nome. Crebbero rapidamente in fama e in fortuna; ma infine, dopo essere stati sconfitti colla perdita della Palestina, la loro potenza nell'occidente e le ricchezze acquistate divennero l'origine della loro proscrizione

Ordini di S. Giovanni e di S. Lazzaro.

Gli *Ordini di San Giovanni e di San Lazzaro* hanno varcato i secoli, e i loro avanzi, che tuttora sussistono, ricordano i nomi di Gherardo e di Raimondo Dupuis che li fondarono.

Ordine Teutonico.

Nelle rovine sanguinolente di San Giovanni d'Acri ebbe nobile culla l'*Ordine Teutonico*. Il lagrimevole spettacolo d'un guerriero *Alemanno*, ferito e moribondo senza soccorso, mosse

alcuni guerrieri di Brema e di Lubecca a fasciare le piaghe e a salvar la vita a questo infelice e ad alcuni de' suoi compagni. Una semplice tenda formata colle vele di una nave, e destinata ad accogliervi gli ammalati, divenne l'onorevole chiostro in cui i primi membri dell' *Ordine Teutonico* si dedicarono ai pietosi ufficj della carità, e questa religiosa e guerriera istituzione fece grande onore alla Germania.

Crediamo di far cosa gradevole spezialmente agli artisti col riportare nella seguente Tavola 18 le varie decorazioni degli ordini religiosi e militari fondati nel tempo delle dette crociate.

L' *Ordine del Santo Cosma e San Damiano o dei Martiri* fu instituito nel 1030 in favore degli *Spedalieri* di Gerusalemme e di altre città, le quali avevano preso per protettori i suddetti Martiri, abili nell' esercizio della medicina. Quest' ordine fu abolito dopo i vantaggi riportati dagli infedeli sui Cristiani. La croce Tavola 18 *num.* 1, era portata su di un manto bianco.

Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme o di Malta. Abbiamo di già parlato nel *Costume dēgli Italiani* dell' origine e dei progressi di quest' ordine ch' ebbe principio nel 1048 allorchè i crociati eressero in Gerusalemme una chiesa chiamata *Santa-Maria-Latina*, aggiungendovi un monastero e poscia un ospedale sotto l' invocazione di *San Giovanni Battista* per ricevere i pellegrini. I fratelli incaricati del servizio di questo stabilimento presero il nome di *Spedalieri.*

Ordine Spedaliere militare del Santo Sepolcro. L'opinione degli scrittori è divisa sull'origine di quest'ordine: la maggior parte ne attribuiscono la fondazione a Goffredo di *Buglione* nel 1099 dopo l' ingresso dei crociati in Gerusalemme, per la custodia dei luoghi santi, proteggere i pellegrini che andavano a visitarli, ed in fine redimere gli schiavi Cristiani. Luigi VII. nel suo ritorno dalla Palestina condusse seco venti fratelli dell' *ordine del Santo Sepolcro*, gli stabilì a *San-Samson* d' Orleans, ove l' arciconfraternita sussistè fino al 1254, epoca nella quale S. Luigi la trasferì nella chiesa della *Santa Cappella* di Parigi, in cui i viaggiatori erano obbligati a farsi inscrivere prima di partire per *Terra-Santa.*

Nel 1489 il Papa Innocenzo VIII. riunì l' *Ordine del Santo Sepolcro* e tutti i suoi beni a quello di *Malta*; ma pare che

Ordini del tempo delle Crociate

Gianni inc.

questa riunione, che ha dato origine a varj processi, non sia stata eseguita del tutto: l'arciconfraternita non cessò di sussistere in Francia, ed il custode del *Santo Sepolcro* a Gerusalemme ha sempre conservato il privilegio di creare Cavalieri.

Il 19 agosto 1814 S. M. Luigi XVIII. promise la sua protezione all' *Ordine di San-Sepolcro*, che in Francia si compone, indipendentemente dal Re e dai Principi della sua famiglia, di 450 membri, Grandi Uffiziali, Uffiziali, Cavalieri e Novizj (1). I Cavalieri al punto di essere ammessi, giurano di sacrificare la loro vita pel sostegno dell'onore della religione e pel servizio del Re, e si obbligano di pagare 3000 franchi.

L'amministratore generale porta sul lato sinistro dell' abito la piastra, Tavola 18 *num.* 2. Gli Uffiziali portano la decorazione *num.* 3 sospesa all' asola, e la croce *num.* 4 ricamata in seta sul lato sinistro dell' abito. La croce del Cavaliere differisce da quella degli Uffiziali, perchè i due medaglioni rappresentano le armi di Gerusalemme: essi non portano la croce ricamata. La medaglia *num.* 5 si è quella dei *Fratelli-serventi*. I Cavalieri che ricevettero la loro instituzione a Gerusalemme portano la decorazione *num.* 6. La collana dell' ordine è rappresentata sotto il *num.* 7.

Ordine dei Templari. Gioffredo di *Sant-Aymar* e Ugo di *Pagarois* assistiti da nove gentiluomini fecero nel 1119 il viaggio di Gerusalemme e ottennero dal Patriarca Guarimons, e dal Re Baldovino II. la permissione di formare uno stabilimento che avesse per oggetto d'agire di concerto con gli *Spedalieri* contra gl' infedeli e di custodire il *Tempio di Salomone* ec.

Il distintivo Tavola suddetta *num.* 8 portavasi sul mantello bianco. Vedi l' intera figura nella Tavola seguente *num.* 22.

Si presume che l' *Ordine di San Biagio e della Vergine Maria* in Palestina, sia dello stesso tempo di quello dei *Templari*: era diviso in due classi: l' una di religiosi e l' altra di Cavalieri. Seguivano le regole di S. Basilio. Quest' ordine si estinse colla caduta dell' impero d' oriente. La croce, Tavola suddetta *num.* 9. era portata sul cuore.

(1) V. *Précis historique de l'ordre royal hospitalier-militaire de Sainte-Sépulcre de Jérusaleme*, *par M. le Comte Allemand*, vol. I. in 12.° 1815.

Un altro ordine in Palestina era quello del *Monte-Gioia*. Nel 1180 una società di gentiluomini erasi dedicata alla custodia del detto monte visitato dai pellegrini. Questi Cavalieri si segnalarono pei servigj renduti in questo paese, e formarono varj stabilimenti in Siria, in Castiglia, in Catalogna. I loro voti erano eguali a quelli dei *Cavalieri di S. Giovanni*. Il Re Ferdinando soprannominato il *Santo*, unì quest'ordine a quello di *Calatrava*. La decorazione, Tavola suddetta *num.* 10, era posta sopra di un abito bianco.

L'*Ordine Teutonico* così detto perchè è composto di soli *Alemanni*, venne instituito nel 1190, sul modello degli *Ordini del Tempio e dello Spedale*, in favore dei soldati *Alemanni* feriti nell'assedio di S. Giovanni d'Acri. Nel 1192 il Papa Celestino III. approvò l'ordine e lo mise sotto la regola di Santo Agostino. Dopo numerose conquiste i Cavalieri cangiarono i loro costumi, divennero indolenti, tiranni, ed infetti dello spirito di Lutero portarono le loro armi contra la religione che avevano giurato di difendere. Dopo quell'epoca l'ordine fu trasportato a Marienthal in Franconia. Esso è come l'*Ordine di Malta*, diviso in Cavalieri, Cappellani e *Fratelli-serventi*. Col trattato di Presburgo del 1805 la Gran Maestranza dell'*Ordine Teutonico* passò alla casa imperiale d'Austria. La decorazione consiste in un mantello bianco, ornato nel lato sinistro della croce, Tavola suddetta *num.* 11. Questa croce è portata ordinariamente all'asola dell'abito.

L'*Ordine della Fortuna* instituito in Palestina verso l'anno 1190 per la custodia della croce che serviva di bandiera all'esercito. Quando i Cavalieri erano in esercizio tenevano in mano una fiaccola accesa. Sopra una veste di stoffa d'oro portavano una corazza d'argento ornata di fiamma e di figure d'animali in oro. La loro collana era una catena dello stesso metallo.

Guido da *Lusignano*, Re di Gerusalemme instituì nel 1195 l'*Ordine di Cipro o del Silenzio*, detto anche *della Spada*, e lo conferì a trecento Baroni che avea condotti con se nel lasciare la Palestina. Facevan giuramento di difendere la religione, il Sovrano, e di conservare il silenzio sugli affari dello Stato. Erano militari e religiosi e seguivano le regole di S. Basilio. L'ordine passò sotto la direzione dei Re di Cipro, e fu abolito allorchè i

Turchi s' impadronirono di quest' isola. Il motto era *Securitas Regni*, vedi la decorazione Tavola 18 *num.* 12.

Ordine del giardino degli Ulivi instituito l' anno 1197 da Baldovino, Re di Gerusalemme.

L' *Ordine della fede di Gesù Cristo* in Francia e in Italia venne instituito durante la crociata del 1220 per far guerra ai nemici della religione Cattolica. La croce Tavola suddetta *num.* 13.

L' *Ordine di S. Giovanni e di S. Tommaso* in Palestina. Nel 1261 alcuni gentiluomini si unirono per soccorrere i poveri ammalati ed i pellegrini, e si obbligarono a far guerra agli infedeli ed a perseguitare i ladri. Alfonso X. Re della Castiglia, chiamò questi Cavalieri alla difesa dei suoi Stati contra le incursioni dei *Mori*. Quest' ordine venne riunito a quello di *Malta*. Vedi la decorazione Tavola suddetta *num.* 14. Alcuni storici danno a quest' ordine la croce. Tavola suddetta *num.* 15.

Luigi VI. detto il *Grosso*.

Anno 1108 *al* 1137.

Prima di salire al trono paterno, regnava Luigi da molti anni; cinque giorni dopo la morte di Filippo fu consacrato in Orleans, e contra questa preferenza di luogo protestò invano l' Arcivescovo di Reims. La Francia era in allora divisa fra i signori; il regio patrimonio era tramezzato da picciole sovranità particolari: fu necessario che Luigi impiegasse accortezza e coraggio per regnare sui signori dell' isola di Francia. Ei venne sì fattamente vessato da' suoi grandi vassalli, che la maggior parte della sua vita può dirsi una lotta continua contra le usurpazioni e i ladronecci dei medesimi. Nel mentre che Luigi combatteva valorosamente gli *Inglesi*, era di continuo turbata la pace interna dei suoi Stati dalla ribellione de' signori. Ma la sagacità del Re sconcertò il loro ardimento: egli superava qualunque ostacolo, e sentivansi i colpi della sua spada nel punto che era creduto lontano. Milone Visconte di Troyes, accusato d' assassinio, non osa cimentarsi al giudizio del Re; implora clemenza da Luigi, si getta ai suoi piedi, e gli rinuncia le terre. S' era pur ribellato il signore del Puyset. Assediato dal Monarca, uccise in una sortita Ansaldo di Garlanda, *Siniscalco* del Re. Luigi s' insignorì del suo castello, gli tolse i

beni e ne demolì la fortezza. Il signor di Coucy, scomunicato e privato della nobiltà dal Papa nell'anno 1114, s'era talmente abbandonato alla collera, che incendiò la città di Laone, condannò alle più orrende torture i prigionieri da lui fatti, e trucidò il Vescovo. Era già sul punto d'impadronirsi d'una torre, ultimo rifugio d'un rimasuglio di sventurati abitanti, quando ecco apparire Luigi che gli piomba addosso, lo sconfigge, abbatte le sue castella di Crecy e di Nogent, e lo astringe a sottomettersi. Ritorse poi il Re le sue armi contra un altro signore, nomato Adamo, che disertava i dintorni d'Amiens, lo vinse e lo punì.

Ristabilisce la libertà comunale.

Il titolo glorioso di Re di Francia era divenuto quasi un nulla per la debolezza del suo predecessore che si lasciava dar legge dai piccioli castellani. Ma Luigi VI. diede un fatal colpo alla feudalità, e gettò i fondamenti della grande autorità de' suoi successori. Ei non perdè giammai di vista quella gran verità monarchica, che un Re deve comandare a tutti i suoi sudditi qualunque ne sia il loro grado. Si può dire che l'Abate di Sugère, suo ministro, l'ha felicemente secondato nelle sue grandi imprese. Il Re seguendo i suoi consiglj, ristabilì la libertà comunale e guarentì i trattati fra i comuni e i signori: la qual cosa, dando poscia ai Re il diritto di intervenire nelle loro contestazioni, assicurò una delle basi più solide della regia autorità e della libertà pubblica.

Sconfisse l' esercito di Enrico Re d' Inghilterra.

Luigi VI., altrettanto valoroso quanto saggio, propose ad Enrico Re d' Inghilterra un duello, ed avendo questi ricusato d' accettarlo, egli sbaragliò e sconfisse il di lui esercito. L' Imperatore Enrico V. genero del Re d' Inghilterra, all' odio del suocero contro il Re di Francia aggiugneva i suoi privati risentimenti. Raccolse quindi l' Imperatore intorno alla sua bandiera i Principi e i signori *Alemanni*, e ruppe guerra alla Francia, dandosi a credere di poter agevolmente debellare un Re che di continuo era minacciato dagli *Inglesi*, e che ogni giorno avea zuffe coi signori delle castella più vicine alla sua capitale. Ma fu delusa la sua speranza: al grido di guerra contra lo straniero, cessano le quistioni private, l' intera Francia impugna le armi e risponde alla chiamata del Re. Sino al regno di Filippo I. quello stendardo reale che tante

volte guidato avea alla vittoria i Francesi, era la cappa e il mantello di *San Martino* di Tours, portato dai Conti d' Angiò.

Stendardo detto Orifiamma.

Volea Luigi sceglierne un altro che appartenesse alla signoria sua propria, e come primo vassallo di *San Dionigi*, nella qualità di Conte del Vessino, prese l' *Orifiamma*, che era lo stendardo sacro di quella badia, il quale consisteva in un pezzo di stoffa liscia e rossa, partita abbasso in tre code, contornata di seta verde, e sospesa ad una lancia dorata. Non mai da Carlomagno in poi erasi raccolta intorno al trono un' assemblea sì numerosa.

L' Imperatore Enrico V. fugge in Germania.

Tutti i signori che la componevano, promisero solennemente obbedienza e vittoria. Già s' innoltrava l' Imperator d' Alemagna; ma avendo inteso che venivagli incontro tutta la nazione, abbandonò vergognosamente l' impresa e fuggì a precipizio in Germania.

Tutto che ricco d'allori, vedendo poco saldo il suo trono, Luigi il *Grosso* credette necessario, per evitare gli scompiglj che potessero succedere alla sua morte, d' associarsi suo figlio Filippo, e lo fece consacrare a Reims l' anno 1129. Ma essendo morto Filippo cadendo da cavallo nel 1131 il Re convocò *concilio* e un *parlamento* a Reims ove intervenne Papa Innocenzo che consacrò Luigi il *Giovane*, secondo figlio del Monarca, il quale poi, più infievolito da' disagi militari che dall' età, terminò i suoi giorni nel primo d' agosto 1137.

Fu Luigi un gran Re: guerriero imperterrito, saggio politico, zelante della giustizia, protettor degli oppressi, fu temuto dai Grandi e amato dai popoli. Rispettando la religione, sapea resistere al clero, largheggiare di doni alle chiese, ma fermamente reprimere le pretensioni dei Papi e dei Vescovi. Ebbe Luigi molti figli: Filippo che morì poco dopo d' essere stato incoronato; Luigi il *Giovane* che succedette al padre; Enrico, Vescovo di Beauvais e poi Arcivescovo di Reims; Ugo, morto nel fior dell' età; Roberto, stipite del lignaggio di Dreux; Filippo, *Arcidiacono* di Parigi; Pietro, che sposò l' erede di Courtenay, finalmente Costanza, maritata al figlio di Stefano Re d' Inghilterra, indi a Raimondo Conte di Tolosa. Il Re dal matrimonio con Luciana di Rochefort, che, appena conchiuso, fu rotto dal Papa a cagion di parentela, non ebbe di poi che una sola moglie, la Regina Alice,

figlia del Conte di Savoja, Principessa adorna di virtù e di avvenenza, e che diede un bell' esempio alle madri allevando essa stessa tutti i suoi figli.

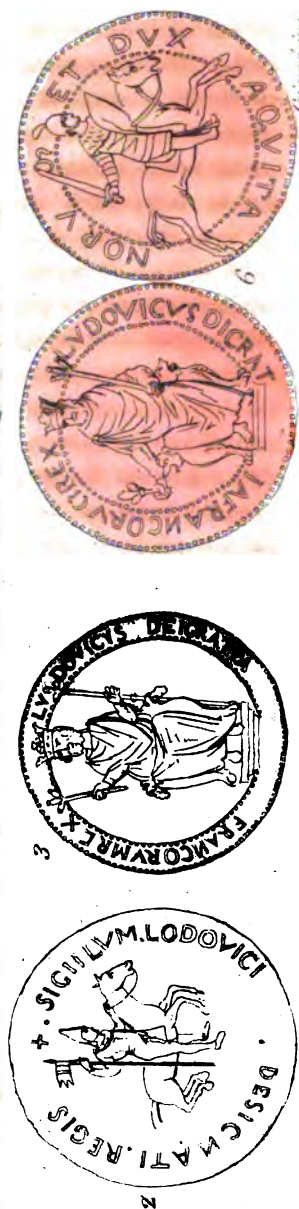
Come rappresentato.

La sua statua, vedi Tavola 19 *num.* 1, e quella di Filippo suo figlio, sono fatte, secondo la comune opinione, ai tempi di S. Luigi. Luigi il *Grosso* ha la barba come ne' suoi sigilli rappresentati nella stessa Tavola. Il suo figlio che morì assai giovine non ha il mantello aperto sul davanti come quello di suo padre, ma una *clamide*.

Il primo sigillo di Luigi il *Grosso*, vedi *num.* 2. Tavola suddetta, è cavato da un *diploma* che ei diede vivente ancora suo padre, quando governava senza essere stato coronato, ma solamente indicato Re. Il sigillo, vedi *num.* 3. della stessa Tavola, è notabile per una specie di fiore che tiene nella mano dritta: nella sinistra porta un lungo scettro terminato in alto da un fiore di giglio. I leoni che sostengono il suo trono hanno ciascuno un globo in testa. Il terzo sigillo riportato da Montfaucon poco differisce dal secondo.

Lo stesso Montfaucon riporta il ritratto di Carlo detto il *Buono* Conte di Fiandra, successore di Baldovino VII. Conte di Fiandra. Questa effigie pare copiata dall' originale: l' abito, i bottoni, il berretto di forma straordinaria, sono di color rosso: la corona o rosario pendente dal collo è di color bruno. Si dice che Pietro l' *Eremita* tanto famoso nella prima crociata ne inventasse l' uso. L' iscrizione posta a questa figura dice ch' ei fu Conte di Fiandra nel 1119 e che morì nel 1127.

Antichi bassi-rilievi d' avorio rappresentanti alcune costumanze di que' tempi.

Lévêque pubblicò nel 18 volume dell' *Accademia* alcuni bassirilievi d'avorio rappresentanti varj soggetti presi da un *romanzo di cavalleria*: le figure sono vestite secondo le usanze dei tempi di Luigi il *Grosso*: vi si vede una Regina con una veste abbottonata davanti, come lo sono le maniche dal gomito fino alla mano: il suo manto è aperto dai lati per passarvi le braccia, ed è guernito da un gran collare che lascia scoperto l' alto del petto, e termina in due grandi punte. Non differiscon le vesti delle altre donne se non nel non esser coperte sul davanti: alcune hanno una

Come rappresentati Luigi il Grosso, Carlo il Buono, &c.

doppia manica; quella al di sopra si allarga scendendo e termina al gomito. Altre hanno un semplice nastro intorno la testa: le Dame di Corte portano questo nastro guernito di fiori: le donne poste nella folla fra il popolo hanno un velo, altre un cappuccio ed altre finalmente un semplice nastro intorno al capo. L' abito degli uomini differisce da quello delle donne soltanto nella lunghezza poichè non giugne che a mezza gamba: il loro cappuccio frastagliato qualche volta al basso, cuopre le loro spalle e l' alto del petto, e portan di sotto un berretto. V. Malliot.

Altre costumanze.

Abbiamo già detto che Luigi il *Grosso* fu il primo dei Re di Francia che andasse a prendere l'*Orifiamma* sull' altare di *San Dionigi*, i successori seguirono il suo esempio e l' *Orifiamma* fu poscia risguardato come il principale stendardo.

Bandiere dei comuni.

Le bandiere che portavansi alla testa dei comuni avevano la forma e la grandezza del *labarum* dei *Romani*. Le bandiere dell' infanteria erano di tela dipinta, e quelle della cavalleria erano di velluto o di taffettà: si giudicava ordinariamente della qualità del vessillifero, dalla ricchezza della bandiera della sua compagnia.

Pennone reale. Carroccio.

Oltre queste particolari bandiere si portava sempre nell' esercito il *pennone reale* che era la bandiera della nazione: verso il principio del XII. secolo si usava appenderlo ad una lunga pertica, o per meglio dire ad un albero posto su di un palco tirato da buoi coperti da gualdrappe di velluto cariche di motti o di cifre del Principe: s' innalzava sul palco un altare in cui tutte le mattine si celebrava la messa: dieci cavalieri e dieci trombetti vi facevan guardia giorno e notte: la vittoria o la sconfitta non erano complete se non quando si era tolto al nemico il *pennone reale*, o che si fosse perduto il suo: in conseguenza facevansi intorno a questo nuovo palladio i più grandi prodigj di valore tanto per rapirlo quanto per conservarlo. Gli *Italiani* ne furono gli inventori, siccome si può vedere nel *Costume* dei medesimi all'articolo *Carroccio.*

Usanze ne' monumenti sepolcrali.

In tutti i monumenti sepolcrali i Principi erano rappresentati

sulle loro tombe cogli abiti reali; e quando erano morti in guerra od in qualche spedizione portavano al di sotto la loro armatura, colla spada a lato, il baston del comando in mano e non mai collo scettro. I gentiluomini ed i cavalieri non potevano essere rappresentati colla loro *sarcotta* (1) se non erano morti in guerra o nelle loro signorie; ed in questo caso non portavano cintura sulla *sarcotta*, ed eran senza caschetto, senza spada, ed i loro piedi poggiavan sul dorso di un levriere. Si metteva una spada alzata nella mano dritta del vincitore morto in guerra, e lo scudo al braccio sinistro, l'elmo in testa, colla visiera calata, secondo alcuni, e cogli occhi aperti, secondo altri: la *sarcotta* cinta sulle armi con una ciarpa o cintura, e sotto i loro piedi era rappresentato un leone vivo. I vinti all'incontro morti in guerra erano figurati senza *sarcotta*, e colla spada a lato nel fodero, la visiera alzata, le mani giunte innanzi al petto, e coi piedi appoggiati sul dorso di un leone morto. Que' che morivano in prigione, o prima di aver pagato il loro riscatto erano rappresentati senza speroni, senza caschetto, senza *sarcotta* e senza spada; non ne avevan che il fodero pendente dal loro fianco. Se il figlio di un Governatore o di un Generale era nato in una città assediata, o al campo di guerra, morendo in qualunque siasi età, era rappresentato armato di tutto punto, colla testa sull'elmo in guisa di guanciale e vestito di una *sarcotta*. Se un gentiluomo entrava nell'ordine sulla fine de' suoi giorni, era rappresentato armato di tutto punto, colla spada al fianco, coll'abito analogo sopra la sua armatura e collo scudo a' suoi piedi. Ne' combattimenti in campo chiuso per una contesa d'onore, la statua del gentiluomo vittorioso portava nelle sue braccia le armi di cui erasi servito, ed il braccio dritto era incrocicchiato sul sinistro. Chi vi era stato ucciso veniva armato di tutto punto, avendo al fianco le armi offensive di cui erasi servito; ma il suo braccio sinistro era incrocicchiato sul braccio dritto. Molti monumenti però comprovano che queste regole non furon sempre scrupolosamente osservate. Durante il XII. secolo usavasi porre nelle tombe acqua benedetta, carbone ed incenso. Questa costumanza benchè meno seguita sulla fine del XIII. era però ancora praticata nel XIV. Pons, Abate di Clugnì, fu scomunicato, e chiuso

(1) Sorta di *casacca* che i Cavalieri portavano sopra la corazza.

per ordine del Papa in una prigione, ove morì nel 1109. Il Papa lo fece seppellire con onore, ed il suo corpo fu poscia trasportato a Clugnì, ove è rappresentato sulla sua tomba coi piedi legati, o perchè era scomunicato, o perchè morì ne' ferri.

Luigi VII. detto il *Giovane*.

Anno 1137 *al* 1180.

Luigi VII. salendo al trono, raccolse sotto il suo dominio assai più provincie che non avea suo padre, ma non ne aveva ereditato il senno; e quindi colla sua imprudente politica ebbe a perdere ben tosto quell' aumento di potenza di cui non era debitore che alla fortuna. Era però dotato di alcune nobili qualità: e la sua vita pur dimostrò l'animo elevato e il cuore retto e generoso. Pochi prodi del suo tempo palesarono maggiore intrepidezza e maggiore pietà; ma fu sempre un inetto capitano e un mediocre personaggio pe' grandi affari dello Stato. Dall' autore delle *Variazioni della monarchia Francese* ci viene in poche parole dipinto qual era veramente questo Principe. Intraprese, dic' egli, senza frutto una crociata, ripudiò Eleonora, e così perdette metà della Francia: tale fu il suo regno. Dai primi passi del Re si conobbe essere suo fermo pensiero attenersi alle massime del suo predecessore per rispetto alla franchigia dei comuni. Ne regolò le norme; e tutti ebbero per capo un maggiore o *Podestà*, con dodici *Pari* o giudici cittadini per aggiunti ed assistenti. Fra i suoi vassalli che ricusavano sottomettersi all' autorità reale ci fu Thibaud Conte di Sciampagna che tenne segreto carteggio cogli *Inglesi*, col Conte di Soissons e col Conte di Fiandra, per formare una lega contro del Re.

Nel 1145 *pose a ferro e a fuoco la Sciampagna.*

Irritato Luigi, invase la Sciampagna nel 1145, la pose a ferro e fuoco, s' impossessò di Vitrì, ed accecato dalla collera fece incendiare una chiesa ove s'erano ricoverati gli abitanti, e vi perirono mille e trecento persone. Al furore succede presto il rimorso. Perseguitato dall' immagine di quell' orrida strage, implora la protezione di San Bernardo per ammansare lo sdegno del Papa Celestino II., si umilia, conciliasi col Conte di Sciampagna, e risolve di entrare in una crociata per espiare con una guerra santa il commesso misfatto.

Motivo della seconda crociata.

Egli adempiè questo disegno due anni dopo nel 1147; e così questa imprudente crociata ebbe origine da un atto d'ingiustizia e di violenza, e divenne un' altra volta la Palestina il sepolcro di ottantamila Francesi per lavare la strage di Vitrì. Nel 1149 egli ritornò in Francia colle miserabili reliquie d'un' armata così poderosa, immolata senza necessità, guidata senza senno, e annichilita quasi tutta senza gloria veruna. Alla calamità pubblica s'aggiugnevano i dispiaceri domestici. Per una colpevole leggerezza, la Regina Eleonora aveva perduto l'affetto dello sposo che pensava a ripudiarla. Il saggio ministro Sugger valse a ritardare questa cattiva risoluzione che dovea cagionare lo smembramento del reame. Ma per disavventura della Francia venne a morte il Sugger nel 1151 e con lui disparve il senno che illuminava quel trono. Ogni dì più cresceva l'antipatia scambievole de' due coniugj: i capriccj della Regina irritavano il Re; la divozione superstiziosa del Re infastidiva la Regina. Alla fine l'avversione prevalse alla ragion di Stato.

Annullato il matrimonio del Re con Eleonora.

Un consiglio raunato in Beaugency annullò il matrimonio del Re col pretesto di parentela; e Luigi sempre leale anche a suo danno, separandosi da Eleonora le restituì la Guienna e il Poitou, ricca dote per cui presto crebbe la potenza di Enrico II. Duca di Normandia e poscia Re d'Inghilterra, al quale ella, giunta in Guienna nel 1152, offerse la mano di sposa. Nell'anno 1154 o in quel torno Luigi sposò Costanza, figlia di Alfonso VIII. Re di Leone e di Castiglia.

Morta questa ei menò moglie Alice di Sciampagna dalla quale ebbe Filippo di *Augusto* suo successore. Questo giovane erede a 14 anni prometteva già, con uno spirito vivace e cogli elevati sentimenti, un Monarca degno della patria. Volle Luigi associarselo alla corona, e mentre aveva già differita l'epoca di questa cerimonia alla festa d'*Ognissanti* del 1179, fu improvvisamente colpito d'apoplesia che non gli lasciò che pochi mesi di languida vita. La consacrazione nondimeno si fece splendidamente, e poco dopo il giovane Re sposò Isabella di Hainaut figlia di Baldovino, che gli assegnò in dote la contea d'Artois, e le cedette i diritti dalla casa sua sopra lo Hainaut.

Come rappresentato Filippo Augusto, Igelburga &c.

Morte di Luigi.

Morì Luigi il *Giovane* in Parigi, l'anno 1180 nell'età di 60 anni dopo averne regnato 43 e fu sepolto nella chiesa di *San-Porto*, badia da lui fondata. La Regina Alice gli eresse in quel luogo un magnifico monumento. Ebbe Luigi dalla prima moglie Eleonora due figlie: Maria che sposò il Conte di Sciampagna, ed Alice, che egli maritò col Conte di Blois.

Suoi figli.

Costanza fu madre di Margherita, sposata al giovane Enrico d'Inghilterra, e morto questo, a Bela Re d'Ungheria. Alice ebbe il suddetto Filippo *Augusto* e due figlie: la prima, per nome anch'essa Alice diede la mano al Conte di Ponthieu; Agnese, l'altra figlia sposò l'Imperatore Alessio *Comneno*, e fu poscia costretta a maritarsi col barbaro Andronico, uccisore del suo sposo.

Come rappresentati Luigi, Costanza ed altri di que' tempi.

La figura di Luigi VII., *num.* 5. Tavola 19, che vedesi sulla sua tomba nel mezzo del santuario della chiesa di *Barbeau* sembra originale. Il suo sigillo, *num.* 6 Tavola suddetta, lo presenta seduto sul trono; egli tiene nella mano dritta un fior di giglio sopra un globo all'estremità di un corto bastone, e nell'altra uno scettro terminato da una specie di rombo in cui è un picciol fior di giglio. Il *diploma* in cui trovasi questo sigillo è dell'anno 1167.

Costanza di Castiglia seconda moglie di Luigi il *Giovane* trovasi anch'essa sulla sua tomba nella stessa chiesa di Barbeau come è qui rappresentata sotto il *num.* 7 della Tavola suddetta. Ella morì nel 1160.

La figura che segue è Agnese di Baudement, *num.* 8. Tavola suddetta, Dama di Braine terza moglie di Roberto di Francia Conte di Dreux, quinto figlio di Luigi il *Grosso*, ch'ella sposò in seconde nozze. Essa è cavata dalla sua tomba che sta nel mezzo del coro della chiesa di *S. Yved* di Braine nella badia di Premontrez. Ella viveva ancora nel 1202. Singolare è la specie di corona ch'ella porta: noi vedremo in seguito molte altre Dame coronate, ma con una varietà sì grande che nulla può stabilirsi sulla figura delle corone Ducali. Essa ha una borsa pendente dalla cintura, usanza conservata fin dopo i tempi di Francesco I.

Assai singolare è la figura *num.* 9 della detta Tavola, che

rappresenta Gioffredo il *Bello* Conte di Maina figlio di Folco Conte d' Angiò e di Maina. Egli morì nel 1150: questa figura riportata da Montfaucon è copiata da una tavola di rame smaltato esistente nella chiesa cattedrale di *S. Giuliano* del Mans. Tutto è straordinario in questa figura: il caschetto ha la forma del berretto *Frigio*: il suo scudo, il più grande che vedesi in tutti que' monumenti, è molto concavo, gli copre le spalle, e scende in punta fino ai piedi: esso è carico d' azzurro a lioncelli rampanti d' oro, lampassati (o colla lingua in fuori) ed ha una grossa punta nel mezzo. Benchè abbia la spada nuda nella mano dritta, tutto il rimanente dell' abito ha niente del militare. Una tunica gli scende fino ai piedi calzati di una spezie di pantofole che non gli coprono che l' estremità dei piedi. Sulla tunica porta una veste che gli scende fin sotto le ginocchia: sulla veste ha un largo cinto, e sopra la veste porta un gran manto, e sul manto una banda a bandoliera della stessa forma che la cintura.

Dotti di quel regno: San Bernardo, Abelardo, Eloisa ec.

I più insigni dotti di quel regno furono San Bernardo, Abelardo, Arnoldo di Brescia, Eloisa, Gilberto De la-Poirè, Graziano, Pietro Lombardo, Pietro il venerabile Abate di Clugny, il famoso ministro Abate Sugger e Odone di Deuil segretario del Re. Fu nel 1140 che divenne infelicemente famoso il nome d' Abelardo in Francia pe' suoi amori, per le disgrazie, per lo zelo di religione e per l' eresia. Era egli nato nella Brettagna. Vivace scrittore, sottile teologo, rinnovava le opinioni di alcuni eretici. Costretto a comparire davanti a un *concilio* raunato in Sens, non ebbe l' ardimento di lottare contra San Bernardo. Condannato dal *concilio* se ne appellò al Papa; ma invece di trasferirsi a Roma, si fermò nella badia di Clugny, e quivi terminò i suoi giorni in abito monastico. Sono quasi dimenticate ai tempi nostri le dispute teologiche tra Abelardo e Bernardo; e forse lo stesso Abelardo sarebbe già dimenticato senza quella passione che egli provò per Eloisa, passione che per l' eloquenza, pel dolore e per la costanza sua c' intenerisce tuttavia. Si cangian gli errori coi secoli; ma l' amore è di tutti i tempi. Di questo fu Abelardo un esempio mirabile e una celebre vittima. Straziato da un' atroce gelosia, astretto a logorare disperatamente i giorni in un chiostro, altra consolazione non ebbe fuorchè le lettere d' Eloisa, monumento

eroico per le anime sensitive, coperto con un velo d'indulgenza anche dalla pietà più rigorosa. Eloisa si esiliò da se stessa in un monastero, e divenne Badessa del *Paraclito*. Basteranno due linee delle sue lettere a dimostrare come inutile fosse ogni suo sforzo per estinguere un sentimento che la predominava. *Voto sacrosanto, silenzioso monastero che cangiaste le mie vestimenta, mai non poteste cangiar me, nè convertire Eloisa in un freddo marmo.*

La memoria d'Abelardo più non vive che negli annali delle passioni private; il suo avversario, San Bernardo, vivrà famoso in quelli della Chiesa da lui illustrata, e in quelli della Francia, a cui la sua gran riputazione cagionò infinite disgrazie. Il celebre Abate Sugger dovette da prima soccombere nella lotta contra l'invincibile forza di San Bernardo; ma convien confessare la sua prudenza, che gli meritò una gloria più pura, e la sua abilità, che riparò o impedì gran parte dei mali prodotti dall'entusiasmo del suo eloquente avversario.

Stile nello scrivere, eloquenza, storia ec.

Singolare parrà che la pretensione di comparire uomini di spirito, lo stile smodatamente figurato, l'eccesso delle antitesi, che prova la corruttela della lingua, ed il gusto per l'affettazione, precedessero in Francia il tempo della vera eloquenza. Non si scorge negli oratori d'allora altro ornamento che una profusione di metafore e di citazioni tratte dalle *sacre pagine*; e l'eloquenza non è riscaldata che da un estro più fanatico che religioso. Freddi oratori nel predicare la morale dell'*Evangelo*, divengono declamatori veementi quando vogliono trascinare l'Europa alla follia delle crociate. Aridissime sono poi le *cronache* non meno che le *istorie* di quel secolo della feudalità.

Romanzi di cavalleria, novelle, canzoni.

In mezzo a que' barbari costumi, pareva che due passioni o due umane debolezze, l'amore e la glòria, fossero le virtù del secolo. Ammansava l'una l'indole feroce dei guerrieri; l'altra moveva i cuori generosi a soccorrere gli oppressi. Amendue assoggettavano la forza alla bellezza; e perciò le prime buone composizioni Francesi, in quel tempo nascente della cavalleria, furono *romanzi, novelle, canzoni.* Moriva di noja l'alterigia feudale sotto le volte di tetre castella: venne la fantasia de' narratori,

de' trovatori, de' cerretani, de' cantastorie a rallegrare quelle ampie solitudini. Piaceva ai guerrieri d'allora l'operare non il riflettere: per accostumarli alla lettura, fu mestieri presentare ad essi, come a' fanciulli, non più storie, ma novelle. Comparvero i *romanzi di cavalleria*, e furono cercati per tutto e divorati dai leggitori. In quelli si dipingeva ciò che dilettava di più a' prodi: la vita errante degli avventurieri, i combattimenti continui, gli assedj delle castella, la pompa delle giostre; e ad onta del bigottismo d'un tempo superstizioso, emerse in Francia una specie di nuova mitologia, per la quale erano quasi divinizzate la bellezza e la bravura; e l'amore depurato da un' eroica civetteria si cangiava quasi in un culto morale.

Paladini.

Dagli usi cavallereschi fu creato un gran numero di *Paladini*, che brandivano le armi a difesa del giusto, a risarcimento de' torti, a vendetta delle ingiurie, a favore della vedova e del pupillo. Era la vita del cavaliere, un *poema*, per così dire, in azione: credeva d'essere perseguitato o difeso da buone o da tristi fate, da maghi malvagi o benevoli: in traccia d'avventure dalle sponde dell' Oceano agli estremi confini dell' Asia, soleano, ritornati dalle lunghe loro corse, alimentare la pubblica credulità con fole orientali, con racconti di battaglie vinte contro giganti. Le stesse *cronache*, ammettendo queste iperboli, prestavano i colori del romanzo all' istoria. Al figlio del cavaliere si conciliava il sonno con siffatte leggende, le quali facevano nel suo molle cervello tale impressione che non si cancellava mai più. Propagavano volentieri le donne queste passioni guerriere e galanti, che davano realmente un impero in Europa al loro sesso: avvegnachè sin d'allora non ebbero i prodi altro pensiero al mondo che di piacere alle Dame, le quali divenivano poi il premio delle loro imprese, e l'arbitre del loro destino. Mescevano i *trovatori* ai racconti anche i versi, che per la musica si ritenevano in mente con facilità: alcuni sonatori accompagnavano le voci con armonici stromenti. Da poi che le Muse promisero gloria, ne fu ricercato il favore dai più superbi signori Francesi. I più rinomati guerrieri, i Principi, i Re medesimi si disputavano a gara la nuova palma. Luigi il *Giovane* fu protettor dei poeti, e si condusse dietro in Palestina molti *trovatori* e *ciarlatani* per disacerbare la noja del viaggio.

Istituzione della cavalleria Francese

Finalmente, come eransi instituite in Palestina società religiose e militari per curare i malati, per soccorrere i poveri, per combattere gli infedeli, fermossi pure un' istituzione in Europa che era ad un tempo guerresca, religiosa, galante e morale. I guerrieri che entravano in questa bizzarra ed eroica milizia, che poi divenne per tutti i prodi oggetto della più grande ambizione, contraevano al piè degli altari l' impegno di dar assistenza agli oppressi, di punire gli oppressori, di difendere l' innocenza e la bellezza; giuravano di compiere questi doveri in nome di Dio, dell' onore, del Re e della Dama di cui portavano le divise, e alla quale dedicavano la vita. Tale fu la cavalleria Francese: istituzione moderna, che non può risalire più in là della fine dell' undecimo secolo. Per giugnere al grado di cavaliere conveniva meritarne la dignità con un generoso procedere e con azioni luminose. Il candidato s' apparecchiava alla cerimonia col digiuno, colla confessione, colla penitenza e colla comunione. Facevan la così detta *vigilia delle armi*, passando la notte in orazione entro la chiesa. Presentandosi poscia al piè dell' altare in abito bianco, e accompagnato dal cavaliere che serviva di padrino, ascoltava umilmente le esortazioni del sacerdote. Indi gli consegnava una spada che ei portava pendente dal collo; ed il prete la benediceva: il candidato giurava su quella di osservare i regolamenti della cavalleria, d' esser fedele all' onore e alla religione. Allora il cavaliere che ammetteva il novizio, lo batteva leggermente colla propria spada, dicendogli: *Nel nome di Dio, di San Michele, di San Giorgio, ti fo Cavaliere.* Le Dame che assistevano alla cerimonia attaccavano al nuovo Cavaliere gli sproni d' oro, gli ponevano il giaco di maglia, la corazza, i braccialetti, i guanti, e gli cingeano al fianco la spada. Il Cavaliere allora, saltando sul suo destriero, brandiva le armi, e con rapide caracolle dimostrava agli spettatori la grazia e la gagliardia della sua persona. Il giovane prode che si dedicava a questa bellicosa professione entrava come paggio, e poi come scudiere. Colà s' instruiva e s' avvezzava a tutti i doveri che doveva adempiere; seguiva da per tutto i Signori, ne guidava i cavalli, ed aveva cura delle bardature.

Altre costumanze.

Luigi VII. fu il primo Re di Francia che nel 1137 fece in-

cidere un fior di giglio sul suo sigillo. Gli stemmi dopo le crociate cominciarono a divenir ereditarj nelle famiglie. Quest'uso fu generalmente seguito ai tempi di Luigi IX. S'introdusse in allora qualche cangiamento nel cerimoniale della consacrazione dei Re, e se ne posson vedere le particolarità nella *Storia delle Inaugurazioni*. Quando Luigi il *Giovane* fece incoronare Filippo suo figlio, questi fu vestito di una *dalmatica* color d'azzurro sparsa di un gran numero di fiori di giglio d'oro, che caratterizzavano lo stemma dei Re di Francia: Carlo V. ridusse soltanto a tre il numero di questi fiori.

Il cappuccio, dice l'autore della *Storia delle mode Francesi*, era un ornamento di testa de' nostri padri, di cui alcuni scrittori fanno ascender l'origine fino ai primi tempi della monarchia. Usavano portarlo anche le Dame: quelle di qualità l'usavano di velluto, le altre di panno: si giudicava altresì del grado degli uomini dalla maggiore o minore quantità di pelliccie con cui solevano orlare i loro cappucci: quelli di bassa condizione erano meno ampj, appuntati e senza pelliccie. La *cornetta*, quasi sempre attaccata al cappuccio, era una specie di bendone di tela, lunga circa un piede e mezzo, che serviva a serrare il cappuccio intorno la testa. Era segno di lutto portare il cappuccio abbassato sul dorso senza pelliccia. Questi diversi acconciamenti, comodi nell'inverno, erano abbandonati nella state; usando in tale stagione ornamenti più piacevoli e leggieri, come eran le corone, i rosarj ec. e si contentavano di ricciare l'estremità dei capelli. Nel XII. secolo tutti avevano rinunciato alla barba; i soli paesani, e quelli che avevano viaggiato in *Terra Santa* non la radevano, seguendo l'esempio degli *Orientali*.

Il *concilio* di Laterano nel 1139 proibì l'uso della *balestra*. Luigi il *Giovane* si conformò a questa decisione, e non si riprese quest'arma se non che sotto il regno di Filippo *Augusto*. I guerrieri di questi tempi sono rappresentati con caschetti rotondi senza ornamenti, e con una sola apertura transversale in faccia agli occhi.

Filippo *Augusto*.

Anno 1179 *al* 1223.

Filippo *Augusto*, prode, generoso, in politica saggio, fermo

ne' divisamenti presi, rapido nell' eseguirli, schiacciò l'orgoglio de' gran vassalli, rassodò la regia autorità, protesse il popolo, favoreggiò il rinascimento delle lettere, seppe resistere alle mire di Roma, aggiunse alla Corona buon numero di opulente provincie che gli *Inglesi* le avevano tolte, fece che la Francia rispettata fosse dall' estere nazioni, abbellì di monumenti la capitale, e animò l'università nascente che s' adoperava a sgombrare delle tenebre l' umano intelletto.

Perchè chiamato Augusto.

Da' suoi contemporanei ebbe il nome d' *Augusto* per esser nato in agosto; ma lo splendor del suo regno fece che questo titolo fosse dalla posterità consecrato; e questo soprannome, ben degno di lui, fu tanto più glorioso quanto che sopravvisse a quello di *Conquistatore*, assegnato tante volte dalla fortuna piuttosto che dalla virtù.

Aveva Filippo quindici anni quando fu incoronato. Enrico Re d' Inghilterra avendo voluto approfittare della sua minore età per invadere una parte de' suoi Stati, Filippo marciò contro di lui, e lo sforzò colle armi alla mano a confermare gli antichi trattati conchiusi fra i due regni. Appena fatta la pace egli si diede a reprimere le estorsioni dei grandi signori. Era però mestieri, per combattere le formidabile Inghilterra, e per entrare in una lotta particolare coi Grandi, formare un ricco erario: e fu probabilmente questa necessità il motivo che indusse Filippo, o il suo Consiglio, a pubblicare un editto severo contra gli *Ebrei*. Nel giorno 14 febbrajo 1179 furono arrestati tutti gli *Israeliti* che si trovavano in Parigi: si chiuse la sinagoga, si confiscarono i beni loro, si francheggiarono i lor debitori, col solo obbligo di pagare un quinto del debito al fisco. I loro templi furono convertiti in chiese. Una eguale persecuzione si estese contro di loro in tutti i regj dominj, e la imitarono parecchi signori. Quest' atto così contrario ai diritti divini ed umani, come osserva il Presidente Hainault, fu poi disapprovato formalmente dal Papa Gregorio il *Grande*.

Crociate.

Il furore epidemico delle crociate agitava in allora tutta l' Europa: Filippo non potè andare esente: ei partì per *Terra-Santa* con Riccardo *Cuor di Leone*: questi due Principi attaccarono S.

Giovanni d' Acri colle loro armi combinate; e questa città si diede ai vincitori il 13 luglio del 1191. Al suo ritorno in Francia rivolse le armi contra gli *Inglesi* e li scacciò dal Poitou, dall' Angiò e da molte altre provincie: in meno di tre anni ei s' impadronì di tutta la Normandia. Ma la più celebre delle sue vittorie si è quella ch' ei riportò contra l' Imperatore Ottone ed i suoi confederati alla battaglia di Bouvines, picciol villaggio situato fra Lilla e Tournay il 27 luglio 1214. Il Re si espose ai più grandi pericoli, ma riportò una compiuta vittoria. Questo saggio Principe non fece alcuna conquista dalla parte dell' Allemagna dopo questa per sempre memorabile giornata, ma acquistò maggior potere sui vassalli. Fra tutti i Re della terza dinastia Filippo si è quello che acquistò maggior numero di terre alla corona, e maggior potenza ai Re suoi successori. Filippo cominciò dal render felici i Francesi, e terminò col renderli formidabili; e benchè fosse più inclinato alla collera che alla dolcezza, e più facile a punire che a perdonare, fu universalmente compianto da' suoi sudditi come grandissimo genio, e come padre della patria. Parigi gli va debitore de' suoi primi abbellimenti. Questa capitale era allora un ammasso di fango: appena potea nel verno un quartiere aver comunicazione coll' altro; e il palazzo stesso era infetto dalle esalazioni del pantano smosso da' cavalli e da' carri. Filippo *Augusto* fece lastricare tre delle principali strade. Inteso sempre questo Principe ad abbellire la sua residenza non meno che a dilatare la regia autorità e a riformare le leggi, non riposava dalle fatiche di guerra che per impiegare la stessa operosità negli affari dell' amministrazione. A que' giorni medesimi cominciò Maurizio di Sully la fabbrica della chiesa di *Nostra-Donna*. Nel 1184 parimente cinse Filippo di mura la foresta di Vincennes. Egli morì a Mante il 14 luglio del 1223 in età di 59 anni dopo averne regnati 43. Ebbe Filippo tre mogli: la prima fu Isabella di Hainault che gli diede Luigi VIII. suo successore; la seconda Ingelburga figlia del Re di Danimarca dalla quale non ebbe figliuoli; e la terza Agnese di Merania da cui ebbe Filippo, Conte di Bologna, e Maria che sposò un Conte di Namur.

Filippo prese parte nella crociata contra gli Albigesi.

Ci dispiace il dover qui rammentare che questo uomo sì grande ben lungi dall' opporsi ad una crociata di fanatici, che nel mez-

zodì della Francia versava infinite calamità, ei la protesse. Non ometteremo di farne qui brevemente la storia affin di far meglio conoscere i barbari costumi di quegli infelici tempi.

Finchè l'ignoranza dominava in Francia non si conosceva la sventura delle dispute teologiche. Carlomagno, risvegliando momentaneamente la fiaccola delle lettere, vide sorgere alcune controversie di teologia. Ma più tardi Berengario, Gilberto, Bruis e Pietro di Vaux capo dei *Valdesi* predicarono dottrine che furono condannate dalla chiesa. Per altro i numerosi proseliti che ne seguirono le massime, non si tiravano addosso altro che scomuniche, che non portavano veruno trambusto allo Stato. L' eresia degli *Albigesi*, molto disseminata sotto il regno di Filippo, fu dunque la prima che proibire si volle e reprimere colla forza dell' armi. Gli eretici contro de' quali credette Roma necessario invocare le armi dei Principi dopo di averli invano fulminati colle censure della chiesa, erano da prima conosciuti col nome di *Valdesi*, in grazia di Pietro Vaux loro capo. Ma siccome la città di Albi si dichiarò la prima apertamente in loro favore, ne avvenne che acquistarono sotto il nome d' *Albigesi* una ben deplorabile celebrità. È fama ch' essi risuscitassero dall' obblivione gli errori de' *Manichei*. Vivente ancora Luigi il *Giovane*, Pietro di Bruis propagò nel mezzogiorno le opinioni di questa setta; fu condannato e arso vivo, ma le fiamme che lo divorarono moltiplicarono i discepoli che l' onoravano come un martire. Molti signori, che forse non erano tanto convinti della nuova dottrina, quanto stanchi del giogo politico imposto loro dalla Romana ambizione, protessero a faccia scoperta que' novatori. Allora indispettito Innocenzo III. decise di reprimere colla forza una eresia che minacciava ad un tempo i dommi della chiesa e l' autorità della *Santa-Sede*. I legati del Papa invitarono il Re di Francia e i suoi Baroni a consacrare l' armi al ristabilimento della religione nei principali focolari dell' eresia, quali erano Tolosa, Albi, Narbona, Cahors e Beziers. In tal guisa il capo della chiesa propose ai Cristiani di combattere contra i fratelli, e di collegarsi ed eseguire questo sanguinoso divisamento sotto il vessillo pacifico della Croce.

Non si può asserire se Filippo fosse abbastanza superiore al suo secolo per comprendere tutte le funeste conseguenze di sì strana e perniciosa impresa; certo è ch' ei non volle, o non osò

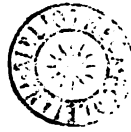
biasimarla. Permise dunque che si predicasse ne' suoi Stati la crociata. Gli fu esibito il comando di questa lega religiosa, non l'accettò, ma promise ai legati di spedire in soccorso dei crociati Luigi suo figlio con uno stuolo di quindicimila uomini, mantenuto a sue spese. Egli effettuò la sua promessa ed il Principe Luigi partì nel 1215 per far guerra agli stessi Francesi. L'ardore militare e religioso del tempo secondò lo zèlo dei legati, ed una gran folla di guerrieri prese la croce contro gli *Albigesi* con quella furia che aveano mostrata a combattere i *Musulmani*. I crociati dell'oriente portavano l'insegna della croce sulla spalla, questi la portavano sul petto. S'intraprese e continuò la guerra col più fiero accanimento. La dipintura degli orrori commessi da due fanatismi opposti, da ambiziosi rivali secondati da guerrieri ignoranti e barbari, non sarebbe oggi che uno spettacolo ributtante, e spaventevole; non vi si trovò alcun vantaggio nazionale; si videro di continuo campagne devastate, città messe a ruba ed a sacco, templi profanati, vergini disonorate, prigionieri svenati, convenzioni violate appena sottoscritte, fuorusciti, oggi armati per la croce, domani per l'eresia; in somma leghe senza concordia, trionfi senza gloria, rivoluzioni senza frutto e riconciliazioni senza lealtà.

Ma lasciamo agli storici il trascorrere questa lunga e lacrimosa serie di guerre religiose; e ritorniamo al nostro scopo principale col rappresentare le costumanze di que' tempi.

Come rappresentati Filippo Augusto, *Ingelburga*, *Roberto II. ec.*

La statua di Filippo *Augusto* posto ginocchioni trovasi nella chiesa della badia *della Vittoria* nelle vicinanze di Senlis: essa venne probabilmente scolpita allorchè questo Principe dopo la vittoria di Bouvines fondò quella badia cui diede il nome di *Vittoria*. Vedi la Tavola 20 fig. 1. Il gran sigillo lo rappresenta seduto sul suo trono con un fior di giglio nella mano dritta, e collo scettro nella sinistra. Egli è rappresentato senza barba, ciò che potrebbe far credere che Filippo *Augusto* introducesse il costume fra i Re Francesi di non portare la barba. Egli è certo però che nè S. Luigi nè i suoi successori fino a Francesco I. non hanno portato barba. Il *num.* 2 della detta Tavola ci presenta Ingelburga o Isemburga seconda moglie di Filippo *Augusto*. La figura di questa bella e virtuosa Principessa è scolpita sulla sua

Costume della Dinastia de Capeti

Costume della Dinastia de' Capeti.

tomba di rame nel mezzo del coro del Priorato di *S. Giovanni* dell' Isola presso Corbeil. Roberto II. Duca di Dreux ec. fece il viaggio d'oltremare col Re Filippo *Augusto*, e morì nel 1218. È rappresentato in rilievo sulla sua tomba di rame nel mezzo del coro della badia di *S. Ived* di Braine: ed egli è qui rappresentato sotto il *num.* 3. Bartolomeo Signor di Roye fatto Gran Ciamberlano di Francia verso il 1210 è scolpito sulla sua tomba nel coro della badia di *Joyenval* quale si vede sotto il *num.* 4. Pietro di Roye Cavaliere è rappresentato nella suddetta chiesa sulla sua tomba: è armato a maglia dalla testa fino alla punta dei piedi in una maniera straordinaria: il suo giaco di maglia scende fin sotto le ginocchia, come si può scorgere dall' apertura della tunica sovrapposta. Vedi fig. 5 della Tavola suddetta. Al *num.* 6 è rappresentato Filippo Conte di Bologna figlio del Re Filippo *Augusto* che prega in ginocchio. La sua tunica color azzurro è carica di fiori di giglio, morì nel 1233. Vedesi questo stesso Principe a cavallo armato da capo a piedi. Mahaut Contessa di Bologna maritata nel 1216 a Filippo Conte di Clermont è vestita del blasone di suo marito e porta una corona assai particolare. Vedi fig. 7 della suddetta Tavola. Raoul da Beaumont è così rappresentato in una cappella della badia d'*Estival* da lui fondata nel 1210. Vedi fig. 8. Montfaucon ci presenta altri Signori della Casa di Blois, cavati dalle vetriate della cattedrale di Chartres.

Luigi VIII. detto il *Leone*.

Anno 1223 *al* 1226.

Il figliuolo di Filippo *Augusto* fu, dopo tre secoli, il primo Re che salendo al trono si trovasse ricco di forza, libero dal giogo della feudalità, quasi da quello del clero, e superiore in possanza ai maggiori vassalli della corona. Egli si meritò il soprannome di *Leone* colle vittorie riportate sugli *Inglesi* (mentre il padre suo trionfava dei Germani a Bouvines) e colla rapida conquista dell' Inghilterra. Egli è il primo Re della terza dinastia che non fu consacrato vivente il padre. Appena però il giovane Luigi fu Re, conformandosi all' antico uso venne ai 6 di agosto 1223 coronato insieme a Bianca sua moglie per mano di Guglielmo di Joinville, Arcivescovo di Reims. L' ingresso del giovane Monarca

in Parigi fu pomposo e splendido. Il signor Vely fa una magnifica descrizione delle pubbliche allegrezze con cui questo solenne ingresso venne festeggiato in Parigi. « Una grande quantità di fontane mandava a torrenti il vino per le strade; e tutte queste strade vedeansi piene di tavole imbandite di vivande e di frutta; rintronava l'aere del suono degli stromenti e delle pubbliche acclamazioni; il popolo in folla correva incontro al Monarca, scopo alle lodi, alle congratulazioni, ai canti. Anche l'università volle parte nella comune allegrezza; i filosofi fecero tregua alle dispute; niuno pensò che a sparger di fiori le strade su cui i Parigini aveano stesi tappeti ricchissimi ». Appena asceso al trono segnalò il principio del suo regno col seguire le massime de' suoi predecessori. Egli seguitò più che puotè a porre in libertà i servi, ed accrescere così il numero de' suoi sudditi, che tolse agli orgogliosi vassalli. Enrico III. Re d'Inghilterra, invece d'intervenire, secondo il costume, all'incoronazione di Luigi, gli mandò a chiedere la restituzione della Normandia, ma Luigi, in risposta, partì con numeroso esercito, e tolse agli *Inglesi* Niort, Saint-Jean d'Angely, il Perigord, il paese d'Aunis, la Rochelle, e ritornò trionfante in Parigi. Dopo queste vittorie, il Papa indusse il Monarca Francese a volgere tutte le sue forze contra gli *Albigesi.* Questo fanatismo, il più crudele de' moderni flagelli, continuava sempre a trasformare le provincie meridionali della Francia in un teatro di devastazione e di stragi. Egli portò le sue armi contra Raimondo Conte di Tolosa che li proteggeva, lo confisse e s'impadronì di Narbona, di Beaucaire, di Carcassona, d'Arle, di Tarascon e d'Orange e s'inoltrò sino quasi alla porta di Tolosa, ove lasciò il suo esercito a Imberto Beujen per comandare in sua assenza. Nel ritornar da Linguadoca per riprender il cammino della sua capitale sentendo di giorno in giorno indebolirsi la sua salute fu costretto a fermarsi a Montpensier nell'Auvergne ove morì nel 1226 compiendo il 41 anno della sua età e il quarto del suo regno, fu sepolto nella chiesa di *San-Dionigi.* Egli ebbe dalla Regina Bianca undici figli, de' quali cinque soltanto gli sopravvissero: Luigi succedutogli nel regno, Roberto Conte di Artois, Alfonso Conte di Poitiers, Carlo Conte d'Angiò e di Provenza e Re di Napoli, Isabella che morì nel monastero di Longchamp fondato da lei medesima.

Come rappresentati Luigi VIII. detto il Leone, *Filippo ec.*

Noi non abbiamo altra figura di Luigi VIII. fuor che quella del suo sigillo Tavola 21 *num.* 1. Egli è seduto sul suo trono: tiene la mano dritta sopra un fiore di giglio, e colla sinistra tiene lo scettro terminato in alto da un rombo nel quale è un fiore di giglio. Bianca di Castiglia moglie del Re Luigi VIII. è cavata dai vetri della chiesa di Mabuisson: porta una tunica che le discende fino ai piedi, ed al disopra un manto d'egual lunghezza che è foderato di *vajo* che vedremo spesso usato in seguito. Vedi fig. 2. Tavola suddetta. La figura che segue, Tavola 21 *num.* 3, ci presenta Filippo uno dei figli di Luigi VIII. cavata dalla tomba di rame nel mezzo del coro di *Nostra-Signora* di Poissì in cui è pure effigiato il fratello Giovanni. Ha una spezie di picciola corona; e nella mano dritta lo scettro che termina in alto con un fior di giglio: colla sinistra tiene il guanto per la mano che sosteneva l'uccello portato dai grandi signori, siccome abbiam già veduto più volte.

Costumanze di que' tempi.

I costumi de' Principi e de' privati offerivano in que' giorni un miscuglio stranissimo di grandezza e di meschinità, di licenza e di superstizione, di galanteria e di pietà. Sapeasi comandare, ma non amministrare; conquistare, ma non mantener le conquiste. I Grandi faceano dipendere dalle proprie passioni i loro interessi, e dai proprj capriccj quelli de' popoli. Era questa l'epoca fiorente della cavalleria, su di cui siamo costretti spesse volte a ritornar col discorso; perchè quest' ordine più romanzesco che politico, senza rassomigliare a verun' altra instituzione, superò forse per lungo tempo in vigore e preponderanza tutte le instituzioni che i più saggi fra i legislatori fondarono. Vedemmo come questa cavalleria, nata in mezzo ai disordini dell' anarchia, ne divenisse il primo rimedio. La protezione di cui fu larga agli oppressi, e le imprese che la illustrarono, le conciliarono l'affetto universale: fu riguardata come una delle primarie dignità militari, e stette persino a petto col sacerdozio. Conveniva che un Cavaliere, per essere consentaneo ai suoi voti, fosse religioso quanto un sacerdote, virtuoso quanto un magistrato, intrepido quanto un *Paladino.* Cionnullameno l'amore eragli eccitamento e premio alle fatiche, e giurava di servire la sua Dama con zelo eguale a quello che

mettea nel servire il suo Dio e il suo Sovrano. Non andò guari che tutti i palagi e i castelli si trasformarono in palestre di cavalleria. I giovani nobili all' età di sette anni riceveano lezioni atte ad istruirli così nell' armi, come negli uffizi di Corte. Servivano da prima a qualche Signore siccome paggi o damigelli, o *varlet*, indi come scudieri: servigio domestico onorato allora per ogni dove quanto nelle case regie lo è a' giorni nostri. Lo stesso nome di *varlet*, dai moderni usi invilito, fu portato in altri tempi dai giovani Principi della casa reale di Francia. A queste scuole medesime le nobili donzelle venivano ammaestrate ne' principj di divozione e di galanteria; e mentre erano accuratamente educate alle virtù di madri e di mogli, e ai lavori al loro sesso dicevoli, si aveva anche ogni sollecitudine d' istruirle a rendersi care per ingegno e amabili modi ai Cavalieri, de' quali esse doveano col loro amore stimolare il coraggio e coronare la gloria.

Scudieri e varie loro incumbenze.

Niuno prima dell' età di 14 anni potea divenire scudiere; nella quale occasione un sacerdote benediceva la spada del giovane aspirante alla cavalleria. Varie erano le specie di scudieri che i Cavalieri e i Grandi si conducevano dietro. Lo *scudiere di camera* facea i convenevoli del castello, e adempiva gli uffizj di Ciamberlano. Lo *scudiere trinciatore* mettea con leggiadria in pezzi le vivande e cortesemente le distribuiva; univa le incumbenze di *coppiere* e di *panattiere*, e alla custodia di lui venivano affidate le argenterie. Lo *scudiere del corpo* accompagnava il suo capo per ogni dove, ne portava le armi e lo stendardo, e all' atto del segnal della pugna facea rintronar l' aere del *grido d' armi* del suo Signore. A questo scudiere spettavasi il mettergli la corazza e le armille, dargli lo scudo, la spada e la lancia. Durante la mischia, gli si teneva vicino, parava i colpi che gli venivano portati, lo sollevava da terra se rovesciato, e ferito essendone il cavallo, doveva essere sollecito a condurliene un altro. Riceveva in guardia i prigionieri. Nei tempi di pace venivano impiegati gli scudieri in esercizj militari, alle corse, tra le quali quella dell' anello, ed al maneggio della lancia. In mezzo alle feste, i *tornei* offerivano una immagine di guerra che spesso rassomigliava di troppo alla cosa rappresentata. La presenza delle Dame e del Principe o del Signore confortava i combattenti, che

il premio assegnato alla forza, alla destrezza, alla grazia, all'agilità ricevevano dalle mani delle belle.

Si distinguevano due classi di Cavalieri: que' della prima nominavansi *banneretti*; quelli della seconda *baccellieri*. Il *banneretto* aveva al suo seguito parecchi uomini a cavallo, cui tenea dietro un certo numero di soldati. Per essere ascritto alla classe dei *banneretti* facea d' uopo possedere una signoria ragguardevole, e provare quattro generazioni di nobiltà. Il *banneretto* doveva mantenere per lo meno cinquanta armigeri, ciascun de' quali era seguito da due uomini a cavallo, e accompagnato da molti valletti. Riquadrata era la bandiera del *banneretto*; si dividea in due punte quella del *baccelliere*. Il primo solo avea il diritto di scegliere un *grido d'armi* particolare, a cagion d'esempio: *Chàtillon au noble Duc*; *Flandre au lion*. Il *grido d'armi reale* fu *Monte-Joie*, *Saint-Denis*; quello di molti Principi del sangue *Mont-Joie au blac épervier*.

Titoli dei Cavalieri.

I cavalieri venivano contraddistinti co' predicati *dom* (don) *sire* (sere) *messire* (messere) *monseigneur* (monsignore); le loro mogli soltanto portavano il titolo di *madame*, tutte l' altre chiamavansi *damigelle*. I soli Cavalieri godeano il privilegio di mangiare a mensa col Re, d'innalzar banderuole sulle lore case, di pompeggiare d'oro, di ermellino e di scarlatto sopra i vestiti. Le loro derrate andavano immuni dal pagamento di qualunque tassa. Le porte di questo tempio d' onore non furono per lungo tempo aperte se non se a coloro che vantavano o nascita o fortuna, o imprese guerriere; e sol due secoli dopo ne fu conceduto l' accesso alla scienza e alla virtù de' plebei.

Terzo ordine di cavalleria per le leggi e per le lettere.

Fu instituito per le leggi e per le lettere un terzo ordine di cavallería; la qual cosa irritò l' orgoglio de' Cavalieri militari. Sprezzando questi i Cavalieri legisti, estesero tal loro disprezzo su le leggi e su le lettere, ebbero a schifo le scienze; e apprezzando e coltivando sol quelle che alla guerra si riferivano, lasciarono deserti i parlamenti, si allontanarono dai tribunali; e questo cieco pregiudizio e questo improvvido disdegno portarono un colpo fatalissimo al poter feudale e ne accelerarono la rovina. Intantochè credeano far le vendette del loro orgoglio offeso, si

spogliarono della possanza effettiva, e apersero il campo dell'amministrazione e della legislazione ai plebei.

Abusi introdotti nella cavalleria.

Che che ne sia di ciò in tutte le contrade d'Europa si vide una folla d'emuli bellicosi sollecita di correre sulle orme degli zelanti e perfetti Cavalieri. Troppo spesso però ne vennero imitate più le prove di valore che di virtù; troppo spesso trascinati dalla viziosa corrente del secolo, cotesti protettori degli oppressi continuarono a spogliare i trafficanti, a tiraneggiare i deboli, a sedurre, a rapire le stesse belle, che essi avevano fatto scopo di un'adorazione rispettosa, e ad abbruciare a nome della carità i miscredenti.* Troppo spesso finalmente tralignò in superstizione la loro pietà, in libertinaggio la loro galanteria. Vi furono anche molte Dame, come osserva l'Abate Vely, che per impulso di una stravagante cortesia verso i Cavalieri che le visitavano, ordinarono alle lor damigelle d'onore di aver comune con essi il letto; al qual proposito il medesimo autore cita i versi di un *poema* ove gli usi di que' tempi trovansi dipinti con una singolare naturalezza.

Malgrado di tali abusi inseparabili dal crepuscolo della civiltà, l'instituzione della cavalleria produsse immensi vantaggi; e se non depurò rapidamente i costumi, almeno li raddolcì; offerse rifugi alla sventura, vindici all'innocenza, incoraggiamenti alla poesia; sublimò gli animi, aggiunse a molte virtù il vezzo della gloria; e creò col *punto d'onore* una potenza affatto nuova, che in mancanza d'instituzione tenne per lungo tempo le veci di un *catechismo* di morale; e divenuta scudo agli avanzi delle antiche libertà nazionali, fu il solo freno che contenesse ancora fra certi limiti il dispotismo.

Degradazione di un Cavaliere che ha macchiato l'onore.

Perciò fra quante punizioni, fra quanti supplizj avesse saputo inventare una rigorosissima autorità, niuno ce n'era più atto ad atterrire le immaginazioni e gli spiriti siccome la degradazione di un Cavaliero convinto di viltà, di menzogna, o, generalmente parlando, di avere macchiato l'onore. Condotto al palco dell'infamia, venivano spezzate al cospetto di lui le sue armi, cancellati dal suo scudo gli emblemi; gli araldi lo caricavano d'ingiurie, divulgandolo *traditore*, *sleale*, *marrano*; indi coperto di una cappa da morto veniva sopra una barella trasportato in una chiesa,

ove su di lui si recitavano le preci dei defunti; d'indi in poi non potea più farsi vedere in nessun luogo; e se avesse ardito presentarsi ad una mensa di Cavalieri, tagliavasi la parte di tovaglia che avea toccata, e ne era obbrobriosamente scacciato. Per tali vie l'onore collocò a poco a poco in Francia il suo regno e il suo culto, e vi si mantenne sempre come la più assoluta delle autorità, come una specie di religione.

Licenza dei pubblici costumi.

Non termineremo questo articolo senza dare qualche idea della licenza de' pubblici costumi di questi tempi, non ostante che Luigi VIII. di concerto con una zelante e virtuosa moglie s'adoperasse di mettere un freno ai molti gravi disordini. La licenza ne era spinta a tale, che in uno de' suoi eserciti, i cui campioni pretendeano combattere per la religione, si contarono fino a mille cinquecento concubine, le quali si mostravano ornate di ricchissimi arredi. La Regina Bianca incontrandosi in una di cotai donne che sfoggiava con pomposa cintura, la credè moglie d'un Cavaliere, e si fece ad abbracciarla: dal qual equivoco occorso alla Sovrana derivò un'ordinanza che proibì d'allora in poi alle cortigiane il portar *vesti con collari rinversati, alamari ai cappucci, preziose pellicce, e cinture dorate.* Ma poichè assai di frequente le donne d'alto conto, che sole conservarono il diritto di mostrarsi con tali ornamenti, diedero elleno pure co' loro costumi un appiglio alla censura, il popolo compose, nè dimenticò più quel proverbio: *il buon nome val più della cintura dorata.* Una severa legge prescrisse che ogni femmina convinta di adulterio fosse attaccata con una fune al suo seduttore; e trascinata in quell' aggiustamento per le pubbliche strade. La lor possanza ajutò i Grandi, la loro oscurità i plebei per sottrarsi facilmente a tal punizione.

LUIGI IX. DETTO *S. LUIGI.*

Anno 1226 *al* 1270.

Luigi IX. essendo succeduto a suo padre in età di soli 12 anni, fu sotto la tutela di sua madre Bianca di Castiglia, che riunì per la prima volta la qualità di tutrice e di reggente. La minorità del giovane Re fu occupata a sottomettere i Baroni ed i piccioli Principi ch'erano continuamente fra di loro in guerra,

e che non riunivansi che per rovinare lo Stato. Luigi giunto in maggiore età seppe sostenere ciò che sua madre avea sì bene incominciato: tenne ne' limiti le pretensioni de' Vescovi e de' laici, represse gli abusi della troppo estesa giurisdizione de' primi, si oppose valorosamente alle pretensioni della Bretagna, e si occupò soltanto della felicità e della gloria de' suoi sudditi. Ma sgraziatamente spento non era ancora il cieco furore delle crociate: in una malattia ch' ebbe questo Principe ei credè d' ascoltare una voce che gli ordinasse d' armare contra gli Infedeli: ricuperata appena la salute, partì nel 1249 con una forte armata per *Terra-Santa*, lasciando la reggenza del regno a sua madre, che invano erasi sforzata di rimuoverlo da quell' impresa. Egli sbarcò in Egitto, s' impadronì di Damieta e riportò molte vittorie. Ma dopo di aver veduto perire il Conte d' Artois suo fratello, e le sue truppe ridotte dallo scorbuto in uno stato deplorabile, fu egli stesso costretto a darsi prigioniere col suo seguito e con una gran parte dell' esercito. La città di Damieta venne quindi restituita al Soldano d' Egitto pel suo riscatto, e si pagaron circa otto milioni di franchi per quello delle sue truppe. Luigi ritornò in Francia dopo l' assenza di cinque anni, e durante il suo soggiorno stabilì tribunali di giustizia; gli uomini di studio cominciarono ad essere ammessi alle sedute de' suoi parlamenti, ne' quali i Cavalieri che per lo più non sapevan leggere, decidevano della fortuna de' cittadini; diminuì le imposizioni, e rivocò quelle introdotte dall' avidità de' finanzieri. Mentre il regno raccoglieva i vantaggi di un governo buono e saggio, il Re aspirava sempre a riveder *Terra-Santa*: formò egli il progetto di una sesta crociata, e dopo di avere convocati i Grandi, dichiarò loro la sua determinazione: quasi tutti presero la croce: l' armata sbarcò in Africa nel 1270 ove attaccata dalla peste venne quasi interamente distrutta. Il Re stesso colto da quel flagello ne morì il 15 agosto dello stesso anno in età di 55. anni ed il 44 del suo regno. Il Papa Bonifazio VIII. lo canonizzò nel 1297. Egli ebbe per consorte Margherita, figlia di un Conte di Provenza: undici figli, sei maschi e cinque femmine furono il frutto di questo matrimonio. Filippo, che gli fu successore, era il secondo; Roberto, Conte di Clermont, sposò Beatrice, figlia ed erede d' Agnese di Borbone, che era figlia d' Archambaud, Signore di Borbone. Da questo matrimonio ebbe

principio il ramo di Borbone, per cui fu portato alla corona trecento anni dopo il Re Enrico IV. nel 1589. Sotto questo regno venne fondata la *Sorbona* da Roberto di Sorbona, confessore del Re.

Come rappresentati Luigi VIII, Luigi IX., Margherita di Provenza di lui consorte i loro figli ec.

Non ci ha alcun dubbio sull'originalità del ritratto di S. Luigi riportato da Montfaucon, e che noi vi presentiamo al *num.* 4 della Tavola 21. Egli porta un berretto di velluto rosso: tiene l'uccello sulla mano sinistra secondo l'usanza dei Principi e dei Signori d'allora, e colla mano dritta una bacchettina: è vestito di una tunica, ed al di sopra porta un altro abito che sembra foderato di velluto ed ha larghe maniche aperte: quest'abito è di color bruno seminato di fiori rossi: le sue calzette sono rosse, e nere le scarpe. Sotto il *num.* 6 egli è rappresentato in abito reale come vedesi nella chiesa delle monache di Poissi. La corona è ornata di rosoni, come sono per la maggior parte le corone de' Re della terza dinastia fino al XV. secolo. Il manto reale o la clamide di color azzurro è sparso di fiori di giglio d'oro, e foderato d'ermellino. S. Luigi ha sempre i capelli corti in tutte le sue effigie. Alcune volte è rappresentato armato a cavallo col sorcotto di color azzurro e col cavallo bianco: il cavallo bianco era un segno di sovranità. Vedi fig. 5. Margherita di Provenza sposata da S. Luigi in Sens nel 1234 è qui rappresentata vestita da Regina, vedi *num.* 7 Tavola suddetta, la figura è tratta dalla sua statua che trovasi nella chiesa delle religiose di Poissi. La tunica è rossa ornata di fiori: il manto reale di Francia di color azzurro carico di fiori di gigli d'oro. Montfaucon nella tavola XXVII. e XXVIII. ci dà molte figure rappresentanti i figliuoli di S. Luigi: noi ne riporteremo alcune per dare una più esatta idea della foggia di vestire di que' tempi. Sotto il *num.* 8 vedesi Luigi morto nel 1260: egli venne così rappresentato a Poissi, coperto da una veste color d'azzurro con fiori di giglio. Giovanni altro figlio di S. Luigi morto nel 1248 fu scolpito in una piastra di rame posta nel muro del coro della badia di *Royaumont* a mano sinistra dell'altare maggiore: tiene nella mano sinistra un uccello, e nella destra un guanto. Vedi fig. 9. Roberto Conte di Clermont, altro figlio di S. Luigi, stipite della real casa di Bor-

bone nato nel 1256 e morto nel 1317 è così rappresentato, vedi fig. 10, sulla sua tomba nella chiesa dei *Domenicani* di Parigi nella cappella di S. Tomaso d'Aquino: egli porta una piccola corona; è coperto di maglia dalla testa fino ai piedi; porta al di sopra un sorcotto, che copre le maglie e non lascia vedere che le braccia, le gambe, ed il cappuccio di maglia abbassato sulle spalle, con cui veniva coperto il capo in tempo di guerra: porta lo scudo di Francia colla *brisura* del bastone di Maresciallo. Beatrice di Borgogna, Dama di Borbone e moglie del suddetto Roberto è qui rappresentata colla corona in capo e con un'acconciatura straordinaria: le sue scarpe terminano con una lunghissima punta: nella parte inferiore della sua veste sono l'arme di Francia Borbone divise dall'antico Borbone d'oro col leone rosso circondato da otto conchiglie azzurre. Vedi fig. 11 Tavola suddetta.

L'autore della *Storia generale di Linguadoca* ci ha conservato il disegno interessante di un sigillo del comune di Nismes che ci dà un'idea del vestire del terzo stato: esso è dell'anno 1226, e rappresenta quattro abitanti di quella città: due sono in veste lunga; il mantello dell'uno scende fino a terra, quello dell'altro è corto, aperto dai lati; le vesti degli altri due terminano sotto del ginocchio; l'ultimo porta un picciol mantello affibbiato come una clamide: tutti hanno i capelli cortissimi, e due soli hanno lunga barba. V. Malliot tavola XXXVII.

Filippo III. detto l'*Ardito*.

Anno 1270 *al* 1285.

Filippo III. fu proclamato Re di Francia in Africa dopo la morte di suo padre: prese tosto il comando dell'armata, ed è probabile che venisse soprannominato l'*Ardito* pel coraggio e per la fermezza ch'ei dimostrò nelle pericolose situazioni in cui si trovava. Ei riportò sugli Infedeli una vittoria, per cui ottenne condizioni più favorevoli di quelle che aveva diritto di sperare. Nel ritornare in Francia venne gettato da una terribile tempesta in Sicilia, ove perdè, in conseguenza della malattia contratta in Tunisi, Isabella d'Aragona sua sposa, ed Alfonso, fratello di S. Luigi, Conte di Tolosa, ed entrò in Francia coi tristi avanzi di suo padre, della sua sposa e del suo zio sul finire del 1270.

Dinastia de' Capeti

Dinastia de' Capeti

Appena giunto fu consagrato a Reims, e governò il regno con molta prudenza. Lo Stato era esausto per le guerre d'oltremare, e la maggior parte dei signori era rovinata dalle spese che furono obbligati a fare per sostenersi in oriente: la pace era dunque divenuta indispensabile. Il carattere di Filippo concorse a consolidarla sempre più: egli amava una vita tranquilla, e gli sembrava anche più dolce pel contrasto delle passate calamità. Il regno di questo Principe sarà sempre mai memorabile per la terribile giornata del *Vespero Siciliano*, nome dato alla strage di tutti i Francesi sudditi del Re di Napoli in Sicilia fatta per ordine di Pietro Re d'Aragona. Questa orribile carnificina venne eseguita il 30 marzo 1282 il lunedì di *Pasqua*, al primo segno del *Vespero*: nel corso di due ore più di otto mila Francesi furono trucidati senza poter difendersi. Filippo l'*Ardito* per vendicarsene andò in persona contra il Re d'Aragona, prese d'assalto e rovinò la città d'Elne ed entrò trionfante in Girona: ma nel ritornare da questa spedizione morì di febbre maligna in Perpignano il 6 ottobre 1285 in età di 41 anni, dopo averne regnato 15. Il suo corpo venne trasportato in *San-Dionigi*.

Sotto il regno di questo Principe furon date le prime lettere di nobiltà, l'anno 1270, in favore di Raoul tesoriere del Re. Sotto il medesimo venne pur fondata l'università di Montpellier.

Come rappresentati Filippo, Isabella d'Aragona ec.

Filippo l'*Ardito* è rappresentato assai giovane a Royaumont: vedi Tavola 22. *num.* 1: le maniche della tunica interna sono rosse; la veste superiore è azzurra ornata di fiori e di ricami d'oro; le scarpe sono nere e ricamate d'oro. Sotto il *num.* 2 è rappresentato come vedesi nella sua statua sepolcrale nella badia di *San-Dionigi*. Anche la figura *num.* 3 che rappresenta Isabella d'Aragona prima moglie di Filippo l'*Ardito*, morto in Calabria nel 1271 è cavata dalla sua statua sepolcrale di marmo esistente nel coro della suddetta badia. Nella tavola XXXVI. Montfaucon ci presenta alcuni Principi e signori del tempo del suddetto Re. Noi qui riporteremo sotto il *num.* 4 Yolanda, moglie del Signore d'Aubignè morta nel 1272 e sotto il *num.* 5 Ugo Vidame di Chalon tutto armato di maglia, e coperto in parte da un sorcotto carico de' suoi stemmi. Sotto il *num.* 6 vi presentiamo un *Templario* in abito civile, al *num.* 7 un sergente d'armi; sotto il

num. 8 un Cavaliere crociato, e sotto il *num.* 9 un semplice soldato di que' tempi.

Filippo IV. detto il *Bello*.

Anno 1285 *al* 1314.

Filippo IV. detto il *Bello* per le grazie del suo viso, ascese al trono in età di 17 anni, egli aveva sposato a 16 anni Giovanna figlia ed erede di Enrico I. Re di Navarra, Conte di Brie e di Sciampagna. Questi nuovi Stati riuniti ai suoi gli diedero un grado di potenza che rese la sua autorità formidabile ai suoi popoli e a' suoi vicini. Dopo quest' epoca i Re di Francia aggiunsero a questo titolo quello di Re di Navarra. Egli fu consagrato a Reims il 6 gennajo 1286. Scoppiò la guerra fra questo Principe ed il Conte di Fiandra Guido di Dampierre. Questo signore cercava di dare la sua figlia in isposa al Re d' Inghilterra. Filippo, affine di prevenire l' alleanza di due sì potenti vassalli, indusse il padre e la figlia a recarsi alla sua Corte, e tenne il primo prigioniere nella torre del Louvre. Il Conte ottenne poscia la libertà di ritornare ne' suoi Stati; ma la Principessa, ritenuta in ostaggio della fedeltà di suo padre, morì di dolore. Guido dichiarò la guerra: varie ne furono le vicende: Filippo guadagnò la battaglia di Furnes e perdè quella di Coutray nel 1302; guadagnò ancora quella di Mons-en-Puelle e di Cassel nel 1304: si terminò colle trattative: Lilla, Douai e Bèthune restarono alla Francia. Filippo per terminare questa guerra spese molti danari; ed essendone rimasto con pochi, accrebbe il valore delle monete ed impose il cinque sopra tutte le rendite. Il clero, benchè fosse l' ordine più ricco dello Stato, ricusò di contribuire. Bonifazio VIII. Papa proibì a tutto il clero di pagare ai laici qualunque siasi tassa, sotto pena di scomunica. Filippo adunò gli Stati generali del regno: i tre ordini si opposero al Papa, e stabilirono l' indipendenza della corona, e la proibizione dell' esportazione del danaro senza un' espressa permissione. Bonifazio dichiarò scomunicato il Re, ed offerse la corona di Francia ad Alberto d' Austria che ebbe bastante prudenza per ricusarla. Il Re che non aveva più alcuna misura da tenere col Papa, ordinò di trasportarlo in Agnani: il popolo lo salvò Bonifazio andò a Roma meditando vendetta; ma morì nel giugnervi di una febbre calda.

Filippo il Bello, Giovanna di Navarra &c.

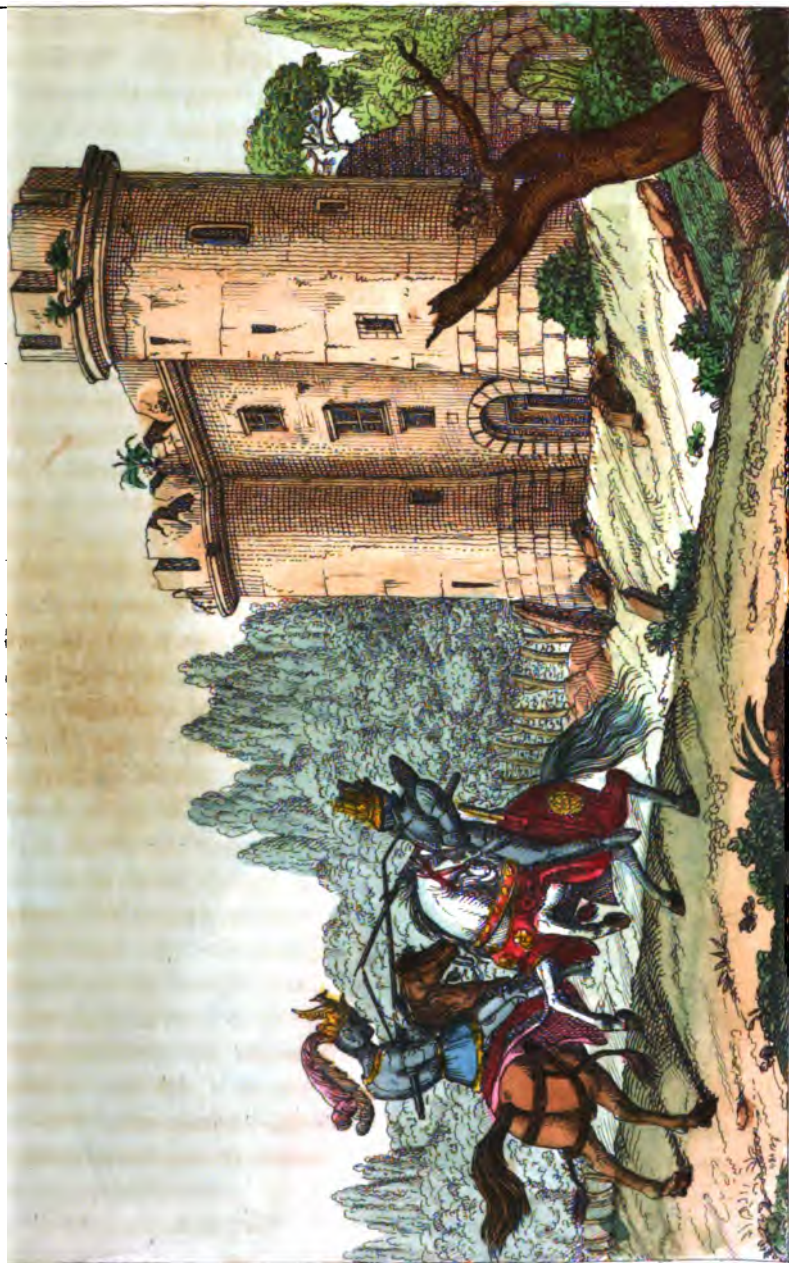
1296: il terzo *num.* 8 è Guglielmo Malgeneste un dei cacciatori del Re, morto nel 1301.

Degno d'osservazione è il seguente quadro, vedi la Tavola 24, in cui vien rappresentato Giovanni di Mehun, continuatore del *Romanzo della Rosa*, che porge al Re Filippo il *Bello* il suo libro della *Consolazione di Boezio* tradotto in Francese. Il Re è seduto in trono, sul quale s'innalza un baldacchino sparso di fiori di giglio: la sua veste di color azzurro ha un collare e nel basso un orlo d'ermellino. Ai suoi fianchi sono tre signori od uffiziali della Corte, due mazzieri, ed uno che sembra un servo del Re; sei uomini vestiti gli uni di rosso, gli altri di verde o di bruno o d'azzurro. Giovanni di Mehun che presenta il suo libro con un ginocchio a terra, è vestito di color azzurro, col cinto e col berretto rosso: il libro è coperto di rosso dorato sui fogli. Tutti hanno le scarpe nere estremamente lunghe ed appuntate. Il disegno di questa Tavola è cavato da una miniatura che trovasi al principio del *Prologo manoscritto* di questo libro.

Affine di somministrare agli artisti qualche idea dell'architettura militare di que' tempi abbiamo tratto dai *Voyages Pittoresques et Romantiques dans l'ancienne France* (1) la veduta del castello di Tancarville, vedi la Tavola 25, il quale se non ci richiama alla memoria molti fatti storici, ci conserva almeno alcune tradizioni religiose e cavalleresche. Le antiche *cronache* parlano spesse volte delle famose contese fra i Ciamberlani di Tancarville e dei Signori di Harcourt, i quali essendo egualmente valorosi in guerra, egualmente desiderati dai loro Principi e soprattutto troppo fra loro vicini, eransi giurata fiera inimicizia. Il vecchio annalista (2), le cui parole sono riportate nel suddetto viaggio, ci racconta la grande dissensione che ai tempi del Re Filippo il *Bello* ci ebbe fra i due grandi Baroni di Normandia il Signore di Harcourt ed il Ciamberlano di Tancarville, dissensione che diede luogo ad un fiero combattimento fra que' due Baroni, che per la mediazione del Re d'Inghilterra e del Re di Navarra presso il Re di Francia venne sospeso, e terminato colla pace verso l'anno 1300. Questo combattimento fu eccellentemente di-

(1) *Par MM. Ch. Nodier, J. Taylor et Aldh. De-Cailleux. Paris, Didot l'ainè,* 1820.

(2) *V. Cronicque de Normandie.*

Giarré inc.

Veduta del Castello di Tancarville

segnato da Orazio Vernet e rappresentato in una vignetta della suddetta opera colla *Litografia di Enghelmann.* Noi l'abbiamo qui aggiunto alla veduta del castello per dare una più esatta cognizione della foggia d'armarsi usata in que' tempi.

Luigi X. detto l'*Utino.*

Anno 1314 *al* 1316.

Luigi X. detto l'*Utino* ossia il *Litigioso*, figlio di Filippo il *Bello*, prese le redini dello Stato dopo la morte di suo padre. Il suo regno durò soltanto diciotto mesi, e venne distinto con tre fatti memorabili: un assassinio giuridico; una spedizione disgraziata, ed un atto ch'ebbe poscia una grande influenza sulla *costituzione* del regno. Enguerrand di Marignì era stato intendente delle finanze durante il regno precedente: si fece ricader sul ministro il malcontento eccitato dalla cattiva amministrazione degli affari. Enguerrand fu condannato ad esser appiccato, ciò che venne eseguito nel 1315 a Montfaucon. Luigi volle costringere i *Fiamenghi* a pagare alcune somme ch'essi avevano promesso a suo padre. Si pose l'assedio a Courtray, ma le pioggie continue obbligarono a levarlo; e per tal modo lungi dall'arricchire il tesoro colle somme che voleva far pagare ai *Fiamenghi*, gli fu d'uopo immaginare altri mezzi onde supplire ai suoi bisogni. Quest'è l'epoca della libertà data ai servi. Abbiamo già veduto che sotto il regno di Luigi il *Grosso* i borghesi delle città avevano comperata la loro libertà; ma gli abitanti della campagna erano sempre in istato di servitù: si offrì loro la libertà a prezzo d'oro. I servi per acquistarla, vendettero i loro mobili, sola spezie di proprietà che fosse loro permesso di possedere. Luigi chiamò i *Giudei* e vendè loro la permissione di restare in Francia per dodici anni. Egli morì in Vincennes l'anno 1316 in età di 27 anni per aver bevuto un bicchier d'acqua in ghiaccio mentre era riscaldatissimo dal lungo giuocar alla palla. Lasciò Clemenza d'Ungheria sua seconda moglie incinta di tre mesi di un figlio postumo che visse otto giorni.

Come rappresentato.

Nel coro di *San-Dionigi* vedesi la statua sepolcrale di Luigi X. dalla quale è tratta la seguente fig. 1 della Tavola 26. L'Im-

magine della sua consorte Clemenza d'Ungheria *num.* 2 della stessa Tavola, è cavata dalla sua tomba esistente nel coro dei *Domenicani* nella contrada di S. Giacomo a Parigi.

Filippo V. detto il *Lungo*.

Anno 1316 *al* 1321.

Filippo V. detto il *Lungo* per l'alta sua statura succedè a suo fratello, e venne consacrato in Reims colla Regina Giovanna di lui consorte, il 9 gennajo 1317. Ei si diede interamente alla cura del governo: rinnovò l'alleanza cogli *Scozzesi*, scacciò i *Giudei* dal suo regno: si fece amare colla sua dolcezza e generosità: pubblicò molte saggie ordinazioni sulle corti di ginstizia e sulla maniera d'amministrarla, e morì il 3 gennajo 1321 in età di 28 anni dopo averne regnato cinque.

Carlo IV. detto il *Bello*.

Anno 1321 *al* 1328.

Carlo IV. detto il *Bello* figlio di Filippo IV. ascese al trono dopo la morte di suo fratello. Egli procurò di ristabilire le finanze, e segnalò il principio del suo regno col perseguitare i finanzieri per la maggior parte *Lombardi*, confiscando il frutto delle loro rapine e rimandandoli ai loro paesi. La pace che regnava fra la Francia e l'Inghilterra venne per un istante turbata, e ben presto ristabilita nel 1324. Carlo il *Bello* fu il primo Re che accordò alcune *decime* al Papa. I giuochi *Floreali* in Tolosa vennero stabiliti sotto il di lui regno. La probità inflessibile di questo Principe non faceva grazia al vizio. Rigido osservatore delle leggi faceva consistere tutta la sua gloria nel buon governo dei popoli, e procurò durante il breve suo regno di formare la loro felicità. Una morte prematura lo tolse alla Francia, ma nessuno giammai si dimenticherà per onore della sua memoria, che ei si meritò il titolo di Re *Filosofo*. Regnò solo 6 anni, e morì in Vincennes di 33 anni. Lasciò due figlie ch'egli ebbe da Giovanna d'Evreux sua terza consorte.

Come rappresentati Filippo il Lungo *e Carlo il* Bello.

Crediamo inutile di riportare le figure di Filippo V., di

Carlo IV. e di Giovanna d'Evreux, poichè la loro foggia di vestire nulla differisce da quella di Luigi X. e di Clemenza sua consorte.

Meglio si può giudicare della maniera d'abbigliarsi di que'tempi dal disegno che rappresenta l'ingresso in Parigi d'Isabella Regina d'Inghilterra e sorella di Carlo IV. verso l'anno 1325. Montfaucon ce lo rappresentò in una tavola de' suoi *Monum. Franc.* e Malliot ce la diede nuovamente nella tavola XLIII. del *Costume dei Francesi.* Carlo IV. se ne va a cavallo incontrò alla detta Regina coperto da una lunga veste che in alto e al basso è orlata di pelliccia, della quale sono pure guernite le maniche: tiene in mano il suo cappello di feltro a lungo pelo: distinguesi uno de' suoi cortigiani per le sue enormi maniche appellate *mahottres*; il suo cappello non differisce da quello del Re se non che per l'orlo più picciolo. La Regina seduta sul suo cavallo, la cui gualdrappa è ornata cogli stemmi di Francia e d'Inghilterra, porta in testa un alto ed acuminato berretto dalla cui sommità cade di dietro un lungo velo: la sua veste, stretta da un largo cinto, lascia la gola e parte delle spalle scoperte; le maniche strette e lunghe cuoprono quasi tutte le mani: la forma delle vesti delle Dame del seguito è la medesima; variata è la loro più o meno elevata acconciatura.

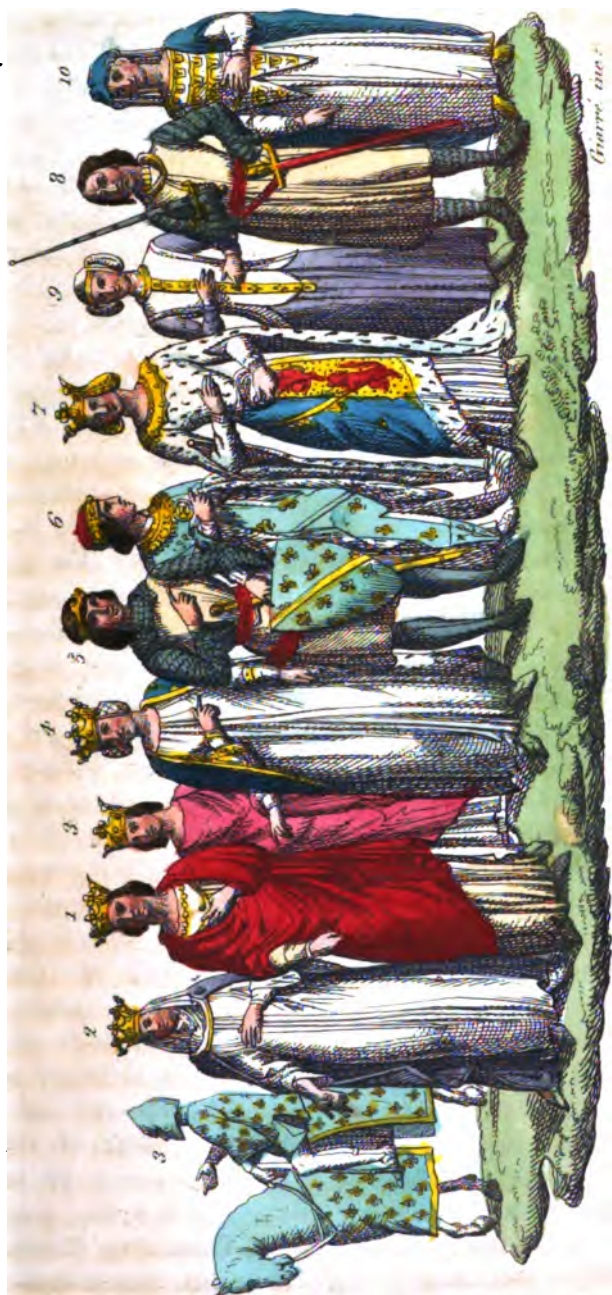
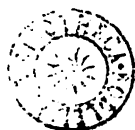
Filippo VI. di Valois.

Anno 1328 *al* 1350.

Filippo di Valois primo Re di Francia del ramo collaterale dei Valois, era figlio di Carlo, Conte di Valese, fratello di Filippo il *Bello*. Egli ascese al trono nel 1328 alla morte del suo cugino Carlo il *Bello*. La Francia fu lacerata sul principio di questo regno dalle controversie per la successione alla corona. Edoardo III. Re d'Inghilterra vi pretendeva come nipote di Filippo il *Bello* per parte di madre; ma Filippo di Valois se ne impadronì come primo Principe del sangue. Edoardo si collegò ai *Fiamenghi*: Filippo entrò in Fiandra; ma i vantaggi ch' egli riportò non bastarono a compensarlo delle perdite fatte in mare nella battaglia dell'Ecluse nel 1340, ove la sua flotta di 120 vascelli fu battuta da quella d'Inghilterra. Egli prese poscia agli

Inglesi le città di Caen e di Calais, ma quest'ultima venne riacquistata da Edoardo dopo un lungo assedio. Nulladimeno seppe riparare questa perdita coll' acquisto di varie città e provincie, come Montpellier, Roussillon e le contee di Sciampagna e di Brie. Nel medesimo tempo Umberto ultimo Delfino del Viennese, avendo perduto i suoi figliuoli, stanco delle guerre sostenute contra la Savoja, si fece *Dominicano*, donò il Delfinato al Re, a condizione che i figli primogeniti di Francia portassero il nome di Delfini. Filippo morì a Nogent l' anno 1350 in età di 57 anni dopo di averne regnato 22 e fu sepolto a *San-Dionigi*. Egli ebbe per mogli Giovanna di Borgogna e Bianca d' Evreux.

Come rappresentati Filippo VI. ed alcuni Principi e Principesse di que' tempi.

L' immagine di Filippo VI. è tratta dalla sua statua sepolcrale in *San-Dionigi*: il manto è attaccato sulla spalla dritta alla foggia delle antiche clamidi. Vedi fig. 3 Tavola 26. Nella chiesa cattedrale di Parigi egli è rappresentato a cavallo: porta un elmo assai appuntato: la moda degli elmi piatti che furono in uso nel secolo di S. Luigi, non tornò più in uso. Quella forma fu male immaginata, poichè i colpi di mazza e di spada cadevano con maggior forza sopra la superficie piana, in vece che sfuggivano sugli elmi fatti a punta. La figura che segue *num.* 4 Tavola suddetta è Giovanna di Borgogna prima moglie di Filippo di Valois morta nel 1348. Nelle tavole consecutive Montfaucon ci presenta alcuni Principi e alcune Principesse di que' tempi: noi ne presenteremo varie figure. Sotto il *num.* 5 della detta Tavola vedesi Luigi Duca di Borbone, Conte, di Clermont morto nel 1341. Sotto il *num.* 6 Tavola suddetta il medesimo Duca in gran manto. Sotto *num.* 7 è rappresentata la di lui consorte Maria di Hainaut. Gaucher di Châtillon, vedi il *num.* 8 della Tavola suddetta, creato *Contestabile* di Francia da Filippo il *Bello* nel 1302 si mantenne con onore in tale carica sotto cinque Re, e morì sotto Filippo Valesio nel 1329. Giovanna di Saucerre, vedi *num.* 9, figlia di Giovanni II. Conte di Sancerre, moglie di Giovanni di Trie secondo di nome, Conte di Dammartino è così rappresentata sulla sua tomba nel coro della chiesa di S. Dammartino. Margherita di Beaujeu, vedi il *num.* 10 della stessa Tavola, moglie di Carlo di Montmorencì morì nel 1336: questa figura, il cui

Luigi X, Clemenza d'Ungheria; Filippo VI. di Valois ec.

abito è assai notabile, venne tratta dalla sua tomba nella badia del *Val.*

Giovanni detto il *Buono.*

Anno 1350 *al* 1364.

Giovanni soprannominato il *Buono* succedè a suo padre in età di 40 anni. Sembrava che in tale età, che può dirsi l'età della moderazione, l'esperienza dovesse guarentirlo da qualunque eccesso: ma ben lungi da ciò ei non dimostrò nella sua condotta nè saviezza, nè previdenza, nè discernimento: il valore fu la sola virtù nella quale si distinse. Egli cominciò il suo regno con un assassinio. Il Contestabile Raoul di Brienne, Conte d'Eu, sul dubbio di aver agevolato agli *Inglesi* il loro ingresso nella città di Caen, fu decapitato in sua presenza senza alcuna forma di processo. Quest'atto di violenza gli alienò tutti gli spiriti, e fu cagione di quasi tutte le disgrazie che gli sopraggiunsero in appresso. Avendo egli avuto una contesa coll'Inghilterra, Edoardo III. mandò il Principe di Galles, suo figlio (noto sotto il nome di *Principe-Nero*, perchè portava nell'elmo un pennacchio nero), con un'armata poco numerosa ma ben disciplinata, e devastò l'Auvergne; il Limousin ed una parte del Poitou. Il Re Giovanni vi accorse alla testa di un esercito di sessanta mila uomini, lo raggiunse a Maupertuis due leghe distante da Poitiers, e gli diede battaglia il 19 settembre 1356, malgrado delle offerte fattegli da Edoardo di restituirgli il tutto e di fare una tregua di sette anni. Questa giornata nota sotto il nome di battaglia di Poitiers, divenne fatale al Re Giovanni che fu interamente sconfitto, benchè gli *Inglesi* non avessero che dieci mila uomini. I principali Cavalieri di Francia perirono, ed il Re ferito fu fatto prigioniero e trasferito a Londra dal *Principe-Nero*, ove restò fino nel 1361, nel qual anno venne restituito pel trattato di pace conchiuso a Brètigny villaggio poco distante da Chartres. Durante la prigionia di Giovanni, Carlo suo figlio, che pel primo portò il titolo di *Delfino*, fu reggente del regno: i paesani si sollevarono contra la nobiltà, ed i *Parigini* contra il Delfino che fu obbligato d'abbandonare Parigi. I sacrificj pel riscatto del Re furono enormi: tutti i paesi conquistati da Edoardo intorno di Calais vennero ceduti all'Inghil-

terra. La Francia perde sotto questo Re tutto ciò che Filippo *Augusto* aveva acquistato sugli *Inglesi*. Giovanni si obbligò di pagare in oltre tre milioni di scudi. La Francia si esaurì per eseguire il primo pagamento di seicento mila scudi d' oro; ma malgrado del richiamo dei *Giudei*, ai quali fu venduto il diritto di mercanteggiare, malgrado dell'introduzione della moneta di cuojo, nel cui centro era un picciol chiodo d'argento, malgrado dello stabilimento del magistrato dei *Sussidj*, il Re non avendo potuto soddisfare il pagamento convenuto, ritornò a Londra in luogo di suo fratello e de' suoi figli che vi aveva lasciati in ostaggio, e vi morì nel 1364 senz' esser compianto da' suoi sudditi. Egli ebbe per moglie Bona di Lussemburgo, dalla quale ebbe Carlo V. che gli fu successore.

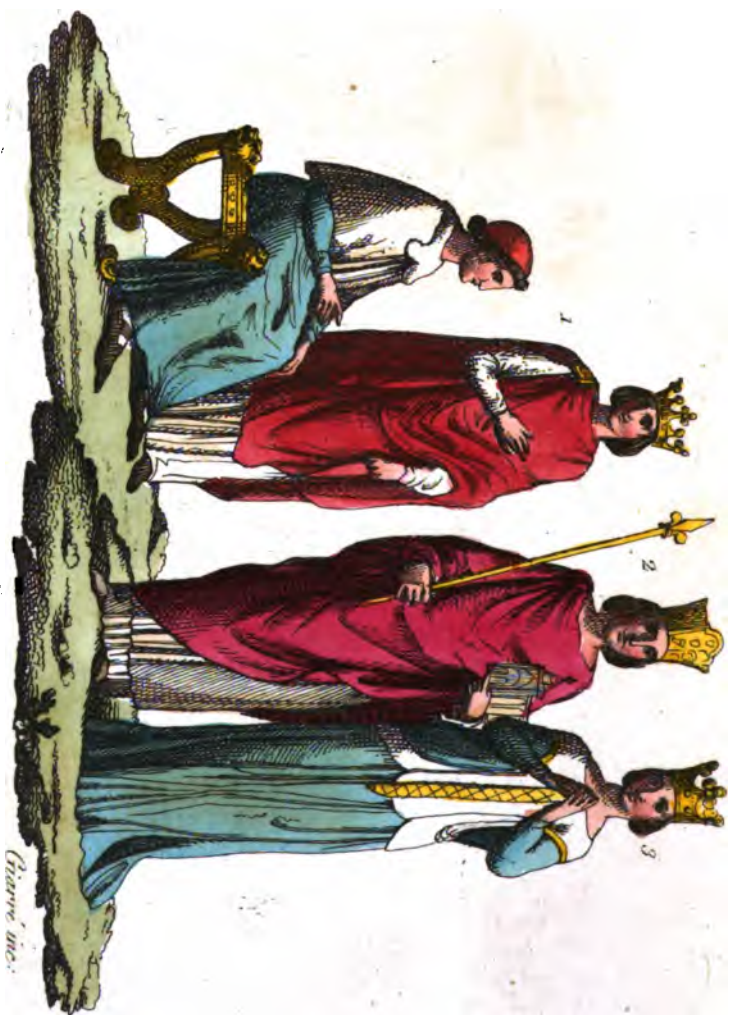
Come rappresentato.

L'immagine di Giovanni il *Buono* è cavata dalla sua figura sepolcrale di *San-Dionigi*, ove venne trasportato il suo corpo, vedi fig. 1 della tavola 27. L'altra sedente dello stesso Re è tratta da un quadro esistente nella santa cappella di Parigi: notabili sono le scarpe del Re, nere, lunghissime ed acuminate. Vedi fig. 2. Quando Giovanni ascese al trono portava la barba ed i capelli corti: egli è rappresentato nel suo ritratto col capo coperto da un berretto a orecchi e coi soli mustacchi rilevati: ei lasciò crescer la barba e i capelli durante la sua prigionia in Inghilterra.

Corruccio durante la prigionia del Re.

Il corruccio ordinato in tale occasione, secondo la picciola *cronaca* di *San-Dionigi*, è così descritto « nessun uomo e nessuna donna può portare, finchè il Re rimane prigioniero , nè oro nè argento, nè perle, nè vajo, nè cappucci frastagliati, e nessun sonatore o ciarlatano può sonare il suo stromento ed esercitare il suo mestiere ».

Altre costumanze.

Questa proibizione era giunta molto a proposito, poichè si legge in Villaret che « in quell'anno un gran numero di militari e di nobili si erano dati in preda più che mai al fasto ed alla dissolutezza; oltre gli abiti cortissimi che portavano già da qualche tempo, cominciarono ancora a rendersi ridicoli a forza di magnificenza, caricando di perle i loro cappucci, i loro cinti dorati: tutti, dai più grandi fino ai più piccioli, si coprivano di

Dinastia di Capeti

Giarré inc.

Dinastia de' Capeti.

pietre preziose disposte con arte.... i nobili cominciavano altresì a portare penne d'uccelli sui loro cappelli o berretti ».

Distintivo dei ribelli.

Durante la prigionia del Re Giovanni il segno distintivo dei ribelli contra il Delfino era il cappuccio diviso per metà di rosso e di *biadetto* scuro con fibbiagli d'argento smaltati degli stessi colori col motto: *A bonne fin*: il cappuccio del Delfino era di stoffa nera guernita di frangie d'oro.

Milizia.

L'infanteria leggiere era in allora quasi tutta composta di arcieri e di balestrieri: la cavalleria leggiere non aveva che l'arco e la balestra: la lancia era riservata per la gendarmeria, composta soltanto di gentiluomini. Gli arcieri ed i balestrieri portavano in un turcasso le loro freccie in numero almeno di diciotto: la balestra dei franchi arcieri era lunga da 98 ai 130 centimetri. Sotto questo regno furon sempre in uso la spada, il pugnale, l'accetta, il bastone ferrato, la clava, il mazzapicchio e l'azza.

Carlo V. detto il *Saggio* ed il *Ricco*.

Anno 1364 *al* 1380.

Carlo V. appellato giustamente il *Saggio* fu coronato in Rheims nel 1364, immediatamente dopo la morte di suo padre. Ei trovò la Francia nell'estrema desolazione, ma rimediò a tutte le disgrazie colla buona scelta de' ministri e de' Generali. La guerra ricominciò contra il Navarrese che aveva osato rinnovare le sue pretensioni sulla Brie e sulla Sciampagna; ma ne fu tosto punito. Bertrando di Guesclino, il braccio dritto del Monarca, lo sconfisse e l'umiliò. Il valore di questo *Contestabile* lo aveva renduto formidabile agli *Inglesi*. Ei ricuperò in poco tempo alla Francia il Poitou, la Saintonge, il Rouergue, il Perigord, il Ponthieu ed una gran parte del Limosino. La morte di Edoardo III. mise Carlo V. in istato di terminare la conquista della Gujana. Questo Principe è uno dei primi che abbia fatto guerra stando nel suo gabinetto: la sua fragile e dilicata salute lo rendeva poco atto alle spedizioni militari; ma la superiorità delle sue cognizioni supplì con molto vantaggio a quel valore d'apparenza che era stato tanto funesto sotto il precedente regno. A Carlo V. deve la Francia il

decreto che stabilì la maggiorità de' suoi Re ai 13 anni e un giorno; questo fu l'unico mezzo di porre un freno all'abuso delle reggenze che assorbivano l'autorità reale colla loro lentezza. Ei si rese formidabile agli *Spagnuoli*, fece saggie leggi per reprimere la licenza militare; proibì i giuochi d'azzardo, e protesse le scienze e le lettere. Giunse Carlo V. a formarsi una biblioteca di nove cento volumi; quando suo padre non gliene aveva lasciati che venti. Le prime opere drammatiche, appellate *misteri* furono rappresentate a' suoi tempi. Morì questo Principe il 16 settembre 1380 in età di 43 anni dopo di averne regnati 16, e lasciò ne' suoi scrigni 17 milioni di lire. Ebbe da Giovanna di Borbone due figli: Carlo che gli succedè, e Luigi che fu Duca d'Orleans, ed avo di Luigi XII.

Come rappresentato Carlo V., Giovanni di Borbone ec.

Il Re Carlo V. e la sua consorte Giovanna di Borbone veggonsi scolpiti sulla porta della chiesa dei *Celestini* di Parigi, della quale Carlo V. fu il fondatore: egli è perciò qui rappresentato con una chiesa sul suo braccio, distintivo ordinario dei fondatori. Vedi fig. 3 e 4 della Tavola 27. La cerimonia della consacrazione di questi Sovrani celebrata in Rheims che vi presentiamo sotto il *num.* 5 della Tavola suddetta, e tratta da un *manoscritto* della biblioteca dei *Celestini* di Parigi, il cui monastero venne fondato dal detto Re. L'Arcivescovo Giovanni Craon ugne il Re che sta ginocchioni su di un cuscino: i dodici *Pari* assistono a questa funzione e stendono le loro braccia verso il Re: i *Pari* ecclesiastici sono mitrati ed i *Pari* secolari hanno la testa nuda. L'abito di questi, corto ed ornato di frange al basso, era la foggia di que' tempi. L'unzione della Regina Giovanna di Borbone è fatta nella stessa maniera; non vi si veggon nella Tavola altri spettatori che Vescovi da una parte e Dame dall'altra. Le figure seguenti *num.* 6 rappresentano la benedizione dell'*Orifiamma* o *bandiera reale*. Questa benedizione trovasi dipinta in miniatura nella biblioteca dei *Celestini* di Parigi: un Cavaliere in ginocchio colla testa nuda tiene questa bandiera con ambe le mani; il Re la prende, l'Arcivescovo di Rheims la benedice: il Re ed il Cavaliere hanno i guanti e sono vestiti come i *Pari* secolari che assistono alla suddetta consacrazione.

Fra i Principi, le Principesse e le Dame di questi tempi che

Montfaucon riporta in cinque tavole, noi sceglieremo le seguenti figure. Sotto il *num.* 7 della Tavola suddetta, vedesi Isabella di Borbone La Marche, figlia di Giacomo di Borbone I. di nome, Conte della Marche: ella sposò in prime nozze Luigi Visconte di Beaumont, e dopo la morte di questo Bouchart Conte di Vendôme: ella porta sulla sua gonna di Vendôme parte di Bourbon La-Marche. Bouchart *num.* 8 è armato e vestito col suo stemma del leone rampante: porta al lato sinistro la spada, ed al destro una *daga* ch' era chiamata *misericorde*.

Varie costumanze di que' tempi.

Carlo V. aderendo alle istanze dei Consoli e degli abitanti di Montpellier, proibì nel 1367, alle donne maritate di quella città di portar perle o pietre preziose: se ne permise però d' usarne per ornamento delle loro borse, cinti, anelli, e delle vesti già fatte. Fu altresì proibito sì all' uno che all' altro sesso d' orlare le mostre degli abiti di pelliccia o di stoffa di seta: alle donne non era permesso orlare o ricamare l'estremità delle loro vesti, e portare cappucci di stoffa d' oro o di seta, di portar maniche pendenti che fossero lunghe più di tre dita. Era però permesso alle ragazze d' acconciarsi con un cappuccio di forma rotonda ricco di perle: gli abiti degli uomini dovean scendere un po' più basso del ginocchio: nessun abito poteva essere di seta: era proibito alle persone dell' uno e dell' altro sesso di portare scarpe, pantofole, o stivali *à la poulaine* (terminati in lunga punta). Da Filippo *Augusto* inclusivamente fino a Luigi XIII. esclusivamente si portaron i capelli rotondi più o meno corti: Giovanni il *Buono*, Carlo VII. essendo Delfino, e Carlo VIII., sono i soli Re Francesi, in questo spazio di tempo, rappresentati coi capelli lunghi: sotto questi ultimi due Re si son vedute molte persone conservare la loro capellatura. Quanto alla barba tutti i Re di Francia da Filippo *Augusto* inclusivamente fino a Francesco I. esclusivamente, se la facevan radere: Filippo VI. e Giovanni il *Buono* sono i soli rappresentati in qualche monumento colla barba; quest'ultimo non se la lasciò crescere che durante la sua prigionia in Inghilterra.

Il clero trovò in allora riprensibile l' uso delle scarpe acuminate dette *poulaines*, che era incominciato sotto Filippo il *Bello*. Carlo V. cedendo alla importunità del clero, dichiarò che quel calzare era contrario ai buoni costumi ed alla religione; ed affin-

chè tale dichiarazione avesse qualche effetto, condannò quelli che ne avessero voluto usare ad un'ammenda di dieci fiorini d'oro. I damerini per consolarsi in qualche modo di questa privazione aggiunsero alla larghezza delle loro scarpe quel ch'esse avean perduto in lunghezza; e ne usaron di quelle ch'erano larghe fino un piede, e ci furon persone di alto grado che le fecero qualche volta dorare.

Sotto questo regno comiuciò l'usanza di ribassar sulle spalle la mozzetta ed il cappuccio, e coprirsi col berretto, che quand'era di velluto e gallonato, prendeva il nome di *mortier*, ed era riservato al Re, ai Principi ed ai Cavalieri. Il clero, la nobiltà ed il terzo stato usava in allora il cappuccio ed il berretto; il clero ed i magistrati in funzione continuarono a portarlo fino ai nostri giorni, colla differenza però che una volta era di stoffa di lana e di forma rotonda, e che in seguito gli si aggiunsero quattro angoli o corni; e che dopo la fine del XIII. secolo furon fatti di cartone coperto di panno o di saja nera e di forma quadra. I berrettini detti *calottes* vennero in uso verso la fine del XIV. secolo, ma non era permesso il portarli che ai soli laici: questi erano piccioli berretti che coprivano interamente il di dietro della testa, e si facevano d'ogni sorta di stoffe, ma di colore eguale a quello del cappuccio, ed era annodato semplicemente sotto il mento, come la cuffia. L'autore della *Storia delle mode Francesi* aggiugne, che gli *statuti sinodali* della diocesi di Poitiers del 1377 proibirono espressamente ai sacerdoti ed ai cherici tanto regolari che secolari, sotto pena d'essere privati dei frutti dei loro benefizj, di portare le dette *calottes*, quando erano vestiti cogli abiti ecclesiastici, e quando adempivano le funzioni del loro ministero.

Il belletto era molto usato verso l'anno 1369; e si sa che Ugo Vescovo di Bèziers lo proibì alle Dame di quella città.

Abiti e stemmi.

I nobili dell'uno e dell'altro sesso blasonavano i loro abiti e li coprivano dall'alto al basso di tutti gli stemmi del loro scudo; le donne portavano sulle loro vesti a dritta l'arme dei loro mariti ed a sinistra le proprie. Questa moda bizzarra durò circa un secolo. La statua sepolcrale di Margherita di Beaujeu, morta nel 1336, e quella di Maria di Hainaut, moglie di Luigi I. di Bor-

bone, morta nell'anno 1344, provano che tale moda era cominciata sotto Filippo di Valois: essa però non fu generalmente adottata che sotto Carlo V., e cessò verso il 1470.

La guardia del Re, quando egli usciva di palazzo, era composta di due uscieri e di otto sergenti od arcieri che avevano i loro turcassi pieni di freccie. Non conoscevansi in que' tempi le carrozze: il Re e la Regina facevano uso nei loro viaggi di una specie di carro tirato da cinque cavalli. Il Re ed i Grandi andavano a cavallo od a piedi per Parigi, e le Principesse eran portate nelle lettighe.

Marina.

Carlo V. fu il primo Re della terza dinastia che volle aver sempre una marina a sua disposizione: ei fece costruire vascelli di guerra assai più grandi di quelli che usavansi per lo passato, benchè di molto inferiori a quelli che si costrussero in seguito. I più grandi, appellati *gallèes*, andavano a vela o a remi; erano guerniti di picciole torri, di baliste, di altre macchine per lanciar pietre e di uncini per l'arrembaggio: la prora era armata di un lungo e forte trave coperto di ferro per spezzare i fianchi delle navi nemiche. Eranvi ancora vascelli di più alto bordo che andavano soltanto a vela, a meno che l'obbligo di guadagnare il vantaggio del vento in un combattimento, non facesse ricorrere al servizio dei remi.

Biblioteca nazionale, case, suppellettili ec.

Lo stabilimento della Biblioteca nazionale a Parigi devesi, come abbiam già detto, a Carlo V. che collocò in una delle gallerie del Louvre alcune centinaja di volumi. Il palazzo di S. Paolo ch'ei fece innalzare aveva grosse torri, come tutte le case reali: i travi ed i travicelli de' principali appartamenti erano ornati di fiori di giglio di stagno dorato: vi eran spranghe di ferro a tutte le finestre con un' inferriata di fil di ferro per impedire che le colombe andassero nelle camere: i vetri dipinti a varj colori e carichi di stemmi e d' immagini di Santi e di Sante non differivano dai vetri delle nostre antiche chiese. Le sedie erano sgabelli o panche: il solo Re aveva de' sedili colle braccia, guerniti di cuojo rosso con frangie di seta. I letti erano appellati *couches* quando avevano dieci o dodici piedi di lunghezza, e di larghezza e *couchettes* quando non ne avevano che sei. Si costumò per lungo tempo in

Francia di ritener a dormire con se le persone per le quali avevasi particolare affezione. Regnava un po' più di lusso nell'appartamento della Regina, ove sedevasi sopra seggiole pieghevoli, guernite di cuojo vermiglio e di frangie di seta attaccate con chiodi dorati. I Grandi, dice Gregorio di Tours, non usavano tener candellieri sui loro tavoli, ma facevano tener de' ceri dai servi collocati intorno ai medesimi.

Giuochi.

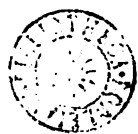
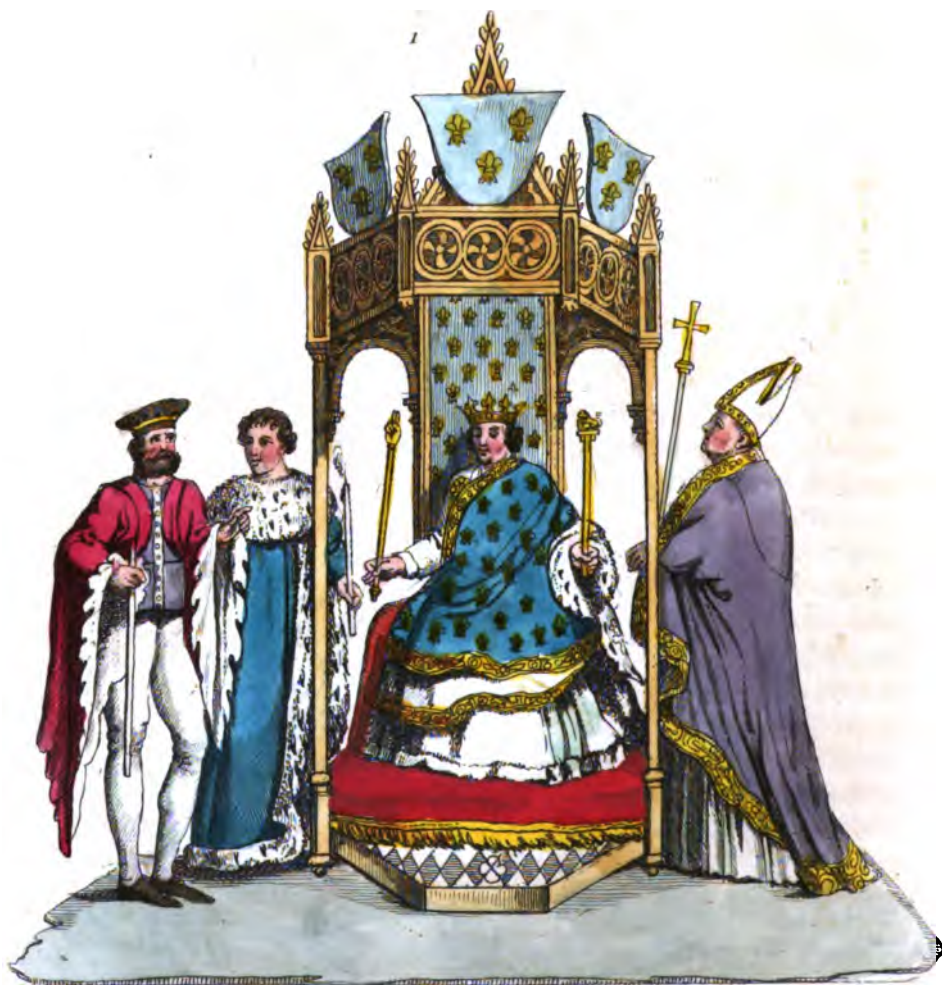
I giuochi e divertimenti ordinarj erano i dadi, le dame, gli scacchi, la palla, il bigliardo, i birilli, le piastrella, la danza, la musica, l'arco e la balestra.

Funerali dei Grandi

Usavasi in que' tempi di portare su di un magnifico catafalco, nelle pompe funebri dei Baroni e dei Cavalieri, una persona viva, armata da capo a piedi, che rappresentava il defunto.

Carlo VI.

Anno 1380 *al* 1422.

Carlo VI. detto l'*Amatissimo*, ma a più giusto titolo soprannominato dagli storici l'*Imbecille* giunse al trono in età di soli 12 anni e 9 mesi. La sua gioventù diede in preda la Francia all'avarizia ed all'ambizione de' suoi tre zii, i Duchi d'Angiò, di Berrì e di Bretagna. Questi erano per la loro nascita i tutori dello Stato, e ne divennero i tiranni. Carlo mostrò in gioventù molto valore: ei domò i *Fiaminghi* che eransi ribellati contra del loro Conte, e ne uccise 25,000 alla battaglia di Rosebecq; ma qualche tempo dopo divenne demente, ciò che fu attribuito ad una bevanda. Che che ne sia ei non fu più capace di reggere lo Stato, ed i Principi del sangue contrastarono per la reggenza. Il Duca d'Orleans fratello del Re, ed il Duca di Borgogna Giovanni *Senza-paura* zio del medesimo divennero amendue capi di un diverso partito; e non si mise fine a tal lite che colla morte del Duca d'Orleans che fu fatto assassinare in Parigi dal Duca di Borgogna. Questi governò per qualche tempo, ma venne anch'egli ucciso sul ponte di Montreau. Allora Isabella di Baviera, moglie di Carlo VI. madre snaturata, tolse al suo figlio Delfino il regno, e chiamò Enrico V. sul trono dei Capeti. Fortuna non

Carlo VI.

Verico inc.

Isabella di Baviera &c.

picciola per la Francia furono e la breve vita di questo Principe straniero, e la morte dell'imbecille Re dei Francesi, che seguì davvicino quella dell'usurpatore. Carlo VI. terminò i suoi giorni in età di 54 anni dopo averne regnato 42, ed ebbe tomba in *San-Dionigi*.

Come rappresentati Carlo VI., Isabella di Baviera ec.

La consacrazione di Carlo VI. venne rappresentata in una tappezzeria della *Cappella Imperiale* di Brusselles. Vedesi il Re in un gran trono coi *Pari* ecclesiastici alla sinistra e coi *Pari* secolari alla dritta: colla mano destra tiene la mano di giustizia e colla sinistra uno scettro in cima del quale è un leone. Nella sommità del trono sono tre scudi di Francia in ciascuno de' quali trovansi tre fiori di giglio; ciò che venne stabilito al tempo di questo Re. Egli è ben vero che anche sotto molti Re precedenti trovansi degli scudi con soli tre gigli, ma questi fiori erano più in uso senza un numero determinato. I *Pari* Vescovi hanno il pastorale e la mitra. Ogni *Pari* secolare tiene in mano una bacchetta, tutti hanno in testa una spezie di ghirlanda e sono vestiti quasi alla stessa foggia, ad eccezione del Conte di Tolosa, il cui abito differisce assai da quello degli altri *Pari*, e porta una corona di forma singolare. Vedi la Tavola 28. *num.* 1.

Montfaucon nella tavola XXV. tom. III. ci presenta la figura della Regina Isabella di Baviera moglie di Carlo VI. Noi non abbiamo mai veduto una Regina sì magnificamente abbigliata come questa. L'acconciatura è delle più superbe, e termina in alto con una corona di forma singolare: la collana, la veste, il manto son ornati da un'infinità di pietre preziose: la veste ed il manto con lunghissima coda, sono rialzati da due damigelle, le sue scarpe sono estremamente acuminate. Vedi la suddetta Tavola *num.* 2.

Fra i monumenti del regno di Carlo VI. Montfaucon riporta il fratello del detto Re Luigi Duca d'Orleans, *Pari* di Francia, assassinato nel 1407: la fig. 3. della Tavola 28, è cavata dalla sua tomba nella chiesa dei *Celestini* di Parigi. Valentina figlia di Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano sposò Luigi Duca d'Orleans nel 1339: ella morì nel 1408, e la sua immagine sepolcrale vedesi nella detta chiesa dei *Celestini* vicina a quella di suo marito. Vedi il *num.* 4.

Dalle molte tavole di Montfaucon rappresentanti le persone

più distinte della casa di Borgogna noi riporteremo quella di Filippo detto il *Buono*, figlio di Giovanni *Senza-paura* e di Margherita di Baviera. Filippo era Duca di Borgogna, di Brabante ec. Egli creò l'*ordine del Toson d'oro* nel 1430 e qui ne porta l'abito e la decorazione. Vedi il *num.* 5.

Divise per distinguere le fazioni.

Non lasceremo di osservare come cosa appartenente alle usanze di que' tempi le varie divise stabilite dai Duchi di Borgogna e d'Orleans per distinguere le particolari loro fazioni. Nessuno ardiva, dice Villaret, mostrarsi in Parigi senza ciarpa rossa e la croce rossa di Sant' Andrea, che erano la divisa del Duca di Borgogna: per fino i sacerdoti la portavano agli altari, e le stesse immagini dei Santi ne erano cariche: tutti, e ben anche i bambini erano obbligati d'ornarsi di questo segno distintivo del partito regnante.

Il cappuccio bianco divenne la divisa della fazione contraria nel 1413, e nessuno avrebbe potuto dispensarsi dal portarla. Villaret aggiugne che il Duca d'Orleans faceva pompa di portar sempre il corruccio dopo la morte di suo padre; ma il Delfino ottenne di fargliclo lasciare, dicendogli con buone maniere che bisognava d'allora in poi vestirsi tutti dell'egual colore. Il Delfino fece presentare ai Principi ed ai signori alcune ricche *heuques*, spezie di casacche, di panno violetto, ornate di foglie o piastrelle d'argento, colla seguente iscrizione in ricamo di perle, *le droit chemin*: questo era l'abito di moda; ed i cappucci bianchi scomparvero. Finalmente alla croce *Borghignona* succedè la ciarpa *Armanaca*.

Carlo VII. detto il *Vittorioso*.

Anno 1422 al 1461.

Carlo VII. venne appellato il *Vittorioso*, perchè riconquistò tutto il suo regno colle armi alla mano, senza avvilirsi nelle disgrazie. Gli *Inglesi* lo chiamavano per derisione il Re di Bourges essendo questo il luogo di sua residenza. Enrico di Windsor era stato proclamato Re di Francia e d'Inghilterra; e il Duca di Bedfort faceva portare dinanzi al suddetto la spada reale. Carlo si vendicò della loro insolenza col guadagnare le battaglie di Gravelle e di Montargis, e col fare poscia una scelta di eccellenti

Generali che scacciarono gli *Inglesi* da quasi tutte le provincie della Francia. Ciò non ostante i suoi fieri nemici assediarono Orleans, ed il valoroso Dunois non poteva più difenderla, quando si presentò al Re una giovane di venti anni animata da sorprendente coraggio, che l'assicurò di farne levare l'assedio. Questa giovane era Giovanna d'Arco, appellata volgarmente la *Pulcella d' Orleans*, nata a Donremi in vicinanza di Vaucouleurs in Lorena, ed era un semplice fantesca d'osteria. Colpita da tutte le notizie ch'ella soleva udire intorno le disgrazie della Francia, andò a trovare il Re a Chinon; gli disse ch'ella era inviata da Dio per scacciare gli *Inglesi* da Orleans, e farlo consacrare in Reims. L'audacia di questa straordinaria giovane si comunicò in un subito a tutto l'esercito: Giovanna si getta in Orleans, e ne fa levare l'assedio il 8 maggio 1429. Gli *Inglesi* sono sconfitti a Patay, ed il famoso Talbot, il loro miglior Generale vi è fatto prigioniero. Dopo questi primi avvenimenti, Troyes e Châlons si arresero: Reims ricevette Carlo VII., e vi fu consacrato il 17 luglio dello stesso anno, e Giovanna fu presente in abito guerriero ad una sì per lei gloriosa cerimonia, tenendo la bandiera colla quale aveva combattuto. Sgraziatamente però essendo ella stata di poi ferita e fatta prigioniera nell'assedio di Compiègne dal Duca di Borgogna, nel 1430 venne data nelle mani degli *Inglesi*. Un tribunale ecclesiastico la condannò quale strega ad essere abbruciata viva in Rouen. Con sì orribile supplizio espiò la misera, il 30 maggio 1431, i servigj che aveva renduto al suo Principe ed alla sua patria. Il Duca di Borgogna essendosi staccato dal partito degli *Inglesi* col *trattato* conchiuso a Saint-Wast d'Arras, il 22 settembre 1435 rendette alla Francia la sua superiorità. Si tolse agli *Inglesi* la Normandia nel 1450: la battaglia di Fourmigni assicurò tale conquista: venne ripresa la Gujana, e non rimase ai suddetti in tutto il regno che Calais e qualche fortezza. Carlo VII. amava eccessivamente i piaceri e le feste, e perciò le sue vittorie vennero attribuite più all'abilità de' suoi Generali che al suo valore. A lui però va debitrice la Francia della famosa *Prammatica-Sanzione* che servì di diga contra gli abusi della Corte di Roma fino al regno di Francesco I. Carlo convocò a Bourges nel 1438 un'assemblea composta dei Principi del sangue, dei principali signori e magistrati: in essa venne stabilito

con un atto appellato *Prammatica-Sanzione* che i Vescovi sarebbero stati nominati per elezione, secondo l'antica usanza della chiesa, e che i Papi non potrebbero più riservarsi la collazione de' beneficj: venne sopresso l' abuso delle scomuniche, e solennemente riconosciuta la superiorità dei concilj generali ai Papi: il *Parlamento* registrò quest' *atto* che divenne legge dello Stato. Il timore ed i dispiaceri abbreviarono i giorni di questo infelice padre: Carlo videsi obbligato a sottomettere colle armi alla mano alla sua autorità l' ingrato figlio ch' egli ebbe da Maria d' Angiò: ei gli aveva perdonato; ma essendosi immaginato che il figlio volesse avvelenarlo si lasciò morire di fame a Mèhun-sur-Yevre nel Berrì, il 22 luglio 1461, in età di 58 anni dopo averne regnati 39. Ei fu sepolto in *San-Dionigi*.

Costumanze di que' tempi.

Carlo VII. era di picciola statura e molti monumenti lo rappresentano senza barba e coi capelli corti: in un suo ritratto eseguito verso la fine del suo regno, egli è dipinto co' capelli rasi o nascosti sotto di un cappello di alta forma, coll' orlo largo rivoltato carico di galloni posti a serpeggiamento. Egli, sul principio del suo regno soleva portare, siccome la maggior parte de' suoi sudditi, un abito corto, stretto ai fianchi da una cintura: quest' abito terminava a mezza coscia oppure fin sopra al ginocchio, ed era qualche volta guernito di pelliccia. Molte persone dell' uno e dell' altro sesso e di ogni stato e condizione portavano ancora la scarsella pendente dalla cintura. I giovani più galanti avevan l'abito sì corto che oltrepassava appena il cinto: l' abito del popolo al contrario copriva le ginocchia. Carlo però si stancò presto di quella foggia di vestire, e portò poscia (affin di nascondere le sue gambe corte) l' abito lungo, ohe venne poi adottato universalmente sul finire del suo regno. Il calzare sul principio era acuminato ed in seguito divenne rotondo, ma copriva appena la punta del piede. Filippo il *Buono* Duca di Borgogna portava de' zoccoli simili a quelli dei *Cappuccini*. Allorchè Carlo VII. seppe la morte di suo padre, prese, secondo l' usanza, la veste nera per un giorno, e nel giorno susseguente si vestì di scarlatto. Gli abiti di corruccio pei Grandi erano neri, quelli del popolo grigi, bruni, o grigio castagno.

Le donne generalmente erano poco scoperte, ma lasciavano

il collo nudo, e qualche volta l'alto del petto e delle spalle: alcune Dame, particolarmente quand'erano colla Regina, portavano un fazzoletto da collo che per davanti passava sotto di un'alta cintura, e cuffie basse con bendoni. Ciononostante continuò ancora per qualche tempo la moda delle acconciature alte e larghe. Da un ritratto della Regina si scorge che a quella acconciatura erasi sostituito un berretto acuminato, meno alto dei berretti alla foggia dei *Sirj* che erano molto in uso ne' regni precedenti, e che vidersi nuovamente in occasione dell'ingresso in Tours di Margherita di Scozia. L'usanza di sì fatti berretti continuò ben anche sotto il regno seguente, ma venivan qualche volta coperti da un ampio velo corto e svolazzante che non oltrepassava le spalle: alcune: siccome vedremo, preferivano al suddetto velo un altro più alto, più largo, inamidato e sostenuto con fil di ferro, e carico di perle e di pietre preziose. Le maniche delle vesti erano o bene accomodate alle braccia, o larghe, oppure si allargavano fino all'estremità che arrivava fin quasi a terra.

Descrizione dell'ingresso di Carlo VII. in Rouen nel 1449.

Avendoci lasciato Villaret una circonstanziata descrizione dell'ingresso di Carlo VII. in Rouen nel 1449, ed essendo essa assai importante pel costume di tutti i personaggi che l'accompagnavano, noi non ometteremo di qui riferirla esattamente. « Le bandiere Francesi, così egli, erano inalberate sul palazzo e sul castello: gli arcieri della guardia aprivano la marcia: portavano sulle loro armature casacche a tre colori, vermiglio, bianco e verde, sparsi di lavori d'oreficeria, soli ornamenti che venivano preferiti al ricamo, alle frangie ed ai galloni che erano in uso già da lungo tempo. Il Re d'armi e gli araldi coperti dal loro sorcotto seguivano le guardie del corpo: i trombettieri vestiti di rosso gli accompagnavano. Veniva in seguito Giovenale degli Ursini *Cancelliere* di Francia *vestito in abito reale*, cioè, *veste*, *manto*, *cappuccio di scarlatto*, *foderato di minuto vajo*; le spalle erano ornate di nastri d'oro; due paggi lo precedevano conducendo per la briglia una chinea bianca coperta da una qualdrappa di velluto seminato di fior di giglio d'oro tessuto: questa chinea portava un cofano di velluto guernito d'oro massiccio che conteneva i sigilli del Re: uno scudiere armato di bianco colla testa coperta da *un cappuccio acuminato davanti*, *guernito*

d' ermellino, cavalcando un cavallo di battaglia, portava una ciarpa, un manto di scarlatto foderato come il cappuccio. Poton di Xaintrailles, grande scudiere, portava in bandoliera la *gran spada di parata.* Immediatamente dopo il gran scudiere veniva il Re armato di tutto punto, eccettuato che in vece dell' elmo aveva la testa coperta da un cappello di castoro foderato di velluto vermiglio, sormontato da un fiocco di fili d' oro (1): una gualdrappa di velluto azzurro sparso di fiori di giglio d' oro scendeva fino ai piedi del reale cavallo, il cui frontale era guernito di piastre d' oro massiccio e di penne di struzzo. I paggi del Re che lo seguivano erano vestiti di scarlatto: grandi foglie d' oreficeria coprivano le loro lunghe ed aperte maniche: il Re di Sicilia ed il Conte del Maine erano ai lati del Monarca: i Conti di Clermont e di Saint-Paul venivano in seguito: i Principi e la maggior parte dei signori avevano armi bianche e venivano accompagnati da una moltitudine di paggi e di scudieri, de' quali alcuni conducevano i loro cavalli di parata o di battaglia, altri portavano i loro scudi, i loro elmi e le loro lancie. Il signore di Culant gran *Maggiordomo* del Re era alla testa della battaglia, composta di seicento lancie: ogni compagnia era preceduta da una bandiera di raso vermiglio in cui era ricamato un sole d' oro: uno scudiere portava lo *stendardo reale* di raso chermisì, sparso di fiorranci d' oro nel cui mezzo era rappresentato S. Michele: un paggio teneva il *pennone* del Re di velluto azzurro seminato di fiori di giglio d' oro. I due Principi di Lorena, i Conti di Castres, di Tancarville, di Beauveau, di Boulogne, il Viceconte di Comagne, i signori di Jalognes, d' Orval chiudevano la marcia colla folla dei cortigiani: tutte le gualdrappe erano decorate di croci bianche. Il Conte di Dunois che sopra la sua armatura portava un sorcotto di velluto chermisi foderato di martora, venne fuori delle porte della città a presentare al Re l' Arcivescovo di Rouen, i Vescovi di Lisieux, di Baieux, di Coutances in abiti pontificali, ed i principali cittadini vestiti di casacche azzurre e di cappucci rossi: essi fecero un' aringa al Re e gli presentarono

(1) Dai cappelli di ferro, che usavansi in guerra, si era introdotto l' uso di quelli di feltro e di castoro per la città: i Principi ed i nobili che li portavano vi aggiugnevano piume e frangie, ma i cittadini conservarono ancora per lungo tempo i loro cappucci.

Carlo VII. in Trono &c.

le chiavi della città, ch'ei poscia consegnò al *Siniscalco* di Brezè, nuovo Governatore. Una processione generale del clero secolare e regolare andò dinanzi al Re e l'introdusse nella città «.

Come rappresentati Carlo VII., la Regina Maria d'Angiò e molti di que' tempi.

Noi abbiamo di già accennato come venne in alcuni monumenti rappresentato Carlo VII. ora lo vedremo con maggiore evidenza riportandone i più importanti nella qui annessa Tavola. La dipintura che vi presentiamo nella Tavola 29, è tratta da un *manoscritto* di M. Colbert, e ci presenta il Re Carlo VII. seduto in trono che tiene nella destra lo scettro terminato in alto da un fior di giglio, e nella sinistra la mano di giustizia. Al lato dritto sta seduto il Delfino Luigi che tiene nella destra un bastone, ed ha anch'egli in testa una specie di corona. Alla sinistra del Re sta seduto l'altro suo figlio Carlo Duca di Berrì che porta anch'egli una specie di corona ed un bastone in mano. Al di sotto del Re e de' suoi figliuoli vedesi alla dritta il *Contestabile* di Richemont seduto che tiene la spada di *Contestabile* nuda: sotto di lui è il suo scudo di Bretagna. Dall'altro lato sta Guglielmo Giovenale degli Ursini *Cancelliere*, col berretto in testa, e col suo scudo. Sotto il *num.* 1 della Tavola 30, Carlo VII. è rappresentato a cavallo quale egli era allorchè andò ad assediare Tartas l'anno 1442. Questa figura è cavata dal suddetto *manoscritto* di M. Colbert: egli tiene il bastone del comando; il suo berrettone è rosso a righe dorate: l'abito è rigato d'oro, e di rosso, lo stivale è tutto dorato. Il ritratto di Maria d'Angiò Regina di Francia moglie di Carlo VII. morta nel 1463 è cavato da un originale dipinto a que' tempi. Vedi fig. 2 della Tavola suddetta. L'acconciatura era ordinariamente in allora più alta e più acuminata di quella del presente ritratto. Sotto la fig. 3 della Tavola suddetta, vi presentiamo Giovanni d'Orleans figlio di Carlo Duca d'Orleans e di Valentina di Milano: egli è sul suo cavallo coperto dalla gualdrappa usata in que' tempi: porta un cappello nero ornato di un pennacchio; anche il cavallo ne ha uno in testa: la gualdrappa è sparsa di fiori di giglio. Al *num.* 4 vedesi Carlo di Francia figlio di Carlo VII. Duca di Berrì e poscia di Normandia: nella gualdrappa del suo cavallo sono ricamati in oro due leopardi, stemma dei Duchi di Normandia. Montfaucon ci

presenta in alcune tavole molti Principi e Principesse della casa di Borbone, Duchi e Duchesse di Bretagna, signori ed offiziali della Corte ec. Sotto i *num.* 5 vi presentiamo Giovanni di Montagu *Intendente* delle finanze, decapitato nel 1409. Al *num.* 6 Agnese di Borgogna. Al *num.* 7 Giovanna d'Arco. Al *num.* 8 un Paggio del Re. Al *num.* 9 una Dama di Corte: ai *num.* 10 e 11 i cittadini e le cittadine di Parigi e sotto il *num.* 12 un artigiano.

Luigi XI.

Anno 1461 *al* 1483.

Il figlio di Carlo VII. Luigi XI. dopo di aver cagionato la morte a suo padre, gli fu successore nel trono in età di 39 anni. Ei venne consacrato in Reims il 15 agosto del 1461 dall'Arcivescovo Giovanni Giovenale degli Ursini. Luigi ebbe per massima di non temere d'essere odiato purchè fosse temuto: trattò la Francia da paese conquistato, spogliò i Grandi, oppresse il popolo colle imposizioni ed abolì la *Prammatica-Sanzione*. Questo sistema di distruzione suscitò contra di lui tutti i buoni cittadini; e i Grandi del regno si collegarono, e la loro unione prese il titolo di *Lega del ben pubblico*. Luigi armò per dissiparla, ma fu obbligato a cedere, e non giunse che a forza di doni a dividere i suoi nemici. Egli seppe approfittare degli errori di Carlo il *Temerario*, per riunire la Borgogna alla Francia, l'anno 1477; ma la Fiandra che faceva parte della successione di Carlo preferì Maria di lui figliuola, la quale fu tosto maritata a Massimiliano d'Austria. Questo matrimonio divenne la sorgente delle guerre che durarono per molti anni fra la Francia e l'Austria. Nel 1478 gli *Svizzeri* cominciarono ad essere assoldati dal Re di Francia. Luigi XI., nel 1481, riunì al regio patrimonio la contea di Provenza, e poi il Maine e l'Angiò in conseguenza del testamento di Carlo, Conte del Maine, ultimo maschio della casa d'Angiò. Questo Principe governò più da tiranno che da Re: non vidersi giammai in Francia tante prigioni, tante catene, tanti patiboli. Le *cronache* di quei tempi riferiscono ch'ei fece perire coll'ultimo supplizio più di 4000 sudditi. Le persone più ragguardevoli

Maria di Angiò, Giovanna d'Arco ec.

Giovanni d'Orleans, Carlo di Francia ec.

ch' ei sagrificò alla giustizia od alla vendetta furono il *Contestabile* di Saint-Paul, il Conte d' Armagnac; il Duca d' Alencon. Fece rinchiudere a Loches il Cardinale De-la-Balue che vi rimase per undici anni. Il Duca di Nemours fu chiuso in una gabbia di ferro e poscia condotto al patibolo fra i suoi figli, che dopo d' essere stati bagnati del sangue paterno furono condotti alla Bastiglia. In mezzo però a tanti vizj ebbe Luigi XI. alcune buone qualità: egli era valoroso, amava le lettere, incoraggiava chi le coltivava, protesse il commercio, e seppe ricompensare il merito. Sotto il suo regno il priore della *Sorbona* fece venire degli stampatori da Magonza, ed ebbe la fermezza di trattenerli contra i reclami degli amanuensi: a lui la Francia è debitrice dello stabilimento delle poste; egli portò pel primo, nel 1469, il nome di Re *Cristianissimo*, che divenne un titolo permanente nei suoi successori. Sotto il suo regno furono creati i Parlamenti di Bordeaux e di Borgogna. Egli aveva sposato Carlotta di Savoja dalla quale ebbe Carlo suo successore. Luigi morì nel castello di Plessis-les-Tours nel 1483 in età di circa 60 anni dopo un regno di 22. Egli si era colà ritirato coperto di reliquie di Santi, e avvisandosi di prolungare l' infelice sua sussistenza, raddoppiava le sue divozioni, e prodigalizzava doni alle chiese ed ai frati. Ei chiamò perfino il celebre Francesco di Paula, e lo scongiurò di farlo vivere; ma questo Santo non poteva far altro che disporlo a morire, come di fatto poco dopo avvenne portando seco nella tomba l' odio del suo popolo, e l' eterna censura della posterità.

Luigi XI. creò l' ordine di S. Michele.

Non dimenticheremo di riferire un fatto di non poca importanza pel costume: Luigi, nel 1469 creò l' *ordine di S. Michele*: egli ne fu Gran Maestro ed il numero dei Cavalieri era di 36. Bisognava esser nobile per esservi ammesso; ma la troppo grande facilità colla quale venivano poscia nominati i Cavalieri dell' ordine lo fece cadere in dimenticanza. Luigi XIV., nel 1665 determinò il numero dei Cavalieri a 100. Oggi quest' ordine è destinato particolarmente ai *Francesi* che distinguonsi nelle lettere, nelle scienze e nelle arti, o colle scoperte o con opere od imprese utili allo Stato.

La gran collana dell' ordine è rappresentata sotto il *num.* 1 Tavola 31: la croce *num.* 2 è sospesa ad un largo nastro nero,

che i Cavalieri devono portare a bandoliera dalla dritta alla sinistra. Questa decorazione è spesse volte attaccata con un nastro nero all' asola sinistra dell'abito.

Come rappresentato Luigi XI., Carlotta di Savoja.

Luigi XI. era di figura disaggradevole, e sembrava ch' ei si studiasse di renderla ancor più dispiacevole con acconciamenti troppo trascurati: proibì l'abito lungo e portava sopra una casacca di bigello il cordone dell' *ordine di S. Michele*: le sue scarpe larghe e frastagliate sopra il dito grosso lasciavano il rimanente del piede quasi interamente scoperto: egli era raso e portava i capelli sì corti che le loro estremità vedevausi appena di dietro sotto il berretto con orecchie: sotto il suo cappello di feltro a picciol ala era attaccata l'immagine della Vergine scolpita su di una lastra di piombo, alla quale chiedeva perdono quando aveva commesso qualche grave peccato. Ei non portava che una tunica ben serrata al corpo sotto una giubba di fustagno quand' ebbe una conferenza col Re di Castiglia a Fontarabie. Si racconta che in tre sole circostanze egli si mostrò con un abito meno negletto, cioè alla morte di suo padre, nella quale occasione si vestì di nero secondo l'usanza: nel giorno consecutivo, seguendo l'esempio di suo padre prese un abito di scarlatto, e finalmente nel giorno del suo ingresso in Parigi, nel quale portava una veste di seta bianca senza maniche, colla testa coperta di un picciol cappuccio frastagliato in punta.

Il ritratto originale di Luigi XI. che qui riportiamo sotto il *num.* 1 della Tavola 32, venne eseguito dopo ch' egli ebbe fondato l' *ordine di S. Michele* di cui ne è fregiato. La sua veste rossa è di velluto, e rossi sono pure il berrettino e la berretta soprapposta al medesimo. Di forma assai singolare sono le sue pantofole che lasciano scoperta la parte superiore del piede. Carlotta di Savoja che segue *num.* 2 della Tavola suddetta, fu seconda moglie di Luigi XI. da lui sposata nel 1457. Sotto il *num.* 3 della detta Tavola, vi presentiamo il celebre *Cancelliere* di Francia Giovenale degli Ursini, al *num.* 4 Michele Giovenale di lui fratello; ai *numeri* 5 e 6 Maria di Bretagna Viscontessa di Rohan e Margherita Contessa d'Etampe figlia di Luigi Duca d'Orleans e di Valentina di Milano: al *num.* 7 Francesco II. Duca di Bretagna, Conte di Richemont e di Montfort in gran-

d'abito di cerimonia: al *num.* 8 Enguerrand di Monstrelet, storico del XV. secolo: al *num.* 9 il capitano degli arcieri della città di Parigi ed ai *numeri* 10 e 11 un cittadino ed una cittadina di Parigi, figure cavate dall'*Imp. Litografia di Delpech.*

Carlo VIII. detto l'*Affabile* od il *Cortese.*

Anno 1483 *al* 1489.

Carlo VIII. detto l'*Affabile* od il *Cortese* figlio di Luigi XI. ascese al trono nel 1483 in età di soli 13 anni e due mesi. Suo padre temendo ch'ei potesse divenire tanto cattivo quanto era egli stesso, non gli aveva fatto coltivare lo spirito, ed erasi soltanto limitato a fargli imparare queste parole latine: *qui nescit dissimulare, nescit regnare.* Dopo la morte di Luigi, la reggenza siccome aveva egli ordinato, venne affidata alla sorella di Carlo Anna di Francia, Dama di Beaujeu; ma per amministrare il regno, gli Stati generali riunitisi in Tours nel 1484 elessero un consiglio di dieci persone presedute dal Duca d'Orleans. Il primo avvenimento importante di questo regno fu la guerra contra il Duca di Bretagna, la cui Corte serviva d'asilo a tutti i malcontenti. Il Duca d'Orleans, che poscia divenne Luigi XII., non potendo tollerare l'autorità di Madama di Beaujeu si collegò col detto Principe. Si diede una battaglia nel 1488 a S. Aubin-du-Cormier, nella quale il Duca d'Orleans fu fatto prigioniere: il Re gli rese la libertà, ed il Duca in allora divenne suddito tanto fedele quant'era stato ribelle ed ambizioso. La pace venne consolidata col matrimonio di Carlo VIII. colla figlia del Duca di Bretagna, la Principessa Anna, che gli portò in dote questa bella provincia: il matrimonio avvenne nell'anno 1490. Nell'anno 1495 Carlo passò in Italia con numeroso esercito per conquistare il regno di Napoli. Siccome gli storici *Francesi* ed in ispecie Voltaire nel raccontare questa spedizione del loro Re si sono lasciati sedurre dall'amor nazionale a segno di essere ingiusti cogli *Italiani,* quasi che effeminati, molli, degenerati, non ci fosse più fra di noi nè coraggio, nè valor militare; così, pregheremo che ci sia concesso il diffonderci un po' più di quello che ci siamo prefissi, nel riferire una tale impresa.

Spedizione di Carlo VIII. in Italia.

Lodovico il *Moro* reggeva lo Stato di Milano come Governatore a nome del suo nipote nostro sesto Duca Giovanni Galeazzo Sforza. Nacquero dei dissapori fra la Duchessa Isabella d' Aragona moglie del Duca e la Principessa Beatrice d' Este sposa di Lodovico; e la conseguenza di tai domestici partiti fu che il *Moro* si rese padrone dell' erario, e passò a disporre il tutto da se. Isabella posta in angustie trovò il modo di renderne informato Alfonso di lei padre. Ferdinando Re di Napoli ed avo della Duchessa spedì a Lodovico i suoi oratori onde indurlo ad abbandonare il governo dello Stato al Duca Giovanni Galeazzo, ma Lodovico su tale proposito non diè risposta alcuna, e dopo di ciò si diede ad osservare attentamente i movimenti del Re di Napoli. Egli sapendo che si allestiva un esercito contra di lui, pensò suscitare un potente nemico all' Aragonese Re di Napoli, e distoglierlo così dal pensiero degli Stati altrui per difendere il proprio. Carlo VIII. era nel bollore dell' età; aveva ventiquattro anni; amava le imprese grandi; era capace di riscaldarsi l' animo Lodovico che aveva vissuto alcuni anni in Francia e conosceva la nazione, formò il progetto di far prendere le armi al Re Carlo, animandola a ricuperare il regno di Napoli. Spedigli come ambasciatore Carlo Barbiano Conte di Belgiojoso che destramente giunse a persuaderlo di scacciare da Napoli gli *Aragonesi*, e rivendicando le ragioni della casa d' Angiò, unire quel regno alla Corona di Francia. La impresa venne decisa, e il Re convocati gli Stati a Tours, pubblicò la guerra pel regno di Napoli; ed ivi anticipatamente distribuì i feudi di quel regno, e si appropriò il titolo di Re di Gerusalemme e di Sicilia, oltre quello di Re di Francia. Inutilmente il Papa Alessandro sesto spedì emissarj nella Francia per frastornare la venuta del Re. Lodovico se ne avvide, ed animò il Re Carlo a non differire, acciocchè i *Napoletani*, il Papa e i *Fiorentini* non avessero tempo di radunare le loro forze, e disputargli i difficili passi degli Apennini. Il Re Carlo VIII. si ritrovò in Asti il giorno 11 di settembre 1494, poi il giorno 14 ottobre nel castello di Pavia venne magnificamente accolto dal *Moro*, che gli somministrò non poca somma di danaro. Carlo trascorse l' Italia come un fulmine dalle Alpi fino al regno di Napoli, di cui senza contrasto s' impadronì. Nes-

Ordini Cavallereschi

sun riguardo usarono i *Francesi* sulle terre del Duca, anzi a Pontremoli uccisero varj del paese ed alcuni stipendiati del Duca. Cominciò allora, ma tardi, ad accorgersi Lodovico del vortice pericoloso, in cui si era voluto immergere. Il Duca d'Orleans in Asti non dissimulava punto d'essere quella l'occasione opportuna per far valere le ragioni della Principessa Valentina di lui ava sul ducato di Milano. Il Re Carlo si presenta a Firenze, e senza ostacolo se gli aprono le porte; passa a Roma; indi in 13 giorni scaccia da Napoli e dal regno gli *Aragonesi*. Questo fatto sbigottì tutti gli Stati d'Italia; ma il tempo lasciò loro ripigliar animo. L'armata Francese insolentita per tanta fortuna, disprezzava troppo gli abitatori del paese. Non aveano limite alcuno le violenze d'ogni genere: la rapina era senza nemmeno un velo di pudore: la virtù e la bellezza si credevano un prezzo giusto della conquista: nessun asilo era sicuro contro della scostumatezza del vincitore: il nome Francese in pochi giorni divenne odioso a tutto il regno, e il Re Carlo trovossi mal sicuro e incerto di avere la comunicazione libera colla Francia. Si formò una lega fra il Papa, i Veneziani e il Duca di Milano, e sollecitamente riunirono le loro milizie per la comune salvezza dell'Italia. Le forze si postarono verso gli Apennini, attraverso de' quali dovevano passare i *Francesi*. Il Re immediatamente partì da Napoli, lasciando in quel regno varj presidj nelle fortezze e conducendo seco quindici mila uomini. Passò il Re dalla Romagna e dalla Toscana, e giunto fralle angustie de' monti a Val di Taro, ivi trovò circa dodici mila soldati della nuova lega. Per un araldo il Re fece significare ai collegati di maravigliarsi, trovando impedito il passaggio; non cercando egli se non di ritornarsene in Francia, pagando col suo danaro i viveri. Risposero i collegati che non lo avrebbono permesso, se prima non si restituiva Novara indebitatamente occupata dal Duca d'Orleans. Ritornò l'araldo dicendo che il Re intendeva di passare senza condizione veruna; e in caso di rifiuto ei si sarebbe fatta la strada sopra i cadaveri degli *Italiani*. Questi risposero al Re Carlo, che non si sarebbe egli spianata la via così facilmente, come gli era accaduto a Napoli, e che lo aspettavano alla prova. Seguì poscia un'azione sanguinosa da ambe le parti, in cui però nessuna ebbe compiuta vittoria. Il Re non si aprì l'uscita, nè rimase oppresso; ma conobbe però che l'impresa

non era sì facile quanto se l'era immaginata, e chiese tregua per tre giorni, onde seppellire i cadaveri: i collegati l'accordarono soltanto per un giorno e mezzo. In siffatto labirinto trovavasi il Re *Cristianissimo*, d'onde ne uscì il giorno 8 luglio del 1495 fingendo di attaccare l'armata della lega, e frattanto ponendosi in marcia per uno stretto mal custodito dalla parte della Trebbia, e così ritornossene nel suo regno con poca gloria, poichè il Re Aragonese di Napoli ben tosto ricomparve nella sua capitale, dove fu con applauso e festa ricevuto; e i presidj *Francesi* mancando di soccorso, attorniati da un popolo nemico, dovettero un dopo l'altro abbassar le armi e rendersi. Così in un anno cominciò e finì la rapidissima spedizione di Carlo VIII. che se fu di danno all'Italia non lo fu meno pei *Francesi*.

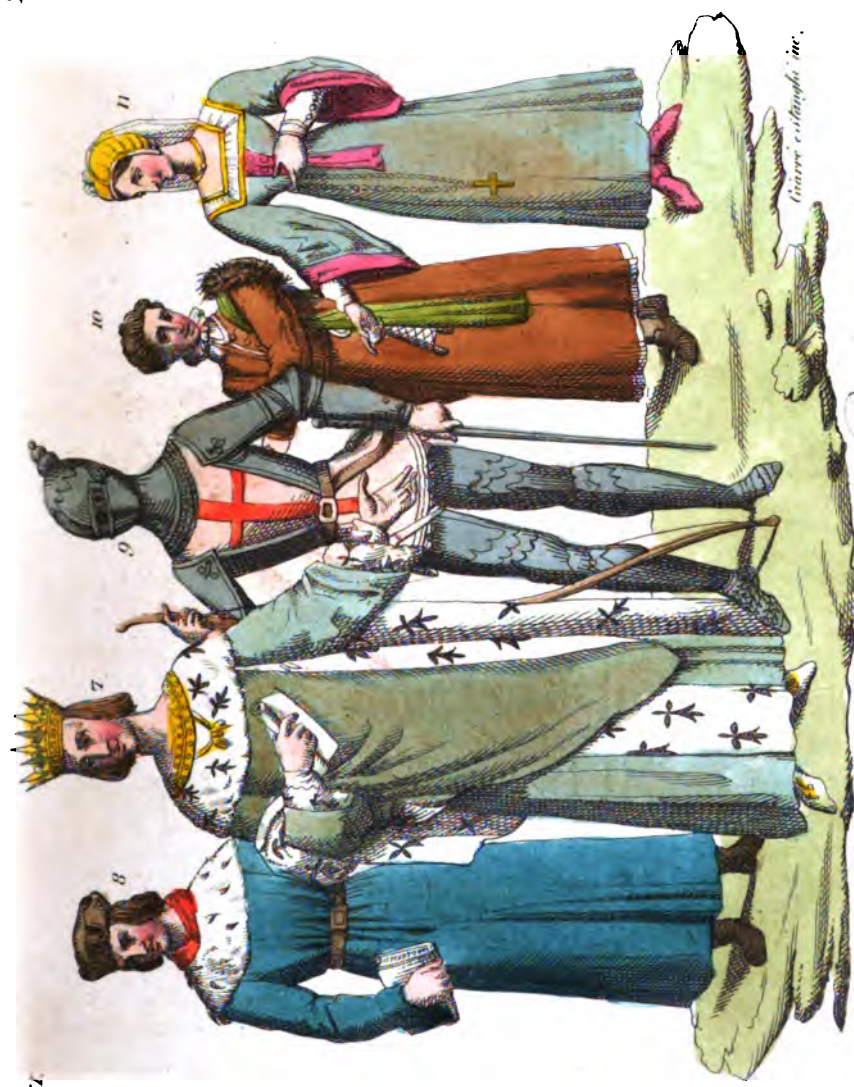
Carlo ritornato in Francia occupavasi soltanto a far fiorire nel suo regno le arti e le scienze, quando sorpreso da apoplessia in una galleria del castello d'Amboise il 7 aprile 1498 terminò i suoi giorni in età di 27 anni dopo di averne regnato 15. Egli non lasciò figliuoli, e fu l'ultimo Re del primo ramo di Valois. Venne Carlo generalmente compianto perchè al coraggio ed alla intrepidezza univa la bontà e la dolcezza: amava i suoi popoli e procurava di renderli felici.

Come rappresentato.

Montfaucon riporta il ritratto di Carlo VIII. cavato da un quadro eseguito ai tempi dello stesso Re. Vedi la Tavola 33. fig. 1. Egli è decorato dell'*ordine di S. Michele* posto sul suo abito ordinario, che consiste in una casacca foderata di pelliccie, la quale oltrepassa di poco le ginocchia, colle maniche aperte e pendenti che lasciano veder quelle della giubba che sono lunghe e strette al braccio: porta un berretto poco alto e con picciol orlo: il suo calzare taglinzzato cuopre appena i diti de' piedi. Sotto il *num.* 2 egli è abbigliato in abito reale come si vede nella dipintura riportata da Montfaucon, nella quale è rappresentato in trono in atto di ricevere un libro da Luigi di Bruges. Sotto i *numeri* 3 e 4 della Tavola suddetta veggonsi un signore ed una Dama di Corte.

Costumanze di que' tempi, Pari, *Duchi*, *Conti ec.*

Leggesi nel *Cerimoniale Francese* che nella consecrazione di Carlo VIII. « i *Pari* secolari portavano manti rivolti sulle spalle

Luigi XI, Carlotta di Savoja &c.

Francesco II. Duca di Brettagna &c.

a guisa di zimarra o *cappa* di dottore, e foderati d'ermellino; e che avevano in testa cerchi d'oro, i Duchi con due rosoni, ed i Conti senza alcuno ornamento ». Nell' incoronazione di Carlo, seguita nel 1489, le Duchesse comparvero per la prima volta con un cappello circondato da una corona ricca di perle ed ornato di un pennacchio.

Quando per il lutto s'incominciò ad usare il nero invece del bianco.

Si dice che la Regina sia stata la prima a voler sempre con se damigelle di alta condizione, e la prima altresì che adottò il nero pel lutto di suo marito. Alcuni però pretesero che tale costumanza non sia stata introdotta che sotto Enrico II. Noi abbiamo già detto sopra che le vedove dei semplici privati usavano l'abito delle religiose; ma che le Regine, le Principesse, le Dame e le damigelle di alto grado solevano vestirsi di bianco nel loro lutto; ciò che ad alcune vedove Regine di Francia fece dare il soprannome di *Regine bianche*.

In molti monumenti di que' tempi veggonsi tuttavia alcune Principesse e Dame acconciate alla foggia de' Sirj, e col picciolo cappuccio: alcune si accomodavano i cappelli, e quasi tutte portavano il sorcotto.

Varie acconciature.

La moda mise in uso sotto questo regno il cappuccio, il berretto, il cappello con piccol orlo rilevato o con grande orlo tagliato per di dietro in forma di mezza luna; e sopra tutto i pennacchi che erano doppj o semplici, a due, a tre, a quattro e a cinque doppj ordini.

Portavansi abiti di varie lunghezze che scendevano fin sotto le ginocchia, od a mezza gamba, od anche fino a terra: il collare dei Grandi era ordinariamente di pelliccia; le maniche qualche volta ampie, avevano le mostre di pelliccia: sovente esse erano strette, e s'allargavano soltanto verso la mano che ne veniva nascosta: eravi allora verso l'alto della manica una fessura per la quale si poteva a piacimento far passare il braccio, oppure gettarla di dietro: l'abito era ordinariamente stretto ai fianchi da un cinto.

Assessori del Consolato.

Gli assessori del *Consolato* portavano nel 1488 una lunga

veste rossa, un berretto rotondo dello stesso colore ed il cappuccio nero sulla spalla, non si sa se conservassero per lungo tempo un tal brillante vestito; poichè li troviamo in seguito abbigliati come gli avvocati.

Urbanità de' Francesi.

I *Francesi* accostumarono fino allora, nell'affacciarsi co' loro superiori, di scoprire la testa, d'inchinarsi e di coprirsi nuovamente; ma fra amici od eguali solevano alzare solo un tantino il cappello: i Grandi tenevan coperto il capo anche dinanzi al Re, a meno che questi non dirigesse loro la parola: alla mensa essi lo salutavano prima e dopo ch'egli aveva bevuto: i soli offiziali domestici stavano colla testa nuda e senza manto.

Usanze di star col capo scoperto in presenza dei superiori.

Carlo VIII. trovandosi in Napoli, invitò la nobiltà Napolitana a coprirsi la testa in sua presenza; ma essa rispose che desiderava di mostrare a quella di Francia il rispetto che si doveva al Sovrano: ciò non ostante alcuni signori *Francesi*, non potendo a cagione delle loro malattie o della loro età starsene scoperti, comparvero dinanzi al Re colle teste coperte da certe cuffie fatte alla foggia di quelle de' bambini. Da quell'epoca in poi si conservò l'usanza di non tener coperto il capo in presenza de' nostri superiori.

Luigi XII.

Anno 1498, *al* 1515.

L'inaspettata morte di Carlo VIII. che non lasciava figli maschi, fe' passar la corona sul capo del Duca d'Orleans Luigi XII. primo Principe del sangue, discendente dal Re di Francia Carlo Quinto. Luigi ascese al trono in età di 36 anni, ed avendo segnalato tale avvenimento col sollevare il popolo e col perdonare a' suoi nemici venne denominato *Padre del popolo. Io voglio piuttosto*, disse un giorno, *vedere i cortigiani ridere della mia avarizia, che vedere il mio popolo a piangere le mie spese. Il Re di Francia non si vendica delle offese fatte al Duca d' Orleans*, egli disse a Luigi De-la-Trèmouille che lo aveva fatto prigioniere alla battaglia di S. Aubin-du-Cormier. Dopo d'aver ordinato ed incivilito il suo regno, diminuite le imposi-

zioni, repressi gli abusi de' soldati, stabilito de' parlamenti, egli rivolse le sue mire al Milanese, sul quale credeva avere de' diritti. L'ava di Lodovico XII. era Valentina Visconti figlia del primo Duca di Milano Giovanni Galeazzo. Il Re pretendeva dunque que' diritti, che non poteva allegare Carlo VIII. che da lei non discendeva; ed egli aveva chiaramente già palesata co' fatti la volontà di farli valere, poiche come Duca d'Orleans assumeva il titolo di Duca di Milano. Luigi si collegò coi *Veneziani* e col Papa Alessandro Sesto. I *Veneziani* pretendevano il Cremonese e la Gera d'Adda; il Papa Imola, Forlì, Pesaro e Faenza per formare uno Stato al Duca di Valentinois Cesare Borgia suo figlio. Il Re di Francia pretendeva il regno di Napoli e il Milanese. Si collegarono dunque promettendosi vicendevole assistenza, ed il *trattato* si sottoscrisse in Blois il giorno 25 di marzo dell'anno 1498. Luigi XII. aveva ottenuto dal Papa Alessandro VI. di ripudiare Giovanna Duchessa di Berrì figlia di Luigi XI. che da 23 anni eragli moglie; e così potè sposare la vedova di Carlo VIII. Auna di Bretagna che gli recava la Bretagna in dote. Per tal benemerenza Cesare Borgia fu creato Duca di Valentinois, e furongli promesse le città della Romagna che possedevansi dai Signori della Rovere. I *Francesi* avevano un punto di appoggio di qua delle Alpi nella città di Asti; ed ivi il Re di Francia fece passare un grosso esercito, e ne diede il comando a Gian Giacomo Trivulzio, valoroso soldato, illustre Milanese, nemico personale del Duca Lodovico Sforza, da cui gli erano stati confiscati i beni. Nel corso dell'anno 1500 il Milanese fu preso, perduto e ripreso dai *Francesi* che s'incamminaron sopra Napoli. Ma il destino dei *Francesi* fu sempre quello di conquistare l' Italia e d' esserne poscia scacciati. Invano il famoso Bajardo sostenne solo, sopra di un angusto ponte lo sforzo di duecento nemici. Luigi perdè per sempre il regno di Napoli. Nè più felice successo ebbe un' altra guerra intrapresa dal detto Principe in Italia. Luigi XII. alla testa di un possente esercito distrusse le forze Venete nella celebre giornata d' Agnadello, il 14 maggio del 1509; ma nel 1512 la battaglia di Ravenna guadagnata dagli *Spagnuoli* costò la vita al Duca di Nemours Gastone di Foix che comandava l' armata Francese. Invano l' intrepido Bajardo fece nuovi prodigi di valore, la perdita della battaglia di Novara, guadagnata dagli *Svizzeri* nel

1513 contra la Trèmouille, lo sforzò di nuovo ad evacuare il Milanese.

Il Re d'Inghilterra Enrico VIII. approfittò di questi tempi calamitosi per fare un'irruzione in Piccardia cui dava facile accesso la città di Calais. Nel medesimo anno egli riportò una completa vittoria nella giornata di Guinegaste, detta poi *giornata degli speroni*, perchè i *Francesi* si servirono più dei loro speroni che delle loro spade. Nel 1514 fu di necessità passare ad un trattato. Il Re promise al Papa d'abolire la *Prammatica-Sanzione*; al Re di Spagna offrì la sua figlia Renata in matrimonio per un di lui nipote, il Duca di Ferrara, ed in fine trattò col Re d'Inghilterra sposando la di lui sorella Maria, e pagandogli un milione di scudi. Aveva allora 53 anni, ed era di una salute molto dilicata; obbliò la sua età vivendo con questa Principessa, e morì in capo a due mesi di matrimonio il 1 gennajo 1515 compianto da tutti i buoni cittadini. Ei fu sepolto in *San-Dionigi*. Ebbe Luigi da Anna di Bretagna due Principi che morirono bambini e due figlie l'una delle quali chiamata Claudia divenne sposa di Francesco I. l'altra appellata Renata sposò, come abbiam di già detto, il Duca di Ferrara. Gli Stati generali furono adunati una sola volta sotto il suo regno. Il Re aveva promesso, in un *trattato*, la sua figlia primogenita a Carlo d'Austria, nipote dell'Imperatore Massimiliano. La Bretagna e la Borgogna dovevano formare la dote di questa Principessa in caso che il Re morisse senza figli maschi. Gli Stati generali adunati nel 1509 dichiararono che *il Re non avendo facoltà di fare un trattato simile, esso non poteva nè doveva essere eseguito.*

Non si può rimproverare a questo Re che la vendita delle cariche: egli nè cavò in 17 anni la somma di 1,200,000 fr. nella sola diocesi di Parigi; ma le imposizioni e i sussidj furono mediocri. La sua estrema bontà lo impedì di diffidare dei cattivi; e però fu lo zimbello della scellerata politica del Papa Alessandro VI., e della politica artifiziosa di Ferdinando il *Cattolico*. Gli si devono perdonare i suoi falli in favore delle qualità preziose di buon Re e di Re giusto. Quando andava alla guerra si faceva seguire da alcuni uomini virtuosi e illuminati, incaricati anche nel paese nemico di impedire il disordine, e di riparare i danni quando ne venivano fatti. Luigi ebbe cura la giustizia fosse ren-

duta per tutto con prontezza, con imparzialità, e quasi senza spesa. Mantenne l'uso in cui erano i *Parlamenti* del regno di scegliere tre soggetti per riempiere un posto vacante: Il Re ne eleggeva uno de' tre. Le dignità della toga non erano date allora che agli avvocati di merito. Il suo *editto* del 1499 eternamente memorabile ha renduto la sua memoria cara a tutti quelli che amavano la giustizia. Ordina con questo *editto*, *che si segua sempre la legge ad onta degli ordini contrarj, che l'importunità potrebbe strappare al Monarca.* Pochi Sovrani, dice il signor d'Arnaud, hanno portato tanto lungi, quanto Luigi XII. la considerazione pe' letterati. Chiamò appresso di se gli uomini più letterati d'Italia, ed assegnò loro pensioni ed onori. Al suo tempo s'incominciò ad insegnare il Greco nelle università; e preparò in parte tutto ciò che il suo successore fece a favor delle lettere. Questo Monarca possedeva una delle più ampie collezioni di manoscritti antichi che fossero in Europa. Luigi aveva preso per divisa il *porcospino.*

Come rappresentato Luigi XII., la Regina Anna, Magistrati ec.

La statua di Luigi XII. in *San-Dionigi* lo rappresentava coperto da un'ampia e lunga veste con istrette maniche e da un manto di due pezzi di stoffa, l'uno de' quali era posto davanti, l'altro di dietro, uniti, ed affibbiati sopra ambedue le spalle: la lunga sua capellatura cadeva ondeggiante di dietro; ma benchè molti *Francesi* sotto quel regno la portassero in tal maniera, dobbiamo però dire, se giudicar si deve da un gran numero di ritratti che ci rimangono tuttavia di questo Principe, che i suoi capelli erano lisci e corti. Il manto di cerimonia da cui egli è coperto nella dipintura riportata da Montfaucon, che lo rappresenta seduto in trono in atto di ricevere da Claudio Soyssel la traduzione di Tucidide, è arricchito di fiori di giglio, ed è aperto soltanto nel lato destro e di sopra solo quanto basta per lasciar passar liberamente la testa. In altri monumenti in *San-Dionigi* egli porta sulla veste un manto aperto davanti foderato d'ermellino. Il suo abito privato consisteva in una veste lunga fino a terra e foderata secondo la stagione, con lunghe fessure dai lati per passare le braccia: portava di sotto una giubba senza falde e pantaloni: il calzare copriva appena la punta del piede. Quando

Luigi fece il suo ingresso in Parigi, il 12 luglio 1498 era coperto da una tunica di stoffa d'oro ricca di perle e di pietre preziose: il suo berretto di velluto nero era sormontato da un pennacchio, risplendentissime erano le sue armi, la gualdrappa del suo cavallo era di stoffa d'oro: egli era preceduto dal suo grande scudiere, il quale, secondo il cerimoniale di Francia, portava l'elmo reale, su cui era una corona di perle preziose, e nel mezzo della corona un fior di giglio d'oro. Al fianco di lui erano quattro paggi a piedi vestiti di broccato d'oro: i Principi del sangue, i signori ec. venivano in seguito. Anche gli storici della città di Milano ci lasciarono varie descrizioni della magnificenza colla quale per ben tre volte entrò in Milano Luigi XII. Il primo suo pomposo ingresso in questa città ci vien descritto dal Verri colle seguenti parole. « Gli ambasciatori de' Veneziani, Fiorentini, Bolognesi ec. conducevano seco loro un seguito di seicento cavalli, e andarono incontro al Re. Il Re aveva seco il Duca di Savoja, il Marchese di Monferrato, il Cardinale di S. Pietro in Vincula. Tutto il clero in abiti pontificali lo precedeva. Poi venivano i carriaggi riccamente coperti, trenta del Duca di Savoja, quarantadue del Cardinale anzidetto, sessantaquattro del Re. Moltissimi altri carriaggi coperti d'oro e di seta di altri distinti personaggi. Poi cento sonatori di trombe con altri musici. Quindi venivano i paggi, otto di Savoja, quattro del Duca di Valentinois, dodici del Re, magnificamente corredati, con arnesi d'argento anche sotto i piedi dei cavalli. Poi quattrocento fanti reali in uniforme giallo e rosso armati di picche. Poscia il capitano della guardia a cavallo alla testa di mille e venti cavalieri, che avevano tutti uniforme verde e rosso, e sul petto ricamata l'*istrice*, divisa che Lodovico aveva assunta. Questi mille e venti uomini a cavallo erano tutti di statura stragrande. Appresso venivano 200 gentiluomini a cavallo armati e vestiti superbissimamente. Da ultimo veniva il Re sopra un bellissimo destriero. Il Re era vestito di bianco coi contorni di pelliccia, e portava in capo la berretta ducale di Milano. Egli marciava sotto di un baldacchino di broccato, d'oro e bianco, preceduto dal Generale Gian Giacomo Trivulzio col bastone dorato in mano. Il baldacchino era portato da otto dottori e fisici di collegio, vestiti di scarlatto col bavero di pelli di vajo. Giunto il Re al ponte vicino alle colonne

Giarrè e Stanghi inc.

Carlo VIII. Etc.

Giarrè e Stenghi inc.

Luigi XII, Anna di Bretagna &c.

di S. Lorenzo, dove era in allora la porta della città, ricevette le chiavi che gli presentò il *Contestabile* di quella Porta. Il *Contestabile* s' inginocchiò, ed il Re toccandolo sopra la spalla collo scettro che avea nella destra, lo creò Cavaliere. Il *Contestabile* baciò lo scettro, e continuò il Re il suo cammino processionalmente sino al Duomo ec. ec. ».

Noi vi presenteremo nella Tavola 33 sotto il *num.* 5 Luigi XII. in grand' abito di cerimonia: sotto il *num.* 6 lo vedete in abito privato, e sotto il *num.* 7 a cavallo, come era quando partendo da Alessandria della Paglia se ne andò contra i *Genovesi.* La Regina Anna di Bretagna sua seconda moglie è quì rappresentata in abito reale, vedi il *num.* 8, e questa figura è tratta dai quadri delle cerimonie funebri eseguite nella chiesa di *S. Salvatore* nella città di Blois. Anna di Bretagna non amava molto il fasto: la sua statua sepolcrale la rappresenta con un sorcotto tagliato in quadro verso l' alto della coscia, e con un manto di sopra: il suo collo e l' alto del petto sono scoperti: i suoi capelli sono rialzati sotto la cuffia.

Abito delle Dame.

Le Dame sotto il regno di Luigi XII. portavano cappucci o piccioli veli: altre, come Luigia di Savoja Duchessa d' Angouleme, madre di Francesco I. portavano una fascia avvolta alla fronte: le loro vesti a coda, chiuse sul davanti in alto ed aperte al basso, avevan le maniche che s' allargavano di molto verso la mano: l' estremità del ricco loro cinto cadeva dinanzi fino a mezza gamba. Vedi al *num.* 9 la figura della detta Duchessa. Al *num.* 10 una Dama di Corte. Le vesti delle donne, dice Malliot, eran a coda, aperte davanti in alto e lasciavano nudo in gran parte il petto, le spalle e il dorso: le maniche e i guanti erano eguali a quelli degli uomini. Le une non portavano per acconciatura che il cappello degli uomini; i loro capelli ondeggiavano sulle spalle e sul dorso: altre avevano un' acconciatura di cui una parte copriva la fronte ed accompagnava il giro del volto come le cuffie di notte che sono in uso al presente, ed il rimanente di dietro terminava in un gran cuffione.

Nella Tavola 34 al *num.* 1 vedesi Carlo d' Amboise grande Ammiraglio di Francia e Governatore di Parigi; al *num.* 2 un Magistrato sotto il regno di Luigi XII. al *num.* 3 il celebre Duca

di Nemours Gastone di Foix; al *num.* 4 un uffiziale delle guardie del palazzo; ai *numeri* 5 e 6 l'abito dei cittadini e delle cittadine; ai *numeri* 7 e 8 un artigiano in abito di festa ed un paesano.

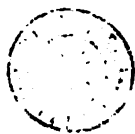
Abito de' Cavalieri ec.

Tutti i Cavalieri solevano tener scoperto l'alto del petto: la giubba stretta al corpo era da alcuni portata chiusa davanti, da altri aperta e col petto interamente scoperto; le loro maniche frastagliate eran di due pezzi, e lasciavano fra essi un intervallo di due dita incontro ai gomiti, ma erano riuniti da una cordella la quale impediva, a quel pezzo che davanti copriva il braccio, di cadere. Portavano quasi tutti de' manti che differivan e nella forma e nella lunghezza: alcuni l'avevano corto senza bavero, ampio, tagliato quadro al basso del dorso: altri lo portavan sulle due spalle; altri soltanto sulla sinistra: ora era molto lungo dinanzi e terminava in punta in amendue le parti, ed ora copriva le ginocchia, era guernito di un collare ed aperto dai lati per lasciar libero il passo alle braccia. Tutti portavano calzette che ascendevano fino all'alto della coscia, ove poi eran coperte da strettissime brache. Gli uni portavano i capelli corti e lisci, altri lunghi ed ondeggianti sulle spalle: alcuni coprivansi il capo col solo cappello, altri portavan sotto una reticella che tenea raccolti i capelli: l'ala di questi cappelli era tagliata da ambidue i lati e rilevata dinanzi e di dietro. Il loro calzare era una vera pantofola, aperta di sopra, attaccata con una cordicella o con un nastro e qualche volta frastagliata sopra le dita.

Francesco I. detto il *Padre delle lettere.*

Anno 1515, *al* 1547.

Luigi XII. morto senza figli, Francesco Conte d'Angouleme e figlio di Carlo d'Orleans, primo Principe del sangue, ascese al trono nel ventesimoprimo anno dell'età sua, sotto il nome di Francesco I. Il suo avo paterno era zio paterno del defunto Re, e perciò anch'egli discendente dalla Principessa Valentina Visconti. Il suo primo pensiero fu di ricuperare il Milanese, ed a fine di radunare nell'erario quanto bastasse alla spedizione, pose, con esempio infausto, in vendita le cariche della giudicatura di Fran-

Carlo d'Amboise ec.

Abito dei Cittadini ec.

cia. Si collegò nuovamente co' *Veneziani*; dichiarò reggente del governo la Duchessa d'Angouleme sua madre; e si dispose a venire egli stesso alla testa del suo esercito nel Milanese. Egli accrebbe fino a mille cinquecento il corpo delle sue lancie, allestì un imponente corredo d'artiglieria; prese al suo stipendio dieci mila *Lanschinetti* (1), sei mila fanti della Geldria, radunò dieci mila *Guasconi*; in somma formò un terribile esercito con quindici mila uomini d'armi, quaranta mila fantaccini, tre mila *Pionieri* ossia guastatori, e nell'esercito si contarono più di ottantamila persone. Il *Contestabile* di Bourbon aveva il comando della vanguardia; il Re si era riserbato il comando del corpo di battaglia; al Duca d'Alencon aveva affidata la retroguardia; Lautrec, Navarra, Gian Giacomo Trivulzi, la Palisse, Chabanne, d'Aubigni, Bayard, d'Imbercourt, Montmorenci, i più illustri che militarono sotto le insegne di Francia, tutti gareggiavano per combattere sotto del giovane e coraggioso loro Re. Il giorno 14 di Settembre 1515 divenne famoso nella storia per la vittoria da lui riportata contro gli *Svizzeri* nella *battaglia di Marignano*, da alcuni anche detta di *San Donato*. « Affermava il consentimento comune, dice il Guicciardini, lib. XII., di tutti gli uomini, non essere stata per moltissimi anni in Italia battaglia più feroce . . . Il Re medesimo stato molte volte in pericolo, aveva a riconoscere la salute più dalla virtù propria e dal caso, che dall'ajuto, de' suoi . . . . in maniera che il Triulzio, capitano che aveva vedute tante cose, affermava questa essere stata battaglia non di uomini, ma di giganti; e che diciotto battaglie, alle quali era intervenuto erano state, a comparazione di questa, battaglie fanciullesche ». Così terminò la sovranità di Massimiliano Sforza, il quale per poco più di tre anni rappresentò la figura dell'ottavo Duca di Milano. Il Re fece la sua solenne entrata in Milano il giorno 11 d'ottobre del 1515. Fu in questa occasione che Papa Leon X. spaventato da tale avvenimento vide il Re a Bologna e fece la sua pace con lui. In tale conferenza, dopo di aver ottenuto l'abolizione della *Prammatica-Sanzione*, conchiuse il 14

(1) I *Lanschinetti*, de' quali si cominciò a parlare sotto il regno antecedente, erano un corpo d'infanteria armata di lunghe picche, stabilito dall'Imperatore Massimiliano; una parte era anche a cavallo, e portava allora il nome di *reitres* (soldato Tedesco a cavallo).

dicembre 1515 il *Concordato* per la collazione de' beneficj, confermato nell'anno seguente nel *Concilio Laterano*. Tale accordo ebbe questo di singolare, che egli concedeva alla potenza temporale lo spirituale, e alla potenza spirituale il temporale. Fu detto in questo incontro « che il Re e il Papa si concedevano ciò che non era in loro potere ». Le università e i *Parlamenti* non ricevettero il *Concordato* che dopo lunghe resistenze. Allora cominciò tra Francesco I. e Carlo V. Imperatore di Germania e Re di Spagna quella rivalità che divenne poi tanto funesta alla Francia. Questo potente Imperatore, appena innalzato al trono Cesareo rivolse lo sguardo all' usurpato dominio di Francesco I. nel milanese, feudo imperiale, dominato dal Re senza investitura o dipendenza dall'impero. Il Papa Leone X. non perdeva di vista Ferrara, Parma e Piacenza e collegossi con Carlo V. per discacciare i *Francesi* da Milano onde ottenere di staccare nuovamente dal ducato di Milano queste città già usurpate da Giulio II., e di consegnare il rimanente del ducato a Francesco Sforza, il quale colle somme assegnategli da Cesare e dal Papa potè assoldare degli *Svizzeri*. I *Fiorentini*, il Marchese di Mantova entrarono nella lega contro de' *Francesi*. I collegati poco penarono ad impadronirsi del Milanese: essi entrarono nella capitale il 19 di novembre del 1521. La battaglia della *Bicocca* è rimasta per sempre nella memoria dei *Francesi* (1). Il crudele Maresciallo di Lautrec vi fu sconfitto ed i *Francesi* perdettero interamente il Milanese. In questo mezzo Luigia di Savoja madre del Re e Duchessa d' Angouleme che nudriva qualche passione pel Duca di Bourbon *Contestabile* di Francia fece ad esso proporre la sua mano. Il *Contestabile*, che aveva già lasciato chiaramente scorgere quanto le attenzioni pressanti della vedova Duchessa gli fossero importune, sdegnò e derise queste nozze. Allora quella donna che comandava nell'animo del Re suo figlio, montata in furore intentò una lite a nome del Re al *Contestabile* per ispogliarlo di tutti i suoi feudi, e la lite incominciò col porre i beni del *Contestabile* sotto sequestro. Carlo Quinto che aveva l'occhio sulla Francia, colse il momento opportuno, e per mezzo del Conte di Beaurein fece al *Contestabile* le più vantag-

(1) I *Francesi* per significare che un sito costerebbe molto sangue, e gioverebbe poco acquistandolo, soglion dire: *c' est une bicoque.*

giose proposizioni; si trattava d'invadere la Francia, e colle armi Spagnuole dare al *Contestabile* la Sovranità delle terre sue con aggiunta di altre: contemporaneamente Arrigo Ottavo doveva invadere altre provincie sulle quali l'Inghilterra aveva delle pretensioni. La trama venne scoperta: il *Contestabile* si pose in salvo, e prendendo il partito di Carlo V. comparve un fellone. In fatti egli lo era, ma meritava un miglior destino.

La Duchessa d'Angouleme voleva che si ricuperasse il ducato di Milano, come lo bramava pure il Re; ma desiderava che l'onore di quest'impresa venisse accordato all'Ammiraglio Bonivet, e il Re al solito condiscese. Trenta mila fanti e due mila uomini d'armi furono posti in marcia sotto il comando di Bonivet, creatura della Duchessa d'Angouleme; e questo Bonivet fu poi cagione della totale irreparabile rovina de' *Francesi*, e della prigionia dello stesso Re. Carlo Quinto per dare al Re di Francia di che occuparsi nel suo regno, senza pensare al Milanese, spedì un corpo d'armata oltre i Pirenei, ne venne in apparenza affidato il comando al Duca Carlo di Bourbon e si pose l'assedio a Marsiglia. Il Re di Francia si dispose a portare in persona la guerra nel Milanese. Il segreto di questa ardita ed inconseguente risoluzione ci vien palesato dallo storico Brantome nella vita dell'Ammiraglio Bonivet. Bonivet fece venire al Re la smania di vedere la signora Clerici, la più bella donna d'Italia, la quale esso Ammiraglio avea conosciuta ed amata in Milano prima che ne partissero i *Francesi*. Il Re di Francia entrò nel Milanese il 23 ottobre 1524 senza contrasto alcuno poichè pochi erano gli armati, e il fiore di questi si ricoverò in Pavia sotto il comando di Antonio Leyva. Ben è vero che il Bourbon e il Pescara appena intesero la marcia del Re abbandonarono Marsiglia, con mirabile celebrità volarono alla difesa del Milanese, e in venti marce si trovarono a Pavia. Il Re cercò d'impadronirsene con assalti impetuosissimi e replicati, ma vedendosi valorosamente respinto, e disperando di ottenere la città con tal mezzo si accontentò di cingerla aspettando che venisse costretta a cedere per mancanza di viveri. In questo mezzo il Papa Clemente VII. segretamente si unì col Re Francesco I., promettendogli il regno di Napoli, e questi staccò da se il Duca d'Albania e comandogli di marciare verso Napoli per occupare quel regno; la quale sconsigliata im-

presa lo indebolì poscia a fronte de' nemici. Il Duca di Borbone e il Marchese di Pescara determinati di avventurare la battaglia, passarono di concerto col Leyva, e si fissò il giorno di S. Mattia 24 febbrajo del 1525, giorno di gala per essere l'anniversario della nascita di Carlo V. Il campo del Re era trincerato e ben collocato per la difesa, la sua rovina accadde perchè i *Francesi* ne uscirono per attaccare il nemico inconsideratamente. Il Duca di Borbone co' *Lanschinetti*, il Marchese di Pescara cogli *Spagnuoli*, il Lanoia vice-Rè di Napoli cogli *Italiani* attorniarono il Re che faceva prodigj di valore, e si riconosceva da un sorcotto di tela d'argento, e dal cimiero fregiato di copiose e lunghe piume. Egli, tenuto sempre di vista onde farlo prigione, rimase solo in faccia de'nemici. Raggiunto in un prato paludoso da un colpo di fucile gli cadde sotto il cavallo: egli aveva due ferite in una gamba: appena caduto venne attorniato da un nembo di soldati *Tedeschi* e *Spagnuoli* che se lo contrastavano: ferito anche in fronte, combattendo a piedi uccise due nemici: gli gridavano gli imperiali di arrendersi; ma egli voleva anzi perire: fu spogliato delle collane, e di quanto aveva di prezioso, abbenchè inutilmente andasse dicendo: *Je suis le Roi.* Un gentiluomo Francese chiamato Pomperant, che aveva accompagnato il Duca di Borbone nella sua fuga di Francia, fece allontanare i soldati imperiali, ed umilmente accostatosi al Re, se gli gettò ai piedi scongiurandolo di non ostinarsi e di sottrarsi ad una morte sicura, cedendo al destino che non secondava il valor suo. Gli propose di arrendersi al Duca di Borbone. Il Re chiese del Lanoia vice Rè di Napoli. Pomperant lo rese tosto avvisato e comparve. Il Re gli consegnò la spada, dicendogli in Italiano: *Signore eccovi la spada di un Re, che merita d' esser lodato, perchè prima di perderla ha sparso con essa il sangue di molti de' vostri, e che non è prigioniere per viltà sua, ma per isfortuna.* Lanoia la ricevette rispettosamente in ginocchio baciandogli la mano; poi trasse la sua e presentandogliela *io prego*, disse, *Vostra Maestà di ricevere la mia, che ha risparmiato il sangue di molti de' suoi. Non é conveniente ad un uffiziale dell' Imperatore di lasciare un Re disarmato, quantunque prigioniero.* Assicurata che fu la persona del Re, Lanoia lo scortò nel suo campo, dove Francesco, medicate le ferite, scrisse alla Duchessa d' An-

gouleme sua madre quella breve e terribile lettera: *Signora, tutto è perduto fuor che l' onore.* Egli venne condotto nella fortezza di *Pizzighettone* dove rimase 79 giorni, e di là fu tradotto a Madrid. È qui da notarsi col Guicciardini che Carlo V. operò col suo prigioniero, come Ponzio Sannita co' *Romani*. Non l' oppresse, nè lo trattò con generosità. Francesco I. non ricuperò la sua libertà che con un *trattato* oneroso segnato in quella capitale il 17 gennajo 1526. Egli rinunziava alle sue pretensioni sopra Napoli, sopra il Milanese e Genova ed Asti, e alla sua sovranità sopra la Fiandra e l' Artois. Doveva cedere il ducato di Borgogna; ma quando Lanoia andò a domandar questa provincia in nome dell' Imperatore, Francesco I. per risposta lo fece assistere ad un' udienza di deputati della Borgogna, che dichiararono al Re, che egli « non aveva il potere di smembrare alcuna provincia della sua monarchia ». Fu poi nel principio di marzo condotto il Re ai confini del suo regno e rimesso in libertà, e consegnati per ostaggio a Carlo V. il Delfino ed secondogenito del *Cristianissimo*, finchè fosse entro un tempo discreto data piena esecuzione al *Concordato*, con obbligarsi il Re di tornare personalmente in prigione, quando non si eseguisse.

In questo mezzo si pubblicò la *Lega-Santa*, la quale era un' alleanza fra il Papa Clemente VII., la Francia, Enrico VIII., Re d' Inghilterra, la Repubblica di Venezia, e tutte le potenze dell' Italia per far argine alla troppo estesa possanza dell' Imperatore. Francesco I. appena liberato dalla prigionia e giunto nel suo regno trovò un *Breve* del Papa, in cui lo incoraggiava a riparare i proprj danni sofferti e del suo regno, avvertendolo a non badare a qualunque giuramento che stato gli fosse estorto col timore o colla forza nel tempo della sua prigionia. Il Re contentissimo per un tal *Breve*, aderì alla *Lega*; indi mandò Lautrec in Italia, che renduto padrone di una parte della Lombardia, si avanzava per prender Napoli; ma le perdite fatte acceleraron la pace, la quale fu conclusa a Cambrai nel 1529. Il Re di Francia rinunziò ad una parte delle sue pretensioni, sposò Eleonora vedova del Re di Portogallo, e sorella dell' Imperatore, e riebbe i suoi due figliuoli ch' erano in ostaggio a Madrid. Appena conchiusa la pace procurò sotto mano di suscitar de' nemici all' Imperatore. Il Milanese sorgente inesausta di guerra, e la tomba de' *Francesi*,

tentava sempre la sua ambizione. Francesco ad onta del *trattato* di Madrid e di quello di Cambrai nel mese di marzo del 1536 trovavasi già nel Piemonte e minacciava il Milanese. Corrucciato sopra ogni credere l'Imperator Carlo V. determinò di venire egli stesso in persona a difendere il ducato di Milano e quel di Savoja, e d'assalire ben anche la Francia istessa sua ostinata rivale. Avendo quindi lasciato i *Francesi* in Torino bloccati, avviò le sue truppe verso la Provenza; impresa che dopo moltissime perdite dovette abbandonare. Riuscì però questa guerra assai pesante anche al Re di Francia, a cui costò danni incalcolabili, e quel che è più l'inaspettata morte del Delfino Francesco suo primogenito. Francesco I. gli cercava de' nemici per tutto; egli si unì con Solimano Gran Signore de' *Turchi*, ma questa alleanza con un Imperatore Maomettano eccitò i lamenti dell'Europa Cristiana senza procurargli alcun vantaggio. Stanco della guerra concluse finalmente una tregua di dieci anni con Carlo in un abboccamento procurato loro a Nizza da Papa Paolo III. nel 1538. L'Imperatore essendo passato qualche tempo dopo per la Francia per andare a castigare i *Gantesi* ribellati, gli promise l'investitura del Milanese per uno de' suoi figliuoli, ma non ebbe appena abbandonato la Francia, che ricusò ciò che aveva promesso. La guerra è riaccesa, e Francesco spedisce truppe in Italia, nel Rossiglione e nel Lucemburgo. Il Conte d'Enguien batte gli imperiali a Cerisole nel 1544 e si rende padrone del Monferrato. La Francia unita con Ariadeno *Barbarossa* grand' Ammiraglio della flotta Ottomana si prometteva vantaggi più grandi; quando Carlo V. ed Enrico VIII. collegati contra Francesco I. distrussero tutte le speranze del Re penetrando nella Piccardia e nella Sciampagna. L'Imperatore era di già a Soissons e il Re d'Inghilterra prendeva Bologna. Il Luteranismo fece la salute della Francia, poichè i Principi Luterani dell'Alemagna si unirono contro l'Imperatore. Carlo che molestava la Francia molestato dall'impero, fece la pace a Crespì nel Valois addì 18 settembre 1544. Francesco I. liberato dall'Imperatore s'accomodò ben presto con Enrico VIII. e ciò fu il 7 di settembre 1546. Avea Carlo V. dichiarato di dare in moglie a Carlo Duca d'Orleans la propria figlia Principessa Donna Maria, e di più colla dote cotanto desiderata dello Stato di Milano. Ma la morte del detto Duca seguita pochi giorni

prima del tempo prefisso alle sue nozze fu in infortunio incalcolabile pei *Lombardi* attese le ottime qualità del defunto Principe, compianto dal padre non meno che dallo stesso Cesare. Eccitaronsi per questo disastro da' *Francesi* novelle pretendenze ed eccezioni alla pace di Crespl. Ma Francesco I. afflitto oltremodo per tanta perdita, maltrattato nel corpo da un' ulcera tormentosa, cominciò a pensare alla sua quiete, e pose ogni cura di mantenere con Carlo V. la pace segnata, e viversi con essolui concorde ed amico.

Morì Francesco I. nel castello di Rambouillet il dì ultimo di marzo 1547, di quella malattia allora quasi incurabile, che la scoperta del nuovo mondo aveva, come si dice, trasportata in Europa. Questo Principe appassionato per le donne le introdusse alla Corte; perchè egli diceva, *una Corte senza donne è un anno senza primavera, e una primavera senza rose.* Ma queste rose hanno delle spine terribili, ed egli stesso le provò. Francesco aveva avuto altre volte un' amante chiamata la *bella Feronniera.* Il marito di questa donna, geloso e vendicativo era andato a prendere del male in un luogo di dissolutezza per darlo alla sua infedele, e per essa al suo rivale. Tutto riuscì come desiderava, e Francesco I. morì di 52 anni dopo di aver sofferto per nove. Prima di morire diede i più saggi consigli al Delfino. Egli fu più valoroso Cavaliere che Principe grande: ebbe piuttosto il desiderio che il potere di abbassare Carlo V. suo rivale di gloria, meno valoroso, meno amabile di lui, ma più potente, più felice e più politico. Siccome egli aveva molta elevazione, e rifletteva poco, neglesse i maneggi e si fidò troppo del suo coraggio. Quantunque Francesco si occupasse molto per ampliare il suo regno, lo governò di rado egli stesso; e lo Stato fu successivamente abbandonato ai capriccj della Duchessa d' Angouleme, alle passioni de' ministri, all' avidità de' favoriti. La protezione che accordò alle belle arti, ha coperto alla posterità la maggior parte de' suoi difetti. Egli si trovò precisamente nel tempo del rinascimento delle lettere, e le traspiantò in Francia. Egli chiamò dall' Italia valenti pittori, scultori ed architetti: fondò il collegio di Francia in cui s' incominciò ad insegnare le lingue orientali: egli eresse Fontainebleau, gettò i fondamenti del Louvre, e meritò d' essere chiamato padre e restauratore delle arti e delle scienze.

Il suo regno è l'epoca di molte rivoluzioni nello spirito e nei costumi de' *Francesi*. Egli chiamò alla sua Corte le Dame, i Cardinali ed i Prelati più distinti del suo regno. La giustizia dopo la fondazione della monarchia era stata amministrata in lingua Latina, ed incominciò nel 1536 ad esserlo in Francese. Francesco I. venne determinato a questo cangiamento da una barbara espressione impiegata in un *decreto* emanato dal *Parlamento* di Parigi. Se Francesco avesse avuto un carattere meno ardente sarebbe stato uno de' più grandi Re della monarchia Francese.

Usanze sotto questo regno.

Francesco I. introdusse la moda di portare i capelli corti e la barba lunga per nascondere una ferita che aveva ricevuta in un giuoco nel 1521. Il suo viso inferiormente fu disfigurato da quell' accidente. Si voleva ricercare l' imprudente, che aveva fatto il colpo, ma Francesco non volle permetterlo: *son io*, gli disse, *che ho fatto la pazzia, ed è giusto che io me la goda*. Ma egli mascherò questa deformità lasciando crescere la barba. Sin d' allora i cortigiani simie del loro padrone, la ebbero più lunga che poterono, e questo divenne un ornamento del damerino. Le persone gravi ed i magistrati non ne portavano; nè lasciarono crescere la loro se non quando i cortigiani incominciarono a disgustarsi di questa moda.

Abito.

La moda fece adottare sotto questo regno l' abito corto e i pantaloni terminati in alto dalle bracchette, alle quali si aggiunsero poscia le fascie, *trousses*, cui le bracchette facevan stare aperte (1): queste *trousses* erano gonfie ed alcune volte frastagliate: si portava una giubba, e di sopra un ampio e cortissimo mantello, od una spezie di sajone o casacca con larghissime maniche od anche senza, e col bavero largo tagliato più o meno in quadrato. Vedesi però in alcuni monumenti che l' abito lungo non era ancora stato interamente abbandonato.

Berrettino e cappelli.

In occasione che Francesco I. introdusse la moda de' capelli

(1) Si cessò di portare le brachette verso la fine del regno di Carlo IX. si continuò l' uso delle *trousses* fino al regno di Luigi XIII.: da quell' epoca in poi non furono usate che dai saltatori, o ballerini di corda e dai lacchè.

cortissimi si rinnovò ben anche la moda de' berrettini; ed i preti avendo anch' essi voluto portarne, ne domandarono la permissione al Papa, che la concedeva mediante lo sborso di 15 lire: le persone calve od inferme potevano portarlo senza pagamento: bisognava però levare il berrettino quando si serviva all' altare, durante la lettura del *Vangelo* ed il *canone* della messa. I laici lasciaron presto questa usanza, che trovata comodissima dal clero tanto secolare che regolare fu poi da' medesimi conservata fino a' dì nostri senza permissione e pagamento. Il colore dei cappelli e delle loro fodere era stato a capriccio fin verso la metà di questo regno: dopo, tutti, eccettuati i viaggiatori, i mugnaj, alcuni monaci, e qualche volta i fanciulli, portaron cappelli neri fino alla fine del regno di Luigi XV.

Calzare.

Il calzare frastagliato o senza frastagli copriva alcune volte le sole dita e qualche volta tutto il piede: sovente rassomigliava ad una scarpa scalcagnata.

Usanze delle donne.

Da molti ritratti eseguiti in questi tempi si scorge chiaramente che le vesti delle donne erano davanti chiuse in alto ed aperte dalla cintura fino ai piedi: le maniche benchè un po' meno larghe che per lo passato, sembravano nulladimeno più grandi a cagione delle loro enormi mostre: la Regina Eleonora le portava molto ampie, gonfie e frastagliate. Per acconciamento usavano le donne il velo ed il cappuccio come sotto il regno precedente fino all' arrivo della Regina Eleonora la quale introdusse la moda della *toque* (1) o picciolo berretto o cappello ch' esse solevano inclinare un po' verso l' orecchia, ed ornare con pennacchio. Si vede altresì da alcuni ritratti che le donne cominciaron fin d' allora a portare le *fraises* ch' era una sorta di collare increspato a guisa di cannoncini che dicesi anche *collare alla Spagnuola.* Nel palazzo della città di Tolosa conservasi un disegno colorato rappresentante l' ingresso della Regina Eleonora in quella città nel 1533, disegno riportato dall' autore della *Storia generale di Linguadoca* nella sua opera e da Malliot nella tavola LXXXI. del *Costume dei Francesi.* La Regina è portata in una lettiga superba,

(1) La *toque* era una spezie di cappello con picciol' orlo od ala, coperto di velluto, di raso ec. piano di sopra e tutto a pieghe all' intorno.

ha la veste con maniche piuttosto larghe, la sua *toque* è ornata da un pennacchio, e tiene un ventaglio in mano: otto *scabini* in abito di cerimonia (1) portano il baldacchino. Fra le persone del seguito vedesi una Dama che ha scoperto l'alto del petto ed una parte delle spalle colla *toque* ornata di pennacchio e pendente sull'orecchio diritto. Uno de' Cavalieri che la precede ha la giubba e le brache frastagliate e gonfie: tutti hanno i capelli corti e picciole *toque*: i soli servi non hanno pennacchi.

Milizia.

Il sorcotto dei militari, durante questo regno, era aperto d'amendue i lati, e le ampie maniche coprivano le sole braccia.

Legionarj.

Francesco I. stabilì alcune legioni, ciascuna delle quali era composta di sei compagnie di mille uomini; un terzo era armato d'archibusi, gli altri di picche e di alabarde. Per ciò che risguarda i gendarmi, i cavaleggieri e gli archibusieri si posson leggere i suoi *editti* riportati da Malliot nella più volte citata sua opera pag. 202.

Guardie del corpo.

Le guardie del corpo portavano giubbe con maniche gonfie fino al cubito: gli uni le avevano frastagliate, gli altri avevano frastagli soltanto sulla parte dritta che copriva l'avanti braccio: portavano qualche volta un ampio e corto mantello e pennacchi al loro cappello: la principale loro arma era l'alabarda.

Stendardi.

Sotto questo regno si cangiò la forma degli stendardi della cavalleria; poichè quelli che veggonsi rappresentati sulla tomba di Francesco I. sono corti e rotondi nell'estremità, e quelli posti sulla tomba del suo predecessore sono lunghi, stretti e fessi come nelle banderuole. Il P. Daniel osserva ben anche che lo stendardo reale variò molte volte: quello di Filippo *Augusto* alla battaglia di Bouvines era azzurro sparso di fiori di giglio d'oro; quello di Carlo VIII. nel suo ingresso a Rouen era di raso cremisino, come dicono alcuni, e nero sparso di soli d'oro, come raccontano al-

(1) Quest'abito di cerimonia consiste in una lunga veste con maniche larghissime: il disegnatore ommise, verisimilmente per errore, d'indicare le spallette d'oro e l'ermellino che caratterizzavano le vesti di que' magistrati.

Giarrè inc.

Corte di Francesco I.

Giarrè inc.

Corte di Francesco I.

tri: ciò però che caratterizzava lo stendardo reale lungo tempo prima di Carlo VI. fino a Francesco I. era la croce bianca. La *cornetta bianca* fu lo stendardo reale sotto Carlo IX., Enrico III. ed Enrico IV. durante le guerre di religione; ma si cessò di portarla sotto Luigi XIII.

Piffero, timballi.

Gli *Svizzeri* introdussero l'uso del piffero nelle armate; se ne veggono di già nella battaglia di *Marignano*, rappresentati sulla tomba di Francesco I. e poscia tutte le compagnie l'usarono ai tempi di Enrico IV. I timballi che si chiamavano *nacchere* imitavano in picciolo lo stromento di tal nome di cui servivansi i *Saraceni*: la cavalleria Francese gli aveva presi dai *Tedeschi*, ma eran poco in uso.

Altre usanze, cocchj, carrozze.

I *Francesi* cominciarono nel 1530 a servirsi di carri coperti o cocchi o carrozze: videsi pel primo quello della Regina, e poscia quello di Diana, figlia naturale di Enrico II. Queste vetture rotonde e picciole non potevan contenere che due sole persone; s'accrebbe poi talmente la loro grandezza e divenne sì incomoda ai passeggieri che il *Parlamento* pregò Carlo IX. di proibirne in Parigi l'uso, che fu soltanto conservato in favore dei viaggiatori.

Funerali de' Cavalieri.

Ne' funerali de' cavalieri si portavano in allora con grande apparato davanti al feretro i loro elmi, le loro manopole, i loro speroni, scudi e stemmi, ed il tutto veniva sospeso sulle loro tombe in mezzo alle insegne ed alle bandiere.

Tavola rappresentante la Corte di Francesco I.

Ma passiamo ad osservare nelle tavole seguenti come vennero rappresentate ne' quadri e ne' monumenti le costumanze finora descritte; e cominciamo da una miniatura del gabinetto di M. De-Ganieres rappresentante la Corte di Francesco I., eseguita secondo l'opinione di Montfaucon verso l'anno 1540. Eccone il disegno nella Tavola 35. Sembra che le teste sieno copiate dal naturale. Il Re è seduto in trono col manto reale attaccato alla spalla diritta: porta una corona chiusa in alto, e tiene nella destra la mano di giustizia e nella sinistra lo scettro: sembra ch' egli sia in età di circa 45 anni. Vedesi alla sinistra il giovane Delfino

Enrico senza barba ed il suo fratello il Duca d'Orleans. I signori della Corte che trovansi dall'uno e dall'altro lato del trono hanno per la maggior parte lunghe barbe, e tutti sono presso a poco vestiti in egual modo.

Abboccamento di Francesco I. e di Enrico VIII. fra Guines ed Ardres.

Nella Tavola seguente *num.* 36 vi presentiamo il famoso abboccamento di Francesco I. e di Enrico VIII. Re d'Inghilterra seguito nel 1520 fra Guines ed Ardres. Non poteva essere più grande la magnificenza sfoggiata dai due Rè in tale occasione, nè più fastosa la pompa degli equipaggi dei signori del seguito. I più bassi uffiziali e per fino i servi vi erano coperti d'oro, ciò che fece appellare il luogo dell'assemblea, *le Camp de Drap d'Or*. Molti signori *Francesi* gareggiando per mostrarsi nel più ricco abbigliamento, si rovinarono in spese esorbitanti talmente che molti, come dice De-Bellay, vi portarono i loro mulini, le loro foreste ed i loro prati sulle spalle. Questo memorabile abboccamento, il più magnifico ed il più superbo di cui parli la storia, vedesi rappresentato in scultura a Rouen su cinque grandi tavole di marmo nella corte del palazzo di quella città. Benchè que' bassirilievi fossero esposti alla vista di tutti, s'ignorava però ciò che rappresentavano: ma nel 1726 l'abate Noel scoperse che in quei marmi era scolpito l'abboccamento di Francesco I. e di Enrico VIII., ne fece una erudita descrizione che mandò al P. di Montfaucon, e che può leggersi nella sua opera, de' *Monumenti della monarchia Francese*. Chi volesse conoscere tutte le particolarità di quell'importante monumento potrebbe osservare le tre tavole 221, 222 e 223 nella sovraccitata opera di Montfaucon, e meglio ancora le belle cinque tavole della *Litografia* di Engelmann *num.* 159, 160, 161, 162 e 163 che trovansi stupendamente disegnate ne' *Voyages Pittoresques et Romantiques de l'ancienne France. Normandie n.° 32 livraison.* Da queste noi abbiamo tratto fedelmente il qui unito disegno rappresentante l'incontro dei detti due Re. Veggonsi alla sinistra le genti del Re d'Inghilterra alla testa delle quali trovasi egli stesso, e Francesco I. alla destra, alla testa delle sue: fra gli *Inglesi* che seguono il loro Re trovansi alcuni arcieri a cavallo. Nel mezzo i due Re s'incontrano e si salutano cavando i loro cappelli che

Giarré e Stanghi inc.

Abboccamento di Francesco I. e di Enrico VIII.

tengono alzati nella mano diritta. La gualdrappa del cavallo del Re di Francia è sparsa di fiori di giglio, e quella del cavallo di Enrico VIII. è carica alternativamente di due leopardi e di rosette: le teste dei due cavalli sono ornate di grandissime piume: a lato di ciascun Re vedesi un paggio a piedi col suo berretto o *toque* circondato di piume, ma gettato di dietro sulle spalle: una guardia del Re di Francia mostra sul suo dorso una salamandra coronata, insegna che distingueva le guardie del detto Re.

Se alcuno fosse vago di acquistare altre notizie intorno al costume ed al lusso che dominava in Francia sul principio del regno di Francesco I. potrebbe leggere la descrizione dell'ingresso di questo Principe fatto in Parigi nel 1515, la quale trovasi nella *Storia delle Inaugurazioni*, e che venne ben anche riportata per intero da Malliot nel *Costume dei Francesi*, pag. 192 e seg.

Nelle due Tavole consecutive vi rappresentiamo disegnate più distintamente le figure de' principali personaggi sì civili che militari, le quali ci possono dare una più chiara idea del costume di questo regno. Al *num.* 1 della Tavola 37 vedesi Francesco I. al *num.* 2 Francesco Delfino Duca di Bretagna; al 3 Filippo di Chalot, Signore di Brion ed Ammiraglio di Francia; al 4 Enrico d'Albret Re di Navarra; al 5 Claudio di Lorena, primo Duca di Guisa; al 6 il *Contestabile* di Montmorency Duca e *Pari* di Francia; al 7 la seconda moglie di Francesco I. Eleonora d'Austria; all'8 la Duchesse d'Estampes; al 9 la bella Laferonniere, al 10 una Dama d'onore della Regina; ai *numeri* 11 e 12 due Dame della Corte suddetta. Nella Tavola 38 vi si presenta al *num.* 1 il Cavalier Bajardo; ai *numeri* 2 e 3 un Signore ed un Paggio di Corte; al 4 una guardia del corpo del Re; al 5 una guardia di Palazzo; al 6 un uffiziale della guardia Svizzera; al 7 un soldato Francese; all'8 un cittadino; al 9 una cittadina, e nella Tavola antecedente 34 ai *numeri* 9, 10 e 11 il costume di un paesano, di una paesana e di un agricoltore durante il regno di Francesco I.

Enrico II.

Anno 1547, *al* 1559.

Enrico II. nacque in S. Germano in Laye nel 1518 da Fran-

cesco I. e dalla Regina Eleonora di Francia figlia del Re Luigi XII.: succedette a suo padre nel 1547 il 31 marzo e fu consacrato a Reims dal Cardinale Carlo di Lorena Arcivescovo di quella città. La Francia era allora in guerra coll' Inghilterra. Enrico II. che si era segnalato sotto suo padre nel Piemonte e nel Rossiglione, continuò questa guerra con fortuna, e la finì nel 1550 con una pace assai vantaggiosa. Gli *Inglesi* gli restituirono Boulogne mediante lo sborso di quattrocento mila scudi. L' anno seguente è celebre per la *Lega* conchiusa in difesa della libertà Germanica tra Enrico II. Maurizio Elettor di Sassonia, ed Alberto Marchese di Brandeburgo, tutti tre uniti contra l'Imperatore Carlo V. Marciò il Re Enrico verso l' armata imperiale, prese nel 1552 Metz, Toul, Verdun, che sono rimasti alla Francia in premio della libertà ch' egli aveva assicurato all' Alemagna. Ma Carlo V. affine d' evitare la tempesta che lo minacciava avendo data ai Luterani intera sicurezza per la loro religione, e conchiusa la pace coi Principi *Tedeschi* collegati contro di lui, Enrico II. restò solo nella *Lega*. Carlo V. apparve dinanzi a Metz con un esercito di cento mila uomini. Il Duca di Guisa secondato da tutta l' alta nobiltà di Francia, difese così valorosamente quella città che l' Imperatore obbligato a ritirarsi, distrusse per dispetto la città di Terovana. Il Monarca Francese si vendicò saccheggiando il Brabante, l' Annonia ed il Cambrese. Disfece gli imperiali alla battaglia di Rentì nel 1554 da cui nondimeno fu obbligato a levare l' assedio. Enrico cercò in quella giornata l' occasione di combattere Carlo V. da persona a persona; ma Carlo l' evitò. I *Francesi* furono meno felici alla battaglia di *Marciano* in Toscana perduta lo stesso anno 1554 dal Maresciallo comandante delle truppe *Francesi*, e guadagnata dal Marchese di Marignano che era alla testa dell' esercito imperiale. Ma le potenze belligeranti erano in fine esauste; la qual cosa cagionò il rallentamento della guerra, e fece conchiudere una tregua di cinque anni nel 1556. Questo avvenimento fu seguito dall' abdicazione dell' impero fatta da Carlo V., e da una nuova guerra. Filippo II. unito coll' Inghilterra fece marciare un esercito di quaranta mila uomini in Piccardia, che aveva alla testa Emmanuele Filiberto Duca di Savoja, uno dei più gran capitani del suo secolo. L'armata Francese fu interamente disfatta alla battaglia di *S. Quintino* il dì 11

Francesco I. Eleonora di Austria &c.

Francesco Delfino Duca di Bretagna &c.

Agosto 1557, per modo che nessuno restò di tutta l'infanteria, tutta fu uccisa o fatta prigioniera. Il *Contestabile* di Montmorency, il Maresciallo di Sant'Andrea ed il Duca di Montpensier furon fatti prigioni con quasi tutti gli uffiziali; il Duca d'Enguien ferito a morte, il fiore della nobiltà Francese distrutto: la Francia tutta immersa nel lutto e nel terrore.

Il Duca di Guisa richiamato dall'Italia, dove comandava le truppe *Francesi*, per riconfortare il duolo universale del regno unisce in fretta un'armata, ed ha la fortuna di vendicare la Francia colla conquista di Calais che prese agli *Inglesi* il dì 8 di gennajo 1558, i quali la possedevano fin dal 1347. Prese egli ancora Guines e Thionville. Il Duca di Nevers prendeva nel tempo stesso Chalemont; il Maresciallo di Thermes Dunkerque e S. Venox; ed il Maresciallo di Brissac, non potendo vincere in Piemonte per il poco numero di truppe, procurava di sostenervisi senza esser vinto. Questi fortunati avvenimenti facevano sperare una pace vantaggiosa. Enrico mal consigliato ne conchiuse una il 3 aprile 1559 che fu chiamata dipoi la pace sfortunata. Perdette con questo *trattato* conchiuso a Chateau-Cambresis ciò che le armi Spagnuole non avrebbero potuto togliergli, disse il Presidente Henault, dopo 30 anni di prosperi successi. Calais restò alla Francia, ma questo suo possesso non doveva durare che per otto anni: dopo tal tempo questa importante città doveva ritornare in dominio degli *Inglesi*. Al Duca di Savoja fu restituita la maggior parte de' suoi Stati; ai *Genovesi* l'isola di Corsica; e Siena al Duca di Firenze. Tutto fu restituito da una parte e dall'altra, così in Italia come in Francia, eccettuate le tre città di Metz, Toul e Verdun che restarono alla Francia, ma colla facoltà all'impero di poterle ridomandare. Nella stessa pace furono conchiusi i matrimonj di Elisabetta figlia di Enrico II. con Filippo II. Re di Spagna, e di sua sorella Margherita col Duca di Savoja Emmanuele Filiberto. Grandiose furono le feste, le illuminazioni, le esultazioni della Francia, della Spagna, di Milano e di tutta l'Europa per sì lieti avvenimenti. Ma le feste che si diedero in Parigi furono funeste alla Francia. Enrico in un torneo da lui ordinato fu ferito giostrando nella strada di Sant'Antonio contra Gabriele Conte di Montommery, capitano della guardia Scozzese. Questo campione avendo rotto la sua lancia, obbliò di gettare a terra,

secondo il costume, il troncone che gli era restato in mano, e e lo tenne sempre abbassato, in maniera che correndo incontrò la testa del Re, e gli diede nella visiera un colpo così furioso che gli cavò l'occhio diritto. Il Monarca morì della sua ferita il 10 luglio 1559 in età di 41 anni e nel XIII. del suo regno.

Suo carattere.

Enrico era di bella presenza; ma l'aria del suo volto dolce e serena, la piacevolezza del suo spirito, la sua destrezza in ogni genere di esercizio, la sua agilità e la sua forza, non furono accompagnate dalla fermezza d'animo, e dall' applicazione, dalla prudenza e dal discernimento. Egli era naturalmente buono ed inclinato alla giustizia; ma non essendo padrone di se stesso, e non osando o non potendo far niente da se, fu egli stesso cagione di tutto il male che commisero coloro che lo governavano. Gli si fecero fare spese così eccessive, ch'egli oppresse i sudditi d'imposte. Aveva Enrico una maravigliosa facilità di esprimersi, e avrebbe potuto meritare elogj pel suo amore per le belle lettere, e per la sua liberalità verso i letterati, se la corruzione della sua Corte, autorizzata dal suo esempio non avesse invitato i più belli spiriti del suo tempo a distinguersi piuttosto in poesie lascive che in opere scientifiche. La galanteria era l'impiego ordinario dei cortigiani, e la passione del Principe per Diana di Poitiers Duchessa di Valentinois era la principal molla del governo. I ministri ed i favoriti cedevano parimente sotto di lei; e lo stesso *Contestabile* Anna di Montmorency, così amato dal Principe, così grave quale egli era, non poteva dispensarsi dal ricorrere al di lei favore. È sorprendente l'impero che questa donna erasi usurpato sullo spirito del Re: essa, in un'età in cui le altre femmine del suo carattere pensano a ritirarsi, incantava talmente Enrico, ch'egli era ridotto a chiudere gli occhi sulle galanterie della sua vecchia amica, ch'erano ben anche assai frequenti. Di quattro figli ch'egli aveva avuto da Caterina de' Medici, tre gli succedettero l'un dopo l'altro, cioè Francesco II., Carlo IX. ed Enrico III., l'ultimo dei quattro Francesco d'Alencon fu creato Duca del Brabante, e sua figlia Margherita sposò il Re Enrico IV. Enrico II. fu il primo ad ordinare, nel 1549, di porre sulle monete l'anno della loro fabbricazione, ed il nome del Re sotto il quale erano state coniate.

Cavaliere Bajardo &c.

Giarrè e Stanghi inc.

Guardia del Corpo, Soldato &c.

Enrico II. Caterina de' Medici &c.

Usanze, Abiti degli uomini.

Poco o nulla variarono le costumanze sotto il regno di Enrico II. A' suoi tempi però divenne generale la moda dei grandi collari, e dei collaretti a più doppj increspati a guisa di cannoncini de' quali abbiam già parlato sopra, poichè fin sotto il regno di Francesco I. aveau già alcuni cominciato ad usare siffatti collari alla Spagnuola. La parte gonfia e frastagliata delle maniche dell' abito, invece di giugnere fino alla mano copriva soltanto l'antibraccio. Dicesi che Enrico II. sia stato il primo Re di Francia a portare calzette di seta.

Come rappresentato Enrico, Caterina de' Medici ec.

La figura di Enrico II. che vi presentiamo al *num.* 1 della Tavola 39 è tratta da un suo ritratto eseguito in que' tempi; quadro del gabinetto di M. De-Gagnieres. Il suo berretto non differisce dalla forma usata comunemente in allora: i calzoni assai lunghi e gonfi scendono fino a mezza coscia: la borsa pendente dalla cintura ch' era in uso prima del secolo di S. Luigi, lo fu ancora per lungo tempo dopo Enrico III. Anche i ritratti della Regina Caterina de' Medici *num.* 2 della Tavola suddetta, e di Elisabetta di Francia *num.* 3 sono cavati dai quadri del suddetto gabinetto.

Abiti delle donne.

Una ricca *toque* con un pennacchio ed una più gran massa di capelli inanellati intorno alla faccia furono ad un di presso il solo cangiamento operato dalle Dame nelle loro acconciature: i loro collari alla Spagnuola eran qualche volta sostenuti dal fil di ferro. Alcune preferivano una spezie di cuffia che cadeva di dietro a foggia di velo; le loro vesti e la maniera di ornarle erano assai diverse, e sopra tutto la forma delle maniche, essendo le une disposte come quelle degli uomini, le altre ora un po' gonfie in alto, ora grandissime terminavano al gomito e lasciavan vedere l' avanti braccio coperto da una manica stretta di stoffa differente, oppure dalla sola camicia. Al *num.* 4 della suddetta Tavola vi presentiamo Margherita di Francia sorella di Enrico II.; al *num.* 5 la famosa Diana di Poitiers; al *num.* 6 una Dama di Corte; al *num.* 7 un Consigliere al *Parlamento*; al *num.* 8 un Signore di Corte, al 9 Rabelais; al 10 Clemente Marot; al 11 Giovanna d' Albret; al 12 Antonio di Bourbon marito della suddetta; ed ai

numeri 10 e 11 dell' antecedente Tavola 38 un borghese ed altra persona in abito civile.

FRANCESCO II.

Anno 1559, *al* 1560.

Francesco II. nato a Fontainebleau nel 1544 da Enrico II. e da Caterina de' Medici montò sul trono dopo la morte di suo padre nel 1559. Egli aveva sposato l'anno avanti Maria Stuarda figliuola unica di Giacomo V. Re di Scozia: Principessa che divenne sì celebre per le sue disgrazie.

Mali che desolarono la Francia in questo breve regno.

Quantunque il suo regno non fosse che di 17 mesi, egli fu la sorgente di tutti i mali che dopo desolarono la Francia. Francesco Duca di Guisa, ed il Cardinal di Lorena zio di questo Re fanciullo, furono messi alla testa del governo. Uno vedendosi padrone del clero e delle finanze e l'altro capo di tutto ciò che apparteneva alla guerra, servironsi entrambi del loro potere più per soddisfare la loro ambizione che per procurare il bene dello Stato. Antonio di Borbon Re di Navarra e Luigi suo fratello Principe di Condè, sdegnati che questi due tenessero il Re in tutela, risolvettero di scuotere il giogo. Essi si unirono a' Calvinisti per distruggere i Guisa protettori de' Cattolici. L'ambizione fu la causa di questa guerra, la religione il pretesto, e la congiura d'Amboise (1) il primo segnale. Questa scoppiò nel mese di marzo del 1560. Il Principe di Condè era l'anima invisibile, e la Renaudie il conduttore, che avendo confidato il tutto ad Avenelles avvocato di Parigi, fu cagione che la maggior parte de' congiurati fossero tosto giustiziati, e ch'egli stesso venisse ucciso combattendo in mezzo a molti altri che perirono come lui colle armi alla mano. Scoperta e punita in siffatta maniera la congiura, il potere de' Guisa divenne ancor maggiore. Essi fecero pubblicare un *editto* a Romorantin con cui era delegata ai Vescovi e proibita ai *Parlamenti* la cognizione del delitto di eresia. Il

(1) Questa congiura d'Amboise venne in que' tempi rappresentata in un' incisione il legno riportata da Moutfaucon nel vol. V. dei *Monumenti della monarchia Francese* tav. XIII. pag. 82, e da Malliot nel *Costume dei Francesi* tav. LXXXVIII. pag. 212.

Cancelliere De-l'Hôpitale non scrisse quest' *editto*, che per evitare lo stabilimento dell' *Inquisizione*. Si proibì ai Calvinisti di tener assemblee: fu creata in ogni *Parlamento* una camera che non decideva che di questi casi, e che era chiamata la *camera ardente*. Il Principe di Condè capo del partito Calvinista fu arrerestato, condannato a perder la testa, e la sentenza era per essere eseguita, quando Francesco II. ammalato da lungo tempo morì senza posterità di 17 anni a dì 5 di dicembre 1560, lasciando un regno indebitato e in preda a' furori delle guerre civili. Quantunque la Francia cadesse nella minorità dopo la sua morte, non fu compianto, perchè si amava meglio, scrive il Presidente Hesnault, una minorità vera, che una maggiorità immaginaria. Si pretende da alcuni che la morte di Francesco fosse una consegunza del veleno che gli era stato dato: alcuni accusavano il Re di Navarra, altri Caterina de' Medici madre del Re; e lo spirito di partito fece adottare a quelli, che n' erano preoccupati, l' opinione più conforme alle loro idee; ma, dice sempre lo stesso storico, queste erano voci senza fondamento, alle quali davano luogo le turbolenze del tempo; còme se i Grandi non potessero morire naturalmente ec. . . . si pretende che l' amore eccessivo per la Regina sua moglie, una delle più belle e delle più spiritose Principesse dell' Europa, non poco contribuisse ad abbreviare i suoi giorni ec. Francesco II. aveva avuto come i suoi fratelli, il dotto Amiot per precettore, ed aveva così bene approfittato delle lezioni del suo maestro, che quando il Cancelliere Michele De-l'Hôpitale, il quale non era ancora Presidente della *Camera de' Conti*, gli presentò il suo eccellente *poema* Latino sopra la sua consacrazione, egli lo lesse con tutto il gusto di un Principe che ne conosceva la bellezza, e ne imparò i più bei pezzi a memoria. Il suo gusto per le lettere è quasi il solo elogio che gli si sia stato fatto.

Costumanze.

Troppo breve fu questo regno perchè introdur vi si potessero cangiamenti notabili nel costume. Nota però Malliot che durante questo tempo la gran moda per gli uomini consisteva nel far mostra di un grosso ventre, e per le donne nel pavoneggiarsi d' aver un gran deretano: ciò che fece nascer la necessità di prendere de' ventri e de deretani posticci. Le donne non mostravansi mai

in pubblico, ne' passeggi, nelle visite e ben anche nelle chiese senza maschera alla faccia: questa moda venne anche seguita da alcune persone distinte sotto Luigi XIII. come vedremo in seguito.

Come rappresentato Francesco II. Maria Stuarda ec.

Nella Tavola 40 vi presentiamo sotto il *num.* 1 il ritratto di Francesco II., sotto il *num.* 2 Maria Stuarda, sotto il *num.* 3 una guardia del palazzo; figure tratte dalla più volte citata opera di Montfaucon.

Carlo IX.

Anno 1560, *al* 1574.

Carlo IX. nato a San-Germain-en-Laye il 27 giugno 1550 salì sul trono dopo la morte di suo fratello Francesco II., e venne consacrato a Reims in età di dieci anni. Caterina de' Medici, sua madre si fece dichiarare Reggente, e governò insieme con Antotonio di Borbone Re di Navarra, che fu dichiarato luogotenente generale.

Guerra civile fra Cattolici e Protestanti.

Caterina divisa tra le due fazioni de' Borboni e de' Guisa, risolvette di distruggerle l'una coll'altra, e in tale maniera accese la guerra civile. Cominciò dal convocare nel 1561 in Poissì la conferenza fra i Cattolici e i Protestanti (1); il cui risultamento essendo stato favorevole a questi, portò la dissensione in tutto il regno.

Massacro di Vassi.

Un altro avvenimento rese più sanguinosa la guerra civile. Il Duca di Guisa passando presso a Vassi nella Sciampagna trovò alcuni Calvinisti che cantavano i loro *salmi* in una capanna: alcuni de' suoi gli insultarono: la zuffa incomincia; Guisa accorre per sedare il tumulto, ed è colpito da un sasso: i suoi seguaci ne uccidono sessanta. Questa uccisione (2) molto esagerata dalla

(1) La *Conferenza* di Poissì venne circa lo stesso tempo rappresentata in istampa, e riportata poi da Montfaucon nel tom. V. de' suoi *Monumenti della monarchia Francese*, tav. XVI. pag. 106.

(2) La strage di Vassi fu fatta rappresentare in istampa dagli *Ugonotti* e pubblicata da per tutto esagerando di molto le uccisioni avvenute in quell' occasione: è riportata anche essa da Montfaucon nel vol. suddetto tav. XVII. pag. 110.

pubblica voce fu il segno della ribellione. Condè dichiarato nel 1526 capo e protettore de' Protestanti, sorprese Orleans diventato il propugnacolo dell' eresia. All' esempio di lui gli *Ugonotti* si resero padroni di Roven e di molte città. Il Duca di Guisa li vinse a Dreux. I Generali delle due armate furono fatti prigionieri, cioè il Condè ed il Montmorencì (1). Guisa guadagnò la battaglia, sebbene comandasse da secondo.

Battaglia di Dreux.

Dal campo della vittoria di Dreux si portò ad assediare Orleans (2), vicino ad entrarvi Poltrot Ugonotto fanatico assassinollo nel 1563. Nello stesso anno Carlo IX. fu dichiarato maggiore di 13 anni e un giorno dal *Parlamento* di Roven, dopo di aver preso Havre agli *Inglesi*, nemici della Francia ed amici degli *Ugonotti*. La pace fu conchiusa l' anno seguente coll' Inghilterra. Carlo giurolla e partì per visitare il suo regno. La presenza del Re non calmò le turbolenze nelle differenti provincie. Gli *Ugonotti* animati da Condè e Colignì vollero arrestarlo al fine di settembre 1567. Il Re ch' era in mezzo ad un corpo di *Svizzeri*, e marciava in ordine di battaglia, lungi dal disanimarsi pel cattivo tempo e per la fatica ch' egli ebbe a sostenere, quelli incoraggiò; partì precipitosamente la notte del 28 settembre, ed arrivò a Parigi stando 15 o 16 ore a cavallo senza mangiare. Questo attentato lo inasprì contra i Calvinisti; nè mai se ne scordò. Si suppone che ciò sia stato la cagione dell' odio implacabile che concepì contra l' Ammiraglio di Colignì. Il *Contestabile* di Montmorencì irritato non meno del Re guadagnò la battaglia di San-Denys e morì delle ferite. Il Duca d' Angiò fratello del Re dappoi Enrico III. si pose subito dopo alla testa dell' armata reale. Questo Principe, Generale fortunato, sebbene Re debole in appresso, fu vincitore nel 1569 di Condè nella battaglia di Jarnac, e di Colignì in quella di Montcontour. Quella sanguinosa guerra

(1) Si rappresentò in istampa questa battaglia di Dreux, la più accanita di tutte quelle guerre: fu fatta incidere in allora e pubblicare in molte tavole. Montfaucon nello stesso volume dell' opera sovraccitata ne riportò due rappresentanti i fatti più importanti di quella battaglia: la sconfitta del *Contestabile*, la prigionia del Principe di Condè e la vittoria riportata dal Duca di Guisa. V. tav. XIX. e XX. vol. suddetto pag. 130.

(2) V. nel vol. V. dell' opera suddetta rappresentato l' assedio d'Orleans tav. XXI. pag. 134.

finì con una pace vantaggiosa ai Protestanti; pace, che accrebbe gli spaventi degli uni e l'audacia degli altri. Carlo credette di poter unire gli spiriti dando sua sorella in matrimonio al giovane Enrico Re di Navarra; se non che la voce sparsa, o vera o falsa che fosse, di una nuova congiura tramata dai Protestanti produsse tutto in un tratto una scena orribile, che alcuni autori credettero da lungo tempo premeditata. Una notte, vigilia di *S. Bartolommeo* nel 1572 tutte le case de' Protestanti furono assalite in un istante. Uomini, donne, fanciulli, tutti furono senza distinzione ammazzati dai Guisa. Colignì fu assassinato da Besme: il suo corpo separato dal capo fu appiccato pei piedi al patibolo di Montfaucon. Si dice che Carlo, il quale durante la strage animato aveva gli omicidi, volesse altresì vedere quell'orribile spettacolo. Gli *Ugonotti* non furono meno crudelmente trattati in molte altre città del regno, quanto lo erano stati a Parigi. Questo macello, portò la rabbia della vendetta nel cuore de' Protestanti, di già abbastanza inaspriti dal furore del fanatismo.

Nuova ribellione degli Ugonotti.

Non vollero essi permettere che si ripigliassero i luoghi di sicurezza ch'erano stati loro accordati. Montalbano alzò lo stendardo di una nuova ribellione. La Rochelle lo imitò. Il Duca d'Angiò che ne fece l'assedio, vi perdè quasi tutta la sua truppa; e gli *Ugonotti*, malgrado del S. Bartolommeo, e delle vittorie di Jarnac e di Montcontour sempre furono formidabili. Carlo, dopo la barbarie da lui approvata ed eccitata, pareva che affatto si fosse cambiato. Egli era gravemente ammalato; il suo sangue scorreva pe' pori della sua pelle; malattia da alcuni risguardata come un effetto della vendetta divina, che lo tolse dal mondo in età di circa 24 anni il 30 maggio 1574. « Mi consolo, disse egli prima di morire, di non avere figliuoli; poichè non sarebbero che fanciulli ». Pentissi di aver regnato, e più ancora di aver lasciato regnare uomini violenti sotto il suo nome. Egli benchè poco portato per le donne lasciò un bastardo nominato Carlo, che fu Conte d'Alvergna e poscia Duca d'Angouleme.

Pietro Mathieu ce lo dipinge alto di statura, magro e sfilato, colle spalle curve, colle gambe sottili, col viso pallido, con occhi ed aspetto feroci. Il suo piacere più grande era la caccia, cui si abbandonava con una specie di trasporto. Carlo erasi esercitato

Elisabetta di Francia, Giovanna d'Albert &c.

sulle bestie a versare il sangue de' suoi sudditi. Era suo piacere l'atterrare con un solo colpo la testa degli asini e de' porci che incontrava nell'andare a caccia. Lansac, uno de' suoi favoriti, avendolo veduto colla spada sguainata contra il suo mulo; gli domandò con gravità « quale rissa è sopravvenuta tra sua Maestà *Cristianissima* e 'l mio mulo ».

Questo Re sanguinario amava pur le lettere e le belle arti, che avrebbero dovuto addolcire l'atrocità del suo cuore. Amava i poeti ed in ispecie Ronsard, e ci rimangono alcuni suoi versi, che, secondo que' tempi non sono senza merito.

Grande era la sua attività, ma non la rivolse agli affari; poichè sotto di lui i segretarj di Stato cominciarono a sottoscrivere a nome del Re. Ciononostante sotto questo regno di sangue furono fatte leggi saggie, ed eretti stabilimenti favorevoli all'ordine pubblico, mediante le cure dell'immortal Cancelliere De-l'Hôpital. Diè questo grand'uomo per impresa al Re due colonne con questo motto, *pietate et justitia*. Quale impresa per l'autore della *Sainte-Barthelemi*! Se però consideriamo questo Principe circondato da un lato da nemici sempre pronti a levar lo stendardo della ribellione; dall'altro da cortigiani gelosi, ambiziosi, imbroglioni, occupati dai soli loro interessi; inasprito ed irritato continuamente dagli uni, quasi sempre mal consigliato dagli altri, e in un'età nella quale appena si conosce se stesso, in cui non si há alcuna esperienza degli uomini e degli affari, Carlo IX. merita senza dubbio qualche compatimento.

Costumanze sotto il regno di Carlo IX.

Carlo IX. ed i Grandi della sua Corte seguirono quasi interamente il costume dei due regni precedenti: essi non si radevano, e facevan pompa spezialmente di lunghi mustacchi; ma i loro capelli eran corti. Non ci ebbe cangiamento che ne' manti: si continuò a farli larghi e corti, ma gli uni senza collare o con un cappuccio tagliato in forma di mezza luna al di sopra della fronte: gli altri avevano un collare più o meno rilevato, liscio od increspato tutto in giro: altri avevan maniche frastagliate qualche volta in alto: se ne videro alcuni con collari alla Spagnuola larghi quanto le spalle. Le brache di alcuni più gonfie e più lunghe giugnevano a mezza coscia: altri, in picciol numero, portavano calzoni stretti da un nastro sotto del ginocchio: non pochi sole-

vano ornare d'un pennacchio il berretto od il cappello di forma alta ed alquanto aguzza, Carlo IX. portava qualche volta molte collane di perle e di pietre preziose, più o meno lunghe, che scendevan dalle spalle sul petto: usava altresì di portare pendenti d'orecchie: la sua ciarpa e le sue livree erano di color rosso. Leggiamo nella *Storia generale di Linguadoca* che Carlo IX. allorquando, nel 1565, fece il suo ingresso in Tolosa, cavalcava un cavallo bianco, era vestito di un abito di velluto azzurro ricamato d'oro; il suo cappello a picciol'ala della medesima stoffa era tutto guernito di un passamano d'oro e di un mazzo di piume bianche: portava al collo il cordone dell'*ordine*, ed era preceduto dal gran *Scudiere*, dal *Contestabile* che teneva dinanzi a lui la spada nuda in mano, e seguito dal Duca d'Angiò che era solo e dal Principe Enrico di Navarra che stava fra i Cardinali di Borbon e di Guisa: in seguito veniva la folla dei signori.

Nella Tavola 40 al *num* 4 vi presentiamo Carlo IX.; al *num.* 5 Elisabetta d'Austria; al *num.* 6 Luigi Duca di Borbon; al 7 il Duca di Longueville; al 8 il celebre Michele De-l'Hôpital; al 9 Francesco di Lorena Duca di Guisa; al 10 l'Ammiraglio Coligny; al 11 un soldato; ai *numeri* 12 e 13 una Dama ed un Signore di Corte.

Qui avvertiremo che chi bramasse di avere più circostanziate cognizioni sulle armature, sulle armi bianche e su tutto il costume militare potrebbe consultare l'opera di Persin sugli avvenimenti di que' tempi, o pur anche osservare la tavola MCI. della più volte citata opera di Malliot, in cui ne raccolse le principali figure.

Enrico III.

Anno 1574. *al* 1589.

Enrico III. Re di Polonia prima d'essere Re di Francia, fu terzo figliuolo di Enrico II. e di Caterina de' Medici, e nacque in Fontainebleau l'anno 1551. Enrico lasciò il nome di Duca d'Angiò per prender quello di Re di Polonia, allorchè questa corona gli fu decretata dopo la morte di Sigismondo Augusto nel 1573. La riputazione ch'erasi acquistata Enrico in età di 18 anni nelle vittorie di Jarnac e di Montcontour riportate nel 1569, aveva determinato i *Polacchi* ad eleggerlo. Fu coronato in Cra-

Carlo IX. Elisabetta di Austria &c.

Francesco di Lorena Duca di Guisa &c.

covia il 15 febbrajo 1574 fra i trasporti della pubblica allegrezza. Eran circa tre mesi da che Enrico aveva preso possesso del trono di Polonia, quando ricevette la nuova della morte funesta di suo fratello Carlo IX. Egli abbandonò quella corona elettiva, per ricever l'altra che gli apparteneva per eredità, ed andò a regnare in Francia fra le turbolenze e le fazioni. Consacrato e coronato a Reims da Luigi Cardinal di Guisa il 15 febbrajo 1575 Enrico sostenne da principio la riputazione ch'erasi acquistato d'uom valoroso. Guadagnò nello stesso anno la battaglia di Dormans, e concluse la guerra contra gli *Ugonotti* nell'assemblea degli Stati tenuta a Blois nel 1576; ma essendo quel partito troppo potente, gli si accordò la pace nel 1580 a Nerac. Questa pace, la più favorevole che abbiano mai ottenuto i Calvinisti, fu seguita l'anno stesso da un *editto* di pacificazione, col quale si permise loro l'esercizio pubblico della loro religione. Il regno fu un po' più tranquillo; ma la licenza, il lusso e la dissolutezza vi s'introdussero colla pace. Enrico in luogo di affaticarsi utilmente per lo Stato, per la religione, per lui medesimo, si dava in preda co'suoi favoriti ai più oscuri disordini. Quelus, Maugiron, Saint-Maigrin comparvero i primi nel numero de'suoi favoriti: Saint-Luc, Joyeuse il giovane, La-Valette noto sotto il nome di Duca d'Epernon vennero dopo, e così alcuni altri, che profittando della sua debolezza terminarono di snervare quel poco spirito che poteva ancora avere. Enrico III. lungi dal comandare ai suoi favoriti, soffriva ch'essi comandassero ai suoi ministri. Univa seco loro le pratiche esterne della religione alle più infami dissolutezze: faceva con essi dei sacri ritiri, dei pellegrinaggi, e spesso faceva ancora la disciplina: instituì alcune confraternite di penitenti, e spesso passeggiava per Parigi vestito col loro abito particolare, dandosi quasi a spettacolo; onde non era chiamato con altro nome che di *Frate Enrico*. Queste mascherate in vece di nascondere i suoi vizj, non facevano che metterli più in vista. Viveva egli nella mollezza e nella leziosità di una donna del gran mondo (1). Intanto il fuoco della guerra civile covava sempre in Francia.

(1) V. l'autore del *Giornale di Enrico III.* Montfaucon nella vita di questo Re ne cita varj passi in prova della vita dissoluta di questo Re, ed in ispecie la descrizione della mascherata fatta nel palazzo di Guisa dopo il pranzo in occasione delle nozze di un figlio di Claudio Marcel col Signore di Vicourt.

L'*editto* di pacificazione aveva esacerbato i Cattolici: si temeva che il Calvinismo non divenisse la religion dominante in Francia; e crebbe questo timore dopo la morte di Francesco Duca d'Alançon, fratello unico del Re Enrico, avvenuta a Chateau-Thierri nel 1584; poichè per questa morte il Re di Navarra Enrico di Borbone capo degli *Ugonotti* diveniva l'erede presuntivo della corona. I cattolici non volevano che quest'ultimo regnasse. Si formarono tre partiti nello Stato, il che si chiamò *la guerra dei tre Enrichi*: quello della *Lega* condotto da Enrico di Guisa; quello degli *Ugonotti*, di cui Enrico Re di Navarra, che regnò poi sotto il nome di Enrico IV., era il capo; e quello di Enrico III. che si chiamava il partito dei *Politici* o dei *Realisti*. Così avvenne che il Re da padre comune come doveva essere non fu più che un capo di partito. Enrico Duca di Guisa, uomo di un genio grande ma pericoloso, concepì allora il progetto di unirsi ai Protestanti per rapir la corona al suo Sovrano. Lo zelo apparente di questo ambizioso per la religione Cattolica gli guadagnò il clero, le sue liberalità il popolo e le sue carezze il *Parlamento*. Il suo primo passo politico fu di formare un'associazione sotto il nome di *Santa-Lega* per la sicurezza del Cattolicissimo. Questo nome sacro fu il segnale della sollevazione. I ribelli erano sostenuti dal Papa e dal Re di Spagna, ed Enrico III. lo sapeva. Intimorito pei soccorsi che questi due Sovrani promettevano, ed ancora più spaventato dalle preste e felici imprese del Duca di Guisa che erasi impadronito di Thoul e di Verdun, palesò il suo timore ed il suo avvilimento in un'*Apologia* nella quale si riconosceva colpevole; e scongiurava i faziosi di gettar le armi. Si pose egli stesso alla testa della *Santa-Lega* colla speranza di farsene padrone; e si unì con Guisa suo suddito ribelle contra il Re di Navarra suo legittimo successore e suo cognato. Tutti i privilegj dei Protestanti furono rivocati da un *editto* pubblicato nel 1585. L'anno seguente si formò la fazione dei *Sedici* che intraprese di togliere al Re la corona. I Protestanti ripigliarono le armi in Guienna ed in Linguadoca sotto la condotta del Re di Navarra e del Principe di Condè. Sisto V. segnalava nel tempo stesso la sua esaltazione al Pontificato con una *Bolla* terribile contra questi due Principi e colla conferma della *Lega*. Enrico III. mandava contra gli *Ugonotti* una potente armata, che venne intera-

mente disfatta dal Re di Navarra, il quale non usando della sua vittoria offerì una pace che fu rifiutata. Il Duca di Guisa era più potente che mai, ed aveva battuto i *Tedeschi* e gli *Svizzeri* che andavano a rinforzar l' armata del Re di Navarra. Ritornato il Duca a Parigi vi fu ricevuto come il salvatore della nazione. Enrico III. sollecitato da tutte le parti uscì, ma troppo tardi dalla sua profonda letargia. Aveva detto che le *imprese contra la sua autorità erano castelli di carta*; ma questi castelli avevano assai maggiore consistenza ch' egli non pensava. Tentò Enrico allora di abbattere la *Lega*; volle assicurarsi di alcuni cittadini più sediziosi; proibì ma inutilmente a Guisa l'ingresso in Parigi. Il popolo si allarmò, discacciò le truppe del Re e quasi imprigionò lui stesso nel suo palazzo. Se il Duca di Guisa avesse osato di toglier la libertà o la vita al Re sarebbe stato il padrone della Francia, ma egli si lasciò sfuggire quest' occasione. Enrico si portò a Blois dove convocò gli Stati generali del regno nel 1588. Guisa non dubitò di andare ad insultarlo a Blois, ma poco dopo si riconciliarono solennemente; sebbene nello stesso momento il Re macchinasse di far morire Guisa, e Guisa di far balzare dal trono il Re. Enrico III. prevenne Guisa, e sul finire dello stesso anno lo fece assassinare a Blois insieme col Cardinal suo fratello, ch' era a parte di tutti i suoi progetti ambiziosi. Il sangue di questi due capi fortificò la *Lega*: il famoso Duca di Mayenne fratello dell' assassinato Duca fu dichiarato nel 1589 Luogotenente-Generale dello Stato e della corona di Francia dal *Consiglio dell' Unione*: le città più importanti del regno si ribellarono apertamente contra il Re: il Papa lo scomunicò: sessanta dottori adunati in Sorbona lo dichiararono decaduto dal trono ed i suoi sudditi sciolti dal giuramento di fedeltà. Non potendo Enrico calmare nè il Romano Pontefice nè i faziosi di Parigi ebbe ricorso ad Enrico Re di Navarra suo vincitore. Questi condusse la sua armata Protestante ad Enrico e lo liberò dalle mani di Mayenne che lo teneva assediato in Tours, ed ambedue andarono a metter l' assedio sotto Parigi. Questa città non era in istato di difendersi: la *Lega* era sul punto della sua distruzione, allorchè un *Domenicano* chiamato Giacomo Clement cambiò interamente la faccia delle cose. Questo frate fanatico, incoraggiato dal suo Priore Bourgoing, dallo spirito della *Lega*, preparato al suo parricidio con

digiuni e con orazioni, munito dei *Sacramenti*, e credendo di correre al martirio, andò a Saint Cloud, dove era il quartiere del Re. Essendo stato condotto dinanzi ad Enrico III., col pretesto di dovergli rivelare un segreto importante, gli porse una lettera, che disse essere stata scritta da Achille di Harlai primo Presidente. Mentre il Re leggeva, quel miserabile lo ferisce nel basso ventre, e lascia il suo coltello nella ferita. Enrico se lo trae da se stesso, e colpisce immantinente il suo uccisore nella fronte, esclamando: *Ah! disgraziato che t' ho fatto io per assassinarmi così?* I cortigiani accorrono ed uccidono sul fatto l' assassino. Si pretende che Madama di Montpensier, sorella del Duca di Guisa, avesse molta parte in quella scelleratezza, e che avesse ella persuaso a quel mostro imbecille, che il Papa lo farebbe Cardinale per ricompensarlo del suo parricidio, ovvero se pur dovesse perire nel commetterlo, che occuperebbe un luogo onorevole nel *Martirologio*. Enrico III. morì il 2 agosto 1589 in età di circa 39 anni dopo averne regnato 15. Colla morte di Enrico III. si estinse il nome di Valois che aveva regnato 261 anni nel quale spazio diede 13 Re alla Francia. Questo Principe fu più occupato a dare pii spettacoli o commedie in pubblico, che a sollevare il suo popolo ed a guadagnare la superiorità su tutte le fazioni che lacerava la Francia. « La *Lega* di cui fu la vittima, è forse, dice il Presidente Henault, l' avvenimento il più singolare che si possa leggere nella storia; ed Enrico III. comparisce il più inetto Principe, per non aver preveduto, che si faceva ligio di questo partito, volendo farsene capo. I Protestanti gli avevano mosso guerra, come all' inimico della loro setta; e quei della *Lega* lo assassinarono a motivo della sua unione col Re di Navarra capo degli *Ugonotti*. Sospetto ai Cattolici ed ai Protestanti per la sua leggerezza, e resosi disprezzabile a tutti per una vita ugualmente superstiziosa e libertina, parve degno dell' impero finchè non arrivò a regnare ». Egli non ebbe figliuoli da sua moglie Luigia di Lorena, Principessa di una rara beltà che Enrico III. però non amò lungamente. Aveva avuto un amore appassionato per la Principessa di Condè che morì nel 1574. Per alcuni giorni che seguirono immediatamente questa morte, provò degli svenimenti quasi continui. Volle fin anche portare sul suo vestito dei contrassegni del suo dolore, guernendolo di piccole

Enrico III. Luigia di Lorena &c.

Margherita di Lorena &c.

teste di morto in luogo di bottoni. Enrico aveva tutte le grazie esteriori che possono cattivare le femmine, i lineamenti del volto assai dolci, la bocca graziosa, occhi vivi, belle mani, una statura vantaggiosa, molta destrezza in tutti gli esercizj del corpo. Possedeva l'*etichetta* meglio di alcun cortigiano, e sempre era consultato egli medesimo pei cerimoniali. Compose uno *stato degli uffiziali della corona e della sua casa*, nel quale diè regola ai loro vestiti, alle loro funzioni, ed ai loro servigj. Egli stesso diede al *Cancelliere* di Francia sedente in consiglio la lunga toga di velluto cremisino. A lui deve ancora la sua instituzione, nel 30 dicembre 1578, l'*ordine dello Spirito Santo* ch'egli creò in luogo di quello di *S. Michele* divenuto in allora troppo comune, e per opporsi ai progressi della *Lega*. Diedė a quest'ordine il nome dello *Spirito Santo* in memoria del suo innalzamento al trono di Francia e della sua elezione a quello di Polonia, che avvennero nel giorno della *Pentecoste*. Quest'è il grand'ordine del regno: è composto di 100 Cavalieri, senza annoverare i forestieri che ne fanno parte. Il Re è Gran Maestro, e nel giorno della sua consacrazione, giura di non introdurre la menoma alterazione negli *statuti* del detto ordine. I Prelati decorati di quest'ordine sono: quattro Cardinali, quattro Arcivescovi o Vescovi ed il grande *Elemosiniere* della Francia: essi sono Commendatori, e non ricevono che l'*ordine dello Spirito Santo*: gli altri Cavalieri devono aver prima ricevuto quello di *S. Michele*.

I Cavalieri circondano i loro stemmi colla collana di questi ordini, ed assumono il titolo di *Cavalieri degli ordini del Re*. Nella cerimonia della loro ammissione, fanno professione della religione Cattolica, Apostolica e Romana, e giurano di non ricevere nè pensioni, nè Stati da'Principi stranieri, e di non prestar servigio ad alcun'altra persona senza l'espressa permissione del Re. L'impresa dell'ordine è *Duce et Auspice*.

La collana dell'*ordine dello Spirito Santo* è rappresentata nella Tavola 31 *num.* 3. La croce *num.* 4 è attaccata ad un gran nastro azzurro portata dai Cavalieri in bandoliera, dalla dritta alla sinistra: gli offiziali che non sono Commendatori e gli ecclesiastici la portano in traverso. Tutti i membri dell'ordine portano la piastra *num.* 5 sul lato sinistro dell'abito. Ne'giorni di ceri-

monia dell'ordine, i Cavalieri sono vestiti coll'abito rappresentato nella Tavola suddetta.

Montfaucon nella tavola XXXVII. vol. V. dei *Monumenti della monarchia Francese* ci rappresenta la prima cerimonia dell'*ordine dello Spirito Santo* eseguita nell'anno 1579: essa è tratta da una pittura del *Portafoglio* del signor di Gagnieres; e fu ben anche riportata in semplici contorni da Malliot nella tavola XCV. pag. 217 della già citata sua opera.

L'abito di gran cerimonia di quest'*ordine* consisteva in una berretta di velluto nero, in calzoni ed in giubba di tela d'argento con gran calzette di seta: le scarpe ed il fodero della spada eran di velluto bianco: il gran manto di velluto verde-bruno, foderato di raso rancio, con un ricamo in giro rappresentante fiori di giglio d'oro, e lingue di fuoco, e le cifre del Re di filo d'argento: invece del cappuccio una mantelletta di stoffa d'oro ornata come il gran manto: la gran collana d'oro pesava 300 scudi, ed era composta d'intrecciature di fiori di giglio, di cifre di questo Re (1) e di lingue di fuoco: all'estremità era sospesa una colomba simbolo dello *Spirito Santo*.

Enrico III. continuò ad usare ampio e corto manto e brache qualche volta frastagliate: egli portava od un gran bavero, od un enorme collare alla Spagnuola: i suoi capelli erano rialzati, come quelli delle donne, sotto il suo picciol berretto ornato di un pennacchino: portava pendenti all'orecchie, si radeva conservando però le basette ch'egli arricciava, ed una piccola ciocca di barba sotto il labbro inferiore. I suoi favoriti imitaron quest'usanza che venne poi tosto seguita da tutti i damerini: alcuni disponevano i loro capelli in guisa di formare intorno alla testa una spezie di ricci che venivan chiamati *bichons*; ma le persone di grave aspetto conservarono un po' di barba intorno la mascella e sul mento con una gran ciocca di pelo che facevasi terminare in punta col mantecarla e coll'incerarla. L'*Etoile* nel suo *Giornale* ce ne fa la seguente descrizione. « Questi bei favoriti portavano i capelli alquanto lunghi, ricciati e straricciati, che rivolgevansi sopra i loro berrettini di velluto come soglion esser quelli delle donne, e collari di camicia increspati, inamidati e lunghi dieci piedi, di modo

(1) Dopo Enrico IV. si sostituirono a queste cifre trofei in oro e degli H in argento.

che a veder la loro testa sembrava d' aver sott' occhio il capo di S. Gio. Battista in un bacile ».

Anche le donne portavan siffatti enormi collari cui tenevan alzati sulle spalle e dietro la testa con fil di ferro. Alcune avevan le maniche della veste aperte, ora legate, ora affibbiate sopra le gonfie maniche della veste o della camicia; e qualche volta eran sì lunghe che cadevan dal gomito fino a mezza gamba. Altre Dame andavan senza collare e bavero, coll' alto del petto e col collo scoperti: altre finalmente portavano sotto il detto collare e sotto il bavero un manto che gettavano in dietro. La varietà delle acconciature sarà scorta più facilmente dall' osservar le figure che da una minuta descrizione.

I paggi del Re portavan giubbe a doppie maniche, ma quelle di sopra consistevan soltanto in una striscia di stoffa pendente, lunga quanto il braccio: le brache che portavano sui calzoni terminavano a mezza coscia; e di sopra del ginocchio era un nodo da un lato formato dalla *giarrettiera*.

Gli staffieri avevano una *mandille*, casacca, che formava quattro appendici, l' una davanti, l' altra di dietro ed una sopra ciascun braccio: il collare della loro camicia formava da amendue i lati una piccola punta sull' alto del petto: i loro calzoni a righe perpendicolari eraro legati sotto del ginocchio da un nastro: portavano un pennachio sul loro piatto cappello.

I lacchè avevano un cappello alto ed alquanto aguzzo e guernito d' un pennacchio: portavano anch' essi la suddetta *mandille* con calzoni gonfi, ed avevano una canna in mano.

I capitani d' infanteria andavano colla partigiana sulla spalla e colla spada al fianco: tutta la loro armatura consisteva nella corazza sulla quale era la ciarpa posta a bandoliera. Le guardie del corpo avevano le maniche ed i calzoni frastagliati: sul davanti e sul di dietro delle loro giubbe erano ricamate tre corone e l' imprese del Re: *manet ultima coelo:* le maniche larghissime coprivano il suo braccio: le loro armi erano l' alabarda e la spada. I moschettieri portavano una scatola triangolare per la polvere pendente alla destra; borse di polvere contenente ciascuna una carica di moschetto pendevano dalla loro bandoliera: portavano in una mano la miccia accesa e l' arma sulla spalla, e nell' altra un bastone forcuto per sostenere il moschetto allorchè dovevano scari-

carlo: vedi la fig. 12 nella Tavola 43: il loro abito differiva da quello delle guardie del corpo, poichè la loro giubba non aveva nè maniche, nè falde, ed i loro calzoni non erano frastagliati. Le guardie Svizzere conservarono presso a poco lo stesso abito che portavano sotto il regno precedente; ma al berretto avevan sostituito il cappello; le loro brache erano meno gonfie, ed invece delle spade portavano sciabole.

Nella Tavola 41 sotto il *num.* 1 vi presentiamo la persona di Enrico III. decorato dell'*ordine dello Spirito Santo*; al *num.* 2. Luigia di Lorena di lui moglie; al *num.* 3 Francesco Duca d'Alençon e poscia Duca d'Angiò; al *num.* 4 il Duca di Nemours; al 5 il Duca di Joyeuse; al 6 Margherita di Lorena Duchessa di Joyeuse e consorte del suddetto; al 7 Caterina di Cleves Duchessa di Guisa; al *num.* 8 una Dama di Corte; al *num.* 9 una signora in grand' abito di Corte; al *num.* 10 una Dama in mezza gala; al *num.* 11 un Paggio del Re.

Nella Tavola 42 vedesi al *num.* 1 il Presidente al *Parlamento* di Parigi; al 2 un Consigliere al *Parlamento*; al 3 il Cancelliere; al 4 un avvocato al *Parlamento*; al *num.* 5 un maestro de' conti; al 6 il Prevosto de' Mercatanti di Parigi; al *num.* 7 il Rettore dell' università della detta città; all' 8 un dottore in medicina della Facoltà di Parigi; al 9 un dottore in chirurgia della suddetta Facoltà; al 10 un mazziere della stessa università; ai *numeri* 11 e 12 un borghese ed una Borghese di Parigi.

Enrico IV. detto il *Grande*.

Anno 1589.

Enrico IV. detto il *Grande*, Re di Francia e di Navarra, nacque il dicembre 1553 nel castello di Pau capitale del Bearne. Antonio di Bourbon Duca di Vendomme suo padre era il capo del ramo di Bourbon così chiamato da un feudo di questo nome pervenuto nella loro casa per un matrimonio con la erede di Bourbon. Discendeva in linea mascolina da Roberto di Francia Conte di Clermont quinto figlio del Re S. Luigi e Signore di Bourbon. Giovanna d' Albret madre di Enrico IV. era figliuola di Enrico d'Albret Re di Navarra. Aveva Enrico IV. il titolo di Re di Navarra dopo la morte di sua madre, avvenuta il 9 giugno 1572, e

Presidente del Parlamento &c.

Rettore dell' Università &c.

la morte di Enrico III. lo fece Re di Francia col nome di Enrico IV. il 3. agosto 1589. I voti di Enrico III. non furono però esauditi. La religione servì di pretesto alla metà dei capi della di lui armata per abbandonare Enrico IV., ed alla *Lega* per non riconoscerlo. I capi di questa gli opposero un fantasima di Re, il Cardinal Carlo di Bourbon zio di Enrico IV., Arcivescovo di Rouen, che fecero chiamare Carlo X. Enrico con pochi amici, poche piazze forti, con una picciola armata e senza danaro, supplì a tutto colla sua attività e col suo coraggio. Ritiratosi in Normandia cercò i modi di continuar la guerra contro la *Lega*: guadagnò più battaglie contra il Duca di Mayenne capo dei ribelli e spezialmente quella d'Arques nel 1589. e quella d'Ivrì nel 1590. Più erano fieri i suoi nemici e più egli raddoppiava il suo coraggio e la sua attività. Prese d'assalto tutti i sobborghi di Parigi in un solo giorno ed assediò la città. Il Duca di Parma Governatore per la Spagna dei Paesi Bassi, spedito da Filippo II. andò con un esercito a soccorrer Parigi; ma Enrico IV. lo fece rientrare in Fiandra. In tanto la penuria de' viveri degenerò in carestia universale: dicesi che la carne umana divenisse il nutrimento degli ostinati Parigini. Raccontasi pur anche che durante l'assedio i monaci facesser una processione la più singolare e la più grottesca che mai fosse stata veduta marciando col loro abito ripiegato alla cintola, coll'elmo in testa, la corazza al petto, ed il moschetto con un crocifisso in mano. Montfaucon ce la presentò nella Tavola 50. vol. V. quale venne incisa a que' tempi. Vedendo il Duca di Mayenne che nè la Spagna, nè la *Lega* giammai gli metterebbero in capo la corona di Francia, risolvette di far riconoscere quel solo, al quale essa apparteneva. Per la qual cosa persuase i pretesi Stati del regno da lui convocati in Parigi a far tenere una conferenza tra i Cattolici dei due partiti. Questa conferenza che fu tenuta a Surene dispose Enrico IV. a farsi Cattolico, e di fatto essendosi fatto istruire, abjurò poco dopo il Protestantismo nella chiesa di *S. Dionigi* il 25. luglio 1563. nelle mani di Renato di Beaune Arcivescovo di Bourges. Fu poi consecrato e coronato Re in Chartres il 27 febbrajo 1594, essendo Reims tuttavia in potere de' suoi nemici. Parigi gli aprì le porte il 22 marzo, e vi fece il suo pubblico ingresso due giorni dopo. D'allora in poi le città principali del regno si fecero premura di sottoporsi al loro legittimo Sovrano.

Enrico perdonò a tutti i faziosi della *Lega*, e permise a tutti gli stranieri che erano in Parigi di potersene andar liberi. Nell'anno appresso, cioè nel 1595 dichiarò formalmente la guerra alla Spagna. Questo stesso anno fu reso celebre e per l'assoluzione conferitagli per procura da Clemente VIII. e pel famoso *editto* pubblicato a Nantes. Disfece Enrico IV. l'armata Spagnuola a Fontaine-Françoise e la discacciò da Amiens nel 1597. sotto gli occhi dell'Arciduca Alberto, costretto a ritirarsi. Il Duca di Mayenne aveva fatto il suo accomodamento col Re nel 1596. Il Duca di Mercoeur si sottomise nel 1598 con tutta la provincia di Bretagna, di cui erasi impadronito. Non restava al Re che trattare la pace colla Spagna, e questa fu conchiusa il 2 maggio dello stesso anno a Vervins. Da questo giorno fino alla morte di Enrico IV. il regno fu esente da ogni guerra civile e straniera, se se ne eccettua la breve spedizione dell'anno 1600 contra il Duca di Savoja, che fu gloriosa alla Francia. Le convulsioni del fanatismo erano calmate, ma il lievito non era ancora interamente distrutto. Non vi fu quasi anno, in cui non si attentasse alla vita di Enrico. Infine, per somma disgrazia della Francia, un mostro furioso ed imbecille chiamato Francesco Ravaillac, eseguì effettivamente quest'empio attentato il 14 maggio 1610. Avendo dovuto la carrozza di Enrico IV. trattenersi per l'incontro di molto carrette nella strada della *Ferronniere*, andando all'arsenale, questo perfido cui il furore del fanatismo aveva già da lungo tempo ispirato l'empio disegno d'uccidere il Re, profittò di tal momento, montò su di una ruota della carrozza e dalla portiera lo ferì con due colpi di pugnale in modo che il Re perdette all'istante la parola e la vita. Questo grand'uomo morì alla metà del 57 anno della sua età, e nel 22 del suo regno, lasciando tre figliuoli e tre figlie da Maria de' Medici sua seconda moglie, o piuttosto sua unica consorte, poichè il primo suo matrimonio con Margherita di Valois fu legalmente dichiarato nullo. Enrico non fu ben conosciuto dalla nazione Francese che dopo essere stato assassinato. L'idea ch'egli fosse ancora intimamente attaccato al Calvinismo, sollevò contro di lui molti Cattolici, ed il suo cambiamento necessario di religione gli alienò una parte de' Riformati. Nondimeno e gli uni e gli altri avrebbero dovuto trovare un motivo di riconoscenza per lui e di riunione fra di loro nel famoso *editto* di Nantes dettato da una saggia

tolleranza, e per tal modo amar teneramente il Principe giusto e benefico, che aveva egualmente a cuore i due partiti. La sua seconda moglie che non lo amava, e che non credeva di essere da lui amata, gli fece provare un infinità di domestiche amarezze; e più ancora la prima. La sua favorita medesima, la Marchesa d'Entragues, cospirò contro di lui. La satira più crudele che attaccò i suoi costumi e la sua probità, fu opera di una Principessa di Conty sua stretta parente. Intanto col mezzo e coi consiglj spezialmente del suo gran ministro e fedele amico Sullì, egli aveva messo il regno in uno stato floridissimo. Il buon regolamento delle finanze succedette alla più odiosa e generale estorsione, a poco a poco pagò tutti i debiti della corona senza opprimere i popoli: la giustizia fu riformata e bene amministrata: l'agricoltura fu cara ad Enrico, siccome coloro che la esercitavano: le altre arti, il commercio, la navigazione furono in onore sotto di lui. Le stoffe d'oro e d'argento, proscritte da principio per una legge sontuaria nei primordj di un regno difficile, ed in un tempo di dissipazione e di povertà, tornarono a farsi vedere con più splendore, ed arricchirono Lione e la Francia. Fondò delle manifatture di arazzi d'alto liccio, in lana ed in seta ricamati d'oro. Si cominciarono a fabbricare piccioli specchi alla maniera di Venezia. A lui deve la Francia i bachi da seta e le piantagioni dei gelsi. Sotto di lui fu altresì concepito il progetto del canale di *Briare*; col quale la Senna e la Loira furono congiunte; progetto che fu poi eseguito sotto il suo successore. Gli si deve in parte il giardino reale delle piante di Montpellier, così utile agli studiosi di medicina. Parigi fu ingrandito ed abbellito: egli fece disegnare ed eseguire la piazza reale; egli ristorò tutti i ponti; il borgo di *S. Germano* non era unito alla città; non era selciato: Enrico s'incaricò di tutto ciò, feee costruire quel bel ponte, dal quale il popolo osservò poi con tenerezza la sua statua. S. Germano in Laje, Monceaux, Foutainebleau e specialmente il Louvre furono ingranditi e quasi interamente rifabbricati. Egli alloggiava al Louvre sotto quella lunga galleria, che è opera sua, fatta da valenti artisti d'ogni genere, ch' egli stesso incoraggiava sovente colla sua presenza e colle sue ricompense. Se non fu il fondatore della Biblioteca reale, contribuì però molto ad arricchirla. Egli era tanto dotto quanto basta per distinguere il vero merito. Grozio, il Presidente De Thou, Gia-

como Bongars, i Cardinali Du-Perron, d'Ossat, Sponde, Giuseppe Scaligero, Casaubono, Malherbe, l'Abate d'Elbene e molti altri ricevettero da lui beneficenze e contrassegni di stima. Facendo fiorire il suo regno nell'interno lo faceva anche rispettare al di fuori. Egli fu, dice il Presidente Henault, Generale insieme e ministro: seppe unire ad un'estrema ingenuità la più fina politica; ai sentimenti più elevati una bella semplicità di costumi; ed al coraggio di un soldato un fondo indeficiente di umanità; metteva in opera la pazienza, la beneficenza e la destrezza per ricondurre a se gli spiriti, che le fazioni gli avevano allontanato. L'attività era la virtù più propria di lui. La sua impresa era un *Ercole domatore dei mostri* con queste parole: *Invia virtuti nulla est via;* e ben a giusto titolo se l'aveva appropriata. Dobbiamo anchè aggiugnere a tanti tratti che caratterizzano questo buon Principe, il suo discernimento nella scelta delle persone, che impiegava negli affari di Stato: il Cancelliere Sillerì, il Presidente Jeannin, Sullì, Bellievere, Villervi sono tanti nomi che portan seco l'idea dei talenti vasti e delle virtù eminenti.

Le grandi qualità di Enrico IV. furono però oscurate da alcuni difetti. Egli ebbe una passione estrema pel giuoco e per le femmine. Non si può scusare la prima, perchè fu l'origine di una quantità di biscaccie in Parigi; e ancora meno la seconda, perchè i suoi amori furono sì pubblici, e così universali, dalla sua giovanezza fino all'ultimo de' suoi giorni, che non si potrebbe neppure, dice Mezerai, dar loro il nome di galanterie. Il numero de' suoi figliuoli naturali superò di molto quello dei legittimi. Oltre di quelli ch'egli non potè o non volle riconoscere, ne dichiarò otto: tre di Gabriella d'Estrées, due d'Arrighetta De-Balzac d'Entregues, uno di Giacomina De-Beuille, due di Carlotta des Essarts. Le sue favorite però non lo dominavano sempre; e ripeteva loro sovente, che egli perderebbe più volentieri dieci innamorate che un Sullì. Vedeva pur troppo Enrico che queste sue debolezze offuscavano la sua gloria, ma non era padrone del suo cuore. Gli fu rimproverato ancora di aver amato troppo lo scherzo ed il motteggio: *Le meilleur canon que j'ai employé dans ma vie*, diceva egli, *est celui de la Messe; il a servi a me faire Roi*. Non bisogna però conchiudere da ciò, come alcuni hanno fatto, ch'ei non fosse veramente Cattolico nel suo cuore. Tre cose sono verissime,

così egli in occasione della morte della Regina Elisabetta d'Inghilterra, e che il mondo non vuol credere: *che Elisabetta sia morta vergine, che l' Arciduca sia un gran Capitano, e che il Re di Francia sia un buon Cattolico.*

Ordini di S. Lazzaro *e di* N. S. di Monte-Carmelo *riuniti*

Affine di dare una prova della sincera sua conversione e d'impedire l'estinzione dell'*ordine di S. Lazzaro* Enrico nel 1607 instituì l'*ordine di Nostra Signora di Monte-Carmelo.* Nel 1608 ei li riunì coll'approvazione di Papa Paolo V. e poscia furono confermati da Luigi XIV. nel 1664 e nel 1698, e da Luigi XV. nel 1722, 1767 e 1770. Quest'ordine fu sottoposto a varj cangiamenti. La croce dell'ordine, vedi Tavola 45 *num.* 1 e 2, è portata dai Commendatori appesa ad un nastro che attraversa il collo; ed è dai Cavalieri sospesa all'asola. I novizj ed i Cavalieri di *Monte-Carmelo* sulla croce de' quali non ci ha l'effige di *S. Lazzaro num.* 2, la sospendono ad un nastro *ponceau.* Nel 1774 venne ordinato a tutti i Cavalieri e Commendatori di portare sull'abito la croce verde *num.* 3, e dopo il 1778 fu detta croce formata di fogliette d'oro verde.

È desiderabile per esempio dei Re e per consolazione dei popoli che si legga universalmente nella *Storia* di Mezerai, in Perefixe e nelle *Memorie* di Sullì ciò che concerne i tempi di questo buon Principe. Più che si conoscerà Enrico IV., e più sarà amato ed ammirato. Venne pubblicata anche una raccolta assai gradita ed importante dei detti arguti e delle azioni di clemenza di questo eroe sensibile, sotto il titolo di *Esprït d' Henri IV.* in 12.° *Parigi*, 1769.

Costumanze durante il regno di Enrico IV.

Affine di avere una cognizione esatta delle costumanze del tempo di Enrico IV. bisogna esaminare con diligenza i quadri della galleria del Lussemburgo dipinti da Rubens. Egli vi è sovente rappresentato armato di corazza colla ciarpa bianca e l'*ordine dello Spirito Santo*: Enrico fu il primo cui si diede una *decina* o *corona* dopo di aver ricevuto il cordone dell'ordine. Vedesi ne' detti quadri portare, come i Principi ed i signori della sua Corte una giubba con corte falde che non oltrepassano le coscie, e quest'abito è qualche volta frastagliato sul petto e sulle coscie. Ora egli ha le brache ed ora i calzoni alla bearnese, qualche

volta frastagliati e larghi soltanto al basso. Porta sovente, come i suoi predecessori, un manto a più ordini di galloni, guernito ora di un collare ora di un gran cappuccio che cade di dietro: questo manto veniva posto a capriccio sulle due spalle o sopra una sola, o sul braccio; alcuni l'avvolgevano pur anche intorno al corpo. Durante questo regno si portaron la ciarpa bianca a bandoliera, gran collari alla Spagnuola e manichette consimili, o gran collari rotondi a grandi festoni, qualche volta stretti nel mezzo del petto e larghi di dietro: questi festoni erano simili a quelli delle manichette inamidate poste sulle maniche della giubba. Portavansi altresì calzette; e le scarpe con alti ed appuntati talloni erano quasi interamente coperte da un gran nodo di nastro; la giarrettiera formava un nodo ancora più grande: portavansi altresì stivali pieghevoli che giugnedo fin sotto del ginocchio, ricadevano poi sulla polpa della gamba: questi stivali erano qualche volta guerniti di speroni. I capelli erano corti, la barba lunga tre o quattro diti, e le basette ordinariamente arricciate: il cappello coll'orlo largo e piano era carico di grandi piume; quello senz'orlo e di alta forma aveva un pennacchino.

Francesco di Lesdiguieres, *Contestabile* sotto Enrico IV. e Luigi XIII. è rappresentato nella galleria degli uomini illustri in abito di cerimonia, vedi Malliot tav. C. fig. 1: il suo manto collo strascico e la specie di cappuccio o di gran bavero, che lo cuopre dalle spalle fino al cubito, sono ricchissimi di ricami rappresentanti trofei d'armi, fiori di giglio e intrecciature: le sue manichette inamidate sono rimesse sulle maniche della giubba; le calzette ascendono fin sotto le brache che coperte sono di galloni; le scarpe con alti talloni sono strette da una rosetta di nastri: porta un ampio collare alla Spagnuola, capelli corti, picciole basette pendenti, e una ciocca di peli sul mento: nella mano tiene la spada di *Contestabile*.

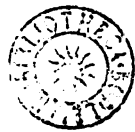
I capelli neri e la barba rossa eran di gran moda sotto questo regno: studiavansi i damerini di farli divenire di tal colore col soccorso dell'arte.

Vestire delle donne.

L'abito della Regina e delle Principesse rappresentate nella suddetta galleria non differisce da quello delle altre Dame se non che nel soppanno del manto, nella corona e nella grande quantità

Enrico IV. &c.

Margherita di Francia. Maria de' Medici ec.

Verico inc:

di pietre preziose che l'arricchiscono. Ora le larghissime maniche della loro veste sono aperte ed affibbiate per intervalli fino al di sotto del cubito ove terminano e lasciano scoperte le gonfie maniche della camicia; ora le loro braccia che principalmente in alto sembrano di una grossezza enorme a motivo della grande gonfiezza delle pieghe, sono allacciate in sei o sette luoghi dal principio del braccio fino alla mano: esse portano il *vertugadin* ossia grosse natiche e grosse coscie posticcie: i loro gran collari increspati e frastagliati a festoni sono qualche volta sostenuti da fil di ferro, e le loro manichette non differiscono da quelle degli uomini.

Maria de' Medici, nella galleria degli uomini illustri, è acconciata in capelli arricciati dai lati, e la sua testa è coperta da un berrettino di velluto nero sul quale una stretta lista ritondata della medesima stoffa discende sul principiar della fronte: la sua veste cuopre appena l'alto delle spalle; il largo suo collare ricade intorno alle spalle; le doppie manichette sono inamidate e rialzate: le maniche della veste sono doppie; quelle di sotto sono frastagliate dalla spalla fino alla mano; quelle di sopra, aperte davanti, terminano e sono affibbiate alla piegatura del braccio. Se ne può vedere il disegno in Malliot tav. XCIX. fig. 1. Qualche volta il collare della sua camicia s'innalza di dietro del capo; ora è ritondato dai lati ed ora diritto: la veste superiore, il cui giustacuore è ricco di perle e di pietre preziose, è chiuso davanti e termina come un gonnellino verso la coscia; le maniche ampie e lunghissime sono aperte davanti. Caterina, Duchessa di Bar, sorella di Enrico IV. porta una veste a maniche pendenti, straordinariamente ampie e larghe fino a terra. Le borghesi nel 1590 portavano una veste larga, ed alcune altre strette al corpo fino ai fianchi, maniche lunghe e comode, larga cintura e largo collare rilevato dietro al collo mediante fil di ferro.

Sul terminar di questo regno si diede ai cocchi od alle carrozze la forma quadrilunga; vi si posero cignoni di cuojo e s'abbellirono di pitture, sculture e dorature.

La prima compagnia armata di pistole, di cui parla la storia, si è quella che nel 30 ottobre 1610 trovavasi presente all'ingresso in Parigi di Luigi XIII.

Nella tavola 43 sono rappresentati sotto al *num.* 1 Enrico IV.,

al *num.* 2 Margherita di Francia prima moglie di Enrico IV., al *num.* 3 la Regina Maria de' Medici, al 4 Rogier Duca di Bellegarde Gran Scudiere di Francia, al 5 Gabriella d'Estrées Duchessa di Beaufort, al 6 un Paggio del Re, al 7 un uffiziale della casa del Re, all' 8 uno staffiere del Re, al 9 Carlo di Gontaut *Pari* e Maresciallo di Francia, al 10 Carlo di Gondy ucciso al monte S. Michele nel 1596, all' 11 un uffiziale d' infanteria, al 12 un soldato, al 13 un soldato della guardia Svizzera, al 14 un *Ligueur* o fazioso della *Lega* ai tempi di Enrico III. e di Enrico IV. Nella Tavola 44 sotto il *num.* 1 vi presentiamo una Dama, al 2 un cittadino, al 3 un contadino in abito da festa, al 4 un paesano, al 5 ed al 6 un artigiano ed un' artigiana.

Luigi XIII. detto il *Giusto*.

Anno 1610, *al* 1643.

Luigi XIII. soprannominato il *Giusto*, nato a Fontainebleau il 27 settembre 1601 da Enrico IV. e da Maria de' Medici montò sul trono il 14 maggio 1610 giorno dell'assassinio di suo padre sotto la tutela e la reggenza di sua madre. Questa Principessa cangiò il sistema politico del regno precedente, e dispensò in profusioni per acquistarsi de' partigiani tutto ciò che Enrico il *Grande* aveva raccolto per rendere la nazione potente. Le truppe alla testa delle quali egli andava a combattere, furono licenziate. Il di lui fedele ministro Sullì si ritirò dalla Corte: lo stato perdette la sua considerazione al di fuori e la sua tranquillità nell' interno. I Principi del sangue e i grandi signori che avevano alla loro testa il Maresciallo di Bouillon riempirono la Francia di fazioni. I malcontenti si acquetarono coll' accordar ai medesimi tutte le loro dimande. Il Re essendo stato dichiarato maggiore convocò gli Stati generali senza poter rimediare quasi ad alcun abuso.

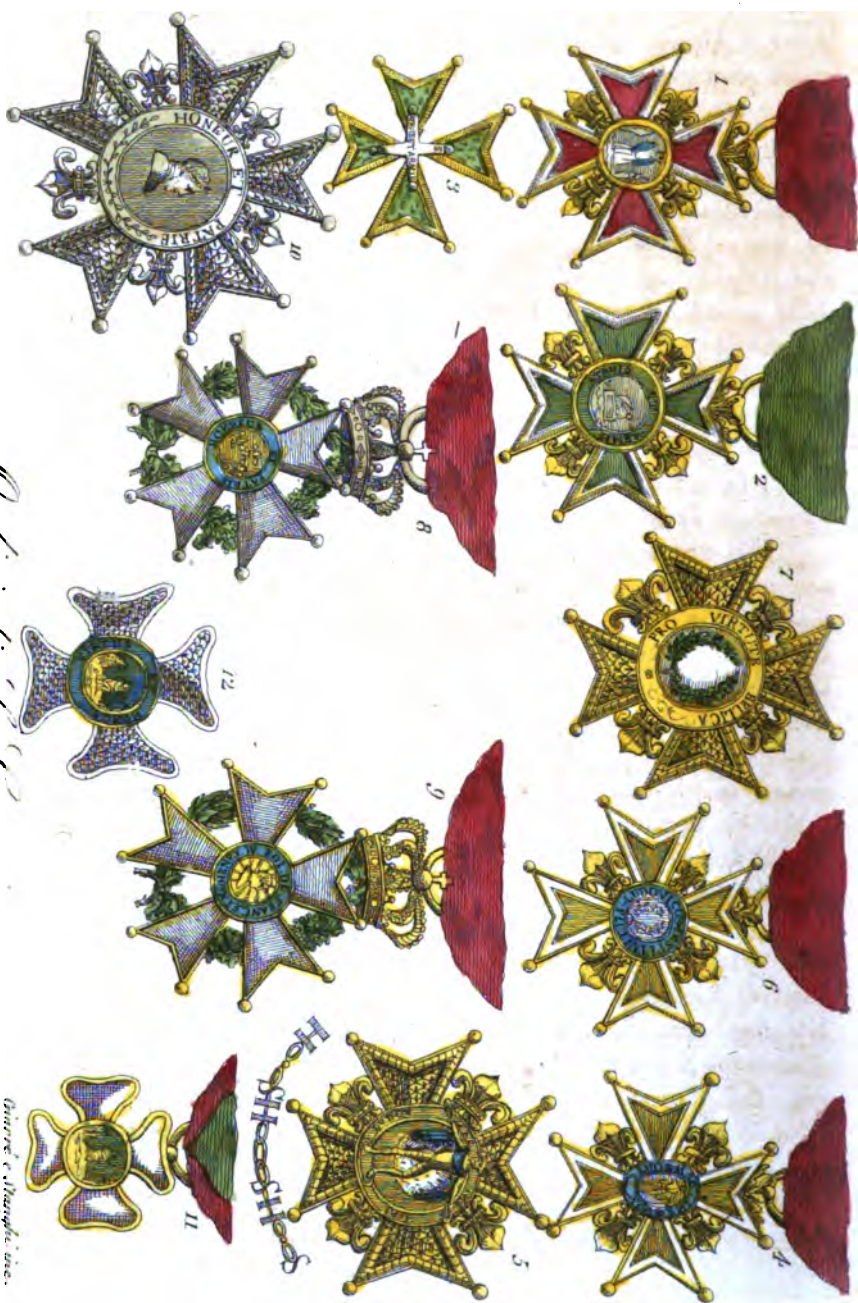
Concini ministro diplomatico.

La Francia restò nelle turbolenze governata dal Fiorentino Concini noto sotto il nome di Maresciallo d' Ancre. Quest' uomo godeva con Eleonora Caligai sua moglie di tutto il favore della reggente: pervenuto tutto in un tratto all' apice della grandezza, dispose di tutto da ministro dispotico e fece de' nuovi malcontenti. Enrico Principe di Condé si ritira dalla Corte, pubblica un *manifesto*

Dama Cittadino &c.

Fantesca Artigiano &c.

Ordini di S. Lazzaro

Gianni e Stanghi inc.

sanguinoso, si collega cogli *Ugonotti*, e prende le armi. Queste turbolenze non impedirono al Re di andare a Bordeaux dove sposò Anna d'Austria figlia di Filippo III. Re di Spagna. Il Re dopo pochi vantaggi avuti contra i ribelli, conchiuse col Principe di Condé una finta pace; poichè non guari dopo fece metterlo alla Bastiglia. I Principi a questa nuova si prepararono alla guerra; cui fecero con poco successo, ma il tutto finì colla morte del Maresciallo d'Ancre. Il Re malcontento della dipendenza in cui lo teneva il suo ministro, e condotto dai conseglj di Luynes suo favorito, acconsentì alla prigionia del Concini. Vitry capitano delle guardie e poscia Maresciallo di Francia, incaricato della commissione s'accinse ad eseguirla; ma volendo Concini far resistenza, ei lo uccise a colpi di pistola nella corte del Louvre. Luigi in allora si credette libero, e per esserlo ancora di più relegò sua madre a Blois. Maria de'Medici ch'era stata odiata potente, fu amata disgraziata.

Pace di Luigi XIII. con sua madre.

Luigi vedendo le disposizioni del popolo cercò di rappacificarsi con sua madre, e vi riuscì col mezzo del Vescovo di Lucon, tanto noto e tanto temuto dappoi sotto il nome di Cardinal di Richelieu. Luigi riunì allora il Bearn alla corona con un *editto* solenne pubblicato nel 1620; col quale restituiva ai Cattolici le chiese di cui i Protestanti s'erano impadroniti, ed erigeva in *Parlamento* il consiglio di quella provincia. Questa fu l'epoca delle turbolenze eccitate dagli *Ugonotti* sotto di questo regno: Roano e Soubise furono i capi de'faziosi. Luynes divenuto *Contestabile* marciò contra i ribelli.

Il Cardinal di Richelieu s'impadronisce delle redini del governo.

Morto Luynes nel dicembre del 1621, Luigi eccitato dal Cardinal di Richelieu, il quale era succeduto al favore del *Contestabile* non continuò meno la guerra, nella quale i vantaggi e i disavvantaggi essendo reciprochi, si diede la pace agli *Ugonotti* nel 1623. Questi ricominciaron la guerra sempre sotto il pretesto della inesecuzione de'trattati. La-Rocelle, il baloardo de'Calvinisti, riprende le armi ed è soccorso dall'Inghilterra. Richelieu parte il 10 agosto 1627 per conquistarla: chiude il porto agli *Inglesi* con una diga costrutta nell'Oceano: l'attività del Cardinale e

l'intrepidità di Luigi XIII. che affrontò più di una volta la morte a quest'assedio l'obbligano ad arrendersi il 28 ottobre 1528: il Re entra nella città ribelle: le fortificazioni sono demolite, i privilegj della città aboliti e la religione Cattolica ristabilita. Dopo questo avvenimento il Re partì per soccorrere il Duca di Nevers, nuovo Duca di Mantova, contro l'Imperarore che gli ricusava l'investitura di quel ducato. Arrivato in Piemonte, battè il Duca di Savoja e segnò un *trattato* a Susa, per cui questo Principe gli consegnò la detta città per sicurezza delle sue obbligazioni, fece levar l'assedio di Casale, e mise il suo alleato in possesso del suo ducato. Non avendo il Duca di Savoja eseguito il *trattato* di Susa, si rinnovò la guerra in Savoja, nel Piemonte e nel resto d'Italia. Il Marchese Spinola occupava il Monferrato con un'armata Spagnuola; il Cardinal di Richelieu volle combatterlo in persona, e il Re lo seguì non guari dopo. I *Francesi* s'impadroniscono di Pinerolo e di Chamberì in due giorni: il Duca di Montmorencì riporta con poche truppe una vittoria segnalata alla battaglia di Veillana contra gli *Imperiali*, gli *Spagnuoli* e i *Savojardi* uniti nel luglio 1630. La stessa armata sconfisse poco tempo dopo gli *Spagnuoli* al ponte di Carignano e liberò Casale. Per questi successi si conchiuse il *trattato* di Cherasco nel 1631 col mezzo di Mazarini che fu poscia Cardinale, e il Duca di Nevers fu confermato nel possesso de' suoi Stati. Qualche tempo dopo il Duca d'Orleans, fratello del Re, e la Regina madre malcontenti e gelosi della potenza del Cardinale di Richelieu, si uniscono al Governatore della Linguadoca il Duca di Montmorencì onde perdere quel ministro despota. Essi armarono contro di lui, ma furon battuti dalle truppe reali, e il Duca di Montmorencì ferito e fatto prigioniero venne decapitato per ordine del suo nemico. Gastone fuggitivo dalla Linguadoca era passato in Lorena dove il Duca Carlo IV. divenne vittima della sua compiacenza per lui. Invitato Gastone a riconciliarsi col Re, accettò la pace che gli venne offerta. Quasi alla stessa epoca gli *Spagnuoli* sorpresero Treveri, e trucidarono la guarnigione Francese che difendeva la città. La guerra fu tosto dichiarata alla Spagna, e gli avvenimenti di questa nuova guerra che durò 13 anni contro l'Imperatore e 25. contra la Spagna furono frammischiati da buoni e cattivi successi. Luigi XIII. nel 1639 ebbe sei armate in piedi, una verso i Paesi-Bassi,

un'altra verso Lucemburgo, la terza sulle frontiere della Sciampagna, la quarta in Linguadoca, la quinta in Italia, la sesta in Piemonte. Durante queste sanguinose guerre Richelieu e Luigi XIII. tutti due attaccati da una malattia mortale erano vicini a scendere nella tomba; e di fatto morirono entrambi, il ministro il 4 dicembre 1642. e il Re il 14 maggio 1643 in età di 42 anni. Il Re morendo s'era veduto abbandonato quasi da tutta la sua Corte, che volgeva i suoi omaggi verso la Regina che diveniva reggente. Questo Principe padrone di un bel regno non seppe giammai essere felice. Nato con un giudizio sano non aveva nè lo spirito nè quelle grandi qualità che devono distinguere un Re. Sempre governato da uomini ch'egli detestava, non potè giammai esser padrone della sua volontà. Egli fu costretto a sopportar le fatiche, e soffrire i dispiaceri del trono, mentre il Cardinal di Richelieu ne raccoglieva tutti gli onori e tutta la gloria. Ebbe Luigi dalla sua consorte Anna d'Austria due figli, il primo de' quali gli fu successore. Egli ebbe tomba in *S. Dionigi*. Richelieu fondò l'*Accademia Francese* nel 1734, stabilì la *Stamperia Reale*, riedificò la *Sorbona* scegliendone la chiesa pel luogo del suo sepolcro, e ove gli si innalzò un mausoleo, capo d'opera del celebre Girardon. A lui devesi altresì lo stabilimento del *Giardino delle piante*.

Luigi XIII. lasciò crescere i suoi capelli e li conservò in tutta la loro lunghezza, i *Francesi* seguiron tosto il suo esempio, ed una tal moda venne ben anche adottata da tutte le vicine nazioni. Allora nacque il bisogno di una capellatura artifiziale. Le prime parrucche, dice lo storico delle *Mode Francesi*, erano capei posticci posti da un lato e dall'altro del capo confusi coi naturali; poscia se ne aggiunsero altri di dietro: questi tre capellizj formarono un giro, e questi giri produssero le parrucche.... Erano capelli lunghi e lisci passati uno ad uno col mezzo di un ago a traverso di una leggier tela che veniva attaccata agli orli di un piccol berretto nero che copriva il rimanente della testa. Questa moda stabilì fra i laici l'uso dei berrettini, cui le persone di Corte portavano di velluto, di raso o di altre belle stoffe, poichè i berrettini di pelle non erano ancora in uso. L'esempio dei Cardinali Richelieu e Mazarini, che avevan pochissimi capelli, e che non ne vollero giammai portare de' posticci faceva sì che gli ecclesiastici

del bel mondo non ardissero di seguire la moda. Soltanto verso il principio del regno di Luigi XIV. videsi un abate in parrucca e tutti dopo ne adottarono l'uso: sul principio i capelli posticci eran corti e lisci, ma poco a poco divennero lunghi ed inanellati malgrado delle proibizioni replicate di alcuni prelati e de' reclami di alcuni Capitoli. I capelli arricciati ed ondeggianti sulle spalle, e que' di dietro assai più lunghi sul dosso, formavano quella acconciatura che chiamavasi *à la comete*. La barba era rasa ad eccezione delle basette che portavansi arricciate e di una ciocca di peli sul mento.

Luigi XIII. è ordinariamente rappresentato colla ciarpa bianca e col nastro azzurro sulla corazza, con gran collare frastagliato a festoni, che aperto davanti copre le spalle ed il dorso; la sua capellatura è lunga ed arricciata, ha piccioli mustacci arricciati ed una ciocca di pelo sul mento.

Abiti degli uomini

Usavan gli uomini portare giubbe trapuntate, strette al corpo: avevano alcuni maniche pendenti e larghi calzoni, ed altri collari alla Spagnuola o collaretti inamidati orizzontali o ritti di dietro, che ora davanti riunivansi in punta, ora terminavano in figura quadrata dall'una all'altra spalla. Il manto oltrepassava un po' la metà della coscia, ed i damerini portavano qualche volta sopra il manto un pezzo di stoffa che copriva le spalle ed il petto e che andava restringendosi a poco a poco fino alla metà delle coscie ove terminava in quadro, e serviva a nasconder le mani. Si continuò a portare il cappello alto coll'orlo largo e pianato; e si cominciò in allora a rialzarne un lato che si teneva fisso con un bottone più o meno prezioso, e qualche volta in vece di un solo lato se ne rialzavano due.

Si scorge da alcune stampe incise nel 1629 da Abramo Bosse che la nobiltà portava ancora la giubba corta per lo più frastagliata, qualche volta abbottonata davanti e di dietro: il manto era da alcuni portato senza collare; ma l'usanza generale era di guernirlo di un gran collare quadrilungo che andava da una spalla all'altra e cadeva di dietro. Alcuni invece del manto portavano una casacca o *surtout* con maniche più o meno larghe, e qualche volta senza mostre. Si usarono ampj calzoni spesse volte abbottonati da un lato dall'alto al basso, e stretti da un nastro

sotto il ginocchio, ed anche senza legami ed in tal caso terminavano con una frangia o con piccioli nastri. Si portavano stivali che alla polpa della gamba formavano un largo imbuto: cogli stivali si portavan sempre gli speroni: le scarpe avevan i talloni alti ed acuminati ed eran ornate al di sopra da un gran nodo di nastro. Alcuni tenevan alzato di dietro il loro collare con fil di ferro; ma l'usanza caratteristica di questo regno si è il gran collare di merletto con grandi festoni, aperto davanti, posto sopra gli abiti ed attaccato sotto il mento col mezzo di una cordetta terminata da una nappina.

Vestire delle donne.

Le donne portavano vesti serrate alla vita con giubbettini guerniti di falde: la gonnella di sopra ora era chiusa, ora aperta davanti o da un lato; le Dame portavano vesti con un po' di strascico, allacciate davanti; l'estremità delle maniche, ch' eran larghe ed un po' gonfie nel mezzo, si restrigneva ed era coperta dalla manichetta inamidata; il collare di merletti era grande e qualche volta a festoni, e lasciava scoperto l'alto del petto ed una parte delle spalle: avevan tutte un ventaglio in mano, e dalla loro cintura pendevan un orologio ed un medaglione avente un ritratto da un lato ed uno specchio dall' altro. Alcune coprivano i loro capelli di preziosi merletti, ne ornavano i collari, ne formavano manichini a due o tre ordini e ne guernivano in giro le loro vesti. La cappellatura delle madamigelle era arricciata intorno alla faccia; i capelli delle Dame arricciati ed ondeggianti sulle spalle eran coperti da un berretto nero, rotondo, stiacciato di dietro, o era orlato da un picciolo cercine: le Dame di una certa età portavano cuffie o semplici berrette serrate al capo: un solo giro di perle formava la loro collana.

Nella stampa del già sovraccitato Bosse veggonsi alcune donne che invece della suddetta acconciatura portano picciole cuffie o piccioli veli ora frastagliati a festoni, ora guerniti di bei merletti che ognuna disponeva a suo piacimento: l'alto del petto e delle spalle delle giovani era di rado coperto; ma le donne d'età avanzata portavano sovente od una specie di fazzoletto da collo che giungeva fino al mento, od una semplice mantelletta orlata di pelliccia o d'altro secondo la stagione, e mettevano sopra quella mantelletta i loro gran collari a trine frastagliati a festoni. Alcu-

ne Dame portavano un gran pennacchio nella loro acconciatura, e non mostravansi senza maschera ne' pubblici passeggi. Queste maschere non coprivano che la metà superiore del volto.

L'abito de' borghesi differiva da quello de' nobili per la semplicità: essi non portavano nè galloni, nè piume, nè stivali, nè speroni, e pochissimi usavano giubbe frastagliate; le loro maniche erano semplicemente aperte davanti dalla spalla fino alla metà del cubito ove terminavano, e questa apertura poteva essere abbottonata. Scorgevasi qualche gradazione fra l'abito de' borghesi e quello degli artigiani, ma esso non consisteva che nella maggiore o minore finezza delle stoffe, e nella moltiplicità ed eleganza degli ornamenti.

I paesani portavano ordinariamente capelli corti; alcuni conservavano la loro barba, altri se la radevano: il loro abito che scendeva soltanto a mezza coscia, aveva un solo legacciolo davanti al petto, ed il collare era in parte coperto da quello della camicia; le maniche larghe coprivano la maggior parte del cubito, ed eran guernite di una mostra che si abbottonava; le loro brache molto ampie, legate sotto al ginocchio, scendevano fin verso la metà della gamba, che era coperta da una specie di uosa di tela o di stoffa: alcune volte portavano in cintura un coltello nel fodero: il mantello di cui coprivansi nel bisogno arrivava fino a mezza gamba, ed aveva un collare largo due o tre dita, che tenevasi alzato e potevasi abbottonare.

Nella Tavola 46 sotto il *num.* 1 vi rappresentiamo Luigi XIII. e sotto il *num.* 2 Anna d'Austria Regina di Francia. Veggonsi ai *numeri* 3, 4 e 5 Gastone di Francia, Duca d'Orleans fratello del Re, il Cardinal di Richelieu ed Enrico di Lorena ultimo Duca di Guisa. Al *num.* 6 si presenta Madamigella di Guebriant nipote del Maresciallo di questo nome; al *num.* 7 un Paggio della medesima; ai *numeri* 8, 9 e 10 una Dama, un Signore ed un Gentiluomo di Corte; all' 11 un cittadino ed al 12 un uffiziale d'infanteria. Nella Tavola 44 veggonsi altre foggie di vestire generalmente in uso sotto il regno di Luigi XIII. Sotto il *num.* 7 vi abbiamo rappresentato una fantesca, ai *numeri* 8, 9 e 10 un artigiano con sua moglie ed una contadina; al *num.* 11 una cittadina ed al 12 una Dama in abito succinto.

LUIGI XIV. DETTO IL *GRANDE*.

Anno 1638, *al* 1715.

Luigi XIV. detto il *Grande* nacque a S. Germano in Laja il 5 settembre 1638 da Luigi XIII. e da Anna d'Austria. Egli fu soprannominato *Deodato*, perchè venne dai *Francesi* risguardato come un dono del cielo accordato ai loro voti dopo 22 anni di sterilità della Regina.

Reggenza d'Anna d'Austria ec.

Ei pervenne al trono il 14 maggio 1643 sotto la reggenza di sua madre. Questa Principessa fu obbligata a continuar la guerra contra il Re di Spagna Filippo IV. suo fratello. Il Duca d'Enguien Generale delle truppe *Francesi*, e sì noto di poi sotto il nome di Principe di Condé, guadagnò la battaglia di Rocroy e prese Thionville e Barlemant. Il Marchese di Brezé battè poco dopo la flotta Spagnuola alla vista di Cartagena, mentre che il Maresciallo della Motte aveva molti vantaggi in Catalogna. Il Maresciallo di Turena conquistò Worms, Landau, Neustad e Manheim, il Duca d'Orleans erasi distinto per la presa di Courtray, di Bergues e di Mardick. Questi ed altri non meno prosperi avvenimenti contribuirono a conchiudere un trattato di pace assai vantaggioso per la Francia, che fu segnato a Munster nel 1648 fra il Re, l'Imperatore Ferdinando III., Cristina Regina di Svezia e gli Stati dell'impero. In forza di questo *trattato* Metz, Toul, Verdun e l'Alsazia restarono al Re in piena sovranità. In tempo che sì grandi vantaggi facevan rispettar la potenza di Luigi XIV., questo giovane Re vedevasi ridotto dai *Frombatori* (partito insorto contro il Cardinal Mazarini suo ministro) ad abbandonare la capitale. Egli andava in compagnia di sua madre, di suo fratello e del Cardinale di provincia in provincia perseguitato da' suoi sudditi. I Parigini suscitati dal Duca di Beaufort e soprattutto dal Principe di Condé levarono delle truppe, e si sparse molto sangue prima di conchiudere la pace. Il Re divenuto maggiore tenne un letto di giustizia nel 1651 per dichiarare la sua maggiorità: egli allontanò per qualche tempo il Cardinal Mazarini, e restituì la tranquillità alla Francia. Intanto gli *Spagnuoli* approfittavano di queste civili contese per impadronirsi di molte città.

L' Arciduca Leopoldo prendeva Gravelines e Dunkerque, Don Giovanni d' Austria Barcellona, il Duca di Mantova Casale; ma appena fu la pace restituita alla Francia, riperdettero ciò che avevano conquistato. In questa guerra il Re fece la sua prima campagna; ei trovossi in persona all' assedio di Stenay, e si distinse pe'suoi talenti militari. Il Maresciallo di Turena sostenne la grande riputazione ch' egli erasi acquistato, e si segnalò soprattutto nel 1658 coll' impadronirsi di Saint-Venant, Dunkerque, Furnes, Dixmude, Ypres ed altre città forti. Il Principe di Condé e Don Juan avendo unito insieme tutte le loro forze tentarono invano di soccorrere Dunkerque; Turena li sconfisse interamente alla giornata di Dunes, e sforzò poscia la Spagna (nel 1659) a far la pace, che fu conchiusa nell' isola de' *Fagiani*; e questa è quella pace che si chiama *la pace dei Pirenei*. I principali articoli di questo *trattato* furono il matrimonio del Re colla Infanta Maria Teresa, la restituzione di molte piazze fatta dalla Francia e il ristabilimento del Principe di Condè. Il matrimonio venne celebrato a *S. Giovanni di Luz* con molta magnificenza: ritornarono i due sposi trionfanti in Parigi, e per lungo tempo conservarono i *Francesi* la memoria del loro magnifico ingresso in questa capitale, il 20 agosto 1660. Il Cardinal Mazarini morì l'anno seguente, ed il Re che non aveva ancora osato di comandare, prese in mano le redini dell' impero; tutto ripigliò un aspetto novello: al primo consiglio che si tenne dopo la morte del ministro, dichiarò di voler veder tutto da se: prescrisse ai ministri i limiti del loro potere, facendosi render conto di tutto ad ore determinate: stabilì una camera per ordinare le finanze: il soprantendente Fouquet condannato al bando, ebbe per successore il grande Colbert, ministro che riparò tutto, e che creò il commercio e le arti. Colonie *Francesi* partirono per stabilirsi a Madagascar ed alla Cajenna; si fondarono accademie di scienze ed arti ed erette furono in tutto il regno manifatture d' ogni genere: fu incominciato il canale di Linguadoca per la cognizione de' due mari: fu ristabilita la disciplina nelle truppe; l' ordine nella polizia e nella giustizia: si chiamarono in Francia molti valenti forestieri, e ricompensati furono in maniera degna di loro e del rimunerarore; in somma Luigi XIV. in età di 22 anni si dimostrò degno emulatore d' Enrico IV.

Alla morte di Filippo IV. padre della Regina sua sposa credendo il Re d'avere delle pretensioni di eredità sopra gli Stati di lui, ed in ispecie sopra i Paesi-Bassi marciò nelle Fiandre per farle valere. Egli era alla testa dell'armata e Turena n'era sotto di lui il Generale: s'impadronì di quasi tutte le piazze forti di quel paese, e nell'anno seguente 1668 sottomise la Franca-Contea. Tanta fortuna risvegliò l'Europa addormentata: fu proposto e conchiuso in pochi giorni un *trattato* fra l'Olanda, e l'Inghilterra e la Svezia per tener la bilancia dell'Europa, e reprimere l'ambizione del giovane Monarca; ma non ebbe alcun effetto. Si fece la pace colla Spagna in Aquisgrana il 2 maggio dell'anno stesso. Il Re cedè la Franca-Contea con questo *trattato* e conservò le città conquistate ne' Paesi-Bassi. Durante questa pace Luigi continuò come aveva incominciato a regolare, a fortificare e ad abbellire il suo regno. I porti di mare per lo innanzi deserti furono allargati e coperti di navi e di marinaj, e contenevano di già 60 grandi vascelli da guerra: il palazzo degli invalidi, pei soldati feriti e vincitori, ergevasi nel 1671 con reale magnificenza; l'osservatorio era già incominciato fin dal 1665; disegnavasi una meridiana da un capo all'altro del regno; l'*Accademia di S. Luca* era fondata a Roma per l'instruzione dei giovani pittori *Francesi*; si stampavano le edizioni de' classici Greci e Latini *ad usum Delphini*; si fabbricavano cittadelle in tutta la Francia e formavasi un corpo di truppe composto di 400,000 soldati. Tanti apparecchi sbigottirono alcune potenze. L'Olanda fece coll'Inghilterra e colla Svezia un *trattato* sotto il nome di *triplice alleanza*. Il Re attaccò l'Olanda dalla parte del Reno alla testa di 60,000 uomini, le più forti città s'arresero senza resistenza e portò le sue conquiste fino alle porte d'Amsterdam, ove gli Stati radunati all'Aja si erano salvati colle loro ricchezze e colle loro carte. In questa estremità essi fanno rompere gli argini che ritenevano le acque del mare; ed Amsterdam fu come una vasta fortezza in mezzo alle onde, circondata da vascelli di guerra. L'Europa spaventata da questi avvenimenti erasi congiurata contro di lui. L'Imperatore, la Spagna, l'Elettor di Brandeburgo uniti insieme erano nuovi nemici a combattere. Le vittorie di Condé, di Turena, di Luxemburgo fecero spesse volte piegare la bilancia dalla parte della Francia. Nella campagna del 1674 Luigi s'impadronì del-

la Franca-Contea; in quella del 1677 gli *Olandesi*, i *Tedeschi* e gli *Spagnuoli* furono tutti battuti, e conquistò nelle Fiandre molte città forti, le quali unitamente alla Franca-Contea rimasero alla Francia pel *trattato* di Nimega conchiuso il 10 agosto 1678. Avendo Luigi XIV. dettato leggi all'Europa, non avendo assediata alcuna piazza senza impadronirsene, conquistatore a un tempo stesso e politico, meritò il soprannome di *Grande* datogli dalla città di Parigi nel 1680. Egli temuto da tutti non pensò che a farsi rispettare maggiormente. Non essendosi Papa Innocenzo XI. mostrato favorevole al disegno che aveva il Re di estendere il diritto di regalia sopra tutte le diocesi del suo dominio, Luigi fece pubblicare nel 1682 una dichiarazione del clero di Francia contenuta nelle quattro famose proposizioni, che sono il risultamento di tutto ciò che ci ha di migliore intorno la potenza ecclesiastica.

Marina.

Questo Monarca vittorioso da per tutto volle avere una marina corrispondente alle sue forze di terra. Il porto di Tolone fu costruito con spese immense per contenere cento vascelli di linea con un arsenale e con magazzini magnifici; Sull' Oceano il porto di Brest si formava della medesima grandezza: Dunkerque ed Havre di Grazia si empivano di vascelli. Nelle piazze furono istituite compagnie di cadetti composte di giovani, i quali imparavano tutte le arti convenienti alla loro professione sotto maestri pagati dal pubblico erario, e così ne' porti, corpi di guardie marittime. Sessanta mila marinaj erano ritenuti in dovere da una severa disciplina militare. Finalmente si contavano più di cento grossi vascelli da guerra, molti de' quali portavano cento cannoni. Non c'erano più oziosi ne' porti della Francia. Le squadre sotto il comando di Duquesne purgavano i mari infestati dai corsari di Barbaria. Algeri e Genova furono bombardate nel 1684. La prima venne sforzata a restituire tutti gli schiavi Cristiani ed a pagare una somma considerabile, e la seconda che aveva venduto della polvere agli *Algerini* e delle galee agli *Spagnuoli* fu obbligata a mandare a Versaglies il suo *Doge* accompagnato da quattro senatori a fare tutto ciò che il Re volle esigere dalla sua patria.

Rivocazione dell' editto *di Nantes.*

Tutto sembrava in allora guarentire una pace durevole; Luigi

lo credeva sì bene che osò segnalare il suo potere con un colpo di autorità che se diede molti sudditi alla chiesa, ne levò assai più allo Stato. Questo fu la rivocazione dell'*editto* di Nantes, affine di estinguere il germe delle guerre civili, le quali avevano tante volte desolato lo Stato. Tale *editto* fu rivocato nel 1683; i tempj de' Calvinisti furono atterrati e la religione Cattolica ristabilita per tutto il regno. Questa rivocazione però ebbe delle conseguenze assai triste per le violenze usate contro di quei settarj. Le truppe furono impiegate a far delle conversioni, per le quali avrebbero giovato assai meglio, la parola divina, il buon esempio de' Cattolici e la dolcezza compassionevole de' ministri di un Dio di pace. Presso a 30,000 famiglie in tre anni di tempo uscirono dal regno, e portarono presso i forestieri le manifatture e i tesori della Francia.

Lega d' Ausburg.

Mentre Luigi XIV. s'adoperava in tal guisa a stabilire la religione Cattolica nel suo regno, una *Lega* formavasi segretamente in Europa fra il Duca di Savoja, l'Elettor di Baviera, l'Elettor di Brandeburgo, che fu poi Re di Prussia, e molti altri Principi eccitati dal Principe d'Orange il più implacabile nemico di Luigi XIV. L'Imperatore, il Re di Spagna, in una parola tutti i confederati dell'ultima guerra si unirono a loro. Questa *Lega* conosciuta sotto il nome di *Lega d' Ausburg* scoppiò nel 1687, e da quest'anno fino al 1697 non si videro che battaglie sanguinosissime o tregue armate; i Luxemburg, i Catinat ed altri Generali accrebbero colle loro gloriose geste la gloria militare della Francia, ma i vantaggi che n'ebbe lo Stato non compensarono le spese enormi della guerra, nè la perdita della famosa battaglia navale De-la-Hogue nel 1692, che fu una delle prime epoche dello scadimento della marina di Francia. Il combattimento durò dalla mattina fino alla notte con isforzi segnalati di valore degli Ammiragli Tourville e d'Estrèe e delle truppe *Francesi*: 50 vascelli combatterono contra 84, ma la superiorità del numero la vinse, ed i *Francesi* obbligati a ritirarsi furono dispersi dal vento sulle coste della Bretagna e della Normandia; ma la maggior disgrazia si fu che l'Ammiraglio Inglese abbruciò loro tredici vascelli. Questa sì lunga guerra venne terminata colla pace generale segnata a Ryswick il 10 di ottobre 1697. Il Reno fu preso

per confine della Germania e della Francia: il Principe d'Orange venne riconosciuto da Luigi XIV. per Re d'Inghilterra, e gli *Spagnuoli* ricuperarono ciò che loro era stato preso dopo il *trattato* di Nimega, il quale servì quasi di fondamento a quello di Ryswick.

Guerra per la successione della Spagna.

Dopo tanto sangue sparso promettevasi l'Europa un lungo riposo; ma un nuovo avvenimento ne deluse le speranze col riaccendere il fuoco della discordia, ed un'altra non meno lunga che sanguinosa guerra. Carlo II. Re di Spagna morto senza figliuoli nel 1700 lasciò la sua corona a Filippo di Francia Duca d'Angiò, il quale prese possesso di questa importante eredità sotto il nome di Filippo V. I potentati d'Europa spaventati di vedere la monarchia Spagnuola sottomessa alla Francia si unirono quasi tutti contro di essa. Gli alleati non ebbero in principio per oggetto che di smembrare tutto ciò che potevano da questa ricca successione, e dopo molti vantaggi soltanto pretesero di togliere il trono di Spagna a Filippo. La guerra incominciò in Italia. L'imperatore vi spedì il Principe Eugenio che seppe ottenere e conservare la sua superiorità sul Maresciallo di Villeroi ch'ei fece prigioniere in Cremona. Il Duca di Vendome che rimpiazzò Villeroi tenne in bilico la fortuna del Principe Eugenio: ma il Duca d'Orleans sottentrato al Duca di Vendome perdè la battaglia di Torino contra il Principe Eugenio ed il Duca di Savoja. In Germania il Duca di Melborug riportò la vittoria di Hochsted, il 20 settembre 1704; in Fiandra quella di Ramillies, il 25 marzo 1706; finalmente quella di Malplaquet sui Marescialli Boufiers e Villass il 11 settembre 1709. Questi sinistri avvenimenti furono compensati in Ispagna dalle vittorie del Maresciallo di Berwich contra il Generale Inglese Gellovay ad Almanza nel 1707, e da quelle del Duca di Vendome nel 1710 contra il Generale Austriaco Stahremberg a Villa-Viciosa. Gli alleati avevano presa Lilla dopo quattro mesi d'assedio e minacciavano l'interno del regno: considerabili distaccamenti spediti dal Principe Eugenio avevano devastato una parte della Sciampagna e penetrato fino alle porte di Rheims. Lo spavento era in Versaglies come in tutto il resto del regno. La morte del figlio unico del Re avvenuta un anno avanti, il Duca e la Duchessa di Borgogna, il loro figliuolo primogenito

rapiti prontamente dalla morte, e portati nella medesima tomba; l'ultimo de' loro figliuoli moribondo; tutti questi infortunj domestici uniti ai disastri della guerra facevano risguardare il fine del regno di Luigi XIV. come un tempo segnato dalla calamità, come il prinpicio lo era stata dalla fortuna e dalla gloria. Nel mezzo di queste disgrazie il Maresciallo di Villars sforza il campo de'nemici a Denain il 24 luglio 1712 e salva la Francia: questa vittoria è seguita dalla liberazione dell'assedio di Landrecy fatto dal Principe Eugenio, dalla presa di Douay e da quella di Bouchain. Questi vantaggi riportati in una sola campagna accelerarono la conchiusione della pace generale. Essa fu segnata in Utrecht dalla Francia e della Spagna coll'Inghilterra, colla Savoja, col Portogallo, colla Prussia e coll'Olanda il 11 aprile 1713; e coll'Imperatore il 11 marzo 1714 a Rastadt. Con questi diversi *trattati* Luigi XIV. riconobbe l'Elettor di Brandeburgo per Re di Prussia; restituì all'Olanda ciò che possedeva ne' Paesi-Bassi Cattolici; promise di far demolire la fortificazioni di Dunkerque; le frontiere della Germania restarono nello stato in cui erano dopo la pace di Ryswick. Questa pace era stata preceduta da una solenne rinunzia di Filippo V. Re di Spagna per lui e per la sua posterità a tutti i diritti che potesse mai avere alla corona di Francia, e da una simil rinunzia del Duca di Berrì e del Duca di Orleans a tutti que' diritti ch' eglino potessero avere alla corona di Spagna.

Morte di Luigi XIV.

Luigi XIV. non sopravvisse lungo tempo a questa pace: egli morì in Versaglies il primo settembre 1715 di anni 77 nel 72 del suo regno, e fu sepolto in *S. Dionigi.*

Questo gran Re viene annoverato nel picciol numero di quelli le cui eccellenti qualità fanno dimenticare i difetti e gli errori. Quantunque gli sieno state rimproverate, così Noailles, alcune picciolezze nel suo zelo contra il Giansenismo, troppa alterezza co' forestieri ne' suoi prosperi successi, della debolezza per molte femmine, troppo grandi severità nelle cose personali, certe guerre leggermente intraprese, l'incendio del Palatinato; nulladimeno le sue grandi qualità messe in bilancia l'anno vinta sopra i suoi difetti. La posterità ammirerà nel suo governo una condotta ferma, nobile e sempre uguale, quantunque un po' troppo assoluta; nella

sua Corte il modello della pulitezza, del buon gusto e della grandezza. Governò i suoi ministri invece di esserne governato. Uno de' suoi principj era, che dopo un maturo esame bisognava prendere da per se stesso un partito e seguirlo con fermezza. Egli ebbe molte favorite, ma se esse fecero conferire alcuni posti, alcuni impieghi, influirono ben di rado negli affari generali: le sue passioni amorose cessarono dopo che Madama di Maintenon ebbe il predominio sul di lui cuore, e gli ebbe inspirato un maggior gusto per la virtù ed uno spirito più grande di pietà. Se amò le lodi, soffrì la contraddizione. Nella sua vita privata fu a dir il vero troppo pieno della sua grandezza, ma affabile: non dando a sua madre porzione al governo, ma riempiendo seco lei tutti i doveri di figliuolo; infedele a sua moglie, ma osservante tutti i doveri della convenienza: buon padre, buon padrone, sempre decente in pubblico, laborioso nel gabinetto, esatto negli affari, pensava giusto, parlava bene e con dignità. Aveva voluto molte volte gustare le dolcezze dell'amicizia; ma esse non sono fatte pei Re. *Io ho cercato degli amici*, diceva egli, *ma non trovai che degli imbroglioni*. Ma ciò che renderà immortale il nome di Luigi XIV., è la protezione ch' egli accordò alle lettere, alle scienze ed alle arti belle. I ministri che contribuirono maggiormente allo splendore del suo regno furono Colbert, Louvois, Torcy e Beauvillièrs: questi ministri erano di un merito sì distinto che di un uomo ordinario avrebbero potuto fare un gran Re.

Ma prima di passare a descrivervi il cangiamento operato da Luigi XIV. nelle arti, nelle scienze e nelle civili costumanze della nazione Francese noi vi presenteremo in due Tavole le varie foggie di vestire comunemente usate durante il regno di questo gran Monarca, e le osserveremo specialmente in molti de' principali personaggi che più si distinsero in tal epoca. E cominciando primieramente dal tempo della reggenza d'Anna d' Austria vi presenteremo nella Tavola 47 sotto i *numeri* 1, 2 e 3 un Procuratore al *Parlamento* di Parigi ed un Signore ed una Dama della Corte di quella celebre Sovrana. Sotto i due *numeri* 4 della medesima Tavola vedesi Luigi XIV. sul finire della sua minore età e lo stesso Monarca già Re di Francia e di Navarra: sotto il *num.* 5 Maria Teresa d' Austria Regina di Francia; *num.* 6 Filippo d'Orleans in abito di cerimonia; ai *numeri* 11 e 12 il Ma-

Luigi XIII. Anna d'Austria &c.

Cardinale di Richelieu &c.

Luigi XIV. Maria Teresa &c.

Filippo d'Orleans &c.

resciallo di Villars ed Enrico De-la-Torre d'Alvernia Visconte di Turena Maresciallo di Francia; al *num.* 7 una Dama di Corte, al 8 un cittadino in abito civile, al 9 un militare ed al 10 un uffiziale superiore della casa militare del Re. Nella Tavola seguente *num.* 48 vi si rappresenta al *num.* 1 Luigi Delfino figlio di Luigi XIV., al *num.* 2 la Delfina Maria Anna di Baviera, ed al 3 Francesca Maria di Borbone altra figlia dello stesso Re. Sotto i *numeri* 4, 5, 6 e 7 veggonsi Madamigella della Vallière, Madamigella di Blois, Madama di Maintenon e Ninon De-Lenclos: P. Corneille e La Fontaine vi si presentano sotto i *numeri* 9 e 10: veggonsi al *num.* 8 un Cavaliere di Malta vestito alla foggia di quel tempo; al *num.* 11 un abate in abito di città, ed ai *numeri* 12 e 13 un contadino ed una contadina in abito di festa.

Costumanze durante il regno di Luigi XIV.

Il regno di Luigi il *Grande* operò una totale mutazione nelle arti; nel gusto, ne' costumi e nella civile pulizia della nazione Francese. Per nove secoli prima di quest'Era la Francia, lacerata dalle fazioni e guerre civili, ebbe leggi, linguaggio e costumi sempre instabili e fluttuanti: la nobiltà era data all'ozio, a riserva di quando s'impegnava in guerra contra il suo Sovrano: gli ecclesiastici erano involti nell'ignoranza e nella superstizione, e il popolo nelle miserie e nella povertà gemeva sotto il grave peso dell'oppressione.

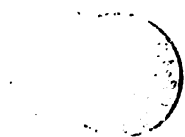
Il primo passo all'ingrandimento della Francia fu la politica di Richelieu e di Mazarino che fiaccò l'ostinato orgoglio della nobiltà, e stabilì la loro dipendenza dalla Corona. L'autorità regale era stata pressochè annientata: i nobili assumevansi un'autorità sovrana; faceano da tiranni nelle loro proprie giurisdizioni; e pagavano soltanto il mero tributo di omaggio al Sovrano, e frequenti volte gli ricusavano anche questo. La Francia era divisa in tanti feudi, le leggi erano feudali, e tutto il regno veniva governato piuttosto a guisa di un immenso feudo, che d'una monarchia. La sola spada non era bastante a produrre il necessario cambiamento: facea d'uopo che si mutassero i costumi, le usanze ed i pregiudizj del popolo. Or ciò fu quello che Luigi XIV. e gli abili suoi ministri arditamente intrapresero e felicemente recarono a compimento coll'illuminare gli intelletti, introdurre le scienze e le arti, e rimuovere quella folta ed atra nube dell'igno-

ranza, in cui la maggior parte dell'Europa stava tuttavia inviluppata.

« Le arti, dice Voltaire (*siècle de Louis XIV. Introduction*), traspiantate dalla Grecia in Italia, trovavansi in un terreno favorevole, ove in un istante prosperarono. La Francia, l'Inghilterra, l'Alemagna, la Spagna vollero anch' esse coglierne dei frutti, ma o non allignarono in que' climi o troppo presto degenerarono. Francesco I. incoraggiò i dotti, ma non furon che dotti: ebbe degli architetti: ma non furon nè Michelangioli nè Palladj: invano tentò di stabilirvi scuole di pittura; i dipintori Italiani ch' egli chiamò in Francia non vi fecero allievi. Alcuni epigrammi, e qualche libera novella formavan la nostra poesia. *Rabelais* era l'unico libro di prosa alla moda ai tempi di Enrico II. In una parola i soli Italiani avevano tutto ec. »

L'accademia del *Cimento* di Firenze fondata da Leopoldo dei Medici, e la *Reale Società di Londra* diedero al Re di Francia l'idea di una instituzione filosofica, la quale tosto si formò in un corpo di società di grandissimo vantaggio per le scienze. Non si risparmiarono nè fatiche nè danari per obbligare personaggi eminenti nelle scienze ad onorare la nuova sua accademia colla loro presenza. Cassini vi andò dall' Italia, ed Huygens dall'Olanda. Le tenebre dunque dileguarono dall' umana mente; il gergo fu bandito dalle scuole; la pietra filosofica non fu più l' oggetto delle ricerche dei naturalisti, nè la predizione dei futuri eventi fu più lo studio degli astronomi. Ogni parte del sapere fu accuratamente disaminata, e quella specialmente che riguardavano il comodo e l' utile degli uomini, l'interesse della società, ed il promovimento del commercio. Furono riaperte le scuole di legge civile, ed i professori delle medesime stabiliti in tutte le università del regno. In somma lo spirito del buon senso, che in questo tempo prevalse, distrusse insensibilmente quegli sciocchi pregiudizj e quelle superstiziose idee, che avevano sopraffatta e renduta schiava la ragione, e messo lo spirito tra' ceppi. A questi primi albori di buon senso Voltaire attribuisce quella celebre dichiarazione di Luigi con cui proibì che i tribunali di giustizia ricevessero informazioni di stregoneria ed altri maleficj di tal fatta. Nel regno del suo predecessore un simigliante *editto* avrebbe potuto produrre pericolose conseguenze; ma in questo tempo venne considerato come un esempio del buon discernimento e dell' umanità del loro Monarca.

Luigi figlio di Luigi XIV. &c.

Madamigella della Valliere &c.

In Francia la poesía, l'arte oratoria, e l'eloquenza così del foro come ecclesiastica ed istorica furono sotto gli auspicj di Luigi portate alla perfezione. Corneille e Racine diedero l'origine all'eleganza della poesia. Il primo diè lezioni d'eroismo e di grandezza d'anima nelle sue immortali tragedie; il secondo aprendosi un'altra strada fece conparire sul teatro una passione, che gli antichi poeti drammatici non avevano conosciuto, e la dipinse co' più vivaci colori. Moliere fu il legislatore della pulizia e coltura Francese, poichè coll'eccellenza della sua comica Musa sbandì l'affettazione, per quanto fu possibile rimuoverla da un vivo e focoso popolo presumitore di se stesso. Despreaux nelle sue *Epistole* e nella sua *arte poetica* emulò Orazio. La Fontaine superò Esopo e Fedro approfittando delle loro idee. Bossuet immortalò gli eroi nelle sue *orazioni funebri*, ed instruì i Re nella sua *Storia Universale*. Fenelon il secondo degli uomini nell'eloquenza, ed il primo nell'arte di rendere amabile la virtù, inspirò col suo *Telemaco* la giustizia e l'umanità. Quinault creatore di un nuovo genere s'assicurava l'immortalità co' suoi *Poemi-Lirici*, e Lulli dava dolcezza e grazia alla nascente musica. Cartesio, Huyghens, l'Hopital e Cassini acquistavano nomi celebri nell'impero delle scienze. Le arti belle trovavansi quasi nell'infanzia al tempo dell'esaltamento al trono di Luigi XIV., e la mano ausiliatrice di Colbert fu quella che ne le trasse alla luce. Egli che era il Mecenate di tutte le arti gettò le fondamenta di un'accademia di pittura che diede opere pregievolissime. Le-Poussin produceva le eccellenti sue opere di pittura; Le-Sueur dipingeva il chiostro de' *Certosini*, e Le-Brun le battaglie d'Alessandro. Puget e Girardon scolpivano le loro statue: la tomba del Cardinale di Richelieu nella cappella di Sorbona, i bagni d'Apollo in Versaglies, la statua equestre di Luigi XIV. a Bordeaux sono pure frutto de' progressi della nazione Francese in quest'arte sì elegante. Nella stessa guisa venne ancora incoraggiato lo studio dell'architettura quantunque con non eguale successo. Perault e Mansard somministravano nuovi modelli agli architetti; Riquet scavava il canale della Linguadoca e Le-Notre disegnava i giardini di Versaglies. Luigi XIV. incoraggiò e ricompensò la maggior parte di questi uomini grandi; e lo stesso Monarca che seppe impiegare i Condé, i Turena, i Luxembourg, i Crequi, i Catinat, i Vauban, i Vendome, i Villars nelle sue armate; i Du-Quesne,

i Tourville, i Du-Guay Trovin nelle sue squadre; i Colbert, i Louvois, i Torcy, i Beauvilliers ne' suoi gabinetti, scelse i Boileau e i Racine per iscrivere la sua storia; i Bossuet, i Fenelon, i Montausier per instruire i suoi figliuoli; e i Flechier, i Bourdaloue e i Massillon per instruire se stesso. Il suo primo *Parlamento* aveva Molè e Lamoignon per capi; Tulon e Daguesseau per organi. La rivoluzione generale che si fece sotto il suo regno nell' arti, negli spiriti e ne' costumi de' *Francesi* influì sopra tutta l' Europa.

Regolamento Civile.

Ma Colbert non si restrinse solamente alla coltura dello spirito: per rendere rispettabile un reame, era necessario d' introdurvi le ricchezze; ed affine perpetuare la felicità del popolo, erano indispensabili la quiete, il comodo, l' agio, l' ordine e l' industria. Colbert dunque cominciò col sollevare i sudditi dal grave peso delle tasse, e nel tempo stesso accrebbe le rendite con introdurre la regolarità e l' economia. Tutte le strade maestre furono appianate e fu formato il canale di Linguadoca unicamente per agevolare e sostenere l' industria. L' anno 1667 fu insieme l' epoca delle prime leggi e delle prime conquiste fatte da Luigi; egli solo possedè la felice arte di unire le vittorie fuor del suo regno e la pulizia dentro i suoi dominj. Il regolamento civile fu il primo a comparire; indi gli stabilimenti delle manifatture, gli editti criminali e i codici appartenenti al commercio ed alla marina. La severità da lui usata contra i duelli riuscì di sommo beneficio alla nazione, con sorprendere ed abbattere le reliquie della barbarie ed ignoranza, la quale permetteva che il diritto o sia la giustizia, l' innocenza e la stima venissero giudicate per mezzo della forza delle armi.

Compagnie dell' Indie.

Grandi furono gli incoraggiamenti dati alla due compagnie *Francesi* dell' Indie Orientali ed Occidentali, ma non furono però eguali i loro buoni successi; imperocchè frequenti fallimenti, a dispetto dell' assistenza del governo, interruppero i progressi della prima, laddove la seconda fiorì al di là delle più ardite aspettazioni. Il Re somministrò la decima parte del capitale della compagnia delle Indie Occidentali, e le usò la liberalità di 30 franchi per botte o peso di 2000 libbre sopra l' estrazione, e di quattro sopra l' introduzione, e di cinque lire per botte sopra ciascun vascello fabbricato ne' porti del regno. Tutto ciò fu dovuto all' amore di Colbert verso

del pubblico; eppure questo ministro si affaticò per gli ingrati. Insorse un clamore contra l'amministrazione del suo governo; e sì fatti nuovi stabilimenti vennero condannati o biasimati, perchè non erano intesi ed erano appellati ideali dagli inetti politici. Ma il filosofico spirito eccitato da Colbert nella Francia corresse alla fine i volgari pregiudizj, ed il popolo fu costretto a confessare che il medesimo possedeva insieme coll'economia, coll'esattezza e regolarità del giudizio di Sully, vastissimi talenti ed una capacità particolare per fare buoni progetti ed utili stabilimenti.

Matrimonj promossi.

Per promovere l'industria e popolare il regno, Colbert persuase il Re a promovere i matrimonj nelle provincie con esentare dalle tasse, per lo spazio di cinque anni, tutti coloro i quali si accasassero in una certa età. Fu parimente un eccellente regolamento dello stesso ministro l'esentare da ogni dazio, vita natural durante, ogni padre di famiglia che avesse dieci figliuoli, avvegnachè la fatica della sua famiglia contribuisse maggiormente al bene dello Stato che qualsivoglia tassa o dazio fosse da lui pagato.

Manifatture.

In somma ogni anno dell'amministrazione di Colbert fu distinto per qualche salutare legge o regolamento: quindi lavoraronsi le sete in varie parti del regno, ed in Abbeville si fecero bellissimi drappi, anticipandosi dal Re, oltre ad altre gratificazioni, due mila lire all'artefice per ogni telajo che da questo impiegavasi. I tappeti di Turchia e di Persia furono emulati nella Savonnerie, e nel vasto ricinto de' Gobelini furono uguagliate le tappezzerie delle Fiandre, anzi quanto al disegno riuscirono migliori, essendo l'opera diretta dai migliori dipintori. In una parola le arti di far merletti e galloni, calzette, cristalli fini, vasellami d'ogni genere furono diligentemente coltivate e rapidamente portate a perfezione.

Arte militare.

La coltura dell'arte militare non fu negletta, anzi ogni giorno vi s'introdusse qualche nuova invenzione od armatura. Luigi fu il primo ad armare i moschetti con bajonette, e rese con questo mezzo impenetrabile la fanteria. Prima di lui non ci era che qualche compagnia che combattesse con quest'arma: le picche erano le armi più terribili: il primo reggimento ch'ebbe bajonette e che venne istruito in tale esercizio fu quello dei fucilieri sta-

bilito nel 1671. Allo stesso Monarca siamo debitori interamente della maniera colla quale opera presentemente l'artiglieria. Egli a tale scopo instituì accademie in Douei, Metz e Strasburg; ed il reggimento dell'artiglieria fu alla fine, dice Voltaire, pieno di valenti uffiziali pressochè tutti capaci di regolare un assedio. Egli similmente formò un reggimento di bombardieri ed un altro di ussari. Furono mantenute nella maggior parte delle città sulle frontiere compagnie di cadetti, dove loro s'insegnavano la geometria, l'arte di disegnare e gli esercizj militari.

Ordine reale e militare di S. Luigi

Affine d'incoraggiare il valore militare fu da lui stabilito l'*Ordine di S. Luigi*, di cui parliamo nella qui annessa nota (1);

(1) L'*Ordine reale e militare di S. Luigi* venne instituito nel mese d'aprile 1693 da Luigi XIV, per ricompensare i servigj degli offiziali e conferir loro una distinzione particolare. Quest'*Ordine* fu confermato da Luigi XV. nel 1719; e per esservi ammesso è necessario avere almeno 28 anni di servizio militare in qualità d'offiziale, ed essersi distinto con qualche azione d'importanza, giurare di vivere e morire nella religione Cattolica, Apostolica e Romana, d'essere fedele al Re, difenderne l'onore, l'autorità, i diritti; di non abbandonare giammai il suo servizio, nè passare, senza la licenza del proprio Sovrano a quello di un Principe straniero, di manifestare tutto quel che si potesse conoscere contro la persona del Re e contro lo Stato, di osservare esattamente gli statuti e le leggi dell'*Ordine*, e d'essere buono, saggio e leale Cavaliere. Il Re è il Gran-Maestro dell'*Ordine*, che è diviso in Gran-Croci, Commendatori e Cavalieri. In conseguenza di un *editto* di S. M. del 30 maggio 1816, il Guarda-Sigilli di Francia adempie le funzioni di Guarda-Sigilli dell'*Ordine*: l'amministrazione è affidata al Ministro-Segretario di Stato nel dipartimento della guerra. Nelle cerimonie pubbliche i Cavalieri di S. Luigi prendon posto in concorrenza de' membri della Legion-d'Onore per anzianità di nomina, cioè: I Gran-Croci coi Gran-Croci della Legione; i Commendatori coi Grandi-Offiziali della Legione; i Cavalieri dopo i Commendatori della Legione, ma cogli offiziali, e prima de' Cavalieri della Legione. La decorazione dell'*Ordine* (vedi Tavola 45 *num.* 4.) è portata dai Gran-Croci appesa ad un largo nastro posto a bandoliera dalla destra alla sinistra; colla piastra *num.* 5 al lato sinistro. I Commendatori portano la croce alla stessa guisa, ma senza la piastra; i Cavalieri la sospendono all'asola: essi hanno diritto di portare la rosetta al nastro rosso.

Sembra che Luigi XIV., e che poscia anche Luigi XV. e Luigi XVI. abbiano accordato alcuni privilegj anche all'*Ordine di S. Uberto* di Lorena e di Bar. Di quest'*Ordine* poco noto venne pubblicata una *Storia* nel 1816. Nel mese di maggio 1416 molti signori del ducato di Bar unironsi per far cessare le ostilità che regnavano fra di loro, e far poscia servire le loro truppe alla difesa dei proprj Sovrani. Questa associazione venne appellata *Ordine della fedeltà*, e doveva durare per cinque anni; ma in un *capitolo* tenuto nel 1423 fu deciso ch'esso avrebbe continuato sotto l'invocazione di S. Uberto, e che per esservi ammesso si dovesse prima dar prova di nobiltà. Il capo-luogo di quest'*Ordine*, durante

e per dar ricovero agli infermi, ai feriti o decrepiti veterani fondò l'ospitale degli invalidi. A sì fatti regolamenti Luigi va debitore del valore, dell'unione e dello spirito delle sue truppe, poichè sì gli ufficiali che i soldati venivano spinti all'adempimento del loro dovere dai motivi d'interesse e di gloria. Louvois fu la prima origine de' cangiamenti operati nella milizia: egli è ben vero che qualche volta l'interesse e la parentela furono da lui preferiti al merito; ma poi, generalmente parlando, prevalse in lui il bene della patria e l'onore del Re.

Marina.

Luigi, siccome abbiamo di già sopra accennato, non fu meno sollecito in porre la sua marina su di un piede rispettabile. L'accrescimento del commercio e della navigazione formò un seminario per i naviganti; e le sue flotte dall'altra banda, assicurarono e promossero il traffico. Le guerre civili e la politica di Mazarino fecero sì che la marina Francese andasse in decadimento. Allorchè Colbert ebbe in mano l'amministrazione, non si trovarono in tutti i porti di Francia che pochi, rotti e sconquassati vascelli che vi si lasciavano marcire. Anche prima di conoscere i talenti di questo ministro, il Re comprese la necessità di formarsi una marina; e già fin dal terzo anno del suo governo una squadra faceva conquista lungo la costiera dell'Africa. Nell'anno 1667 la Francia aveva sessanta navi da guerra ne' suoi porti; e sforzi di tal natura posero Luigi in istato di contrastare agli arbitri dell'Oceano quella superiorità che da loro pretendevasi. Gli *Spagnuoli* furono costretti ad abbassare la bandiera ai vascelli del Re di Francia, e gli Ammiragli *Francesi* ebbero ordine di non prestare un tal

la passata rivoluzione, fu stabilito a Francoforte sul Meno: nel 1815 fu riorganizzato conformemente a' suoi *statuti*; e finalmente nel 1816, S. M. Luigi XVIII. si degnò di riconoscerlo.

Quest' *Ordine* è composto di un Gran-Maestro, di sei Gran-Croci, di trenta Commenatori e di un numero indeterminato di Cavalieri, che all'atto del loro ricevimento, pagano un diritto di non poca importanza. Essi giurano di vivere nel seno della chiesa Cattolica, e di prender le armi sotto il comando del Gran-Maestro, ogni qualvolta il Re lo esiga.

La croce dell' *Ordine di S. Uberto*, rappresentata nella Tavola 45 *num.* 11 è portata dai Cavalieri sospesa all'asola, e dai Commendatori ad un nastro che attraversa il collo. I Gran-Croci la portano a un largo nastro passato a bandoliera da dritta a sinistra, ed hanno inoltre, come i Commendatori, la piastra *num.* 12 sul lato sinistro. La collana dell' *Ordine* è rappresentata sotto il *num.* 13.

omaggio richiesto dagli *Inglesi*. Furono registrati i marinari che andavano sopra i vascelli mercantili e sopra la flotta reale, e si trovò che eccedevano il numero di sessanta mila uomini. Ogni anno poi il numero andò crescendo, e nel 1681 la Francia aveva una flotta di ducento navi da guerra, oltre molti vascelli più piccioli, e trenta galere nel porto di Tolone, che poteansi tosto allestire per qualche battaglia. In somma centosessantasei mila uomini erano divisi in classi per i varj servigj della flotta, e mille giovani di nobili famiglie servivano a bordo di essa, ed erano instrutti nell'arte della navigazione. Prima del regno di Luigi XIV. l'onore militare era ristretto soltanto ai servigj che prestavansi nella milizia di terra, nè pensò mai la nobiltà di far acquisto di allori per mare. Tosto si conobbero i frutti di un tale spirito di emulazione, poichè la Francia ch'era la più debole potenza marittima dell'Europa, divenne formidabile all'Inghilterra ed all'Olanda. Una tale potenza avrebbe potuto essere di una più lunga durata, se un ordine erroneo mandato dalla Corte non avesse obbligato il valoroso Tourville a porre in rischio la fortuna della Francia a la Hogue. Dopo la perdita di quella battaglia la marina Francese, siccome abbiam già notato, andò a languire, e non si videro mai più in appresso che deboli raggi del suo primiero vigore, i quali si andavano ad estinguere al primo loro apparire.

Finanze.

Colbert fu il primo ministro che studiò ed intese la costituzione delle finanze; ma pure lo stato degli affari non soffrì che da lui si mettesse in pratica quanto egli conoscea. Per corrispondere alle continue spese delle guerre, agli ingrandimenti ed ai piaceri ed al lusso della Corte, egli fu costretto a ricorrere ad espedienti molto opposti al suo sistema. Non era possibile di aderire a que' piani che il suo proprio giudizio approvava, mentre il Monarca era ambizioso, e la Corte addetta al lusso, effemminata, dissoluta e bisognosa. Ciò dunque obbligollo a ripigliare quel che aveva determinato di abolire per sempre, cioè, imposizioni a tempo, annualità ed altri perniciosi espedienti temporanei. Il patrimonio della Corona era consumato in frivolezze, il commercio andava in obblio, l'industria si estingueva, e non vi rimanea altro mezzo per accrescere le entrate se non che le tasse che si

potessero facilmente esigere, e che fossero al bisogno proporzionate. Lo spirito della polizia e del governo di questo ministro chiaro si manifesta dalle fatiche addossatesi per accrescere il numero degli abitanti e per promovere la coltivazione delle terre e l' industria del popolo; imperciocchè dall'*editto* che si fece per lo stabilimento della Camera di giustizia, e dopo la dimissione della Camera dal *decreto* del Consiglio fu dichiarato delitto capitale per ognuno l'anticipar danaro sopra lè nuove imposizioni. Colbert vedeva chiaramente che mentre le rendite si davano in affitto, il popolo doveva essere smunto ed oppresso; ma pure i bisogni del governo sconvolsero tutti i suoi ben concertati disegni. Dopo la di lui morte la lunga guerra sofferta per la successione della Spagna, obbligò i ministri meno fedeli e meno abili di Colbert ad usare ogni spediente per provvedere alle necessità dello stato. Quindi furono fatte alterazioni sul valore della moneta; di maniera che un marco di argento fu valutato quaranta lire immaginarie; ed il Re n'ebbe qualche sollievo per certo tempo, dovendone però sentire in appresso il grave peso con doppia forza. Sotto Chamillart il Re riceveva poco più di mezzo marco per un marco intero di argento; conciossiachè un debitore che dovesse 27 lire, ne pagava nel principio della sua amministrazione un marco alla Corona; ed il debitore poi che ne doveva 40 non ne pagava parimente più di un marco in tempo della morte di questo ministro. Il suo successore Moret nipote dell' illustre Colbert trovò impossibile di rimediare ad un simil disordine, cui le circostanze concorrevano a rendere incurabile. Invano si tentò di rinnovare il piano formato da Chamillart di far uscire i pagamenti in biglietti di banco; una tal cosa era stata già condannata, ed i biglietti si erano computati al 50 per cento. Il male in questo tempo si andò avanzando senza fare alcuno sforzo di porre freno a' suoi progressi; e Luigi, non ostante i suoi vantaggiosi *trattati* d'Utrecht e di Rastadt, lasciò nella sua morte un debito di due mila e seicento milioni di lire a 28 lire per marco.

Religione.

Prima di dar compimento a questa generale rivista del celebre regno di Luigi XIV. noi faremo poche osservazioni sopra la condotta tenuta dal medesimo cogli ecclesiastici. In tutti i paesi d'Europa, ne' quali prevalse la religione Cattolica, si è ritrovato difficile

di frenare e restrignere l'ambizione degli ecclesiastici, senza scemare quella riverenza, senza cui le sacre funzioni non produrrebbero alcun effetto rispetto alla morale ed ai costumi, e la chiesa non sarebbe altro che una mera escrescenza inutile e morta nello Stato. Niun altro Principe mai seppe meglio di Luigi la maniera di soggettare il clero alla civile potestà, senza diminuire il decoro del medesimo, e d'obbligare gli ecclesiastici a contribuire ai bisogni del governo, con preservare nel medesimo tempo inviolati i loro privilegj. La fermezza, la moderazione, la delicatezza e la sovrana autorità erano tutte cose necessarie, e Luigi volle assumer queste a suo piacere. Egli mentovava sempre il diritto di appellare al *Parlamento*, nel quale egli ottenne un' autorità incontrastabile dai *decreti* delle corti ecclesiastiche, ogni qualvolta sì fatti *decreti* toccavano le regali prerogative. Così egli frequentemente sostenne i nazionali privilegj contra la chericale ambizione, e mantenne il diritto della chiesa Gallicana (1) contra le usurpazioni dei Pontefici. In ciò egli fu considerato alcune volte come il nemico ed alcune altre come il protettore della chiesa: ma Luigi poco curavasi di qualunque nome, sotto cui si facesse passare, purchè fosse sicuro che la sua causa era popolare. Il suo diritto di godere delle rendite de' vescovati, e disporre de' beneficj da' medesimi dipendenti durante il tempo della vacanza delle loro sedi, fu una volta contrastato dai due più eminenti prelati della Francia. Luigi fece valere la sua prerogativa, ed i prelati fulminarono scomuniche. Questi impegnarono il Papa in una simigliante loro briga, ed il Re poco curando gli uni e l'altro, s'impossessò de'loro beni temporali, e confermò la sua autorità. La condotta però di Luigi verso gli *Ugonotti* non può in alcun conto difendersi; poichè, siccome abbiamo già veduto, tanto il regolamento politico, quanto la religione si opposero vigorosamente ad una sì

(1) Le quattro famose decisioni dell'assemblea del clero di Francia furono pubblicate nel 1682. Eccone la sostanza: I.° *Dio non diede nè a Pietro nè ai suoi successori alcun potere diretto od indiretto nelle cose temporali.* II.° *La chiesa Gallicana approva il* concilio di Costanza *che dichiara i* concilj *generali superiori al Papa nello spirituale.* III.° *I regolamenti, gli usi, le pratiche ricevute nel regno e nella chiesa Gallicana devono rimanere invariabili.* IV.° *Le decisioni del Papa, in materia di fede, non sono sicure che dopo d'essere state accettate dalla chiesa.* Tutti i tribunali e tutte le facoltà di teologia registrarono queste quattro proposizioni in tutta la loro estensione, e venne da un *editto* proibito d'inseguare cosa alcuna che fosse contraria alle medesime.

crudele persecuzione. Per non tacere il vero diremo, che la inclinazione di Luigi fu corrotta dalle dispute ecclesiastiche; i Calvinisti, i Giansenisti ed i Quietisti avevano disturbato il governo; egli desiderava l'uniformità della religione per amor della pace; ma ebbe infelicemente a seguire certi dettami che produssero soltanto eterna guerra e spargimento di sangue.

Conclusione.

Ora da questa generale rivista, che da noi si è fatta, apparisce quali cangiamenti furono fatti nella Francia durante il regno di Luigi XIV. Questo Monarca trovò la Francia divisa in fazioni, le leggi neglette, l'industria quasi estinta, le finanze disordinate, il commercio pressochè sconosciuto, le arti e le scienze nell'oscurità, e tutta la nazione un teatro di confusione, d'intrighi, di oppressioni e di povertà. Egli distrusse quello spirito di ribellione che si era radicato nella nazione; rendendo lo Stato un corpo regolare ed unito; riformò ed accrebbe le leggi, animò l'industria, promosse il commercio, protesse le scienze, introdusse differenti costumi, diede origine alla pulizia, al buon gusto, e fu l'introduttore di quella eleganza di sentimenti, di quel risplendente lusso e di quel raffinato intendimento, per cui la Francia è stata dopo tal tempo distinta ed imitata.

Corte, feste, galanteria a' tempi di Luigi XIV.

Non termineremo quest' articolo senza dare qualche più chiara idea dello splendore della Corte, delle feste, delle galanterie di questi tempi seguendo l'autore del secolo di Luigi XIV. La Corte, dice questo celebre scrittore, divenne il centro de' piaceri ed il modello delle altre Corti. Sembrava che la natura in allora prendesse piacere a produrre in Francia i più grandi uomini in tutte le arti, ed a riunire nella Corte i più belli uomini e le più belle donne del mondo. Il Re era superiore a tutti i suoi cortigiani e per la statura e per la maestosa bellezza de' suoi lineamenti: il suono della sua voce, nobile e toccante guadagnava i cuori intimiditi dalla sua presenza. Egli aveva un'andatura, che non poteva convenire che a lui ed all'altissimo suo grado, e che ridicola sarebbe stata in tutt'altra persona. L'imbarazzo ch'egli ispirava a quelli che gli parlavano, lusingava in segreto la compiacenza colla quale sentiva la sua superiorità. Il gusto del conversare non aveva ancora ricevuto alla Corte tutta la sua perfezione. La Regina

madre, Anna d'Austria, cominciava ad amare il ritiro: la Regina regnante sapeva appena il Francese, e tutto il suo merito consisteva nella sola bontà: la Principessa d'Inghilterra, cognata del Re recò alla Corte le piacevolezze di una conversazione dolce ed animata, sostenuta dalla lettura di buone opere e da un gusto delicato: ella inspirò una nuova emulazione di spirito, e introdusse nella Corte una civiltà, una leggiadria e delle grazie ignote ancora a tutto il rimanente dell'Europa. Madama aveva tutto lo spirito di suo fratello Carlo II., abbellito delle attrattive del suo sesso e dal dono e dal desiderio di piacere. La Corte di Luigi XIV. respirava una galanteria cui la decenza rendeva più piccante. Ci ebbero fra Madama ed il Re alcune di quelle galanterie di spirito e di quelle segrete intelligenze che facilmente si manifestano nelle picciole feste ripetute sovente. Questa intelligenza sparse dell'allarme nella reale famiglia: il Re ridusse questo commercio ad una stima ed amicizia che non si alterò giammai. Allorchè Madama fece scrivere da Racine e da Corneille la tragedia di *Berenice*, ella aveva in vista il freno ch'ella aveva posto alla propria sua inclinazione, per timore che non divenisse pericolosa. Que' divertimenti fecero luogo alla passione più ardente e più costante che Luigi XIV. ebbe per Madamigella De-la-Vallière, damigella d'onore di Madama. Egli gustò con essa la rara felicità d'essere amato unicamente per se medesimo: ella fu per ben due anni l'oggetto nascosto di tutti i galanti divertimenti e di tutte le feste date dal Re. Un giovane cameriere del Re appellato Belloc compose alcune poesie che si frammischiavano alle danze, e che esprimevano con mistero il segreto de' loro cuori, che cessò ben presto d'essere un segreto. Tutti i divertimenti pubblici dati dal Re erano altrettanti omaggi alla sua innamorata. Nel 1662 si fece un *carrousel* in faccia alla Tuglierie in un vasto ricinto che ritenne poscia il nome di *Piazza del carrousel*. Vi ebbero cinque quadriglie: il Re era alla testa dei *Romani*; suo fratello dei *Persiani*; il Principe di Condè dei *Turchi*; il Duca d'Enghien suo figlio degli *Indiani*; il Duca di Guisa degli *Americani*. La Regina madre, la Regina regnante, la Regina d'Inghilterra, vedova di Carlo I. stavano sotto di un baldacchino ad osservare tale spettacolo. Queste feste rianimarono più che pel passato il gusto delle divise e degli emblemi ch'erano stati altrevolte alla moda ne' *tornei*, e

che sussistettero anche dopo. Un antiquario, appellato d'Ouvrier imaginò per Luigi XIV. l'emblema del Sole che vibra i suoi raggi su di un globo col motto; *nec pluribus impar*. Questa divisa ebbe un prodigioso successo: le armi del Re, le suppellettili della corona, le tappezzerie, le sculture ne furono ornate, ma il Re non la portò giammai ne' suoi *carrousel*. Si rimproverò ingiustamente a Luigi XIV. il fasto di questa divisa, come se fosse stata scelta da lui stesso.

Festa di Versaglies.

La festa di Versaglies nel 1664 superò quella del *carrousel* e nella singolarità, e nella magnificenza e ne' piaceri dello spirito che, frammischiandosi allo splendore di que' divertimenti, vi aggiugnevano un gusto squisitissimo e grazie sorprendenti. Versaglies cominciava ad essere un soggiorno delizioso senza avvicinarsi a quella grandezza cui giunse da poi. Il 5 maggio il Re vi si recò colla Corte composta di seicento persone, che furono spesate col loro seguito, siccome pure lo furono tutti quelli che servirono all'apparecchio di questi incantesimi. La prontezza colla quale si costrussero teatri, anfiteatri, portici ornati con sommo gusto e con tutta la magnificenza era una maraviglia che accresceva l' illusione, e che, variata in mille maniere, aumentava ancora l'incanto di quegli spettacoli. Sul principio vi ebbe una specie di *carrousel*. Quelli che dovevano correre fecero di se mostra nel primo giorno come in una generale rivisita: essi erano preceduti dagli araldi d'armi, dai paggi, dagli scudieri che portavano le loro divise ed i loro scudi; e sopra i detti scudi erano scritti in lettere d'oro alcuni versi composti da Perignì e da Benserade. Quest' ultimo in ispecie aveva un ingegno particolare per questi motti galanti, ne' quali faceva sempre allusioni delicate ai caratteri delle persone, ed agli eroi dell' antichità o della favola che veniva rappresentata, ed alle passioni che animavano la Corte. Il Re rappresentava Ruggiero: tutti i diamanti della corona brillavano sul suo abito e sul suo cavallo: le Regine e trecento Dame sotto archi trionfali vedevano questo ingresso. Il Re fra tutti i gli sguardi rivolti a lui, non distingueva che i soli di Madamigella De-la-Vallière. La festa era per essa sola; ed ella ne godeva confusa nella folla. La cavalcata era seguita da un carro dorato rappresentante il carro del sole: era alto 18 piedi, largo 15 e lungo 24. Le quattro età,

d'orò, d'argento, di rame e di ferro, i segni celesti, le Stagioni e le Ore seguivano a piedi questo carro. Tutto era in carattere. Alcune persone che venivano in seguito recitarono alle Regine de' versi adattati al luogo, al tempo, al Re ed alle Dame. Terminate le corse, e sopraggiunta la notte, quattromila faci illuminarono lo spazio in cui si davan le feste. Le mense furono servite da dugento persone che rappresentavano le Stagioni, i Fauni, i Silvani, le Driadi con pastori, vendemmiatori e mietitori. Pane e Diana si avanzavano su di un monte movibile, e ne discesero per far deporre sulle mense le più deliziose produzioni delle campagne e delle foreste. Di dietro alle mense disposte in semicerchio s'innalzò in un istante un teatro. Le volte che circondavano la mensa ed il teatro erano ornate da cinquecento girandole verdi ed argento, che portavano delle candele; ed una balaustrata dorata chiudeva quel vasto ricinto. Queste feste superiori a quelle inventate nei *romanzi*, durarono sette giorni. Il Re ottenne quattro volte il premio de' giuochi, e lasciò contrastare poscia agli altri cavalieri i premj stessi ch' egli aveva ricevuti e che aveva loro lasciati.

Buffoni di Corte.

La commedia della *Principessa d' Elide*, benchè non sia delle migliori di Molière, formò uno de' più piacevoli ornamenti di questi giuochi, per le infinite e finissime sue allegorie sulle costumanze del tempo. Vi si vedeva altresì un buffone di Corte come nella *Principessa d' Elide.* Questi miserabili erano tuttavia alla moda, ed era un avanzo di quella barbarie che durò più lungo tempo in Germania che in altri luoghi. Il bisogno dei divertimenti, l'impotenza di procurarsene di piacevoli e d'onesti ne'tempi d' ignoranza e di cattivo gusto avevan fatto immaginare questo tristo piacere che degrada lo spirito umano. Il buffone di Luigi XIV. era appartenuto al Principe di Condé, e si chiamava *Angeli*. Il Conte di Grammont diceva che fra tutti i pazzi che avevano seguito il Principe non ci era che l'*Angeli* che avesse fatto fortuna. Questo buffone non mancava di spirito. Ma ciò che ci ebbe di più ammirabile in questi divertimenti fu la prima rappresentazione dei tre primi atti del *Tartuffe* di Molière. Il Re volle vedere questo capo d'opera prima che fosse terminato.

Nuovo genere di spettacoli

Il Legato *a latere* Ghigi, nipote del Papa Alessandro VII. si presentò in mezzo alle feste di Versaglies, per dare soddisfazione al Re dell'attentato delle guardie del Papa, e diede alla Corte un nuovo spettaccolo. Queste grandi cerimonie sono altrettante feste pel pubblico, ed i grandi onori che si fecero al detto Legato rendevano sempre più chiara e manifesta la soddisfazione. Il *Doge* di Genova venne poscia ricevuto con minori onori, ma accompagnati però con quella medesima premura di piacere che il Re seppe sempre conciliare col suo altiero modo di procedere.

Tutto ciò dava alla Corte di Luigi XIV. un'aria di grandezza che offuscava tutte le altre Corti d'Europa. Ei voleva che lo splendore della sua persona tornasse a gloria di tutte le persone che lo circondavano, che tutti i Grandi fossero onorati, e che nessuno fosse potente, cominciando da suo fratello e dal Principe. A tal fine egli giudicò in favore dei *Pari* la loro antica controversia coi Presidenti del *Parlamento*. Questi pretendevano d'opinare prima dei *Pari*, ed eransi messi in possesso di tale diritto; e Luigi in un consiglio straordinario stabilì che i *Pari* dicessero il loro parere ai *Letti* di giustizia, in presenza del Re prima dei Presidenti, come se dovessero questa prerogativa alla sola sua presenza, e lasciò sussistere l'antico uso nelle assemblee che non sono *Letti* di giustizia.

Abiti a brevet.

Affine di distinguere i principali suoi cortigiani, egli aveva inventato certe casacche azzurre ricamate d'oro e d'argento: la permissione di portarle era una somma grazia per uomini guidati dalla vanità, ed era ambita quasi come la collana dell'*Ordine*. Qui osserveremo che in allora portavansi casacche su di una giubba ornata di nastri, e che la detta casacca era attraversata da un balteo da cui pendeva la spada. Portavasi un collare di merletti ed un cappello con due ordini di piume. Questa moda che durò fino al 1684 fu adottata da quasi tutta l'Europa, che di già recavasi a gloria l'imitare la Corte di Luigi XIV.

Egli stabilì nella sua casa un ordine che fu di lunghissima durata regolò i gradi e le fonzioni; creò nuove cariche per le persone che dovevano avvicinarlo, siccome quella del gran maestro della sua guardaroba: egli ristabilì le mense instituite da Francesco I. e le aumentò; ve ne furono dodici per gli uffiziali commen-

sali, imbandite con tanta pulitezza e profusione da uguagliare quelle di molti Sovrani: egli voleva che tutti gli stranieri vi fossero invitati; e questa costumanza non cessò mai durante tutto il suo regno. Ve ne fu un'altra ancora assai più pulita e ricercata. Quand'egli nel 1679 ebbe fatto innalzare i padiglioni di Marli, tutte le Dame trovavano ne' loro appartamenti una *toletta* compiuta, e non vi mancava cosa alcuna che appartener potesse ad un comodo lusso: tutti quelli che v'intervenivano potevano dare dei pranzi ne' loro appartamenti, e vi erano trattati colla medesima delicatezza con cui era servito il padrone. In somma in tutte le sue azioni egli si distingueva colla generosità e colla magnificenza. Ei donava duecento mila franchi alle figlie de' suoi ministri in occasione di loro nozze. Ma ciò che gli diede maggior fama in Europa fu una liberalità senza esempio: Luigi raccomandò a' suoi ministri Lionne e Colbert di scegliere un numero di *Francesi* e di stranieri distinti nella letteratura a fine di dar loro delle testimonianze della sua generosità. Lionne avendo scritto ne' paesi forestieri, ed avendo chieste tutte le informazioni che possibili sono in una sì delicata materia, in cui si tratta di dare una preferenza ai contemporanei, fece un elenco di sessanta persone, alcune delle quali ebbero doni, altre pensioni secondo il loro grado, i loro bisogni ed il loro merito. Il bibliotecario del Vaticano Allaci, il Conte Graziani segretario di Stato del Duca di Modena, il celebre Viviani matematico del Gran Duca di Firenze, Vossio l'istoriografo delle Provincie-Unite, l'illustre matematico Huyghens, un residente Olandese in Isvezia, alcuni professori d'Altorf e di Helmstad si meravigliarono di ricever lettere da Colbert, nelle quali gli avvisava che se il Re non era loro Sovrano, li pregava di gradire ch'ei fosse loro benefattore. Le espressioni di tali lettere erano corrispondenti alla dignità delle persone; e tutte erano accompagnate o da ragguardevoli gratificazioni o da pensioni. I doni fatti a Viviani furon sì grandi ch'ei fece fabbricare in Firenze un palazzo colle liberalità di Luigi XIV., facendo porre sul frontispizio del medesimo in lettere d'oro, *Aedes a Deo datae* alludendo al soprannome di *Diodato* col quale veniva comunemente appellato questo Principe fin dalla sua infanzia. Tra i *Francesi* ei seppe distinguere Racine, Quinault, Flechier, Despréaux ec. Alcuni scrittori attribuirono unicamente a Colbert la protezione accordata da Luigi XIV. alle scienze ed alle

arti; ma Colbert non ebbe in ciò altro merito se non che quello di secondare la magnanimità, l'inclinazione ed il gusto del suo padrone. Tutti possono facilmente immaginarsi l'effetto ch'ebbe in Europa questa straordinaria magnificenza; e se si considerano tutte le cose memorabili ch'ei fece dappoi, gli spiriti più severi e più difficili devono soffrire gli elogj immoderati che gli furono prodigalizzati non solo dai *Francesi*, ma ben anche dagli stessi *Italiani*.

Da quanto abbiamo finora riferito dobbiamo conchiudere che questo Monarca amava in ogni cosa la grandezza e la gloria. Un Principe che avesse come questo Sovrano operato sì grandi cose, e che ciononostante fosse semplice e modesto, sarebbe il primo dei Re di Francia, e Luigi XIV. il secondo.

Luigi XV.

Anno 1715 *al* 1774.

Luigi XV. figlio del Duca di Borgogna e di Maria Adelaide di Savoja, nipote di Luigi primo Delfino morto nel 1711, e pronipote di Luigi XIV., nacque il 15 febbrajo 1710, succedette a Luigi XIV. il 1 settembre 1715 in età di cinque anni e mezzo. Filippo II. Duca d'Orleans, il più congiunto suo parente essendo stato nominato dal *Parlamento* di Parigi Reggente assoluto, rivolse le prime sue cure a ristabilir le finanze che si trovavano nel maggior disordine: si creò un tribunale di giustizia contra coloro che sotto il precedente regno eransi arricchiti approfittandosi delle disgrazie della Francia, ma le tasse imposte a circa 4500 persone furono un insufficiente provvedimento ai bisogni dello Stato carico di debiti enormi fatti negli ultimi anni del regno di Luigi XIV. per sostenere una disgraziata guerra. Quindi il reggente permise a Law, raggiratore *Scozzese*, di formare un banco, la cui carta era destinata a supplire alla mancanza del danaro nell'interno. Finchè questo stabilimento fu tenuto fra giusti limiti, e non vi fu più carta che derrate, ne derivò un gran credito, e tutti i creditori dello Stato furono rimborsati in biglietti; ma siccome se ne crearono ottanta volte più del danaro che poteva esistere nel regno, così la Francia fu inondata di carta senza valore, il disordine si stabilì nelle finanze, e cento mila famiglie furono interamente rovinate.

Luigi XV. dichiarato maggiore.

Il Re essendo stato coronato a Reims nel 1722, e dichiarato maggiore l' anno seguente, ricevè dal Duca d' Orleans le redini dello Stato. Il Cardinale Dubois, segretario allora di Stato ebbe per qualche tempo la commissione generale di tutti gli affari; ma questo ministro essendo morto nell' agosto del 1723, il Duca d'Orleans accettò il titolo di primo ministro. A questo Principe che morì anch' esso il 2 dicembre dell' anno medesimo, succedette il Duca di Borbon-Condè, che sollecitossi di dare al giovine Monarca una sposa. Questa fu la Principessa di Polonia Maria Leczinski figlia del Re Stanislao: il matrimonio fu celebrato a Fontainebleau il 5 settembre 1725, ed una felice fecondità fu il frutto di questa unione. Avendo il nuovo ministro inasprito il *Parlamento*, la nobiltà ed il popolo con alcuni *editti* pecuniari, il Duca di Borbon venne deposto. Il Cardinal di Fleury che sottentrò in suo luogo, sostituì una saggia economia alle profusioni di cui si lagnavano; e senza avere il titolo di primo ministro ebbe tutta la confidenza di Luigi XV., il quale se ne servì per far del bene, e rimediare per quanto era possibile ai mali passati.

Guerra contra l' Imperatore Carlo VI.

Il regno trovavasi in estremo bisogno di conservare la pace onde por riparo alle sue perdite, ma il matrimonio del Re lo pose in necessità, per mantenere i diritti di Stanislao, di dichiarare la guerra all' Imperatore. La doppia elezione di un Re di Polonia nel 1733 accese la guerra in Europa. Luigi XV. sostenne Stanislao contra l' Elettor di Sassonia spalleggiato fortemente dall' Imperator Carlo VI. Quest' ultimo Sovrano agì così vigorosamente a favor del Principe che proteggeva, che Stanislao fu obbligato ad abbandonar la corona che gli era stata decretata ed a prender la fuga. Volendo Luigi XV. vendicarsi di questo affronto contra l' Imperatore si unì colla Spagna e colla Savoja contro dell' Austria. La guerra si fece in Italia e fu gloriosa. Il Maresciallo di Villars sul finir della sua lunga e cospicua carriera prese Milano, Tortona e Novara, il Maresciallo di Coignì guadagnò la battaglia di Parma e di Guastalla. Nel 1734 l' Imperatore avendo perduti quasi tutti i suoi Stati d' Italia si determinò a conchiuder una pace vantaggiosa a' suoi nemici. Coi preliminarj segnati il 3 ottobre 1735, e pel *trattato* di Vienna definitivo segnato il 18 novembre 1738, il Re

Stanislao, che aveva rinunciato al trono di Polonia, ne conservò i titoli e gli onori, e fu messo in possesso dei ducati di Lorena e di Bar per essere riuniti dopo la di lui morte alla Corona di Francia. Così la riunione di questa ricca provincia sì lungamente desiderata, e sempre fino a quell' ora tentata invano, fu effettuata da un seguito d'avvenimenti dalla politica inaspettati.

Guerra per la successione della casa d'Austria.

La morte di Carlo VI. accaduta nel 1740 aprì una nuova scena. La successione della casa d'Austria, quantunque guarentita a sua figlia Maria Teresa dalla *Prammatica-Sanzione* accettata e sottoscritta dai Principi che sembravano avervi interesse, le fu contrastata da quattro potenze. Luigi XV. si unì al Re di Prussia e al Re di Polonia per far eleggere Imperatore Carlo Alberto Elettor di Baviera. Questo Principe, creato Luogotenente-Generale del Re di Francia, si rese padrone di Passavia, ed arrivò a Lintz, capitale dell'Austria-Alta; ma invece di assediar Vienna, la cui presa sarebbe stata il colpo decisivo, marciò verso Praga, vi si fece coronar Re di Boemia, ed andò a ricevere a Francfort la corona imperale sotto il nome di Carlo VII. Queste prime vittorie furono seguite da rapide perdite. Praga fu ripresa nel 1742, e la battaglia perduta dai *Francesi* a Dettingen nell'anno seguente distrusse quasi tutta la speranza del nuovo Imperatore dalla Francia protetto, il quale cacciato dai suoi Stati ereditarj, andava errando per la Germania. Fu in tale circostanza che Luigi XV. fece la sua prima campagna nella primavera del 1744: e nello spazio di quaranta giorni s'impadronì di Courtray, Menin, Ypres e Furnes. Abbandonò poi la Fiandra per andar al soccorso dell'Alsazia, in cui gli *Austriaci* erano penetrati. Mentre marciava contra il Principe Carlo di Lorena, Generale dell'armata nemica, che aveva passato il Reno, fu ridotto all'estremo da una malattia pericolosa che lo trattenne a Metz. La Francia fu in questa occasione in una generale costernazione: Luigi era amato in quest'epoca, i *Francesi* gli diedero singolari testimonianze della loro tenerezza, e lo soprannominarono il *Prediletto*. La nuova della sua guarigione fu ricevuta come quella di una vittoria importantissima; ed il Re nei trasporti della sua riconoscenza gridò: *ah quanto è dolce l'essere amato così! E che ho fatt'io per meritarlo?* Appena ristabilito in salute va ad assediare Fribourg e lo prende il 5 novembre

1744. Le battaglie di Fontenoy e di Lawfeld guadagnate nel 1745 e 1747; quella di Mele seguita dalla presa di Gand, Ostenda forzata in tre giorni, Bruxelles presa nel cuor dell' inverno, tutto il Brabante Olandese soggiogato, e la conquista di molte altre piazze avrebbero assicurata alla Francia una pace gloriosa, se le sue armi avessero avuta dappertutto la stessa fortuna. Ma mentre tutto cedevagli nelle Fiandre, gli affari d' Italia erano in pessimo stato. La battaglia di Piacenza perduta nel 1746 dal Maresciallo di Maillebois aveva forzati i *Francesi* a ripassar le Alpi. Le truppe del Duca di Savoja e della Regina d' Ungheria saccheggiavano la Provenza. Gli *Inglesi* tanto fortunati sul mare quanto lo erano gli *Austriaci* in Italia rovinavano la marina ed il commercio della Francia e facevano prede immense. La pace fu conchiusa in Aquisgrana il 18 ottobre 1748, e questa assicurò a Maria Teresa la successione agli Stati de' suoi antenati. Luigi XV., assicurò Parma, Piacenza e Guastalla a Don Filippo suo genero, fece ristabilire il Duca di Modena suo alleato e la repubblica di Genova nei loro diritti, ma rendette tutte le conquiste fatte nei Paesi-Bassi.

Luigi ristora la Francia

Dopo questa pace Luigi occupossi a ristorar la Francia dalle calamità della guerra. Fece aprire in tutto il regno spaziose strade per facilitare il commercio; stabilì la *Scuola reale militare*; fece erigere quantità di pubblici monumenti; onorò le scienze e le arti con una protezione singolare; e non ometteremo di dire che Luigi XV. instituì l'*Ordine del Merito Militare* nel 1759 a similitudine di quello di S. Luigi per ricompensare i servigj militari renduti alla Francia dagli offiziali che professavano la religione Protestante. Nel 1814, 25 novembre un ordine de' Re d' allora applicò le disposizioni dell' *editto* 1759 a tutti gli offiziali di terra e di mare che non professavano la religione Cattolica. Il numero delle Gran-Croci venne stabilito a quattro, quello dei Commendatori a otto, ed il numero de' Cavalieri era indeterminato. La decorazione consisteva nella croce e nella piastra, Tavola 45 *numeri* 6 e 7, che erano portate come la decorazione dell'*Ordine di S. Luigi*. Dopo il 1814 al nastro *bleu* del *Merito Militare* venne sostituito il nastro dell'*Ordine di S. Luigi*.

Guerra dei sette anni, 1756 *ec.*

In mezzo alla felicità che si cominciava a gustare dalla Fran-

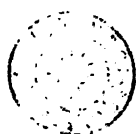
cia, la pubblica tranquillità fu turbata per alcuni terreni incolti dell' Acadia nell'America settentrionale: questa leggiera controversia fu l'origine della guerra del 1756 chiamata *guerra dei sette anni*. Gli *Inglesi* contrastarono i detti terreni ai *Francesi* nel 1755, e fecero la guerra senza dichiararla coll'impadronirsi di circa trecento vascelli di commercio. Il Re di Prussia, prima alleato della Francia, unissi coll'Inghilterra, e la casa d'Austria si unì alla Francia. Luigi XV. fu sforzato a riprender le armi. Gli *Inglesi* furon battuti nel Canadà; perdettero Porto-Maone che il Maresciallo di Richelieu prese d'assalto nel 1756 dopo una vittoria navale del Marchese De-la-Galissonniere. Le truppe *Francesi* s'impadronirono dell'Elettorato d'Hannover, e nell'anno stesso 1757 marciarono contra il Re di Prussia in Sassonia, ma furono sconfitte nella celebre battaglia di Rosbac. Questa vittoria fu decisiva: l'Elettorato d'Hannover fu ripreso dagli *Inglesi*: i *Francesi* furono battuti ancora a Crevelt dal Principe di Brunswick nel 1758. Finalmente dopo varj combattimenti, ne' quali ciascuna parte ora era vinta ed or vincitrice, tutti i Principi pensarono seriamente alla pace. La Francia ne aveva un bisogno estremo. Gli *Inglesi* avevano fatte conquiste prodigiose nelle Indie, ed avevano rovinato interamente il commercio de' *Francesi* nell' Africa: si erano impadroniti di quasi tutti i possedimenti de' medesimi nell' America. L' alleanza della Francia colla Spagna conchiusa nel 1761, nota sotto il nome di *Patto di Famiglia* servì di pretesto agli *Inglesi* per togliere agli *Spagnuoli* l'Avana, l'isola di Cuba nel golfo del Messico, e le isole Filippine nel mare delle Indie. Col *trattato* di pace segnato a Parigi nel 1763 rendettero alcune delle loro conquiste, ma ne ritennero la miglior parte. La Francia cedette all' Inghilterra Lovisburg, il Canadà e tutte le terre sulla sinistra del Missisipì, eccettuata la Nuova-Orleans. La Spagna vi aggiunse ancora la Florida. Fu loro ceduto il Senegal nell' Africa e restituirono la Gorea. Minorica fu cambiata con Belle-Isle. Tale fu il fine di questa guerra funestissima alla Francia. Gli anni seguenti furono tranquilli, se si eccettua l' affare del Duca di Parma col Papa Clemente XIII. che impegnò il Re ad impossessarsi d'Avignone, e la conquista della Corsica. L' estinzione dei *Gesuiti* seguita in Francia nel 1764, avvenne pure in tutta l' Europa nel 1773. Il credito ed il potere grandissimo cui pervennero, e di cui essi avevano lungo tempo

abusato furon la cagione della loro disgrazia, e l'incompatibilità della loro costituzione e della loro massima colle leggi dello Stato ne fu il pretesto.

Già da qualche tempo Luigi XV. si dava smodatamente ai piaceri dell'amore e della gozzoviglia: egli era un vecchio Principe che vegetava su di un debole trono in mezzo ad una Corte perversa. Ei fu attaccato per la seconda volta dal vajuolo, e questa malattia lo rapì nel giorno 10 di maggio 1774, in età di 65 anni dopo 59 circa di regno.

Luigi XV. nato con alcune disposizioni per divenire un gran Re, fu sempre un Principe al di sotto del mediocre: aveva un gusto eccessivo per le spese ed era sempre pronto ad impiegare tutti i mezzi per soddisfarlo: ebbe un gran numero d'innamorate, e tutte gli fecero fare nuove pazzie. Le occupazioni del suo Stato stancavano il suo spirito neghittoso: egli amava la caccia con furore, e se ne occupava anche ne' tempi più disastrosi. Ciò non ostante egli aveva del gusto per le belle arti, e sapeva la storia e la geografia. Le scienze sono state incoraggiate sotto il suo regno. Il viaggio al polo di Maupertuis, ed all'equatore di Condamine, intrapresi a grandissime spese, ed altri viaggi fatte alle Filippine, alla California e in Siberia per ordine del governo, provano lo zelo del Re e de' suoi ministri per tutto quel che aveva rapporto all'astronomia, alla navigazione ed alla storia naturale. La fisica sperimentale e la meccanica han fatto progressi considerabili, e questi hanno influito sulle arti necessarie. I drappi sono stati fabbricati a minori spese per la cura del celebre Vaucanson e di altri valenti meccanici. Ciononostante convien confessare che vi fu suprattutto verso il fin del suo regno, un minor numero di persone di genio e di talento che non ne' bei giorni di Luigi XIV. Sembrava che le scienze avessero perduto in profondità quello che avevan guadagnato in superficie: il loro lume abbagliando gli occhi d'ognuno ha prodotto un'infinità d'opere, delle quali ben poche passeranno alla posterità. Lo studio della natura era divenuto di gusto generale, ma lo spirito di sistema, ed una moltitudine di false ipotesi hanno renduti quasi inutili le fatiche degli osservatori. La storia pregiudicata da un'erronea filosofia ha sofferto una metamorfosi intera: tutti i suoi tratti sono stati sfigurati per prender l'impronto delle prevenzioni dominanti, e per servir

Filippo II. Duca d'Orleans &c.

Cardinale Dubois &c.

d'alimento alle prevenzioni ed agli errori. Le sorgenti del bello sono state neglette, ed il Greco e il Latino hanno cessato d'essere in onore. Il gusto della declamazione e la manìa delle antitesi e frasi nuove hanno alterato molto lo stile, e ne hanno indebolita la dignità ed il vigore; l'eloquenza ha preso il tuon dell'arguzia ed una delicatezza affettata che degenera in durezza e che riconduce finalmente alla barbarie. I costumi, se si crede ad un giudizioso scrittore, hanno molto cospirato a questa rivoluzione. La sensibilità de' piaceri avendo in qualche modo assorbito la sensibilità dello spirito, ha fatto che non si avesse più quell'ardore e quel nobile entusiasmo quando si tratta della verità e del bello letterario. Per supplire a quel fuoco divino si ebbe ricorso a quel che chiamasi *bello spirito*; ma questo è tanto bastevole a supplire alla forza del sentimento, quanto sono bastevoli alcune scintille a supplire ad uno splendore brillante.

Abiti civili durante la Reggenza.

Nella Tavola 49 e 50 noi vi presentiamo ne' loro abiti di cerimonia i principali personaggi che si distinsero durante la minorità ed il regno di Luigi XV., non che le varie foggie di vestire usate in que' medesimi tempi. Al *num.* 1 della Tavola 49 vedesi Filippo II. Duca d'Orleans, ed al *num.* 2 il Cancelliere d'Aguesseau amendue Reggenti durante la minorità del detto Monarca: al *num.* 3 il Cardinale Dubois primo ministro sotto la suddetta Reggenza: ai *numeri* 4 e 5 una Dama ed un signore della Corte del Reggente, ed al *num.* 6 un' altra Dama; al 7 un sotto uffiziale d'infanteria; ai *numeri* 8 e 9 due borghesi; al 10 una Dama in veste succinta da mattina, ed all' 11 una Dama in città, tutte figure abbigliate secondo la moda usata a' tempi della suddetta Reggenza. Nella seguente Tavola 50 vi si rappresenta al *num.* 1 Luigi XV.; al *num.* 2 Maria Leczinska di Polonia, Regina di Francia; al 3 un Colonnello d'infanteria; al 4 un finanziere; al 5 e al 6 una Dama ed un signore di Corte; al 7 una Dama in mezza gala; ai *numeri* 8 e 9 due borghesi; al 10 una Dama in abito di città.

Luigi XVI.

Anno 1774 *al* 1793.

Luigi XVI. nacque il 13 agosto 1754 da Luigi Delfino di

Francia e da Maria Giuseppa di Sassonia, figlia di Federigo Augusto Elettore di Sassonia e Re di Polonia. Egli venne nominato Duca di Berry, ed educato dagli eccellenti suoi genitori ne' principj della religione e in tutte le virtù. Egli coltivò le lingue e le scienze ed in ispecial modo la geografia. Così impiegando Luigi la maggior parte del suo tempo nella cultura dello spirito, e i suoi momenti di libertà negli esercizj del corpo, passò in una sorta d' oscurità gli anni che trascorsero dalla morte di suo padre fino al suo matrimonio con Maria Antonietta d' Austria, figlia della Regina d' Ungheria e di Boemia Maria Teresa d' Austria l' eroina del suo secolo. Luigi e Maria Antonietta erano appena giunti al quindicesimo anno quando furono uniti. Alla morte di Luigi XV. egli ascese al trono in età di 20 anni e fu consagrato a Reims il 11 giugno 1775. Questo Re che colle migliori intenzioni fu il più sventurato Principe del mondo, segnalò la sua esaltazione al trono col richiamare il *Parlamento* ch'era stato esiliato dal suo avolo, e si occupò di molti regolamenti utili all' interesse generale della nazione. Egli soppresse i moschettieri ed alcuni altri corpi di truppe, che già da gran tempo senza recar vantaggio cagionavano gravi spese. Alcuni anni dopo egli ridusse alla metà il numero degli impiegati nella casa della Regina. Quest' economia faceva sperare che il governo potesse giugnere a ristabilire l' ordine nelle finanze.

Necker ministro di finanza.

Il Monarca chiamò presso di se il Ginevrino Necker noto vantaggiosamente per alcuni scritti sulle finanze. Questi ne' momenti di penuria fu molto fecondo di partiti, ma essi erano di una natura temporaria e poco durabili, e le scosse che cagionarono, nocquero alla macchina assai più di quello che non provvedessero ai bisogni del momento. Gli venne sostituito un uomo di talento, il signor di Calonne, il quale però non fece dimenticare Necker, nè seppe, entrando nel ministero delle finanze, rendersi utile al governo. I continui prestiti nel sopraccaricare lo Stato ne avvicinavano la sua rovina ed affrettavano quella grande commozione che cangiò l' ordine delle cose. In questo mezzo scoppiò il 10 luglio 1778 quella famosa guerra degli Stati-Uniti d' America contra l' Inghilterra. Tredici provincie delle colonie Inglesi nell' America settentrionale si sollevarono contra la loro metropoli; ed onde

Luigi XV. Maria Leczinska &c.

Corsi inc:

Dama, Signora di Corte &c.

scuoterne il giogo e rendersi indipendenti implorarono il soccorso del Re di Francia che determinossi di sostenerli. Si diedero sanguinose battaglie sui mari dell' antico e del nuovo mondo e sul continente dell'America. La marina Francese dopo di aver lottato, e spesse volte con vantaggio, contra la marina Inglese, sotto il comando degli Ammiragli d'Orvilliers, Du-Chaffaut, Destaing, di Suffren, fu sconfitta sotto quello del Conte di Grasse nel 1782. Molti vascelli furono perduti e venne fatto prigioniero lo stesso Ammiraglio. Ciò non ostante l'esercito Francese in America comandato dai Generali La-Fayette e Rochambeau, combinato con quello degli *Americani* sotto gli ordini di Washington, sforzò, il 17 ottobre 1781, Lord Cornwallis ad arrendersi prigioniero con tutto il suo esercito. L'Inghilterra venne obbligata a riconoscere l'indipendenza degli *Americani* col *trattato* firmato in Versaglies il 3 settembre 1785, e si restituirono a vicenda ciò che avevano conquistato. Le truppe *Francesi* di ritorno dal nuovo continente non parlavan d' altro che del governo repubblicano di que' popoli: ognuno cercava con avidità di leggere tutto ciò che si pubblicava sulla libertà de' medesimi.

Assemblea di Notabili 1787.

Tale era la disposizione degli spiriti quando il Re determinossi di convocarè un' assemblea di *Notabili* del regno, che cominciò le sue sedute in Versaglies il 22 febbrajo 1787 e le terminò il 25 maggio seguente. Il signor di Calonne domandò nuove imposte, ed i *Notabili* vollero conoscere le cause del *deficit*: dopo varie dispute senza poter giugnere allo scopo proposto, al ristabilimento cioè delle finanze, i *Notabili* riconobbero un *deficit* di 140 milioni, e separaronsi dichiarando che i soli Stati-Generali potevano approvare nuove imposizioni. Il signor di Brienne ch' era succeduto al signor di Calonne nel ministero delle finanze non trovando altri mezzi di salvare lo Stato se non che di creare nuove imposte, propose gli stessi stati tentati dal suo predecessore, cioè quelli del bollo e della sovvenzione territoriale. Il *Parlamento* ricusò di registrare gli *editti*, e dichiarò che non apparteneva che agli Stati-Generali lo stabilire nuove tasse. Brienne fece ancora alcuni tentativi per istabilire delle imposte senza la partecipazione del *Parlamento*, ma tali misure ministeriali furono abolite quasi nello stesso momento. Calonne abbandonò il suo

ministerio, ed il Re pose nuovamente alla testa dell'amministrazione delle finanze il signor Necker, ch'era già stato indicato dal voto generale della nazione. Questi di fatto giunge col suo credito a provvedere a molti milioni di spese urgenti; ciò che diè tempo a trovare i mezzi di convocare gli Stati-Generali. Il 5 maggio del 1789 se ne fece l'apertura solenne in Versaglies; Necker rese conto delle rendite e delle spese del regno; ma la discordia si manifestò subito nell'assemblea relativamente al modo di dare il voto per ordine o per testa: vi ebbe tosto scissione dichiarata fra la nobiltà, il clero ed il terzo stato; ed il 17 giugno i deputati di quest'ultimo ordine si costituirono in *Assemblea Nazionale*, malgrado dell'opposizione dei due altri ordini che persistevano nel voler deliberare separatamente. Il 20 giugno il Re fece chiudere l'assemblea ed annunziare un'adunanza reale pel giorno 23. In tal giorno il Re notificò ai deputati di recarsi nelle loro sale respettive per deliberare separatamente, ed annullò tutti gli *atti* emanati dall'assemblea del terzo-stato costituito in *Assemblea Nazionale*. I deputati, forti per la superiorità del loro numero e per l'opinione pubblica dalla quale erano potentemente secondati, si radunarono in una piazza che serviva al giuoco della palla, e giurarono *di non separarsi se non dopo di avere stabilita la costituzione del regno*. Il Re ordinò in allora alle due camere del clero e della nobiltà di unirsi al terzo-stato; e questa assemblea riunita in una sala comune prese legalmente il titolo di *Assemblea Nazionale*.

Tre colori nazionali.

In memoria della riunione dei tre ordini fu deciso che i tre colori bianco, rosso ed azzurro formerebbero in avvenire i colori nazionali.

Intanto il governo fa riunire delle truppe nelle vicinanze di Parigi: lo spavento che questa nuova avea sparso nella capitale s'accrebbe anche di più dalle provvidenze prese dalla Corte coll'esiliare Necker e licenziare tre altri ministri che godevano in allora il favor popolare. Scoppia la rivoluzione: le guardie *Francesi* sollevate contra l'autorità de' loro capi si uniscono ai cittadini che armaronsi di tutto ciò che ritrovarono nel saccheggiare varj depositi d'armi; s'impadronirono di alcuni cannoni; si avanzarono vero la Bastiglia e la presero il 14 luglio. In quest'epoca

Bailly venne nominato Console di Parigi, e La-Fayette Comandante della guardia nazionale che cominciò ad organizzarsi.

La guerra civile cominciata in Parigi si sparse in tutta la Francia: il popolo si armò in ogni luogo: nelle campagne i signori furono insultati e maltrattati, i loro castelli saccheggiati, incendiati, ed i loro archivj distrutti: l'emigrazione divenne generale. In mezzo a questa fermentazione l'*Assemblea Nazionale* si occupò di una nuova *costituzione* che diveniva indispensabile, giacchè l'antica aveva cessato d'esistere. Nel 4 agosto si abolirono *i diritti feudali*, tutti i titoli ed i privilegj della nobiltà e del clero, si proclamò la libertà dei culti; ed il 2 novembre si pubblicò un *decreto* che pose a disposizione della nazione i beni ecclesiastici.

Una carestia fattizia ed un'orgia di guardie del Re che aveva calpestata la cocarda nazionale, divennero la causa od il pretesto di una esplosione, che alcuni forse faziosi di un grado illustre avevano già da lungo tempo preparata. Il 5 ottobre un'immensa folla di popolo uscita dai sobborghi di Parigi, strascinando il cannone dietro di se si portò a Versaglies: molte guardie del corpo furono trucidate: alcuni scellerati violando l'asilo del Sovrano, penetrarono fin nell'appartamento della Regina, che si salvò seminuda nella camera del Re, e per tal modo si sottrasse alla loro ferocia. Domandando il popolo ad alte grida che il Re si recasse a Parigi, egli vi consentì; e partito colla Regina e con tutta la sua famiglia, stabilì la sua residenza alle Tuglierie. L'*Assemblea Nazionale* lo seguì a Parigi, e per qualche tempo sembrava che la tranquillità pubblica fosse ristabilita.

Il 21 dicembre l'*Assemblea Nazionale* creò mille e duecento milioni di carta monetata sotto il nome di *assegnati*.

Nel 13 febbrajo del 1790 seguì la soppressione dei conventi: tutti gli ecclesiastici spogliati delle loro rendite territoriali erano pensionati o salariati dallo Stato coll'obbligo di giurare fedeltà alla *costituzione*. Alcuni ricusarono di prestare il giuramento prescritto, ciò che produsse uno scisma nella chiesa di Francia che ebbe le più funeste conseguenze. L'emigrazione de' nobili continuava: il Conte d'Artois ed il Principe di Condè circondati da tutti i nobili fuggitivi, provocavano e preparavano la guerra esterna, mentre che i preti non giurati intimorivano le coscienze,

ed eccitavanò in tutte le famiglie le più crudeli divisioni. Si tentò di consolidare con giuramenti una concordia che più non esisteva, e si celebrò il 14 luglio 1790 la grande *confederazione generale*. Ogni cantone ed ogni reggimento vi mandò alcuni deputati: il Re e la famiglia reale, tutti i membri dell'*Assemblea Nazionale* assistettero a quella cerimonia tenuta in Parigi nel *Campo di Marte* con moltissimi apparecchi e grandissima pompa. Sembrava che in questo sì solenne giorno si fosse giurata la dimenticanza di tutte le passate offese, e promesso si fosse di fare per l'avvenire unanimi sforzi e sacrifizj pel bene generale, ed innalzare l'edifizio sociale sopra solide basi; ma sgraziatamente la speranza de' buoni cittadini fu delusa, e questa grande unione fu soltanto una vana cerimonia che non produsse alcun felice risultamento.

L'organizzazione di un sistema d'amministrazione puramente elettivo deve essere risguardata come una delle più importanti operazioni dell'*Assemblea Constituente*. Gli Stati ed i *Parlamenti* annullati; i nomi stessi delle antiche provincie aboliti per dar luogo a quelli di 83 dipartimenti; quaranta mila municipalità seminate su tutta la superficie della Francia, e composte per la maggior parte di democratici fanatici, la scelta di quasi tutti i magistrati rimasta nelle mani del popolo, ecco le cause che tolsero al Re ed alla Corte gli ultimi mezzi di resistenza. Dall'altro canto innumerabili adunanze (*club*) sparse fin ne' villaggi s'impossessarono quasi dappertutto di una autorità che divenne illimitata perchè la loro voce era tenuta per quella del popolo. Finalmente per una fatalità singolare, Mirabeau, il solo uomo che per la forza del suo genio avrebbe potuto dominare i movimenti progressivi della rivoluzione, morì improvvisamente, ciò che venne generalmente attribuito ad un delitto senza poterne indicare gli autori.

Luigi XVI. sbigottito dagli infiniti insulti che facevansi giornalmente alla reale autorità partì da Parigi il 21 giugno 1791, colla Regina, co' suoi figliuoli e con sua sorella, Madama Elisabetta, lasciando una memoria scritta e firmata di propria mano, colla quale dichiarava all'*Assemblea Nazionale* i motivi che l'avevano sforzato ad allontanarsi. Ma sia che le misure fossero state mal prese, o sia caso, o siano altre cagioni a noi ignote, il Re, riconosciuto dal mastro di posta di S. Menéhould venne arrestato

a Varennes nel giorno seguente e ricondotto a Parigi, ove fu rigorosamente custodito nel castello delle Tuglierie, e sospeso dalle sue funzioni reali fino all' intero compimento della *costituzione* che seguì il 3 settembre 1791. Il Re riprese in allora la sua autorità constituzionale, accettò solennemente la *constituzione* alla fine dello stesso mese. L'*Assemblea Constituente* terminò la sua sessione, e l'*Assemblea Legislativa* le sottentrò immediatamente.

Sarebbero stati necessarj per conservare la nuova *constituzione* tutti i talenti e tutta l'audacia di quegli stessi che ne furono gli autori; ma la reciproca gelosia dei membri più distinti, ed il timore di perdere la loro popolarità indussero l'*Assemblea Constituente* alla funesta risoluzione d'abbandonare le redini dell'impero ad alcune fazioni pronte a lacerarsi vicendevolmente. Robespierre ebbe qualche influenza su di questa rivoluzione che aprì la carriera alla sfrenata sua ambizione.

Decreti della medesima non sanzionati dal Re.

Nell'8 novembre l'*Assemblea* pubblicò un *decreto* col quale ordinò ai Principi *Francesi* e a tutti gli altri emigrati di rientrare in Francia avanti il primo di gennajo 1792, e pronunziò pena di morte contra quelli che rientrerebbero dopo quest' epoca. Con un altro *decreto* ingiunse a tutti i preti di dar giuramento alla nuova *constituzione* del clero sotto pena di essere deportati fuori del regno. Avendo il Re ricusato di ratificare questi due *decreti*, i sediziosi raddoppiarono la loro attività per rendere odioso il potere reale: tutte le fazioni, benchè divise d'interessi, riunironsi per rovesciare la nuova *constituzione* ed i poteri ch'essa aveva stabiliti.

Coalizzazione, guerra, 1792.

Il Re di Prussia, l'Imperatore ed i Principi della Germania eccitati dagli emigrati, e sopra tutto determinati dallo stato di disordine e d'anarchia in cui vedevano immersa la Francia, formarono una lega con un *trattato* segreto, segnato nel castello di Pilnitz. Ma i raggiratori dell'*Assemblea* che avevano Brissot per loro capo avendolo scoperto sforzarono Luigi XVI. nel giorno 20 aprile 1792 a dichiarare la guerra all'Imperatore di Germania ed al Re di Prussia.

Nel 20 giugno una tumultuosa riunione di popolo armata di picche si portò alle Tuglierie, senza che alcuna autorità si desse

la menoma briga per sedarla: questi briganti penetrarono fin nell'appartamento reale; e dopo di aver minacciato ed oltraggiato il Re e la sua famiglia si ritirarono, contenti di aver mostrato apertamente l'estrema facilità di rovesciare un potere esecutivo tante volte impunemente insultato.

Insurrezione del 10 *agosto.*

Dopo un severo ed imparziale esame de' fatti sembra certo che i *Giacobini*, i *Repubblicani*, gli *Orleanisti* o *Anarchisti* si riunissero per rovesciare il trono a fine poi d'impadronirsi de' suoi avanzi. In conseguenza di questo accordo stabilirono nel 10 agosto l'esecuzione de' loro progetti. Essi chiamarono a Parigi un battaglione di Marsigliesi e fecero venire dalle provincie tutti i patriotti capaci di secondarli. Il Re avvertito delle loro trame, crede di dover prendere quelle precauzioni di sicurezza che necessarie giudicava per prevenire l'assalto che si minacciava. Convocò dunque tutte le autorità constituite della città di Parigi, ed alle guardie Svizzere si unirono molti battaglioni di guardia nazionale cui lo stesso Prefetto Pethion ordinò di respingere la forza colla forza. Durante la notte del 9 al 10 gli ammutinati facendo sonare a stormo e battere la generale si avanzarono verso la Tuglierie da dove furono respinti. Intanto il numero dei sediziosi andava sempre crescendo, ed il Re in mezzo a tanta confusione temendo sopra ogni cosa d'essere creduto l'aggressore, si detérminò sull'istante di rifuggirsi colla sua famiglia nel seno dell'assemblea, ciò che non potè eseguire senza gravissimi pericoli. Le guardie nazionali scoraggiate da questa inaspettata ritirata cominciarono poco a poco a ritirarsi: Gli *Svizzeri* non sapevano a qual partito appigliarsi, allorchè un cannone posto sul *Ponte-Reale* cominciò l'attacco tirando contra il castello: i *Marsigliesi* erano già penetrati nella prima corte, e gli *Svizzeri* incalzati da tutte le parti fecero fuoco. Il Re mandò loro un ordine di cessare e di ritirarsi; ma trovandosi questi infelici circondati da tutti i lati, gettarono le loro armi domandando grazia; la plebaglia, però, sempre crudele quando ha nulla a temere, si scagliò contro di essi e trucidò senza pietà tutti quelli che caddero nelle loro mani.

Famiglia reale rinchiusa nella Torre del Tempio.

L'*Assemblea Legislativa*, i cui membri principali avevano preparata e diretta la sollevazione del 10 agosto, sospese il Re dalle

sue funzioni ed ordinò che la famiglia reale fosse rinchiusa nella *Torre del Tempio*. In questo momento d' intera anarchia il potere amministrativo del comune di Parigi si trovò concentrato nelle mani di alcuni assassini feroci e sanguinarj. Questi mostri organizzarono ed ordinarono la strage generale de' prigionieri chiusi da qualche mese nelle prigioni di Parigi, e per ben tre giorni quegli scellerati scannarono senza opposizione quelle infelici vittime che venivano loro indicate come sospette di realismo. L' assemblea che non osò punire sì terribili delitti, prescrisse tosto che in tali circostanze si convocasse una *Convenzione Nazionale* la quale dovesse avere il potere necessario per dare allo Stato una nuova *costituzione*. In questo mezzo gli eserciti collegati invasero la Francia, e l' occupazione della Sciampagna fatta dalle truppe *Prussiane* nei giorni 2 e 3 settembre servì di pretesto alla suddetta orribile strage nelle prigioni.

Convenzione Nazionale.

La *Convenzione* si riunì nel 21 settembre 1792, e nella sua prima sessione decretò l' abolizione della dignità reale, e nel giorno seguente proclamò la Francia uno Stato repubblicano. Intanto gli *Austriaci* nel 29 bombardavano Lilla; ma avendo Dumourier e Kellermann arrestati i *Prussiani* e sforzato il loro Re a devenire ad un *trattato* ed a ritirarsi, gli *Austriaci* abbandonati dal loro alleato levarono l' assedio di Lilla. Nel 6 novembre Dumourier guadagna la battaglia di Jemmapes, prende Mons, Brusselles, Malines ed entra in Liegi: il Generale Montesquiou penetra in Savoja, s' impadronisce di Sciamberì, ed il Generale Anselme prende Nizza ed il forte Montalbano. Nel 27 novembre seguì la riunione della Savoja alla repubblica Francese sotto il nome di dipartimento del *Monte-Bianco*.

La *Convenzione* che avea dichiarata la Francia uno Stato repubblicano, non avea stabilito il modo d' organizzare questa repubblica; ciascun partito si prevalse di tale silenzio e diede il nome di repubblica a tutti i sistemi di governo che gli piacque di stabilire. Per formare però una *costituzione* repubblicana diveniva indispensabile l' allontanamento dei Borboni; ma Luigi XVI. in esilio non avrebbe egli sempre presentato ai realisti un punto di riunione? Questa riflessione smarrì alcuni membri della *Convenzione* ne' sentieri di una crudele politica; altri forse non

eran guidati da un sanguinario fanatismo; alcuni, senza dubbio, volevano aprire la strada al Duca d'Orleans per giugnere ad un nuovo trono; i repubblicani più puri e sinceri desideravano ardentemente di salvare Luigi XV.; ma divisi d'opinione su molti punti presero delle false norme, e tutti divennero il giuoco dell'atroce fazione di cui dovevan tutti ben presto essere vittime.

Luigi XVI. è giudicato dalla Convenzione Nazionale.

La *Convenzione*, nel 3 decembre, decretò che Luigi XVI. sarebbe giudicato dalla *Convenzione Nazionale*, ed essa stessa formò l'atto d'accusa. Il 21 decembre il Re fu tradotto alla barra per essere sottoposto ad un interrogatorio. Egli rispose alle domande del Presidente colla dignità conveniente all'alto suo grado ed all'intimo sentimento della sua innocenza. Il 26 Luigi XVI. comparve per la seconda volta alla barra della *Convenzione* accompagnato dai suoi tre difensori Malesherbes, Desèze e Tronchet. Desèze prese a parlare e produsse nella sua arringa prove evidenti dell'innocenza dell'accusato Monarca; ma la maggior parte de' suoi giudici che in egual tempo erano suoi accusatori e suoi nemici, non ascoltarono in tale occasione che le differenti passioni dalle quali erano animati. I membri dell'assemblea che deliberarono in questo affare di tanta importanza erano in numero di 721, e Luigi XVI. venne condannato a morte il 18 gennajo, e questa sentenza fu pronunziata per una picciolissima maggioranza di voci. Egli se ne appella alla nazione, ma il suo appello è rigettato, e l'esecuzione stabilita nel giorno 21. Luigi dimostrò ne' suoi ultimi momenti un'eroica fermezza: la sua pazienza e la sua rassegnazione intenerirono perfino i suoi nemici ed i suoi carnefici. Alle otto della mattina del 21 il Comandante della guardia nazionale andò a cercarlo per condurlo al patibolo nella piazza prima di Luigi XV., in allora della *Rivoluzione*: ascende sul palco e grida ad alta voce « io moro innocente di tutti i delitti che mi furono imputati: perdono a quelli che sono la cagione delle mie disgrazie, e spero che l'effusione del mio sangue contribuirà a render felice la Francia. E tu popolo sfortunato »! .... Il rumor de' tamburi non gli permise di continuare: un istante dopo gli venne dai carnefici troncata la testa. Così morì l'infelice Luigi XVI. in età di 38 anni dopo di averne regnati 18.

Il testamento ch'egli fece il 25 di decembre nella sua prigione del *Tempio* è un monumento eterno del suo amore pel popolo e di tutte le sue virtù che gli assicureranno per sempre un posto fra i migliori Sovrani. Se Luigi per regnare, per sottomettere e punire i suoi nemici avesse avuto solamente un po' di quella fermezza con cui sostenne le più grandi sue sventure, forse sarebbe ancora sul trono de' suoi padri.

Questo Principe amava le scienze e ne diede delle prove facendo allestire due vascelli per andare a far alcune ricerche astronomiche. Borda venne incaricato d'assicurarsi dell'esatta situazione delle isole Canarie e di quella del Capo-Verde, e di misurare l'estensione delle coste d'Africa dal Capo-Spartel fino all'isola di Gorcé. Egli ricompensò il Cavaliere Grenier che aveva traversato l'Oceano Indiano per rettificare gli errori de' primi navigatori. Verso la metà del suo regno Mongolfier, dotto chimico e fisico di grande abilità, scoprì la maniera d'innalzarsi nell'aria colle macchine aereostatiche (1). Luigi XVI. gli diede il cordone nero che era in allora la ricompensa del merito.

(1) Questa prodigiosa invenzione de' *palloni* volanti che ha somministrato e somministra tuttavia uno spettacolo graziosissimo ad intere nazioni, le quali con piacere e maraviglia vedono macchine enormi sollevarsi da se in aria velocemente, fino all'altezza di più migliaja di piedi, merita una particolare menzione. Ma per poter dare una succinta descrizione di sì portentosa invenzione incominceremo dal dire che i primi a riuscire nel far innalzare in aria un *pallone* aereostatico in virtù della sua leggerezza specifica rispettivamente a quella dell'aria atmosferica furono i fratelli Mongolfier nativi di Annonay presso Lione. La loro ingegnosa idea fu quella di applicar del fuoco presso alla bocca di un sacco di taffettà, acciocchè attenuandosi per tal mezzo l'aria comune ivi contenuta, essa si rendesse specificamente più leggiere dell'aria adjacente di densità naturale, e fosse così spinto in su liberamente. Il romore di un esperimento di tal natura, eseguito con pubblica solennità nel dì 5 di giugno del 1783 con un *pallone*, la cui circonferenza superava 100 piedi, fe' tosto nascer l'idea in alcuni filosofi di Parigi di riempiere tal sorta di macchine di aria infiammabile: la qual cosa avendo avuto un esito felicissimo; ed essendosi riconosciuto mercè di replicati esperimenti esser cosa del tutto agevole l'innalzarsi in aria a volo in virtù di un *pallone*, incoraggiossi il signor Mongolfier a costruirne uno ad aria rarefatta di forma ovale, il cui diametro era di 48 piedi, e l'altezza di circa 74. Il signor Pilatre De-Rozier, e il Marchese d'Arlandes, pieni d'impareggiabile intrepidezza, offrironsi a montarvi su, ed a far con esso un viaggio, il quale di fatto fu eseguito il dì 21 di novembre del detto anno 1783. Essendo eglino partiti da un sito reale, detto la *Muette*, presso Parigi, andarono a discendere in distanza di circa quattro mila canne, con essere passati al di sopra della città di Parigi fra le acclamazioni e lo stupore di un immenso popolo.

Nel dì 1 di dicembre dello stesso anno eseguissi il primo volo con un *pallone*

Luigi XVI, è rappresentato al *num.* 1 della Tavola 51. Sorprendènte per la finitezza del lavoro e per la similitudine del volto e per la dignità della mossa è il ritratto di questo Re rappresentato in grand'abito di cerimonia, ed inciso da Carlo Clemen-

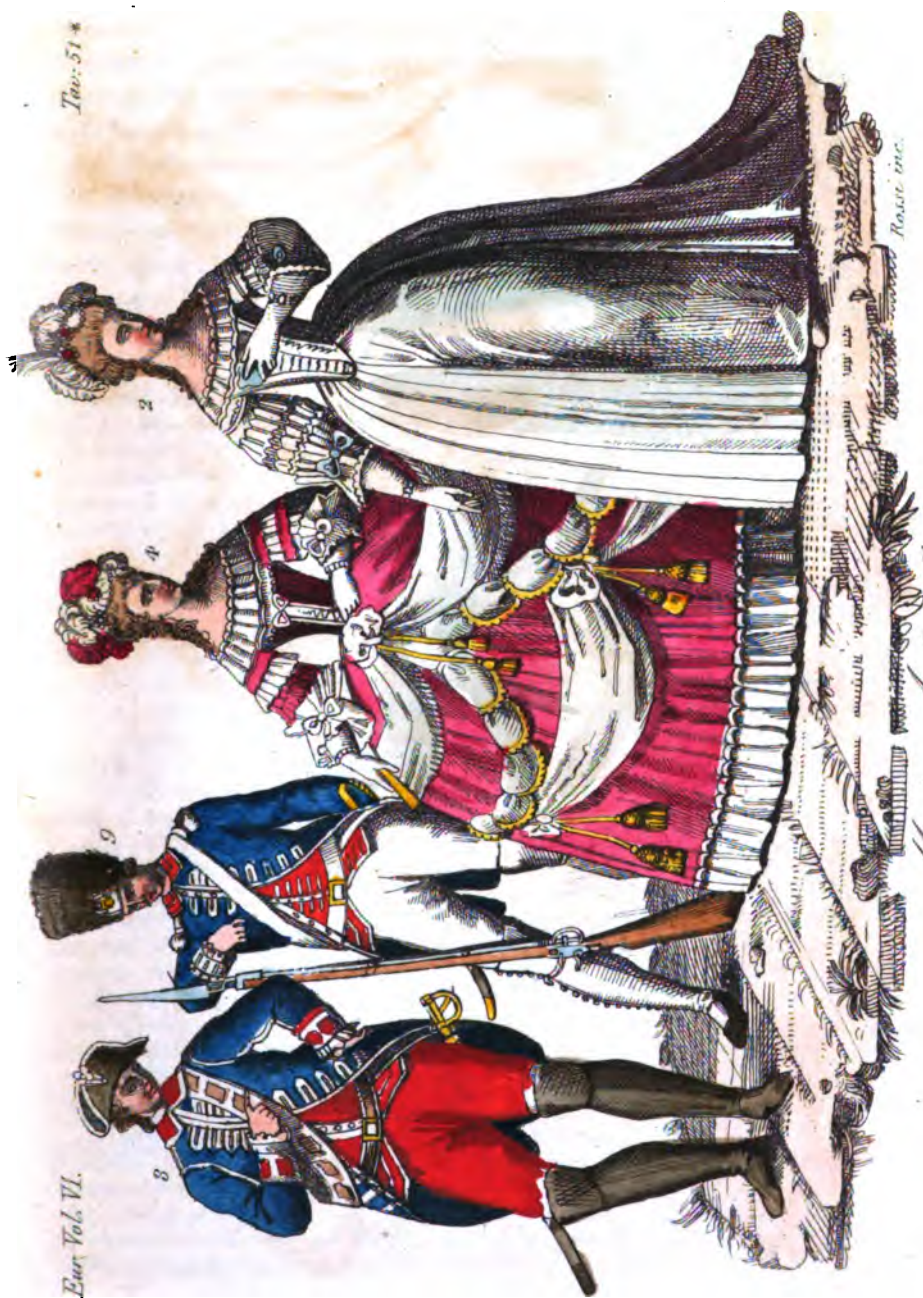
ad aria infiammabile del diametro di 27 piedi e mezzo, formato di lustrino inverniciato con gomma elastica; e con esso s' innalzarono i signori Charles e Robert, i quali erano collocati dentro di un battello, lungo circa 8 piedi, che pendea dalle funi sotto al *pallone*. Partirono essi dal *Giardino delle Tuglierie*, donde innalzandosi ad una grande altezza, viaggiarono durante il tratto di circa due ore, e corsero 27 miglia di cammino.

Dopo un tal tempo l' uso de' *palloni* cominciossi a rendere quasi generale, di modo che non ci fu paese dell' Europa, in cui non ne fossero costrutti, o di picciola mole atti a soddisfare la curiosità del popolo, oppur di notabil grandezza, proprj al trasporto d' uomini e di bestie. L' impresa del volo venne subito ripetuta felicemente in Milano dal coltissimo nostro signor Cavaliere Paolo Andreani (*a*), ed in essa si distinse Lunardi parimente Italiano, il quale per essere stato in Inghilterra il primo ad eseguirla, e molto più pe' replicati e perigliosi suoi viaggi areostatici, merita ragionevolmente un luogo distinto fra i primi Areonauti. Nel corso di tre anni egli si è per ben tre volte innalzato a volo, due volte, cioè, in Napoli ed una in Palermo. Elevatosi egli tutt' e due le volte sul suo gran *pallone* dalla *Piazza del Maneggio* adjacente al *R. Palazzo*, e giunto a tale altezza, che a stento potea scorgersi coll' ajuto di ottimi cannocchiali, solcò intrepidamente le sublimi vie dell' aria, scendendo la prima volta presso Caserta, e la seconda nel mare al di là dell' isola di Capri, ove fu spinto dall' impeto del vento. Non altrimenti gli convenne di fare in Sicilia, ove il *pallone* servendogli di vela, può dirsi di aver lui navigato per qualche tempo nella barchetta che da quello pendea. Sì nell' uno però che nell' altro caso fu egli raccolto da pescatori ritrovatisi quivi per avventura, oppur da persone spedite su barchette per ovviare qualunque funesto accidente che sarebbegli potuto sopravvenire.

Quello però che farà senza dubbio epoca memorabile nella storia del secolo

(a) *Il volo del signor Cav. Andreani somministrò al chiarissimo signor Vincenzo Lancetti Cremonese ampia materia onde comporre il suo* Poema *intitolato*: Areostiade ossia il Mongolfiero *pubblicato in Milano nel* 1803. *Egli nel primo canto ha scritto poeticamente la storia di questa scoperta e de' varj voli eseguiti col mezzo del globo aereostatico di cui presentiamo la figura nella Tavola* 52. *Nè tralasceremo d' osservare ch' egli in una nota al suddetto primo canto nominò alcuni Italiani ch' eransi anche prima di Mongolfier avvicinati all' idea del globo aereostatico, ciò ch' egli espose nell' ottava* 51 *coi seguenti versi*:

Un Leonardo da Vinci, un Pier Martelli
Un Luciano più di questi antico,
Un Gallien faceto ed un Borelli,
Un Lana infin della natura amico,
E seco tanti, che gli occulti e belli
Arcani rintracciaro, e ch' io non dico,
Immaginare e dimostrar fur visti
Macchine e navi, per cui l' aer si acquisti.

Luigi XVI. ec.

Maria Antonietta ec.

-te Bervic nel 1790, che lo presentò al Re ed all'*Assemblea Nazionale* col titolo di *Ristoratore della libertà*. Questa stampa è oramai divenuta rarissima, poichè nel maggior bollore della rivoluzione fu rotto il rame, e vennero lacerate tutte le copie che si potevano trovare. Sotto il *num.* 2. della detta Tavola vedesi la Regina Maria Antonietta d'Austria. Ai *numeri* 3 e 4 vi presentiamo un Cavaliere ed una Dama in grand'abito di Corte: ai *numeri* 5, 6 e 7 un Consigliere al *Parlamento*, un deputato del terzo Stato agli Stati-Generali ed un membro della *Convenzione Nazionale*. Spettano al costume militare d'allora le figure che seguono: al

passato, è il volo eseguito dal signor Blanchard, di nazione Francese (*b*), in compagnia del Dottor Jeffries nativo di America. Nel dì 5 di gennajo del 1785 all'una dopo mezzogiorno, innalzaronsi eglino dal castello di Dover sulla costa orientale dell'Inghilterra, su di un *pallone* ad aria infiammabile di 27 piedi di diametro nell'atto che spirava il vento del nord-ovest; e pieni d'intrepidezza dieronsi a solcar l'aria, affin di trasferirsi, trapassando il mare, e propriamente il canal d'Inghilterra, la cui estensione uguaglia sette leghe, sull'opposta riva della Francia. Dopo di aver essi viaggiato pel tratto di due ore, ad onta di gravi pericoli giunsero sul continente della Francia, non molto lungi da Calais; ove nel giorno seguente fu solennizzato il loro arrivo con una pubblica sontuosissima festa. Il *pallone* fu sospeso alla volta della cattedrale della detta città; e nel luogo ov'egli discese, fu eretta una colonna di marmo per servir di rimembranza a' posteri d'una impresa così prodigiosa. Il coraggio del signor Blanchard fu tosto coronato dalla munificenza del Re Cristianissimo, da cui fu assegnata all'intrepido viaggiatore un'annua pensione di 1200 franchi, oltre una gratificazione di 12 mila lire.

Noi non istaremo qui a tesser la storia dei moltissimi voli che furon poscia eseguiti sul globo areostatico, nè a descrivere la maniera di costruire tali macchine, nè il metodo onde ottenere l'aria infiammabile; poichè se n'è parlato in tutti i *trattati* di fisica sperimentale. Avvertiremo qui soltanto che tali esperienze, le quali fino al presente furono soltanto un oggetto di pura curiosità, recar ci potrebbero per avventura il massimo de' vantaggi, ove si ritrovasse un mezzo semplice ed agevole per dare al suddetto globo quella direzione che più ci aggradisse. Ma finora ad onta de' varj tentativi fatti e dai fratelli Robert nel loro viaggio aereostatico del 1784 e dai fratelli Gerli, ingegnosi artefici Milanesi non riuscì ad alcuno il far muovere il *pallone* giusta la bramata direzione. Non sarà però infruttuoso il leggere su di ciò la *Memoria* pubblicata in Roma da' mentovati fratelli Gerli nell'anno 1790, che ha per titolo: *Maniera di migliorare e dirigere palloni aerei.*

(b) *Assicurasi ch' egli fosse d' origine Italiano, e appartenesse alla famiglia* Biancardi *di Lodi. Questa famiglia è da lungo tempo stabilita in Lombardia, mentre abbiam dalla storia, che un Biancardi soldato assistesse alla solennità nella quale Giovanni Galeazzo Visconti ebbe il titolo di Duca. Per questo motivo l' autore dell'* Areostiade *disse nel suo primo canto stanza* 54: Solo un Biancardo cui l'Insubria vanta.

num. 8 si rappresenta una guardia del corpo del Re; al 9. un granatiere, al 10 un uffiziale de' granatieri; al *num.* 1 della Tavola 52 un cavalleggiere della guardia del Re ed al 2 un uffiziale del reggimento di Bearnia. Gli abiti civili di que' tempi sono rappresentati nelle seguenti figure: ai *numeri* 3 e 4 veggonsi un cittadino in mezza gala ed un damerino in abito succinto; al 5 una signora in abito di città; al 6 un' altra in abito succinto; al 7 una in abito d' inverno all' 8 una signora in veste di gala con un *joujou* in mano trastullo fanciullesco divenuto in que' tempi di gran moda; al 9 un' altra signora vestita alla Amazone; al 10 un cittadino, ed all' 11 un plebeo rivoltuoso armato di picca.

Luigi XVII.

Anno 1793 *al* 1795.

Immediatamente dopo la morte di Luigi XVI., *Monsieur*, il fratello di questo infelice Sovrano pubblicò una dichiarazione in data di Hamm in Vestfalia il 28 gennajo 1793, e l'inviò a tutte le potenze: con questa egli riconosceva il figlio di Luigi XVI., suo nipote, per Re di Francia. Luigi Carlo Delfino di Francia era nato in Versaglies il 27 marzo del 1785, ed aveva otto anni quando fu chiamato alla successione di suo padre. Rinchiuso nel *Tempio* durante il breve corso del suo regno, egli rimase al bujo di tutti gli avvenimenti che si succedettero.

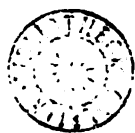
La Convenzione *dichiara la guerra all' Inghilterra, all' Olanda, alla Spagna.*

La *Convenzione* superba pe' felici successi avuti in Germania dichiarò la guerra, il primo febbrajo del 1793, all'Inghilterra ed all'Olanda. I Generali Montesquieu ed Anselme, essendosi già impadroniti, senza nulla avventurare, della Savoja e della contea di Nizza, queste provincie furono dichiarate il 4 dello stesso mese, parte integrante del territorio Francese sotto il nome di dipartimento delle *Alpi-Marittime*. Il 7. marzo la *Convenzione* dichiarò la guerra alla Spagna, ed il 23 il vescovado di Dôle venne unito alla Francia sotto il nome di dipartimento del *Monte-Terribile*. Dumourier che aveva ricevuto l'ordine di conquistare l'Olanda, erasi impadronito rapidamente di molte fortezze d'importanza, allorchè in un subito gli *Austriaci* sotto la condotta del Principe di Cobourg, ripresero l'offensiva. Ne' mesi di giugno e di luglio

Cavalleggiere della Guardia del Re &c.

8 9 10 11

Verico inc:

Abiti Civili &c.

del 1794 il Generale Dumourier perde la battaglia di Nerwinda contro gli *Austriaci*, e con essa il Belgio. I *Prussiani* sotto il Duca di Brunswick assediano Magonza: e sembrava finalmente che, per l'abbandono di Dumourier l'armata del nord fosse totalmente disorganizzata. In tali sfavorevoli circostanze la fazione di Robespierre, di Marat e di Danton era giunta ad impadronirsi nell'interno di un potere arbitrario che venne esercitato coll'estrema tirannia. Riprendiamo per un istante il filo degli avvenimenti politici che produssero quello stato di cose noto sotto il nome di *Reggimento del terrore.*

Si formò una specie di *Consiglio esecutivo* composto di ministri, mentre che tutta la sovranità nazionale era cumulata nella mano della *Convenzione.* Questa assemblea, investita di un potere illimitato divenne ben tosto un'arena sanguinosa nella quale le diverse fazioni si contrastavano la suprema possanza. Il partito conosciuto col nome dei *Girondins* ebbe viste più giuste e più umani principj, ma trascurando i mezzi che la politica avrebbe dovuto suggerirgli, lasciò che prendesse una funesta superiorità l'altra fazione composta d'uomini sanguinarj, coperti di delitti, ambiziosi all'estremo, e determinati a tentare ogni via onde giugnere a regnare senza rivali. La moltitudine sempre inclinata ad adottare le opinioni estreme, era già disposta a favorire questi scellerati che colle loro parole e co' loro costumi s'avvicinavano alle classi più vili della società. Forte dunque e sicura del soccorso della plebaglia e spalleggiata dall'infame comune, la fazione dei terroristi giunse a schiacciare tutte le altre nel 31 maggio del 1793 od il 12 pratile dell'anno primo, secondo il *Calendario Repubblicano* (1). Ventidue deputati dell'opposta fazione furono carcerati e

(1) Per legge dei 4 frimajo anno 2 (24 novembre 1793) la *convenzione Nazionale* riformando il *Calendario Gregoriano,* ne instituì un altro sotto il titolo di *Calendario Repubblicano,* o dei *Solstizj.* Secondo questo *Calendario* l'anno *Repubblicano* incomincia il dì 22 settembre dell'Era Volgare, cioè di ciascun anno *Gregoriano,* ed ha 12 mesi di 30 giorni cadauno, con più 5 giorni complementarj negli anni comuni, e 6 ne' bisestili. Questi mesi sono denominati: *Vendemmiajo, Brumajo, Frimajo, Nevoso, Piovoso, Ventoso, Germile, Florile Pratile, Messidoro, Termidoro, Fruttidoro.* I giorni complementarj aggiunti in fine di ciascun anno repubblicano sono un eccedente che non si conta nell'anno civile, essendo questo circoscritto a soli 360 giorni. Questo *Calendario Repubblicano* fu poi soppresso dal *Senato Conservatore* e rimesso in vigore al primo di gennajo 1806 per tutta la Francia l'antico *Calendario Gregoriano.*

qualche tempo dopo condannati al patibolo; ed in allora Robespierre ed i suoi seguaci padroni delle deliberazioni non posero più limite alcuno alla loro tirannia. Fu stabilito in Parigi un tribunale detto *rivoluzionario*, e migliaja di cittadini d'ogni grado e d'ogni sesso furono condannati a morte per frivolissimi pretesti: furon altresì mandati nelle provincie alcuni membri della *Convenzione* i più attaccati a quella fazione sanguinaria, ed in esse ripeterono le scene d'orrore e di carnificina che si facevano nella capitale. Da quell'infame tribunale venne condannato a morte il 15 ottobre dello stesso anno Maria Antonietta d'Austria, l'infelice vedova di Luigi XVI. e madre del giovinetto Sovrano; lo stesso ferro troncò la testa al Duca d'Orleans il 6 novembre; e ad una eguale tristissima sorte fu sottoposta la disgraziata e virtuosa zia del giovine Re Madama Elisabetta. In questo mezzo scoppiò la guerra civile in varj dipartimenti occidentali eccitati alla ribellione contra il governo rivoluzionario da un gran numero di emigrati condotti dall'Inghilterra sulle costiere della Bretagna.

Guerra civile

La città di Lione ebbe il coraggio di prendere le armi contra i tiranni, ma il valore de'suoi difensori dovette cedere al numero; ed i crudeli vincitori intrapresero la demolizione di quella città, uno de'più grandi ornamenti della Francia. La città di Nantes che con Marsiglia, Bordeaux ed altre erasi dichiarata per la repubblica federativa, ma che aveva respinto i realisti, soffrì dai *Giacobini* (1) le più orribili persecuzioni. Toulon si arrese alle forze combinate degli *Inglesi*, degli *Spagnuoli* e de' *Napolitani*; ma la loro presenza non fu di lunga durata: essi nel fuggire distrussero una gran parte della flotta e degli arsenali di questo porto. Gli avvenimenti degli *Austriaci* nelle Fiandre e dei *Prussiani* sul Reno si restrinsero alla presa di alcune fortezze, e prima di terminare la campagna tali vantaggi furono equilibrati dalla sconfitta del Duca d'Yorck a Honschoott, e da quelle del Duca di Brunswick e del Generale Wurmser nell'Alsazia. In tali circostanze alla fine di questo terribile anno 1793 la fazione che dominava la *Conven-*

(1) *Giacobini* furono chiamati i membri della prima società popolare stabilita nel 1789 nell'antico convento dei *Domenicani*, i membri delle altre società popolari aggregate colla prima, e tutti coloro che senza esser membri di quelle società ne professavano i principj.

zione non ebbe più a temere che i realisti della Vandea: il rimanente della Francia si curvò tremante sotto il ferro rivoluzionario ch'era sospeso su le teste di tutti.

Il feroce Robespierre cominciò in allora ad innoltrarsi direttamente verso la sua meta, ch'era la medesima del famoso Cromwell. Di già i capi de' *Giacobini* lasciavansi pacificamente decimare dal terribile *Comitato di salute pubblica*, la cui anima era Robespierre; di già questo tiranno erasi creato pontefice di una nuova religione: egli osa annunziare il progetto che aveva formato di sacrificare molti suoi colleghi, ed una parte della *Convenzione* al *Comitato di salute pubblica;* allorchè quelli ch'egli aveva indicati per vittime lo prevennero, e presero sì bene le loro misure che questo infame mostro, il quale pochi momenti prima faceva tremare tutta la Francia, si trovò in un istante abbandonato, ed al 27 luglio gli fu troncata la testa su quella stessa piazza in cui aveva fatto perire migliaja d'innocenti cittadini.

Mentre l'interno della Francia si riaveva a poco a poco dai mali spaventevoli del terrore, gli eserciti con subitanea e concorde audacia portarono i loro passi vittoriosi oltre le frontiere del regno. Il Generale Jourdan guadagnò la celebre battaglia di Fleurus contra gli *Austriaci* comandati dal Principe di Cobourg: Pichegru penetrò nell'Olanda: gli *Austriaci* per non essere rinchiusi fra due nemici, dovettero abbandonare le loro conquiste ed anche il loro proprio territorio: tutto il Belgio fu in potere de' *Francesi:* nel mese di gennajo del 1795 Pichegru s'impadronì di tutta l'Olanda, intanto che l'esercito del Reno terminava di conquistare la riva sinistra di questo fiume, e che quello d'Italia prendeva vantaggiose posizioni nel contado di Nizza, e che Dugommier scacciava gli *Spagnuoli* al di là de' Pirenei. I Generali Pérignon ed Augereau penetrarono nella Catalogna, ed il primo vendicò la morte di Dugommier colla vittoria di Figuières. Il frutto di tutte queste vittorie fu la dissoluzione della gran lega dei Re. Nel 9 febbrajo fu conchiuso il *trattato* di pace col Gran Duca di Toscana; nel 5 aprile si segnò la pace col Re di Prussia, e poco dopo colle provincie Unite e col Re di Spagna.

Morte di Luigi XVII.

Luigi XVII. continuava intanto a languire nella prigione del *Tempio* con sua sorella, nota sotto il nome di Madama di Fran-

cia. La lunga sua cattività, ed i pessimi trattamenti che si fecero a quell' infelicè figliuolo alterarono la sua salute e nel 5 giugno del 1795 la morte terminò finalmente i suoi patimenti e la sua vita nell' età di circa dieci anni. Madama, dopo due anni di prigionia ottenne alla fine la sua libertà col cambio della sua persona con molti deputati prigionieri dell' Imperatore. Tale cambio venne eseguito in Basilea, e la giovine Principessa fu condotta a Vienna nel 18 decembre dell' anno medesimo.

Luigi XVIII.

Dal 1795 *al* 1821

Luigi-Stanislao-Saverio, Conte di Provenza, fratello di Luigi XVI. nato nel 1755 succede a Luigi XVII. Egli dopo essere andato errando per molte contrade d'Europa, erasi stabilito in Inghilterra, ove aspettava che circostanze favorevoli lo richiamassero al trono de' suoi antenati. Nel 16 giugno del 1795 ei fu proclamato Re di Francia dalla truppa del Principe di Condé.

La *Convenzione* trovavasi allora in una pessima situazione: da un lato gl' impuri avanzi della fazione di Robespierre facevano tutti loro sforzi per riprendere lo scettro del terrore; ed all' altro le speranze riunivano nuovamente i numerosi ma deboli partigiani della famiglia Borbone: questi nel mezzogiorno organizzarono un nuovo sistema di terrore; da oppressi divennero oppressori; ed invece di dare giusti castighi ai fautori del terrorismo fecero sfrenate vendette. Per una conseguenza necessaria in sì fatte circostanze, la maggior parte della *Convenzione* cercò di dominare in egual tempo i terroristi ed i realisti opponendo gli uni agli altri, ed accordando, a seconda, degli interessi momentanei, ora ai primi ed ora agli ultimi, un favore ingannevole e spesse volte funesto. Questo sistema d' equilibrio, o per servirci di una espressione più significativa, questo giuoco d' altalena, inventato dalla *Convenzione* e continuato dal *Direttorio Esecutivo*, cagionò mali infiniti ai privati, e forse più del terrorismo contribuì a guastare il popolo ed a rendere sempre più odiosa la rivoluzione alle persone dabbene: ma per una crudele fatalità questo fu in allora il solo mezzo possibile per salvare la causa pubblica. Egli è d' uopo qui notare che la maggior parte della *Convenzione* in quell' epoca era un compo-

sto di parti eterogenee: vi si trovavano antichi terroristi che sembravano animati da un giusto pentimento; altri che nascondevano la loro antica ferocia sotto novelle forme. *Girondins* richiamati dal loro esilio e posti ai fianchi di chi gli aveva proscritti; alcune repubblicani independenti d'ogni partito; e molti realisti mascherati. Un'assemblea composta di sì discordi elementi atta non era certamente a porre un termine alla rivoluzione: ma pure essa tentò di sospendere, almeno per qualche istante, le scosse politiche col dare al governo repubblicano forme più praticabili che quelle proposte nel 1793. Le principali disposizioni di quella *costituzione* nota sotto il nome di *costituzione* dell'anno III.° attribuivano il potere legislativo a due consiglj, l'uno de'quali doveva proporre le leggi e l'altro approvarle o ricusarle: il potere esecutivo era affidato a cinque persone nominate dai due consiglj, le quali componevano il consiglio d'esecuzione col titolo di *Direttorio Esecutivo.*

Ma un avvenimento di sinistro augurio precedè l'esecuzione di quella *costituzione.* Una legge, la quale ordinava che i due terzi dei membri della *Convenzione* resterebbero membri del nuovo *Corpo-Legislativo*, era stata sottoposta all'accettazione del popolo, siccome lo era pure la *costituzione.* Molti dipartimenti la ricusarono; un maggior numero per quanto si disse, l'accettò: ma la maggior parte delle sessioni di Parigi si dichiarò fortemente contra quella legge, e prese le armi per opporsi all'esecuzione della medesima. Questo fu almeno in apparenza il motivo della più violenta sollevazione contra il governo. Quasi tutta la guardia nazionale di Parigi andò contra la *Convenzione*; ma non avendo i cittadini armati capi esperimentati che li guidassero, nè uno scopo stabilito nella loro impresa, furono facilmente dispersi da alcuni battaglioni di truppe di linea. Dopo questa giornata nota sotto il nome del 13. *vendemmiajo* (primo mese d'autunno e del *Calendario Repubblicano*) tutto rientrò nell'ordine, e la nuova *costituzione* fu posta in attività il 5. *brumajo* (secondo mese d'autunno 26 ottobre 1795.

Direttorio Esecutivo

Il *Direttorio Esecutivo,* i cui membri erano Barras, Rewbell, Larevellière, Carnot e Letourneur, seppe in pochissimo tempo acquistare sì nell'interno che fra le altre potenze una certa considera-

zione, ch'era certamente per la maggior parte dovuta alle vittorie riportate dalle armate *Francesi*.

Vittorie di Bonaparte, Jourdan, Moreau 1796, 1797 *e* 1798.

Nel primo aprile 1796 Bonaparte parte per l'Italia: colla vittoria di Montenotte egli impedisce l'unione degli *Austriaci* coi *Piemontesi*; insegue il Generale Beaulieu, lo vince a Millesimo e a Dego: attacca la soldatesca Piemontese comandata dal Generale Colli; riporta la vittoria di Mondovì, s'incammina a Torino. Il Re di Sardegna, Vittorio Amedeo III. cede alla Francia la Savoja e le sue principali fortezze. Bonaparte s'avanza sul Milanese passa il Po a Piacenza, ed il 9 maggio sforza il passo del ponte di Lodi e circonda Mantova. Nello stesso tempo, nel 24 giugno, il Generale Moreau passa il Reno e batte l'inimico a Renchen, a Rastad, a Etlingen, e costringe il Principe Carlo a ripassare il Danubio: nel 19 agosto l'armata Francese passa il Danubio e s'innoltra nella Germania. Wurmser ch'era sottentrato a Beaulieu è vinto a Castiglione ed a Bassano da Bonaparte, e si ricovera in Mantova. Nel 15 ottobre del 1797 il Generale Alvinzi è battuto ad Arcoli e a Rivoli: nel 14 gennajo 1798 Mantova s'arrende. Nel 3 settembre il Generale Jourdan è sconfitto a Wurtzbourg, e Moreau è sforzato a retrocedere. La sua ritirata durò ventisette giorni: fa al nemico dodici mila prigionieri, e ripassa il Reno a Uninga. Nell'interno Stofflet tenta invano di riaccendere la guerra civile: è preso e fucilato a Nantes. Diversi *trattati* di pace furono conchiusi in quest'anno: nel dì 3 di agosto col Re di Prussia; nell'8 col Duca di Vittenberga, nel 19 colla Spagna; nel 10 d'ottobre col Re delle due Sicilie; nel 6 novembre col Duca di Parma, e nel 24 ottobre l'Inghilterra aveva mandato a Parigi un ministro plenipotenziario per trattare la pace. L'Imperatore di Germania continuò la guerra da solo. Il 30 gennajo 1798 i Generali Hoche e Moreau aprirono la campagna in Germania con brillanti auspicj. In Italia Bonaparte secondato dal Generale Bernadotte sforza le gole del Tirolo, dirige i suoi passi verso Vienna, presenta all'Arciduca Carlo l'olivo della pace, e se ne stabiliscono i preliminari a Leoben. Bonaparte retrocede un passo, distrugge l'antica repubblica di Venezia; l'annichilamento di quel governo debole ed inutile al bene generale dell'Europa, facilita la conchiusione definitiva della pace che venne firmata a Campo-Formio. La cessione della riva sinistra del Reno

e del Belgio ai *Francesi*, la formazione della repubblica Cisalpina e l'unione degli Stati Veneziani alla monarchia Austriaca furono le basi principali di quella pace.

Spedizione dei Francesi *in Egitto.*

Il 19 maggio uscì dal porto di Toulon quell'armata che destinata veniva a cercare in Africa una colonia, la quale indennizzare potesse la Francia delle perdite fatte in America. Bonaparte che aveva, per quanto si diceva, concepito il progetto di una spedizione in Egitto, ne fu incaricato dell'esecuzione, e s'imbarcò per quella grande impresa con una flotta composta di centonovantaquattro vele e di quaranta mila uomini di fanteria e cavalleria. Nel corso della sua navigazione s'impadronì dell'isola di Malta, sbarcò in Egitto il 2 luglio senza avere incontrato la flotta Inglese e poco dopo s'impadronì d'Alessandria. Ma l'Ammiraglio Nelson alla testa di una forte armata attaccò quella de'*Francesi* nella rada d'Aboukir; e questo combattimento, uno de'più terribili che sieno avvenuti sul mare, durò tre giorni; i *Francesi* vi fecero prodigi di valore, ma essendo stato ucciso l'Ammiraglio Brueys che comandava la flotta Francese, ed essendo saltato in aria con orribile rumore il vascello l'*Oriente* di centoventi cannoni, la flotta Francese venne distrutta. Invano quindi i soldati *Francesi* fecero ammirare il loro valore nella battaglia d'Alessandria, delle Piramidi, del Cairo, d'Aboukir, del Monte-Tabor, il destino dell'Asia fu deciso sotto le mura di S. Giovanni d'Acri: Bonaparte fu costretto a levarne l'assedio e prese la risoluzione di ritornare in Francia. Ei lasciò il comando al Generale Kleber, che poco dopo la di lui partenza morì assassinato da un Turco. Il Generale Menou gli sottentra, e dopo un'onorevole capitolazione cogli *Inglesi* ottiene di ricondurre in Francia sulle navi dell'Inghilterra gli avanzi dell'armata Francese.

Anno 1799. Repubblica Partenopea, Romana *ec.*

Durante quella spedizione la guerra si riaccese in Italia: nel 23 gennajo 1799, il Generale Chiampionet toglie il trono al Re di Napoli, e fa del suo regno una repubblica sotto il nome di *Repubblica Partenopea.* I Generali Championnet, Macdonald e Kellermann battono il Generale Mack: Roma diviene la capitale di una repubblica governata dai Consoli: il Re di Sardegna è scacciato dal suo regno dal Generale Joubert, e si ricovera colla sua

famiglia in Toscana. Nel 23 marzo il Generale Jourdan è per la seconda volta battuto dal Principe Carlo; ed in allora la Russia alleata coll' Austria prese una parte attiva nella guerra.

L' Italia conquistata dagli alleati.

Il Generale Scherer è vinto a Verona, ed in tre mesi l'Italia è conquistata nuovamente dagli alleati. Nel 15 agosto il Generale Russo Korsakof penetra nella Svizzera, e Suwarow con una divisione di dieci mila uomini vi s' inoltra per sostenerlo: ma nel 24 settembre l'armata Russa è pienamente sconfitta a Zurigo dal Generale Massena che le fa perdere trenta mila uomini. In egual tempo il Generale Brune riporta a Berghen in Olanda una vittoria decisiva sull'armata Anglo-Russa. In tali circostanze giunse Bonaparte in Parigi ove fu accolto con trasporti di gioja, i quali dimostravano le speranze che i *Francesi* fondavano nel genio e nel coraggio di lui per rimediare ai mali dello Stato. Poco tempo dopo il suo ritorno egli con molti membri del *Corpo Legislativo* concertò il modo di stabilire un nuovo ordine di cose. Dopo di aver prese tutte le misure necessarie affinchè tale avvenimento non cagionasse alcuna pubblica turbolenza, il *Corpo-Legislativo* venne trasferito a Saint-Cloud, dove, dopo una burrascosa sessione il *Corpo-Legislativo* fu aggiornato, il *Direttorio* disciolto e ad esso sostituiti tre Consoli, Bonaparte, Roger-Ducos e Sieyes. Una commissione scelta dai due consiglj fu incaricata di compilare e di presentare un nuovo piano di *costituzione*. Qualche tempo dopo questa *costituzione* venne presentata al popolo e quasi unanimamente accettata. Nel 13 decembre 1799 Bonaparte divenne capo dello Stato sotto il nome di primo *Console*.

Abiti de' pubblici funzionarj prescritti dalla costituzione *dell' anno III.*

Prima d'innoltrarci nella storia delle cose intraprese da Bonaparte nella nuova sua carriera, noi non vogliamo omettere di presentare nella Tavola seguente gli abiti dei legislatori e degli altri pubblici funzionarj che vennero prescritti da una legge particolare della *costituzione* dell' anno III.° Questa dopo di aver premesso che tutte le materie e le stoffe impiegate negli abiti dei pubblici funzionarj debbano essere del territorio della repubblica o delle fabbriche nazionali, passa a descriverne le forme come segue.

Gaetano Rossi inc.

Membro del Consiglio degli Anziani &c.

Messaggiero di Stato &c.

Membri del Corpo-Legislativo *e del* Direttorio Esecutivo.

I membri del *Consiglio de' cinquecento* porteranno una veste lunga e bianca, colla cintura azzurra e col manto scarlatto, il tutto in lana, ed un berrettone di velluto azzurro. Vedi Tavola 53 fig. 1. L'abito de' membri del *Consiglio degli anziani* avrà la stessa forma; ma la veste sarà di colore azzurro violetto, la cintura scarlatta, il manto bianco, il tutto in lana, ed il berrettone di velluto di colore eguale alla veste. Vedi Tavola suddetta *num.* 2. Questi abiti saranno ornati di ricami di colore. Il *Direttorio Esecutivo* avrà due abiti; l'uno per le funzioni ordinarie, e l'altro per le presentazioni nelle feste nazionali ec. Il vestito ordinario sarà un abito a manto con rovescio e maniche, di color d'arancio, foderato di bianco, con ricco ricamo d'oro nell'esterno e nei rovesci: veste lunga ed incavalcata, bianca e ricamata d'oro: la ciarpa in cintura, azzurra con frangie d'oro, pantaloni bianchi (il tutto in seta): il cappello nero, rotondo ripiegato da un lato ed ornato di un pennacchio a tre colori: la spada portata a pendaglio sulla veste; il pendaglio color d'arancio. Vedi Tavola suddetta *num.* 3. Il vestito di gran cerimonia è un abito a manto azzurro, ed al di sopra un manto di color d'arancio. Vedi il *num.* 4. Il segretario del *Direttorio Esecutivo* avrà un abito di forma eguale all'abito ordinario del *Direttorio Esecutivo*, ma tutto in nero, col pennacchio nero con una sola piume rossa, un sigillo pendente sul petto. Vedi il *num.* 5.

Abiti dei ministri.

L'abito de' ministri sarà di forma eguale a quello del *Direttorio Esecutivo*: il di sopra nero, la fodera, i rovesci, la veste e i pantaloni di colore *ponceau* ossia rosso acceso, la ciarpa in cintura bianca (il tutto di seta ed ornato di ricami parimenti di seta di colore); il cappello nero con pennacchio *ponceau*; il balteo nero. Vedi il *num.* 6. I messaggieri di Stato porteranno una veste lunga e bianca, cintura azzurra, pantaloni azzurri, manto corto azzurro con rovesci rossi, cappello nero rotondo, ornato di piuma bianca screziata d'azzurro e di rosso; e stivaletti neri. Vedi il *num.* 7. Gli uscieri avranno una veste lunga nera; calzoni e calzette o pantaloni neri, ciarpa rossa in cintura, berrettone rosso ornato di una piuma rossa; un bastone nero con pomo d'avorio dell'altezza dell'uomo, un picciolo manto nero.

Vedi il *num.* 8. Alle dette figure aggiugneranno sotto il *num.* 9 quella del deputato al *Consiglio de' cinquecento*, presa dall'*Imp. Litografia* di Delpech (1).

Membri dell' alta corte di giustizia.

La forma dell'abito dei membri dell'alta corte di giustizia sarà eguale a quella dei membri del *Corpo-Legislativo.* Quest'abito però siccome pure il berrettone saranno interamente bianchi, ma ornati della striscia tricolorata. La veste ed il berrettone dei due pubblici accusatori presso questa corte, saranno di color cilestro, il cinto sarà rosso ed il manto bianco. La forma dell'abito dei membri del tribunale di Cassazione sarà eguale a quella de' membri del *Corpo-Legislativo*: la veste, il berrettone di colore cilestro; il manto bianco e la cintura rossa, vedi la Tavola 54 *num.* 1 ed al *num.* 2 un membro dell'alta corte di giustizia. Il commissario del *Direttorio Esecutivo* presso il tribunale avrà un abito di forma eguale a quello del *Direttorio Esecutivo.* Quest'abito sarà interamente nero. Tutti i commissarj del *Direttorio Esecutivo* presso i tribunali porteranno quest' abito medesimo.

Membri dei tribunali di giustizia.

I membri de' tribunali di giustizia correzionale, criminale e civile vestiranno come s' usa presentemente: alcuni segni distintivi verranno loro destinati relativamente alle loro rispettive funzioni, cioè: pel tribunale di giustizia correzionale un picciol fascio senza scure, d' argento; pendente sul petto, sospeso ad un nastro screziato di rosso e di bianco: pel tribunale criminale un fascio colla scure sospeso ad un nastro rosso screziato d' azzurro e di bianco: vedi Tavola suddetta *num.* 3: pel tribunale civile, un occhio d' argento sospeso parimente ad un nastro bianco, screziato di rosso e d'azzurro: vedi il *num.* 4. I giudici di pace non avranno un abito particolare, ma per segno distintivo porteranno un ramo d'olivo di metallo pendente sul petto, appeso ad un nastro bianco con una picciolissima striscia azzurra e rossa: essi porteranno in mano un bastone bianco alto come l' uomo e sormontato da un

(1) Le figure dei legislatori, dei direttori, dei giudici ec. sono cavate dal *Manuel des Autorités constituées de la République Françoise etc. Paris*, an. III.° (1797). Avvertiremo però che essendo esse state colorate con mille inesattezze, noi ci siamo crupolosamente attenuti nella distribuzione dei colori alla *Legge della costituzione.*

Membri dell'alta Corte di Giustizia &c.

Membri dell'alta Corte di Giustizia &c.

pomo d'avorio sul quale sarà inciso un occhio in nero: vedi la Tavola suddetta *num.* 5. Le amministrazioni dipartimentali porteranno un abito la cui forma non sarà diversa da quella stabilita pel *Direttorio Esecutivo*: il di sopra dell'abito sarà nero; la fodera, i rovesci, la veste saranno di color cilestro; ciarpa bianca in cintura, calzoni e calzette o pantaloni neri; il cappello nero, rotondo, ripiegato da un lato, ornato di piume screziate a tre colori, nei quali però dominerà l'azzurro: vedi il *num.* 6. Gli uffiziali delle amministrazioni municipali avranno la ciarpa a tre colori, come l'hanno avuta fino al presente; ed i Presidenti di queste amministrazioni porteranno un cappello rotondo ornato da una picciola ciarpa tricolorata, sormontato da una piuma screziata a tre colori: vedi il *num.* 7. L'abito ordinario de' tesorieri sarà nero, con una picciola chiave sul lato sinistro ricamata in oro. Provvisoriamente i membri del *Consiglio de' cinquecento* porteranno una ciarpa in cintura; i membri del *Consiglio degli anziani* porteranno questa ciarpa a bandoliera; gli uni e gli altri avranno il cappello ornato della picciola ciarpa e del pennacchio tricolorato. L'abito od i segni distintivi destinati attualmente a diversi magistrati pubblici continueranno ad essere in uso fino a tanto che il *Corpo-Legislativo* abbia ordinati i cangiamenti prescritti dall' articolo secondo del presente *decreto*.

Tali sono le foggie degli abiti dei legislatori e degli altri pubblici amministratori che vennero ordinate dalla *costituzione* dell'anno terzo della repubblica Francese, e poscia eseguiti in quella maniera che sono state da noi rappresentate fedelmente nelle suddette Tavole.

Nelle figure che seguono abbiamo rappresentato sotto il *num.* 1. della Tavola 55, l'abito del primo Console; al *num.* 2. l'abito dei Ministri all'epoca del Consolato; al 3 l'abito de' tribuni; al 4 il Colonnello delle guardie; ed al 5 un allievo del *Campo di Marte*; al 6 un Generale di divisione; al 7 un uffiziale dello stato maggiore in picciolo uniforme; all'8 un ussaro di Chamboran ed al *num.* 9 un granatiere d'infanteria di linea. Riprendiamo il filo della storia durante l'epoca del Consolato.

Epoca del Consolato.

Bonaparte divenuto capo dello Stato cominciò la nuova sua carriera dall'offerire la pace ai nemici: questi la ricusarono. In

conseguenza di tal rifiuto ricominciò la guerra, e mentre che Moreau s'impadroniva della Svevia e della Baviera, il primo Console marciando in persona alla testa di un nuovo esercito formato sotto il nome di armata di riserva, passa il monte San-Bernardo nel 17 maggio 1800, supera tutti gli ostacoli che gli si frappongono ad ogni passo, scende in Italia, rovescia tutto quel che si oppone al suo passaggio, e nel 2 giugno entra vincitore in Milano e ristabilisce la repubblica Cisalpina.

Battaglia di Marengo.

Lo stesso condottiero mette in rotta gli *Austriaci* a Montebello: questi comandati dal Generale Melas passano la Bormida su tre ponti, e cominciano colla più grande vivacità quella battaglia di Marengo, che sarà per sempre celebre nella storia. Quattro volte i *Francesi* furono respinti e quattro volte ritornarono al combattimento: vi ebbero molte zuffe di cavalleria con varj successi: più di 40 pezzi di cannone sono stati dall'una e dall'altra parte presi e ripresi diverse volte: la presenza del primo Console rinfrancò il coraggio delle truppe; l'arrivo di una divisione comandata dal Generale Desaix, ed una carica di cavalleria eseguita con valore dal Generale Kellermann terminarono la battaglia che costò all'Austria quindicimila uomini, quaranta pezzi di cannone, ed alla Francia il Generale Desaix che venne ucciso sul campo. Questa battaglia fu seguita da un armistizio e da una capitolazione in forza della quale furon cedute ai *Francesi* Tortona, Alessandria, Torino, Milano, Pizzighettone, Parma, Piacenza, Coni, Ceva, Savona, fort' Urbano e Genova.

Battaglia d'Hohenlinden.

In Germania il Generale Krai venne sforzato a capitolare quasi nel tempo stesso che Melas capitolava in Italia, e con quella capitolazione cedeva al Generale Moreau le più importanti piazze forti della Germania, e fra queste la città d'Ulma e d'Ingostald. Finalmente la gloriosa battaglia guadagnata da Moreau a Hohenlinden termina le ostilità col *trattato* di pace di Luneville segnato il 9 febbrajo del 1801. Eccone i principali articoli: in Italia l'Adige serve di confine all'Imperatore: in Germania la repubblica Francese ha per limite la riva sinistra del Reno senza nulla pretendĕre sulla riva destra. L'indipendenza delle nuove repubbliche è riconosciuta; e queste nuove repubbliche sono la Ligure,

Abito del Primo Console &c.

Generale di Divisione &c.

l'Italiana, l'Elvetica e la Batava. Con un articolo del *trattato* il Gran Duca di Toscana rinunzia a tutti i suoi diritti sul detto ducato e sui paesi dipendenti, i quali saranno posseduti a titolo di regno dall' Infante, Duca di Parma.

Con un *trattato* particolare del 18 marzo fra la repubblica ed il Re delle due Sicilie il primo Console si fa cedere Porto-Longone, il principato di Piombino e l' isola d' Elba, unico avanzo che doveva rimanergli un giorno di tutte le sue conquiste.

L' anno si passò a conchiuder de' *trattati* fra la repubblica Francese e la Baviera, il Portogallo, la Russia e la Porta, e a fare de' preparativi per l' esecusione del progetto reale o simulato di una discesa in Inghilterra. Difficile sarebbe il dire in maniera positiva fino a qual punto gl' *Inglesi* potessero esserne allarmati: che che ne sia le due potenze nemiche aprirono negoziati di pace, e nel momento in cui sembrava che tutto annunciasse guerra, furono segnati i preliminari di pace dai plenipotenziarj della Francia e dell' Inghilterra Otto, e Hawesbury. In conseguenza di tali preparativi la corte di Londra mandò ad Amiens Lord Cornwallis per conchiudere un *trattato* definitivo, unitamente a Giuseppe Bonaparte per la parte del governo Francese. Questo *trattato* venne firmato in Amiens il 23 marzo 1802, e con esso l' Inghilterra cede alla Francia ed a' suoi alleati tutti i possedimenti e le colonie occupate o conquistate dalle forze *Inglesi*, ad eccezione delle isole della Trinità e di Ceylan che rimangono d' intera proprietà agli *Inglesi*. L' isola di Malta è restituita all' *Ordine Gerosolimitano*; la nomina del Gran-Maestro riservata al Papa, e l' Egitto restituito alla Porta-Ottomana.

Sembrava che questo *trattato* fosse un felice pegno di una generale tranquillità. La pace venne successivamente conchiusa fra la Francia e la Russia e col Gran Signore, e per la prima volta dopo la rivoluzione la Francia non ebbe più nemici da combattere e poteva godere de' benefizj della pace.

Ma l' Inghilterra nel segnare i *trattati* meditava forse i mezzi, al dire de' *Francesi*, o di romperli o di modificarli a norma de' suoi interessi: essa sotto frivoli pretesti ricusò di restituire l' isola di Malta; e mentre si questionava su di questo punto litigioso, l' Inghilterra somministrava segretamente de' soccorsi ai Ne-

gri rivoltosi di San-Domingo, che un' armata Francese era andata a riconquistare. Il Negro Toussaint-Louverture profittando di questa sollevazione de' Negri contra i Bianchi, eccitati dalle idee di libertà sparse fra que' feroci *Africani*, era giunto a rendersi padrone dell' isola di San-Domingo. Fu in questa occasione che la Francia intraprese l' infelice spedizione di San-Domingo. Trentamila uomini delle migliori truppe *Francesi* vi trovarono la loro tomba, e questa bella colonia fu perduta per la Francia.

Rotto il *trattato* d' Amiens, Bonaparte, che nel 2 d' agosto era stato proclamato dal senato Console a vita, invade l' Elettorato d'Hannover, e risolve d' eseguire il progetto di una discesa in Inghilterra. Durante questi immensi preparativi che dovevano portare centosessantamila uomini sulle coste Britanniche, Bonaparte abolisce la lista degli emigrati, organizza l' istruzione pubblica, stabilisce la scuola di Fontainebleau per formare degli offiziali; dà ai *Francesi* il *codice civile*; s' intraprendono grandi lavori a Parigi e in tutta la Francia; vengon incoraggiate le arti, le scienze e le manifatture; tutti i rami dell' industria nazionale si sviluppano con somma attività. Invano alcuni tentarono d' insidiare la sua vita, egli si sottrasse felicemente alle loro trame e continuò la sua carriera.

Anno 1804. *Trama di Cadoudal contra Bonaparte.*

Giorgio Cadoudal nel 1804 avea formato il progetto d' impadronirsi della persona del primo Console: la trama venne scoperta: Pichegru è strozzato nella sua prigione; Moreau è condannato all' esilio, e Cadoudal giustiziato. Nel 15 marzo il Duca d' Enghien, giovane Principe in età di 32 anni è rapito dall' asilo che gli aveva offerto il Margravio di Bade, è condotto a Vincennes, rimesso ad una commissione militare, condannato e fucilato ne' fossati del castello.

Bonaparte Imperatore de' Francesi.

Nel 13 maggio Bonaparte si fa proclamare Imperatore dei *Francesi*; e nel 6 novembre, la quistione se la dignità imperiale sarà ereditaria nella sua famiglia, è decisa affermativamente dal voto di una parte di cittadini.

Luigi XVIII. indirizza a tutte le potenze una protesta contra questa usurpazione del trono.

Garavé e Stanghi inc.

Abiti dell' Imperatore &c.

Giarrè e Stanghi inc.

Abiti dell' Imperatrice &c.

Membro del Senato, Ministro &c.

4 5 6 7

Giarré e Stanghi inc.

Prefetto, il Gran Mastro dell'Università &c.

Nel 24 Luglio Bonaparte instituisce l'*Ordine reale della Legion d' onore* per ricompensare i servigj civili e militari (1)

Napoleone Re d' Italia.

Nel 2 dicembre il Papa Pio VII. trovasi a Parigi e consacra Napoleone e la sua sposa. Napoleone accetta la *corona di ferro* offertagli dal *Corpo Costituito* della repubblica Italiana: ei si fa proclamare Re d' Italia, e la cerimonia della consacrazione e dell' incoronazione viene celebrata nel Duomo di Milano con una pompa eguale a quella già eseguita nella Cattedrale di Parigi.

Ci tratterremo qui alquanto ad osservare nelle Tavole consecutive le varie foggie di vestire che stabilite furono in quell'epoca per l' Imperatore, per la sua Corte, per le pubbliche cariche e per la milizia dell' impero Francese. Nèlla Tavola 56 *num.* 1 vi si presenta l' Imperatore in grand' abito di cerimonia; al *num.* 2 l' Imperatrice ed al *num.* 3 lo stesso Imperatore in picciolo costume. Sotto i *numeri* 4 e 5 il Gran Ciamberlano ed una Dama di Corte; al *num.* 6 un Araldo d' armi; al 7 un usciere del palazzo.

Nella Tavola 57 veggonsi al *num.* 1 un Ministro; al 2 un membro del senato; al 3 il Presidente del *Corpo-Legislativo*; al

(1) *Ordine reale della Legion d' onore.* Un *editto* di S. M. Luigi XVIII. del 6 luglio 1814 approva e conferma quest' *Ordine*; e con un altro *editto* del 26 marzo 1816 ne regola l' organizzazione. Il Re ne è capo supremo e Gran-Maestro: l' amministrazione ne è affidata ad un Gran-Cancelliere: la *Legione* è composta di 80 Gran-Croci, 160 Gran-Offiziali, 400 Commendatori e 2000 offiziali; il numero de' Cavalieri è senza limiti. I Principi della famiglia reale ed i forestieri membri della *Legione* non sono compresi nel suddetto numero.

Nessuno può essere ammesso nella *Legion d' onore* senza aver ottenuto il primo grado di Cavaliere, e se non dopo di aver coperto con distinzione per lo spazio di 25 anni in tempo di pace cariche civili o militari, od aver renduto allo Stato ed al Re degli importanti servigj, od aver fatto qualche luminosa azione, o ricevuto gravi ferite. Vi può altresì venire ammesso chi si è distinto nelle scienze e nelle arti. La festa dell' *Ordine* vien celebrata il 15 di luglio, giorno di S. Enrico.

La stella della *Legion d' onore* Tavola 45 *num.* 8 e 9 è portata d' argento dai Cavalieri sospesa all' asola: i membri delle classi superiori la portano d' oro; cioè: gli offiziali all' asola con una rosetta al nastro; i Commendatori la sospendono ad un nastro passato attraverso al collo; i Grandi Offiziali la portano alla stessa maniera, ma hanno di più la piastra *num.* 10 posta al lato destro del loro abito. I Gran-Croci portano un lungo nastro a bandoliera dalla dritta alla sinistra dal quale pende la decorazione: hanno inoltre sul lato sinistro la piastra *num.* 10 di 104 milimetri di diametro.

il Gran Giudice Ministro di giustizia; al 5 un Prefetto; al 6 un membro dell'istituto; al 7 il gran Maestro dell'università, e tutti in grand'abito di cerimonia.

Nella Tavola 58 vi presentiamo al *num.* 1 un Maresciallo; al *num.* 2 un giandarme; al 3 un granatiere a piedi; al 4 un offiziale dei Mammalucchi *ex-Garde*, al 5 un lanciere del primo reggimento *ex-Garde*; al 6 un cacciatore a cavallo *ex-Garde*; al *num.* 1 della Tavola 59 un'officiale dei dragoni *ex-Garde*; al 2 un marrajuolo minatore *ex-Garde*; al 3 un carabiniere del primo reggimento; al 4 un soldato d'infanteria di linea; al 5 un cannoniere d'artiglieria leggiere *ex-Garde*; al 6 un soldato di marina *ex-Garde*.

Anno 1805. *Le potenze si collegano nuovamente contra la Francia.*

Duranti i grandi preparativi che facevansi in Francia per l'ideato sbarco in Inghilterra, questa per deviare il colpo che la minacciava induce le altre potenze a collegarsi di nuovo contra la Francia. L'Imperatore delle Russie si obbliga a dare cento ottanta mila soldati, e l'Austria mette in movimento tutte le forze della monarchia, e dà principio alle ostilità coll'invasione della Baviera. Napoleone fa levare all'istante il campo di Bologna: parte da Parigi il 24 settembre del 1805; e dopo di avere sconfitto il nemico fa il suo ingresso in Vienna nel 13 di novembre. Questi felici avvenimenti furono intorbidati dalla sconfitta delle flotte combinate di Francia e di Spagna nella battaglia di Trafalgar il 2 di ottobre. Il celebre Ammiraglio Nelson vi fu ucciso, ma la sua armata rimase vincitrice. Nel 2 decembre gli eserciti *Russi* ed *Austriaci* riuniti trovansi di fronte all'esercito Francese che si segnalò colla famosa vittoria d'Austerliz, la quale venne seguita dal *trattato* di Presburgo del 25 decembre, col quale Francesco II. conferma la riunione della corona d'Italia a quella di Francia sulla testa del vincitore.

Anno 1806.

Nel 15 febbrajo del 1806, Giuseppe Bonaparte ascende sul trono di Napoli, e Luigi diviene Re d'Olanda.

Nel 10 maggio si pubblica la legge sullo stabilimento di una università imperiale in Francia.

La Prussia, che durante la suddetta guerra era rimasta neu-

Maresciallo, Giandarme &c.

Mammalucco Lanciere &c.

Militari Francesi.

Militari Francesi

trale, sottentra all'Austria nella sua alleanza colla Russia, e dichiara la guerra alla Francia. Napoleone il 14 ottobre, scrive al Re di Prussia a fine di prevenirlo della perdita sicura della battaglia che per la sua imprudenza stava per incominciare, e ricondurlo ad una più saggia determinazione. Il Re di Prussia persiste nel suo progetto d'ostilità, ed il suo esercito è pienamente sconfitto. Nel 27 Napoleone fa il suo ingresso in Berlino. Le due battaglie di Jena e di Lubecca potevano distruggere la monarchia Prussiana: Napoleone compone il regno di Vestfalia pel suo fratello Girolamo.

Intanto l'esercito Russo si avanzava: la battaglia venne nel 9 febbrajo del 1807: settemila *Russi* sono uccisi sul campo, sedicimila feriti; quindicimila prigionieri e quaranta e più pezzi di cannone rimangono in potere dei *Francesi*. Nel 20 maggio Danzica si arrende al Maresciallo Lefebvre dopo 51 giorni di trincea aperta. Nel 14 giugno la campagna è decisa dalla battaglia di Friedland. L'esercito Russo perde più di sessantamila uomini. Nell'8 luglio la pace di Tilsitt termina la quarta confederazione.

Nel novembre Napoleone fa marciare un'armata contra il Portogallo: il Re abbandona i suoi stati e rifugge colla sua famiglia in un altro emisfero.

Anno 1808. *Napoleone in Spagna.*

Nel 19 marzo Carlo IV. Re di Spagna rinunzia la corona in favore di suo figlio Ferdinando VII. Principe dell'Asturie. Nel 18 aprile Bonaparte, arriva in Bajona e vi fa venire tutta la famiglia reale di Spagna. Nel 23 Murat entra in Madrid alla testa di una armata Francese. Nell' 8 maggio cessione di Carlo IV. di tutti i suoi diritti sulle Spagne in favore di Napoleone. Giuseppe abbandona il trono di Napoli per ascender su quello di Spagna. La Spagna mossa a sdegno resiste. L' Inghilterra si unisce alla sollevazione Spagnuola. Gli abitanti di Saragozza ad esempio dei Sagontini loro antenati, riducono in cenere la loro città. L'ostinata resistenza degli *Spagnuoli* tiene in bilico il valore Francese ed il clima ardente della penisola distrugge gli uomini assai più di quello che non faccia il ferro.

Anno 1809. *Guerra dell' Austria contra la Francia.*

Volendo l'Austria approfittare di quella diversione ed eccitata dall'Inghilterra tenta nuovamente la fortuna dell'armi. La guerra

incomincia nel 16 aprile. La battaglia di Ratisbona, d'Ekmul, d'Esling, di Wagram inducono l'Imperatore d'Austria a domandare la pace che venne segnata in Vienna nel 14 ottobre.

Pace di Vienna. Anno 1810. Matrimonio di Napoleone con Maria Luigia d'Austria

Nel 20 marzo vien sciolto il matrimonio di Napoleone con Giuseppina, e Maria Luigia Arciduchessa d'Austria diviene sposa di Napoleone.

Nello stesso anno Luigi Bonaparte rinunzia la corona; e l'Olanda divisa in dipartimenti, fa parte dell'Impero Francese. La riunione di Roma, del Valese e delle città Anseatiche accresce il numero de' dipartimenti della Francia fino a centotrentasei.

Anno 1811.

Nel 20 marzo del 1811 Maria Luigia dà alla luce un figlio maschio.

Preparativi di guerra contra la Russia.

Napoleone, dopo di aver poste numerose guarnigioni nelle fortezze della Prussia, e nella città di Danzica, di Amburgo, di Lubecca ec. fa i preparativi per la più straordinaria spedizione di cui parli la storia moderna. Trascorso l'anno 1811 in negoziati inutili coll'Imperatore di Russia, vennero diretti, ne' primi mesi dell' 1812, sull'Oder e la Vistola quattrocento mila soldati. Nel 9 maggio Napoleone parte da Parigi per passar in rivista questa armata. Ei passa il Niemen, e nel 28 giugno entra in Wilna, porta il suo quartier generale a Witepsk da dove s'incamina sopra Smolensco, la quale, dopo forte resistenza, viene abbruciata ed abbandonata da' suoi abitanti nel 17 agosto. La principale armata Russa si ritira lentamente sopra Mosca distruggendo tutto ciò che deve abbandonare: essa prende posizione su di un'altura fra Ghiat e Mozaick, in trinceramenti coperti da due mila pezzi di cannone. Nel 7 settembre l'armata Francese dà la battaglia che dura tutto il giorno: ottantamila uomini sono uccisi o feriti d'ambe le parti: i *Russi* abbandonano la loro posizione ed i *Francesi* s'incamminano sopra Mosca.

Incendio di Mosca.

Nel 15 Napoleone entra in città senza resistenza: un cupo silenzio regnava in ogni parte quando in un istante globi immensi di fumo e di fiamme annunziano un terribile incendio: palazzi,

chiese, magazzini, collegj, ospitali, teatri ec. tutto è in fuoco: l'incendio durò quattro giorni, distrusse tutti i sussidj che quella ricca capitale doveva offrire alla soldatesca. Fu forza pensare alla ritirata nel mentre che i rigori del freddo cominciavano ad accoppiarsi cogli orrori della fame: gli uomini, i cavalli perivano a migliaja: appena quarantacinque mila uomini, miserabile avanzo di quella formidabilissima armata, poterono giugnere e ripassare il Niemen nel 13 decembre. Nel giorno 18 Bonaparte trovavasi di già a Parigi

Le infinite disgrazie di quella ardita campagna diedero luogo alle Potenze di collegarsi per la quinta volta. Fu dunque necessario alla Francia disporsi ad una nuova campagna. Napoleone due mesi dopo il suo ritorno si pone in marcia alla testa delle sue reclute. Nelle battaglie di Lutzen, di Bautzen date nel primo e nel 20 maggio 1813 Napoleone fu ancora vincitore, e queste assicurarono il possedimento di Dresda. In Ispagna nel 21 giugno gli *Inglesi* e gli *Spagnuoli* guadagnarono la battaglia di Vittoria, ed obbligarono Giuseppe ad abbandonare la penisola. Nel 27 agosto Dresda è attaccata dall'armata collegata de'*Russi* e degli *Austriaci*. A Moreau che serviva nell'armata Russa furon troncate da una palla di cannone amendue le gambe. La quadruplice alleanza di Toeplitz collegò per l'ultima volta l'Europa intiera contra Napoleone, che nel 16 ottobre perdè la battaglia di Lipsia. Il Principe Pollacco Poniatowski volendo passar l'Ester a nuoto è sepolto nelle onde. I *Bavaresi* tentano di tagliar la ritirata all'armata Francese, ridotta a sessanta mila uomini: Napoleone si apre il passo ed arriva a Francofort nel 21 novembre, passa il Reno e rientra in Francia cogli avanzi delle sue truppe. Il poderoso esercito degli alleati composto di un milione d'uomini oltrepassa le frontiere della Francia.

Ingresso degli alleati in Parigi e rinunzia di Napoleone

Nel 25 gennajo del 1814 Napoleone lascia Parigi, e tutto il tempo che passò dal momento della sua partenza fino alla sua abdicazione, può dirsi un lungo giorno di battaglia, ed un'alternativa di prosperi e sinistri avvenimenti. Ma nel 30 marzo verso le cinque ore del mattino l'artiglieria degli alleati comincia a rimbombare alle porte di Parigi: la resistenza dura tutta la giornata, e la città capitola sull'entrar della notte: nel 31 i Sovrani alleati

vi fanno il loro solenne ingresso. Nel 11 aprile *atto* in data di Fontainebleau, col quale Napoleone rinunzia per lui e pe' suoi eredi ai troni di Francia e d'Italia, a condizione che i Sovrani alleati gli guarantiranno la sovranità dell' isola d'Elba con due milioni di pensione.

Nel 23 aprile *trattato* fra *Monsieur* qual Luogotenente-generale del regno e le potenze alleate, con cui il primo si obbliga a rimettere, in certe epoche determinate, le piazze forti situate sul Reno, in Piemonte ed in Ispagna, non comprese ne' limiti della Francia nel primo gennajo 1792.

Bonaparte nell' isola d' Elba

Nel 27 aprile Bonaparte s'imbarca a Saint-Rapheau in vicinanza di Frejus, per l' isola d' Elba.

Ingresso del Re in Parigi

Nel 2 maggio il Re giugne a Saint-Ouen in vicinanza di Parigi e dà la sua dichiarazione in data dello stesso luogo. Nel 3 maggio egli fa il suo solenne ingresso in Parigi accompagnato da *Monsieur*, dal Duca d' Angoulême, da Madama Reale sua sposa, e dal Duca di Berrì. Nel 30 maggio vien conchiuso il *trattato* di pace colle diverse potenze alleate. Nel 4 giugno partenza degli alleati. *carta costituzionale* che determina i diritti del trono e quelli de' cittadini, e stabilisce la forma del governo.

Anno 1815. *Bonaparte nuovamente a Parigi*

Nel primo marzo un improvviso avvenimento toglie alla Francia quella tranquillità che cominciava di già a godere. Bonaparte avendo abbandonato l'isola d'Elba approda a Cannes, picciolo porto pel golfo Juan, alla testa di novecento uomini: riunisce alla sua persona una parte delle truppe ch' egli incontra, ed entra in Parigi il 20 dello stesso mese. Luigi XVIII. ne era partito il giorno prima dopo di avere aggiornate le *Camere* e pubblicato un *proclama*.

Avendo Bonaparte riunito un esercito di centoventi mila uomini entra nel Belgio nel 15 giugno, discaccia i *Prussiani* dalle posizioni ch' essi occupavano davanti Charleroi; e nel 16 guadagna contro de' medesimi la battaglia di Fleurus.

Bonaparte sconfitto dagl' Inglesi.

Nel 18 giugno Bonaparte attacca l' armata Inglese al monte Saut-Jean; e malgrado del valore delle sue truppe egli è piena-

mente sconfitto: alla guardia di Bonaparte venne intimata l' arresa: il Generale Cambronne che la comandava rispose: *La guardia muore e non s' arrende.*

È condotto a Sant' Elena

Bonaparte di ritorno a Parigi segnò nuovamente la sua abdicazione: partì per Rochefort, e si diede alla crociera Inglese: ei fu condotto nell' isola di Sant' Elena.

Luigi XVIII. di nuovo in Parigi

Nel 3 luglio gli alleati giunsero alle porte di Parigi che capitolò. Nell' 8 il Re rientrò nella sua capitale e pubblicò un' amnistia, dalla quale si eccettuarono soltanto quelli che furono giudicati i più colpevoli. Nel 20 novembre nuovo *trattato* di pace col quale la Francia cede alcune delle sue piazze limitrofe; e le viene imposta una contribuzione di guerra di settecento milioni. Questo *trattato* è seguito dal congedo dell' armata.

Anno 1816 *ec.*

Nel 17 maggio il Duca di Berrì nell'uscire dal teatro viene assassinato da Louel. Nel 29 settembre nascita del Duca di Bordeaux. Nel 2 maggio del 1821 morte di Bonaparte nell' isola di Sant'Elena.

Nel 1823 seguì la felice spedizione delle truppe *Francesi* in Ispagna contra le *Cortes.*

Intanto la cagionevole salute di Luigi XVIII. andava sempre più declinando: egli terminò i suoi giorni nel 16 settembre in mezzo al dolore di tutta la Francia. Ci basterà l'osservare che questo Principe, il quale, in un' altra carriera, ed in altre circostanze, non sarebbe forse sembrato che un uomo di uno sipirito illuminato, lasciava morendo tutto ciò che può raccomandare i Principi all' ammirazione della posterità. Egli tanto grande nelle sventure quanto sul trono aveva riconciliato la Francia coll' Europa, ed aveva recato al suo popolo, se non conquiste, la libertà, il credito pubblico e leggi protettrici di tutti i diritti. Nessun Monarca aveva preso le redini dello Stato in più critiche circostanze, in mezzo a tante più opposte fazioni: nessuno aveva lasciato il potere più bene stabilito ed il popolo più felice. Egli aveva compiuta la restaurazione; egli era morto da Re e generalmente compianto qual padre: ecco ciò che bastar deve alla sua gloria.

Anno 1824.

Dopo la caduta di Napoleone nuove costumanze s' introdus-

sero nel regno, alle aquile ed alle api sottentrarono nuovamente gli antichi giglj e nuove foggie di vestire si adottarono e nella Corte e ne' ministeri e nella milizia e nei cittadini. Più che una lunga spiegazione serviranno le seguenti Tavole a darne un esatta idea col rappresentare fedelmente le figure appartenenti ad ognuna delle dette classi.

Abiti di Corte.

Nella Tavola 60 sotto il *num.* 1 vi presentiamo Luigi XVIII. seduto in trono in grand' abito di cerimonia; al *num.* 2 S. A. R. Madama Duchessa d' Angoulême; al 3. S. A. R. Conte d'Artois Colonnello Generale delle guardie nazionali di Francia; al 4 Carolina Ferdinanda Luigia Duchessa di Berrì; al 5. S. A. R. Monsignore il Duca d'Angoulême; al 6. S. A. S. R. Monsignore il Duca d' Orleans Colonnello Generale degli *Ussari.*

Abiti de' Ministri.

Nella Tavola 61 al *num.* 1 il primo Gentiluomo di camera; al *num.* 2 un Paggio; al *num.* 3 una Dama in abito di Corte; al 4 il Ministro Segretario di Stato; al 5 un *Pari* di Francia in grand' abito di cerimonia; al 6 il primo Presidente della corte di cassazione; al 7 il Guarda-Sigilli Ministro di giustizia; all' 8 un Deputato alla camera dei dipartimenti.

Abiti de' soldati.

Nella Tavola 62 al *num.* 1 una guardia del corpo del Re; al *num.* 2 guardia reale Gendarme delle caccie; al 3 guardia reale Granatiere; al 4 guardia reale Granatiere a cavallo; al 5 Capitano di vascello; al 6 guardia reale Corazziere; al 7 guardia a piedi ordinaria del Re in picciolo uniforme; all' 8 guardia reale Granatiere Svizzero.

Abiti civili dal 1790 *circa fino al presente.*

Al 1790 circa appartengono le foggie del vestire civile che vi si rappresentano nella Tavola 63. Sotto il *num.* 1 vedesi un cittadino in abito succinto; al *num.* 2 una signora in mezza gala ed al 3 un medico. All' anno 1793 si riferiscono gli abiti della signora *num.* 4 e del cittadino *num.* 5. Al 1795 e 1796 la moda di vestire delle Damigelle *num.* 6 e 7, e quelle de' cittadini tanto nell' inverno quanto nella state rappresentata ai *numeri* 8, 9, 10 e 11.

Dall' anno 1797 al 1800 circa usavasi vestire come vedesi

Duchessa di Berry &c.

Luigi XVIII, La Duchessa d'Angoulême &c.

Primo Presidente della Corte di Cassazione &c.

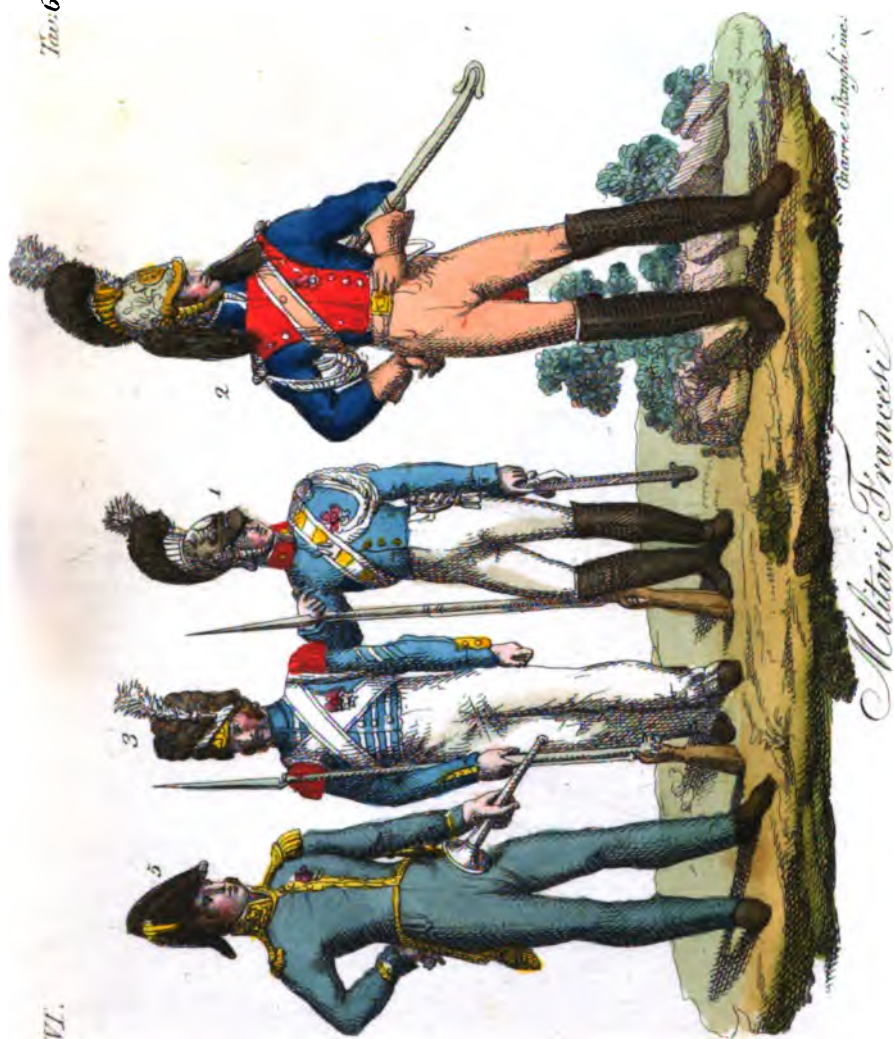
Pari di Francia &c.

Militari Francesi

Militari Francesi

Abiti dei Cittadini

Abiti dei Cittadini

Guarré e Stanghi inc.

Abiti dei Cittadini

Signora in abito di Ballo &c.

Signore in abito di ballo &c.

Un Medico &c.

nella Tavola 64. Ai *numeri* 1 e 2 due cittadini; al *num.* 3 una signora; al 4 un'altra in abito da ballo, ed al 5 una Damigella in abito succinto. All' anno 1808 appartengono le figure della Damigella al *num.* 6 e del signore in abito elegante al *num.* 7. Al *num.* 8 vedesi una paesana delle vicinanze di Parigi.

Le variazioni seguite negli abiti nel 1814 e 1815 trovansi delineate nella Tavola 65. Ai *numeri* 1 e 2 sono due signore, la prima in abito d'estate, la seconda in abito d'inverno; ai *numeri* 3 e 4 veggonsi due cittadini l'uno in abito d'estate e l'altro d'inverno; in abito di mezza gala è vestita la Damigella al *num.* 5; in abito succinto è il Cavaliere al *num.* 6 ed in abito elegante è l'altro al *num.* 7, e in abito da ballo è la signora al *num.* 8. Sotto il *num.* 9 vi si presenta una suora della carità.

Carlo X.

Anno 1814 *al* 1825.

Nello stesso giorno in cui Luigi XVIII. terminò colla vita il suo regno, tutti i Ministri col Presidente del consiglio alla loro testa si recarono a Saint-Cloud per ricevere gli ordini del nuovo Re Carlo X. Questi disse loro di continuare a servirlo con quello zelo e con quella fedeltà con cui avevano servito il Re suo fratello. « I miei primi istanti, aggiunse S. M. furono destinati al mio dolore; d'or innanzi mi consacro interamente al mio dovere ».

Nel 17 il Re ricevette gli omaggi della famiglia reale, del *Corpo Diplomatico* e delle prime autorità dello Stato. Appena innalzato al trono il suo primogenito Monsignore il Duca d'Angoulême aveva ricevuto il titolo di *Delfino*, aggiunto altre volte all'erede diretto e presuntivo del trono; la sua Augusta sposa quello di *Delfina*, e la Duchessa di Berrì quello di *Madama*. Il Duca d'Orleans, i suoi figliuoli, Madamigella d'Orleans ed il Duca di Bourbon ricevettero in seguito dalla bontà del Re quello d'*Altezze Reali*.

Nel 29 maggio del 1825 venne celebrata in Reims la magnifica consacrazione di Carlo X. In ogni tempo la consacrazione dei Re era stata risguardata in Francia siccome uno de' più grandi avvenimenti della storia; ma questa augusta cerimonia dopo che

Carlo VII. andò a ricevere la sacra unzione all'altare battesimale di Clodoveo, non aveva più presentato alla Francia nè grandezza nè magnificenza. Questa riceveva un carattere particolare dalle politiche circostanze, in conseguenza delle quali presentava le sue pompe religiose, l'esimie sue lezioni e le sue sante guarenzie.

La restaurazione l'aveva annunziata, il Re legislatore l'aveva promessa: egli si era proposto di porre sotto la fede del giuramento religioso il patto politico ch'ei dato aveva alla Francia. Lo stato del regno, l'occupazione straniera, la grandezza dell'apparato, la salute del Monarca ritardarono l'esecuzione di questa solennità che per la gravezza delle sue malattie divenne poscia impossibile. Era riservato al suo successore il dare questa augusta guarenzia al suo popolo, il rinnovare agli occhi del medesimo il benefizio della restaurazione. Questa fu una delle sue prime promesse nell'ascendere al trono, e tutto venne preparato per eseguirla. Una commissione composta di grandi magistrati e preseduta dal Ministro delle finanze, Presidente del consiglio, venne incaricata di regolare tutte la particolarità della cerimonia; e valenti architetti furono mandati a Reims per restaurare e preparare la superba basilica, in cui erasi conservata la prerogativa di consacrare i Re di Francia, siccome quella di serbare i loro sepolcri in *San-Dionigi*. Nel 26 aprile le due camere erano state prevenute del disegno del Re di farsi consacrare nella Metropolitana di Reims, e del suo desiderio: che una grande deputazione (di venticinque membri, compresi anche gli uffizj) si recasse nel 29 maggio in quella chiesa per assistere alla cerimonia. Lo stesso invito venne parimente fatto ai grandi uffiziali della Corte e dell'esercito, ai primi corpi dello Stato, alla corte di cassazione, alla corte de' conti; ai Presidenti e Procuratori generali delle corti reali, ai Presidenti de' consiglj generali de' dipartimenti, ai Colonnelli della guardia nazionale ec. ec.

Tutti i Sovrani della Cristianità informati di tal disegno del Re vollero farsi rappresentare in questa grande solennità dagli ambasciatori straordinarj, la presentazione de' quali venne fatta prima della partenza della Corte. Fra questi inviati straordinarj primeggiavano il Principe Esterhazy per l'Austria; il Duca di Villahermosa per la Spagna, il Duca di Northumberland per la

Gran Bretagna, il Generale di Zastrovv per la Prussia e il Principe di Wolkonsky per la Russia.

Tutte le arti erano state convocate per pagare il loro tributo a questa solennità: doni magnifici destinati alla chiesa Metropolitana di Reims; croci ed anelli preziosi ai prelati, arredi ed ornamenti sacerdotali ricchi d'oro, di ricami e di pietre preziose erano usciti dalle più rinomate fabbriche di Parigi e di Lione. Le arti non avevano giammai ricevuto l'impulso che loro diede in questa occasione la magnificenza reale; ed i Grandi personaggi chiamati a sì augusta cerimonia vi comparvero in uno splendore degno dell'alto loro grado.

L'immaginazione più brillante non potrebbe dare una perfetta idea dello spettacolo imponente che la grande basilica di Reims presentava ad un immenso popolo nel giorno 29 maggio. Egli è d'uopo ricorrere ai giornali ed agli scritti del tempo per trovare la descrizione circostanziata delle disposizioni, degli abbellimenti fatti in detta basilica e di tutte le cerimonie di questa reale e religiosa solennità, che risale alla culla della monarchia: ma ciò che devesi in essa spezialmente considerare si è la solenne rinnovazione dell'alleanza fatta sotto la fede del giuramento, fra il Sovrano ed il suo popolo la cui rappresentazione limitata in origine e pel corso di molti secoli, agli ordini primarj, erasi in fine stesa sotto il regime della *Carta*, alla massa intera della nazione.

Il Re coperto da una veste di raso bianco con un berretto della medesima stoffa arricchito di diamanti e sormontato da piume bianche e nere, seduto sotto del baldacchino vicino al santuario pose la mano sul libro del *Vangelo* e sulla croce promise al suo popolo di mantenere e d'onorare la nostra santa religione, d'amministrare rettamente la giustizia, e di governare conformemente alle leggi del regno ed alla *carta costituzionale* ch'egli giurò di osservare fedelmente. Giurò in seguito qual capo e Gran Maestro dell'*Ordine dello Spirito Santo* di vivere e morire nella santa fede e religione Cattolica, Apostolica e Romana, di mantenere l'*Ordine dello Spirito Santo* e le gloriose sue prerogative; d'osservare e di farne osservare gli *statuti*. Giurò per ultimo come capo e Gran Maestro dell'*Ordine reale e militare di S. Luigi* e dell'*Ordine reale della Legion d'Onore* di mantenere per

sempre intatte le gloriose prerogative, di portare la croce dei detti *Ordini* e di farne osservare gli *statuti*.

Dopo questi tre giuramenti S. M., deposta la veste bianca ed il berrettone, rimase con una camiciuola di raso rosso aperta ne' luoghi in cui far dovevansi le sacre unzioni: essa era calzata con stivaletti di velluto violetto, sparsi di fiori di giglio d'oro, ed il Delfino le pose gli speroni. L'Arcivescovo benedisse la spada di Carlo Magno e la consegnò nuda nelle mani del Re, il quale poscia condotto all'altare ricevè dalle mani dell'Arcivescovo le sacre unzioni; la prima sulla testa, la seconda sul petto, la terza fra le spalle, la quarta sulla spalla dritta, la quinta sulla sinistra, la sesta alla piegatura del braccio destro, la settima a quella del braccio sinistro.

Dopo le sante unzioni venne S. M. rivestita dal Gran Ciamberlano della tunica e della dalmatica di raso paonazzo-vivo, sparso di fior di giglio d'oro, e del manto reale di velluto paonazzo sparso anch'esso di fiori di giglj d'oro, foderato ed orlato d'armellino, che dal Gran Cerimoniere era stato trasportato dall'altare. Il Re coperto degli abiti reali s'inginocchiò davanti l'Arcivescovo seduto e colla mitra in testa, che gli fece le ultime due unzioni al palmo delle mani: la benedizione dei guanti che mise alle mani del Re, quella dell'anello sul quarto dito, dipoi l'altra dello scettro e della mano di giustizia che consegnò parimente a S. M.; il primo nella mano destra e la seconda nella sinistra. Seguì finalmente la cerimonia dell'incoronazione: i Principi vennero invitati a prender luogo alla dritta ed alla sinistra del Re secondo il loro grado. L'Arcivescovo prese sull'altare con amendue le mani la corona di Carlo Magno, e la tenne sollevata sulla testa del Re: i Principi stesero la mano per sostenerla; l'Arcivescovo tenendola colla sola mano sinistra, la benedisse e gliela pose sul capo. Terminata questa cerimonia l'Arcivescovo sollevò il Re colla mano destra, e S. M. venne condotta in trono collo stesso corteggio con cui era entrato nel tempio. Il religioso silenzio ch'erasi fino a tal momento conservato, venne allora interrotto dalle grida: *Viva il Re* (1)!

(1) Vedi la ben circostanziata e lunghissima descrizione dataci dal *Moniteur* 31 maggio e l'*Annuaire historique universel pour* 1825 *par C. L. Lesur, Paris*, 1826.

V. spezialmente le *Cathedrales Francaises Lithographiès par Chapuy* [illegible]

Riassunto del Costume de' Francesi *sotto i Re della terza dinastia. Governo.*

Un breve riassunto di quanto abbiamo detto intorno al *Costume dei Francesi* sotto i Re della terza dinastia servirà a rappresentarci come in un picciolo quadro le principali usanze di questa nazione. Noi abbiamo veduto che alcuni Re della seconda dinastia avevano tentato di riavere il diritto d'amministrar la giustizia, diritto che veniva considerato come il più bell'appannaggio del trono. Sotto i primi Re della terza dinastia furon creati in tutte le città del dominio de' gran *Balì o Podestà* che s'appropriarono, per l'attribuzione dei casi reali le cause dei tribunali de' signori. L'appellazione offriva una via ancora più estesa di scemare l'autorità, la quale lasciava ai signori il diritto di amministrare o di far amministrare la giustizia in loro nome. Era permesso a chiunque credeva di essere stato malamente giudicato, d'appellarsi al tribunale del *Balì* sotto la cui giurisdizione egli trovavasi. Le decisioni supreme furono in seguito portate ad una grande assemblea che veniva convocata e preseduta dal Re, e alla quale davasi il nome di *Parlamento*. I membri del *Parlamento* erano stipendiati dal Re, e la giustizia era amministrata gratuitamente. Il bisogno di danaro, in cui trovavasi Francesco I. per sostenere le sue guerre d'Italia, fu cagione della venalità delle cariche, la quale cominciò dalla vendita degl'impieghi di finanza e poi si estese a quella delle commissioni ne' *Parlamenti*; per la qual cosa le commissioni ch'erano elettive e temporanee divennero cariche perpetue ed invariabili. Esse conservaronsi in tale stato fino all'epoca della rivoluzione che distrusse quasi tutte le antiche istituzioni e stabilì la magistratura presentanea.

Crociate.

Sembra che le crociate intraprese per motivi religiosi avrebbero dovuto influire sulla riforma de' costumi; eppure il resultamento ne fu diametralmente opposto. I costumi; divennero peggiori, e la religione vi perdette sotto tutti i rapporti. « I monaci,

un texte historique et descriptif etc. publiè par Engelmann. Nel fascicolo IX. or ora pubblicato si contiene la *Descrizione delle cerimonie della consacrazione del Re Carlo X.* con cinque tavole rappresentanti la facciata della Cattedrale di Reims decorata per la cerimonia della consacrazione, l'entrata del Re nel tempio; la cerimonia dell' incoronazione; l' intronizzazione e nella quinta tavola l' uscita del tempio.

dice Fleury, annojati delle loro celle, le abbandonarono; le donne stanche dei loro mariti, seguivano i loro amanti; i signori carichi di debiti vendettero le loro terre, e tutti s'incamminavano verso *Terra-Santa* immaginandosi d'ottenere in tal guisa il perdono dei loro delitti. »

Armi gentilizie.

L'origine delle armi gentilizie risale ai tempi delle crociate. Egli fu di necessità l'immaginare alcuni segni per potersi reciprocamente riconoscere in quegli innumerabili eserciti che sotto venti o trenta condottieri passarono in oriente: ciascun Sovrano ne adottò una per le sue bandiere. Luigi il *Giovane* prese un giglio nella sua crociata del 1147: da quel tempo in poi i fiori di giglio, da principio senza numero, e ridotti poscia da Carlo V. al numero di tre, sono stati sempre le armi dei Re di Francia sotto la terza dinastia. Anche i signori posero differenti segni nelle loro bandiere ed in testa de'loro accampamenti a fine di radunare più facilmente le loro truppe; e siccome veniva attribuito a somma gloria l'avere appartenuto ad una crociata; così que'segni che ne facevano chiara testimonianza divennero in seguito distintivi d'onore, che non solamente venivano conservati nelle loro bandiere che portar solevansi in guerra, ma ben anche incisi sui loro sigilli, dipinti sui loro scudi, e ricamati sui loro sorcotti.

Livree.

Ne'tempi dell'antica cavalleria le livree erano il colore di cui i prodi e cortesi cavalieri orlavano e decoravano le loro armature, e che portar facevano alle persone del loro seguito e spezialmente nelle giostre e ne'tornei. Quel colore era scelto sovente dalle Dame pel cui onore essi combattevano. Allorchè si rinunziò a tal fatta di combattimenti, le livree rimasero ai servitori e si posero sugli equipaggi, che venivano adornati di galloni a differenti colori, in memoria di quegli ornamenti che accompagnar solevano le armature de' cavalieri.

Tornei.

Fra le pubbliche feste che davansi dai Re di Francia, ed a loro esempio da alcuni grandi signori, le più ragguardevoli erano i tornei. Questi giuochi, ch'ebbero il loro principio sotto i Re della seconda dinastia, furono, poi regolati sotto il regno di En-

rico I. In seguito divennero sempre più frequenti; ma dopo Carlo VII. non se ne fece più alcuno senza l'ordine o la permissione del Re. L'ultimo venne eseguito sotto Enrico II. a cui costò la vita.

I Cavalieri avevano una particolare affezione a questi giuochi, perchè combattendo sotto gli occhi delle Dame più distinte si sforzavano a gara di far mostra di tutto il loro valore onde cattivarsi sempre più la stima e l'amicizia delle medesime. Ad esse spettava ben anche il dare il premio ai vincitori.

Giostre.

Terminato il torneo seguivano le giostre: due campioni il cui unico scopo era quello di piacere alle loro Dame rompevano una o due lancie, e davansi sì terribili colpi che bisognava essere ben fermi per non venire gittati di sella. Le giostre, a parlar precisamente, erano veri duelli; ed i tornei spezie di battaglie, nelle quali qualcheduno rimaneva sempre od ucciso o gravemente ferito.

Sotto le prime due dinastie ed anche fino al regno di S. Luigi, la lingua de' *Francesi* era la Romana, ossia una mischianza di Tedesco col Latino corrotto de' *Galli*. Sotto il regno di Enrico I. essa prese una nuova forma: si cominciò in allora a far uso degli articoli e a dare alle parole una desinenza diversa da quella del Latino: poco a poco la lingua de' *Francesi* ebbe le sue inflessioni, e con progressi quasi insensibili giunse finalmente a quel grado che noi chiamiamo *Lingua Francese*. Essa aveva già acquistato assai ai tempi di Filippo Augusto, e durante il suo regno comparvero alla luce i primi poeti della nazione, i trovatori, i primi romanzi di cavalleria composti pel divertimento de' crociati. Ciò non ostante questa lingua divenne assai più regolare sotto S. Luigi; ed Alano Chartier, uno de' più dotti uomini del secolo XV. la fece progredire a gran passi sotto il regno di Carlo VII. Finalmente sotto Francesco I. ed Enrico II. essa cangiò quasi interamente di faccia, essendo stata arricchita al sommo dagli scrittori di que' tempi: ma non giunse però al punto in cui trovasi presentemente se non sotto il regno di Luigi XIV. nel cui periodo la poesia che da Malherbe ricevuto aveva l'armonia e la regolarità, venne portata ad un grado assai più eminente e produsse, siccome abbiam già veduto, capi d'opera in quasi tutti i generi.

Belle arti.

Le belle arti, come sono la musica, la pittura, la scultura, l'architettura ec. furono informi in Francia e in tutta l'Europa quasi fino al regno di Francesco I. Sotto il regno di Luigi XIII. e particolarmente sotto quello di luigi XIV. le arti in Francia furono portate a quel punto di perfezione in cui le vediamo presentemente. Lulli che recatosi era in Francia cavò la musica dall' infanzia; e Destouches, Colasse, Campra, Bernier ec. procurarono di emularlo. Nella pittura i Poussin, i Mignard, i Lebrun, i Jouvonet, i Coypel ec. animarono la tela coll' ardire e colla bellezza de' loro pennelli: nella scultura, Desjardins, Tubi, Renaudet, Girardon, Coisevox, i due Coustou espressero sul marmo e sul bronzo i lineamenti dei grandi uomini colla delicatezza del loro scarpello: nell' incisione, gli Audran, i Germain, i Bellin ci fecero ammirare per capi d' opera: nell'architettura Claudio Perrault, Duval, Mansard e Blondel diedero i disegni di tutti i grandi edifizj o monumenti innalzati sotto il regno di Luigi XIV.

Foggia di vestire ec.

L'abito lungo fu anticamente usato dai nobili: l' abito corto era portato soltanto dai militari. Sotto Francesco I. si lasciò l'abito lungo per sostituirvi la giubba frastagliata, alla quale Enrico II. aggiunse una specie di gonnellino che copriva la sommità de' calzoni, ed un picciolo manto che non oltrepassava la cintura. Enrico IV. riprese la giubba ed il gonnellino che giugneva fino a mezza gamba. Sotto Luigi XIII. si cominciò a portar delle casacche, alle quali sottentrarono gli abiti e le vesti d' ampia forma e di un gusto assai meno studiato di quello de' nostri giorni.

Non fu sottoposta a minori cangiamenti la moda di portare i capelli lunghi o corti. Sotto la prima dinastia i Re ed i Principi li portavano lunghissimi, ed il popolo li radeva quasi interamente. Sotto la seconda dinastia Carlo Magno ed i suoi successori li portavano cortissimi. Si conservarono un po' più lunghi fino al regno di Luigi il *Giovane* che se li fece tagliare e ricondusse la moda di portarli corti. Questa moda, come pur anche l' altra di portare lunga barba, durò fino a Luigi VIII. che introdusse nuovamente la moda de' capelli lunghi, usanza che si mantenne fino all' epoca della rivoluzione, in cui fu generalmente adottata la moda dei capelli corti.

Quanto alla maniera di coprirsi il capo abbiam già veduto che per mille anni furono in uso i cappucci ai quali sostituironsi poscia i berretti a due corni. Il Re, i Principi ed i Cavalieri portavano il *mortier* ossia berretto di velluto gallonato e senza corni. Si principiò a servirsi del cappello sotto Carlo VII. e Francesco I.; ma Enrico II. avendo adottato la *toque* ossia berrettone, tale usanza si mantenne fino all'introduzione de' cappelli che ricominciò sotto Luigi XIII. il quale pose in uso i collari. A questi collari si fecero succedere le cravatte alle quali sottentrarono i colli affibbiati per ritornare nuovamente alle cravatte, ma più ampie ed annodate davanti o solamente attaccate di dietro.

L'abbigliamento delle donne fu modestissimo per ben più di mille anni: semplice era la loro acconciatura; pochi ricci, non merletti, biancherie liscie ma finissime: le loro vesti erano assai strette al corpo e ne coprivano interamente il seno. Le vedove abbigliavansi presso a poco come le monache, ma portavano, al par delle prime, lo stemma del loro marito alla destra, ed il proprio alla sinistra. Sotto Carlo VII. cominciarono le Dame a portar pendenti alle orecchie, collane e armille.

Il lusso che ai tempi della prima dinastia era quasi ignoto in Francia, fece sotto le altre due sì grandi progressi che fu di necessità stabilire alcune leggi per reprimerlo. La sontuosità che regnò nelle Corti di Francesco I., di Enrico II. e di Enrico III. s'estese a tutti gli ordini dello Stato, confuse i gradi ed assorbì tant'oro e tanto argento che ne mancò per fino alla zecca. Durante l'ultimo secolo della monarchia il lusso si aumentò di un oggetto, la cui spesa, se eccettuar si vogliano i diamanti, superò tutte le altre: parliamo di quelle magnifiche mute, di quelle carrozze nelle quali l'eleganza contrastava colla ricchezza. L'origine delle carrozze non monta più oltre del regno di Carlo VII.: la prima che si vide in Parigi fu quel carro sospeso che Ladislao Re d'Ungheria e di Boemia mandò alla Regina: prima di quell' epoca le Regine andavano in lettiga od a cavallo. Caterina de' Medici fu la prima ad avere una carrozza: Enrico IV. non aveva che un cocchio, e quando sua moglie se ne serviva, ei rimaneva in casa: la mancanza de' cristalli a quella carrozza fu forse cagione della sua morte. Bassompière fu il primo, che, sotto Luigi XIII. facesse porre de' cristalli ad una carrozza.

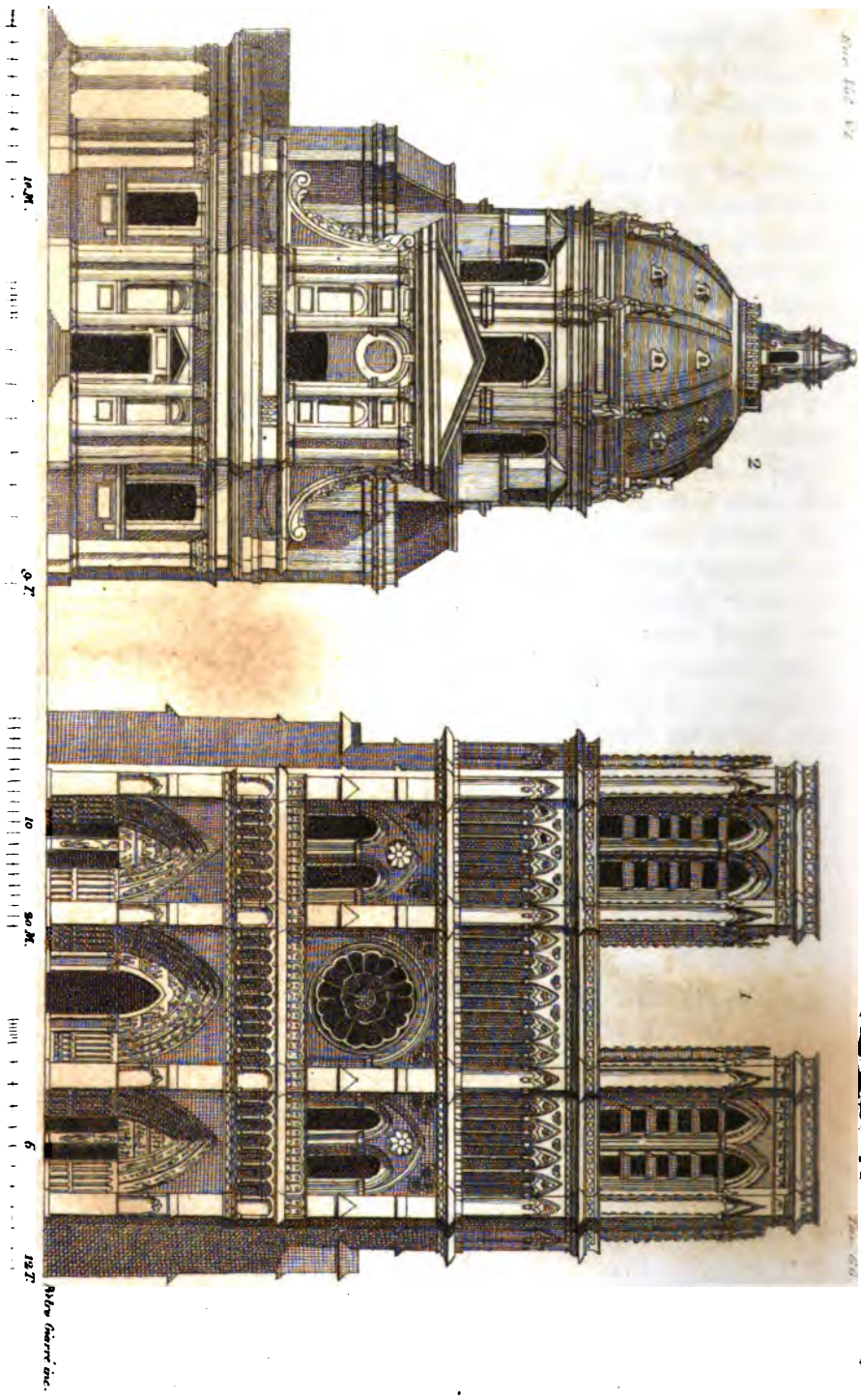
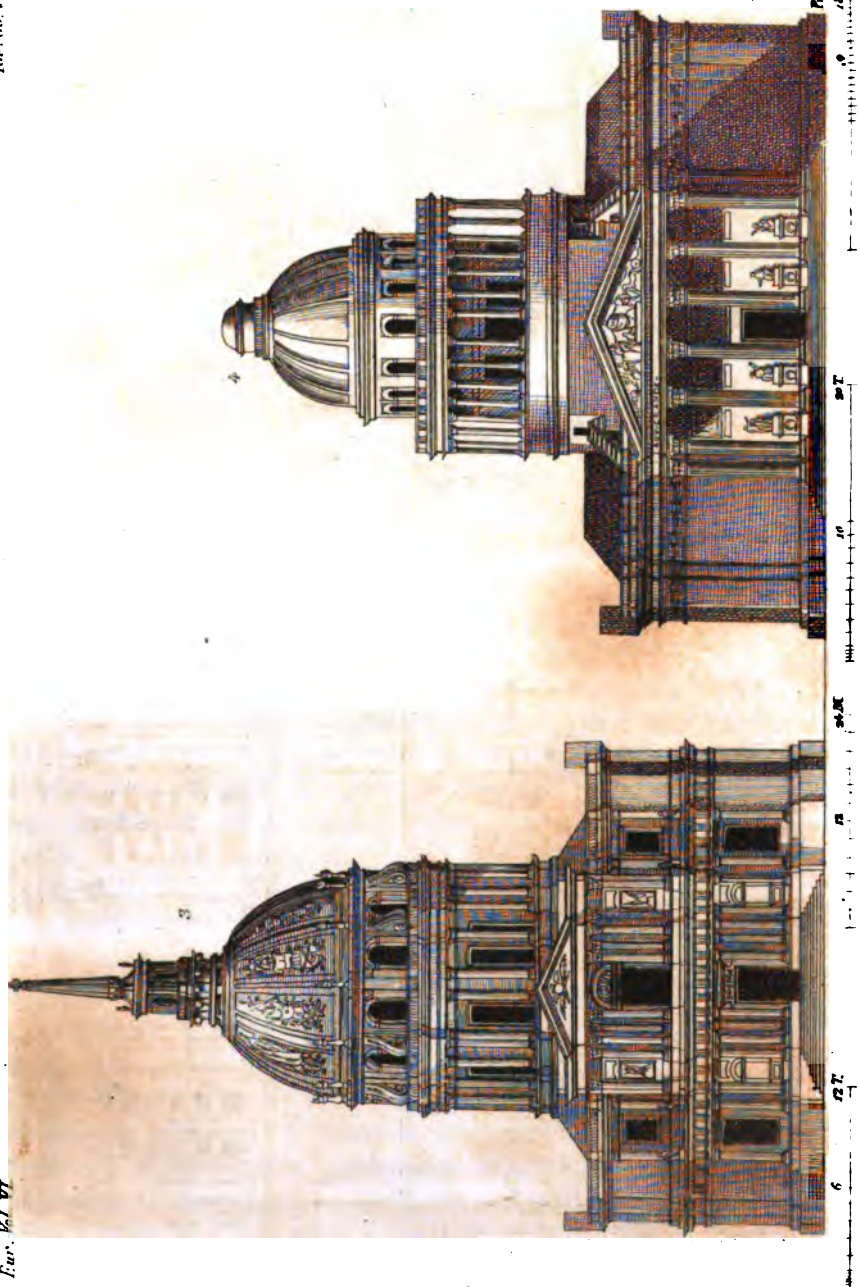
Monumenti d' architettura.

Non porremo termine al *Costume della Francia* senza dare qualche idea dei monumenti più ragguardevoli e per la loro importanza o pel genere della loro decorazione. Affine però di non moltiplicare oltremodo il numero delle tavole, siccome richiederebbe la quantità degli edifizj sussistenti in Parigi noi abbiamo giudicato di presentarli agli amatori in elevazioni geometriche che ci danno l' estensione, la distribuzione e le giuste proporzioni degli edifizj con una precisione infinitamente maggiore di quella delle vedute prospettiche, le quali non ci presentano che un solo aspetto, in cui sono spesse volte sacrificate all'effetto pittorico le parti più preziose della composizione. Gli artefici altronde possono far uso dei disegni geometrici sia per far eseguire in altri paesi monumenti dello stesso genere; sia per l' instruzione de' loro allievi; e con questi disegni riuscirà loro assai agevole il figurarsi l' effetto in prospettiva, o di comporne un quadro tanto per le decorazioni teatrali, quanto per l' ornamento di una galleria. Questo è il metodo che venne seguito dall' architetto Legrand e dal pittore Landon nella loro *Descrizione di Parigi*, e dal quale non ci siamo dipartiti nell' esecuzione delle seguenti Tavole. Nella prima *num.* 66 vi presentiamo alcune delle principali chiese di Parigi. Fra tutti i pubblici monumenti le chiese ci manifestano con maggior certezza lo stato dell' arte all' epoca della loro costruzione; il gusto e le cognizioni del popolo o dei Re che le eressero; l' opulenza ed il grado d' industria del secolo che le vide al loro termine. Le chiese hanno ben anche il vantaggio sugli altri edifizj di portar profondamente impresso il carattere nazionale e lo stile dell' arte il più nobile ed il più elevato. Egli è facile lo scorgere in alcune delle principali chiese di Parigi le epoche differenti nel genere d' architettura usato in allora.

Nostra Signora *chiesa Metropolitana in Parigi di stile gotico.*

Il primo di questi generi si è quello dell' attico gotico; e la chiesa di *Nostra Signora* che vedesi al *num.* 1 della Tavola 66 ce ne presenta l' esempio. Se ne attribuisce la prima fondazione a Childeberto I. che in tale supposizione l' avrebbe eretta verso l' anno 522. Si sa che sotto i Re della prima dinastia esisteva un' antichissima chiesa nella città sotto l' invocazione di S. Stefano, e che era vicina a quella di *Nostra Signora*, e che

2
1
10 M.
9 T.
10
20 M.
6
12 T.
Pietro Giarré inc.

3
4
6
12 T.
12
24 M.
10
20 T.
18 M.
Pietro Giarré inc.

forse ne faceva parte. Molti antichi *diplomi* del XII. e XIII. secolo fanno menzione di questa chiesa come prima sede vescovile. Queste ed altre ragioni ci inducono a credere che l' antica chiesa di S. Stefano potesse far parte del recinto attuale di *Nostra Signora*. Che che ne sia di ciò, egli è certo che i fondamenti della chiesa ch' ora sussiste, furono posti nell' anno 1010 sotto il regno del Re Roberto successore di Ugo *Capeto*. Filippo Augusto fece continuare quest' edifizio sotto il vescovado di Maurizio di Sully, il quale con molto zelo ed intelligenza diresse questo vasto edifizio, ne compì il progetto, fece demolire l' antica chiesa di *Nostra Signora*, di cui conservò i fondamenti unitamente a quelli di S. Stefano, affinchè nulla nuocer potesse all' insieme del nuovo monumento. L' opera era avanzata quando venne posta la prima pietra dal Papa Alessandro III., e consecrato l' altar maggiore nel 1181 dal Legato Apostolico e dal suddetto Maurizio di Sully. Odone di Sully successore del Vescovo Maurizio fece continuare l' edifizio fino al 1208. Pietro di Nemours successore di Odone lo fece proseguire fino alla sua morte avvenuta nel 1220. Si presume che la facciata fosse terminata sotto il regno di Filippo Augusto, perchè la sua statua era l' ultima di tutte quelle di proporzione colossale disposte in una medesima linea sopra delle tre porte, e che furono atterrate al tempo della rivoluzione. Questo grande monumento è opera non interrotta di circa trecento anni: la disposizione generale della pianta è grande e nobile, le proporzioni gradevoli, ed un tale edifizio può venire citato siccome uno de' più belli e de' più ragguardevoli della Cristianità.

Abbiamo di già fatto menzione di Roberto Sorbon che nel 1250 fondò le due scuole le quali conservarono in seguito il nome del suo fondatore. La cappella innalzata da Sorbon era picciolissima, e per quanto si dice, sotto l' invocazione di S. Orsola, perchè ad essa fu anticamente dedicata il giorno della festa di questa Santa e dopo il 21 ottobre 1392.

Fino alla riedificazione fattane dal Cardinal di Richelieu, il collegio e la chiesa di Sorbona furono soltanto celebri per le scuole: egli volle farne un monumento ragguardevole che accrescesse gloria al suo nome; e scelse per architetto Giacomo Mercier che aveva di già innalzato il palazzo reale. La prima pietra

del collegio venne posta il 4 giugno del 1629, e quella della chiesa nel maggio del 1650, ch'ebbe poi il suo compimento nel 1653. Vedi la Tavola suddetta *num.* 2. La facciata dal lato della piazza è decorata di due ordini l'uno superiore all'altro: ambidue sono di quell'architettura moderna che venne appellata *Francese* nella voluminosa collezione de' *Monumenti di Parigi*, incisi sotto la direzione di Giovanni Francesco Blondel, partigiano dichiarato di questo stile. La facciata dal lato della Corte ha un ordine solo innalzato sopra alcuni gradini e coronata da un frontone ad imitazione degli antichi; ma l'ineguale distanza delle colonne ed il loro accoppiamento agli angoli della facciata, nuoce di molto alla sua bellezza; il rimanente di questa facciata con due ordini di finestre, manca di carattere, la moltiplicità dei corpi e dei profili ne distruggono l'effetto e gli danno l'apparenza di un palazzo. I campanili che accompagnano la cupola sulle due facciate sono picciolissimi, e non contribuiscono all'effetto piramidale come in S. Pietro di Roma ed in S. Paolo di Londra. In fine scorgesi in questo edifizio più ricchezza ed importanza che vera bellezza: esso fu assai maltrattato ai tempi della rivoluzione.

Chiesa degli Invalidi *capo d'opera d'architettura di stile Francese.*

La chiesa ed in ispecie la cupola degli *Invalidi* fu ron risguardati quai capi d'opera dell'architettura Francese (1). Questa cupola venne elevata sul disegno di Giulio Ardovino Mansard nipote del celebre Francesco Mansard, e fu condotta a termine nel 1706 dopo 30 anni di lavoro. La magnificenza di Luigi XIV. si manifestò specialmente in questo edifizio che per la finitezza dell'esecuzione, per la sua ricchezza, per la bianchezza delle pietre, per la quantità ed accuratezza degli ornamenti, e per le opere d'ogni genere de' più valenti artefici dell' ultimo secolo merita d'essere annoverato fra i più insigni monumenti della Francia. Ciò non ostante egli è forza confessare, che la facciata di questa chiesa è di troppa picciola mole e troppo suddivisa nelle sue parti per poter servire d'imbasamento ad una sì elevata decorazione. Allorchè si vuol godere in un solo punto di veduta

(1) La chiesa fu eretta sui disegni di Liberale Bruant, architetto dello spedale degli *Invalidi*, ma fu terminata da Mansard che vi aggiunse la cupola.

della facciata e della cupola, il sistema d'architettura degli antichi viene in quell'istante a presentare un paragone assai dispiacevole ai moderni; e se si vuol col pensiero sostituire un portico di stile eguale a quello del *Panteon* di Roma alla magra facciata della cupola degli *Invalidi*, si prova vero dispiacere che Giulio Ardovino Mansard abbia trascurato l'occasione di riprodurre uno dei capi d'opera dell'antichità, e siasi invece studiato di porre in vista una sua sì meschina ed insignificante composizione. In qual falso sentiero questi sì celebri Mansard hanno fatto smarrire la scuola Francese per non avere conosciuto o bastantemente apprezzato il merito dell'antichità, e per aver trascurato lo studio de' monumenti di Roma! Un eccessivo amor proprio, che aveva la sua sorgente nell'ignoranza, persuadeva in allora ai partigiani de' moderni artefici, che le loro fredde stravaganze superassero d'assai i capi d'opera dell'antichità; e che il gusto Francese non avesse bisogno che d'osservar que' modelli coll'occhio del genio per lasciarli molto addietro di esso. Questo funesto errore in un secolo illuminato influì moltissimo sulle belle arti, e fece preferire lo stile scorretto e manierato di certi dipintori allo stile severo e sublime di Poussin.

Chiesa di Santa Genoveffa.

L'edifizio del nuovo tempio di *Santa Genoveffa* ebbe il suo cominciamento sotto il regno di Luigi XV. nel 1757 sui disegni e sotto la direzione dell'architetto Soufflot. Il Re ne pose la prima pietra nel 6 settembre del 1764. Questo artefice che aveva fatti i suoi studj in Italia, cangiò nella generale disposizione e nell'ordine di questo edifizio, il sistema d'architettura che dominava in allora a Parigi; fece uso di colonne isolate e di grande diametro tanto nell'interno quanto nell'esterno del monumento, e presentò una pianta di una novità, grazia e leggerezza tale che riunì tutti i voti, e fece credere di avere superato in tale composizione tutte le più eleganti e le più magnifiche produzioni de' *Greci* e de' *Romani*. Questa pianta consiste in una croce Greca lunga 340 piedi, compreso il peristilo, e larga 250 fuori del corpo dell'edifizio, nel cui centro s'innalza una cupola di 62 piedi ed otto pollici, interiormente sostenuta da quattro pilastri sì leggieri da lasciar appena scorgere la loro mole fra tutte le colonne isolate che compongono le quattro navi di questa croce.

Questo sistema di leggerezza è continuato nelle volte dell'edifizio, in cui si sono praticate con molt'arte alcune lunette che danno in certa qual maniera l'apparenza della leggerezza gotica a quelle volte circolari opposte le une alle altre in sensi diversi, che producono pel passaggio della luce effetti variati e gradevolissimi: se a ciò si aggiungono la freschezza di una esecuzione tutta nuova, la bianchezza di una pietra fina e scelta ed una distribuzione di ornamenti di scultura fatta con gusto, si può concepire un'idea dello spettacolo sì comune in Italia e rarissimo in Francia, di cui hanno goduto i *Francesi* per qualche mese, allorchè si levarono i palchi che tenevano nascoste queste volte durante la loro costruzione. L'altezza dal pavimento fino alla lunetta nel mezzo della volta, è di 170 piedi. Rimaneva da compiersi il pavimento, quando moltiplicate rotture che si manifestarono ne' quattro pilastri della cupola e nelle vicine colonne fecero conoscere che il peso di quella massa elevata su troppo deboli sostegni, minacciavano di schiacciare tutto l'edifizio con un'imminente caduta. Quindi fu di necessità armare nuovamente con puntelli, palchi ec. questo monumento che credevasi terminato dopo un lavoro non interrotto di quarant'anni ed una spesa di circa quindici milioni (1).

Affine di rimediare a sì grave inconveniente ch'era stato annunziato già da gran tempo da valenti architetti ed in ispezie da M. Patte con critiche e molteplici memorie, se ne affidò la riparazione e la direzione del lavoro a M. Rondelet.

Posto che tale monumento possa essere restaurato senza che la primitiva decorazione sia alterata ne' suoi principj e nel suo effetto generale, la chiesa di *Santa Genoveffa* sarà veramente un capo d'opera dell'arte? In che consisteranno le sue bellezze ed i suoi difetti, sapendosi che anche i capi d'opera non ne sono

(1) Questo monumento durante la rivoluzione venne consacrato alle tombe degli uomini illustri, sotto il nome di *Panteon Francese*: in tale occasione vennero cangiati gli attributi ed i bassi-rilievi che ne ornavano la facciata e le volte: questi cangiamenti e molti miglioramenti in alcune parti di non poco vantaggio all'ordine ed alla solidità dell'edifizio furono eseguiti sotto la direzione di M. Quatremere-Quincy, celebre artista e letterato, eletto commissario a tale oggetto dal dipartimento di Parigi nel 1791. Questo monumento venne poscia restituito alla prima sua destinazione sotto lo stesso nome di *Santa Genoveffa*, e la chiesa sotterranea consacrata alle tombe dei grandi dignitarj dell'impero, e degli uomini distinti nelle arti e nelle scienze e per le loro eroiche imprese.

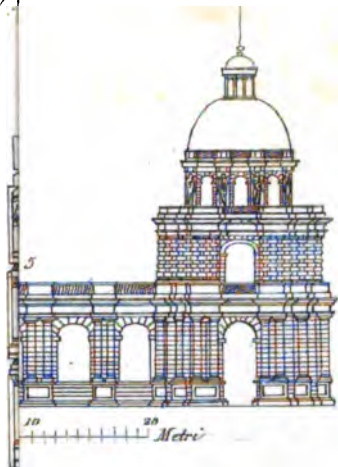
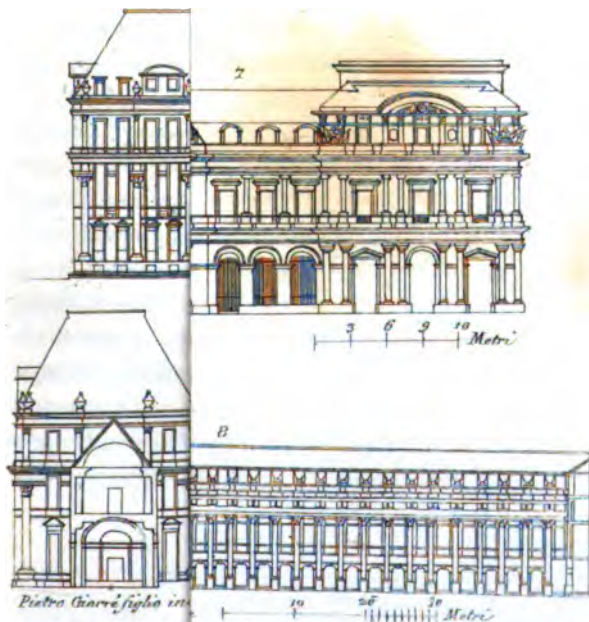
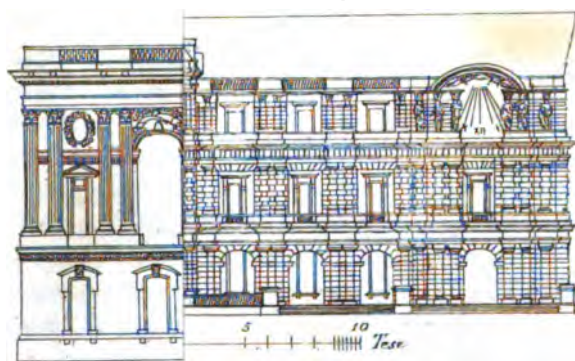
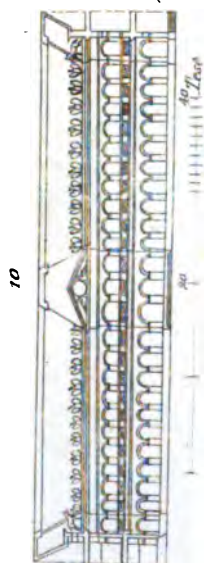
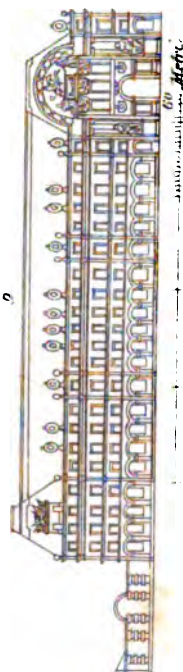
esenti? Se noi consideriamo da vicino questa cupola e le sue parti, la combinazione della sua mole con quella della facciata, si scorgerà magrezza e secchezza nel modo con cui essa riposa sull'attico che le serve di basamento: essa è ristretta nella base, e non ha quel sodo che ci presentano nel loro esterno le moschee di Costantinopoli, e le cupole di S. Pietro di Roma e di S. Paolo di Londra. Le colonne al di fuori sono orribilmente fusellate e presentano nella parte inferiore una magrezza che nuoce alla loro bellezza. Se noi poi rivolgiamo lo sguardo alla facciata, si trova un partito nobile e grande; un ordine solo coronato da un frontone di grande proporzione, ricorda all' amatore dell' arti il portico del *Panteon* di Roma che Soufflot ha voluto imitare. Ma la pretensione di correggerne il modello, ben lungi dal perfezionare questa produzione dell'antichità, non fece che alterarne le bellissime proporzioni. Qual magrezza d' intercolunnio che facilmente evitar potevasi col porre due colonne di più sotto il frontone, invece di rilegarle agli angoli del peristilo! Esse vi sono aggruppate in maniera confusa e producono sporti e profili moltiplicati che sentono lo stile della scuola in vece di presentare la nobile semplicità dell' antica architettura. Quanto eccessiva è l' altezza del frontone, la cui mole contrasta colle sottoposte colonne, e pare che le voglia schiacciare col suo peso! Qual cattivo garbo ne' capitelli troppo allungati, e pesanti ne' rovesci delle loro foglie, sa a confronto sono posti colla maschia proporzione e colle belle forme de' capitelli del *Panteon*! Quale graffiatura nelle scanalature delle colonne, qual mollezza e quale cattiva scelta nella maggior parte degli ornamenti che decorano la volta di questo peristilo; e quanto questa miserabile copia è lontana dalle bellezze dell' originale! Ci è forza confessare, per esser veritiero, che Soufflot non aveva bastantemente studiato l' antico nel portico di cui tentava di riprodurre l' effetto; e di non averne seguite le giuste proporzioni.

Il Palazzo delle Tuillerie.

Sembra oramai deciso che fra i tanti palazzi innalzati dalla magnificenza de' Re di Francia, il *Louvre* considerato spezialmente nella sua unione colle *Tuillerie* sia il più ricco ed il più grandioso edifizio della Francia. Un ampio sito occupato da' giardini e dalla fabbricazione delle tegole parve a Caterina De-Medi-

ci che voleva avere un palazzo separato dal *Louvre*, abitato da Carlo IX. un luogo adatto alla costruzione di un vasto e ben situato palazzo. In quel luogo dunque ella fece incominciare l'edifizio delle *Tuillerie* dai due più celebri architetti di quel tempo Filiberto Delorme e Giovanni Bulant. Non si sa precisamente qual parte abbia avuto ciascuno in questa impresa; poichè i cangiamenti che vi si fecero in appresso lasciano la critica indecisa sopra ciò che potrebbe appartenere a Bulant: si ravvisa però ancora il gusto di Delorme nell'ordine de' suoi edifizj, e gli si fa comunemente l'onore della primaria costruzione di quel palazzo. Caterina De-Medici terminò soltanto il gran padiglione di mezzo, le due ale contigue che formano al presente galleria e terrazzo sul giardino ed i due vicini padiglioni. Questi edifizj cominciati ed abbandonati da Caterina De-Medici, furono continuati sotto Enrico IV. ed accresciuti da Luigi XIII. sui disegni di Ducerceau che cangiò l'ordine e la decorazione de' primi architetti. A questo si attribuiscono i due padiglioni d'angolo che terminano dall'uno e dall'altro lato questa linea di edifizj; i due corpi d'ordine corintio o composito che precedono i padiglioni d'angolo, e la galleria che comincia al padiglione di Flora. Questo cenno storico basta per ispiegare quella straordinaria moltiplicità di parti, di masse e di ordini di cui è composto il *Palazzo delle Tuillerie* tanto dal lato del giardino, quanto dall'altro del *Carrousel*. Vi si annoverano di fatto cinque specie di disposizioni e di ornamenti, cinque varietà di colmi, e come cinque padiglioni diversi riuniti l'uno all'altro senza quasi alcuna connessione esterna fra di loro di distribuzione, di stile e di concetto. Il gusto di que' tempi era altresì quello di dividere gli edifizj in padiglioni, in torri, in ale fiancheggiate da masse più elevate e schiacciate da enormi tetti. Sì fatti tetti erano di lusso ne' castelli fortificati e ne' monumenti della feudalità. Questo tipo si è conservato in tutti i palazzi eretti nel secolo che vide rinascere la buona architettura in Francia; e si ritrova nel *Lussemburgo*, nelle *Tuillerie*, e sussisteva ben anche nel *Louvre*. Bisogna confessare che questo genere di composizione era poco atto a produrre quella bella regolarità che trovasi negli ordini Greci. Qual colpo d'occhio imponente non avrebbe avuta la facciata delle *Tuillerie* sopra una linea di 168 tese, se avesse potuto essere sottoposta all'unità di

6

Pietro Giarré figlio inc.

un grandioso concepimento! Luigi XIV. desiderò di porre un benisieme in tutte le parti di questo palazzo, e Le-Veau, cui poscia fu associato Dorbay, ne venne incaricato dell'esecuzione. Ma la condizione imposta a questi architetti essendo stata quella di conservare più che fosse possibile le antiche costruzioni, essi non devono essere severamente censurati se non giunsero a ricondurre tutte le masse discordi di questi edifizj ad una linea uniforme. Nella Tavola 67 *num* 1 vedesi la facciata delle *Tuillerie* verso la corte, ed al *num*. 2 l'altra dalla parte del giardino.

Il Louvre.

L'epoca della primiera costruzione del *Louvre* è incerta: secondo alcuni scrittori ebbe questa principio nel VII. secolo: ciò che si può affermare si è ch'essa è molto antica, giacchè l'etimologia stessa del nome di *Louvre* è problematica. Gli uni vogliono che questa parola venga dal nome proprio di un signore di *Louvres* sul cui terreno venne edificato il primo castello. Altri pretendono che *Louvre* significhi *OEuvre, opera* per eccellenza: alcuni finalmente asseriscono che *Louvre* in lingua Sassone voglia dire *castello:* altri hanno cercato la ragione di tal parola in quella Latina *Lupara*, che derivando da *Lupus*, *lupo*, indicherebbe che questa casa reale fosse in origine situata in un luogo atto alla caccia del lupo. Secondo Piganiol la situazione originaria del *Louvre* in una gran pianura, e staccata interamente da Parigi fa conoscere che questo castello era stato fabbricato per servire di casa di piacere ai Re di Francia, e di fortezza per difendere il fiume e tenere in dovere i Parigini. Sembra che quest'edifizio fosse in pessimo stato sul principiar del XVI. secolo, poichè si trova che Francesco I. nel 1529 volendo alloggiare nel *Louvre* Carlo V. fu obbligato di farvi molte ed importanti riparazioni. Aveva Francesco I. ordinato a Sebastiano Serlio che in allora trovavasi in Francia di fare un disegno del *Louvre*; sembra però che quel celebre architetto abbia contribuito a far approvare i disegni di Pietro Lescot: poichè sui di lui progetti venne incominciato il nuovo palazzo appellato poscia il vecchio *Louvre* per distinguerlo dai nuovi edifizj. Questa parte appena incominciata sotto Francesco I. fu terminata sotto Enrico II. Noi ridurremo a quattro epoche la descrizione storica del *Louvre*. La prima si è quella di Francesco I. e di Enrico II. La seconda si è quella di Lui-

gi XIV. La terza appartiene al regno di Luigi XV. La quarta a quella del regno presente. La parte che venne innalzata nella prima epoca è quella che fu l'angolo della corte attuale, cominciando dal padiglione verso la strada lungo la Senna fino al padiglione di Le-Mercier noto per le cariatidi di Sarrazin. Questa parte è la sola che sia stata interamente terminata nell'interno sui disegni di Lescot. Dopo il nuovo ristauro non rimane che la metà dell'ala dall'angolo fino al padiglione di Le-Mercier. Da questa si può giudicare del genio e del gusto di Pietro Lescot. In quest'epoca la parte ornamentale nell'architettura era un po' troppo profusa. Dopo Lescot si fecero cinque o sei cangiamenti di gusto nell'architettura: un grandissimo numero di valenti artisti e di diverse maniere gareggiarono co' loro concetti, ma bisogna però confessare che dopo tante vicende, la parte più bella del *Louvre* è di Lescot; poichè oltre la purezza, la correzione di stile e la bella esecuzione, non si saprebbe bastantemente lodare la perfezione della scultura sì negli ornamenti che nelle figure.

Questa facciata, di cui parliamo, venne continuata sotto Luigi XIII. sui disegni dello stesso Lescot. Le-Mercier incaricato della direzione s'allontanò dalla pianta del suo predecessore nell'elevazione del gran padiglione sormontato da una cupola; il solo che rimane presentemente nella corte. Furon lodate le sculture delle cariatidi di mano del Sarrazin, che s'inalzano sull'attico di Lescot; ma tutto questo ricco acconciamento si allontana di molto dalla purità del gusto del precedente secolo. Sembra altresì che sotto la direzione dello stesso Le-Mercier s'inalzasse in allora, confermandosi ai disegni di Lescot, l'altra parte di quell' ala del *Louvre*, ove era una volta l'*Accademia Francese*, e l'altra delle *Inscrizioni e belle lettere*. Questo fu uno de' primi cangiamenti, fatti nella pianta originale, poichè il *Louvre* non doveva avere in estensione che la quarta parte della superfice occupata dalla corte attuale. Il progetto divenne più vasto sotto Luigi XIII. poichè fu quadruplicato. Nacque però la difficoltà d'assortire alle interne elevazioni progettate soltanto per uno spazio minore, la decorazione delle facciate esterne alle quali Lescot non aveva pensato. Sarebbero necessarie particolari indagini per determinare le epoche delle diverse maniere che di mano in mano furono seguite nelle facciate esterne del *Louvre*. Le-Veau primo architetto

del Re ne aveva inalzate due, quella che si distrusse verso la strada lungo la Senna, e l'altra verso la contrada *S. Onorato*. La parte in cui vedesi presentemente la colonnata, era inalzata soltanto dieci piedi fuor di terra. Quella del lato destinato a riguardare le *Tuillerie* presenta, siccome vedesi anche oggidì, due differenti maniere. Le cose erano in questo stato, ed eravi grandissima varietà d'opinioni fra gli architetti; nè credevasi che i progetti di Le-Veau corrispondessero alle intenzioni di Luigi XIV. Si domandavano de' progetti a tutta l'Europa, e se ne facevano eseguire spezialmente in Italia; ed infine Colbert propose al Re di far andare a Parigi il Bernino. Questo celebre artefice concepì un bellissimo progetto, ed i suoi disegni avevano per iscopo l'unione del *Louvre* colle *Tuillerie*. Molti architetti, siccome era naturale, si unirono contra il Bernino. Carlo Perrault aveva la confidenza di Colbert, e desiderava che tale impresa venisse affidata a suo fratello Claudio. Mille intrighi si posero dunque in opera contra i progetti del Bernino, che disgustato se ne ritornò a Roma. In tale circostanza si pensò di unire insieme Le-Vean, Le-Brun e Claudio Perrault per un nuovo progetto. Da questa specie di triumvirato uscì il disegno del colonnato del *Louvre*, del quale, pare che tutto l'onore debba essere attribuito a Claudio. Questa determinazione venne fatta nel 1665 e il colonnato di Perrault fu terminato verso il 1670. Devesi avvertire che Luigi XIV. aveva posto nel 1665 la prima pietra delle costruzioni progettate dal Bernino. Benchè l'invidia abbia cercato di togliere a Claudio l'onore d'esserne stato l'unico inventore; benchè la critica abbia di poi tentato di scemarne il merito; e benchè la censura vi abbia trovato alcuni difetti, questo monumento sarà sempre uno de' più belli dell'architettura moderna, ed offrirà l'aspetto del più magnifico palazzo. L'ordine corintio di questo colonnato è di un'ammirabile proporzione, e vi si loda la bellezza della modanatura, l'eleganza e la purità delle parti, la scelta e la bella esecuzione degli ornamenti. Questa è un'opera classica per la Francia.

Ma l'elevazione di questo colonnato doveva divenire il principio di una grandissima difficoltà nel pareggiamento dell'esterno coll'interno. L'attico di Pietro Lescot ed il suo tetto non concordavano nè per l'altezza, nè per la forma colla sommità troppo

elevata e col terrazzo del colonnato: e come ottenere tale pareggiamento? Ciò fu l'oggetto di una lunga controversia. Claudio Perrault si oppose al progetto fatto in allora di sostituire un terzo ordine all' attico di Pietro Lescot; ed asseriva che non si dovevano ammettere due piani rivali, in un palazzo del Sovrano; e che un attico o piano subalterno e poco importante era di stretta etichetta, poichè potevasi supporre ch' ivi alloggiassero gli uffiziali subalterni del palazzo. Ma ci era ancora relativamente al gusto ed all' architettura di questo palazzo un problema di convenienza di molto maggiore importanza. Lescot aveva impiegato il corintio nel pian terreno, ed il composito nel primo piano. E come mai poter collocare di sopra un ordine più ricco e più leggiere di quello che di già era il *non plus ultra?* Si propose in allora un ordine di cariatidi; ma allorchè si vide che ne abbisognavano centotrenta nel giro della corte, si abbandonò il progetto di questa monotonia decorativa. In tale occasione ebbe origine l'idea ridicola di un ordine Francese, e venne proposto un premio per tale chimerica invenzione. Il concorso non produsse che capitelli corintj modificati ne' loro ornamenti; ma siccome il vero carattere di un ordine non consiste nel suo capitello, così tutte queste pretese innovazioni non servirono che a far meglio conoscere i confini dell' arte.

Intanto Perrault innalzava un terz' ordine di proporzioni corintie, ma che non condusse a termine. Fatto questo passo, l' idea dell' attico si allontanò sempre di più. Sotto il regno di Luigi XV. si terminò, secondo il sistema di Perrault, tutta la parte della corte del *Louvre* che forma l' angolo del vestibolo o padiglione del colonnato fino a quello della strada del *Coq*. Perrault, da quel che pare, non aveva disegnati partitamente gli ornati del terzo ordine: questi vennero eseguiti sotto la direzione di Gabriel; ma confessar dobbiamo che tutta questa parte di decorazione non corrisponde, nè pel gusto nè per l' esecuzione al carattere delle sculture eseguite ai tempi di Lescot. Le cose rimasero in questo stato per 40 anni circa, e l' interno della corte del *Louvre* offriva sempre un processo da decidere fra un sistema e l' altro. Vi si trovavano, come osserva Blondel, sette dodicesimi d' attico contra quattro dodicesimi del terzo ordine; e ciascun sistema aveva in favore e contra di se buone ragioni e forti opposizioni. Venne fi-

nalmente Bonaparte ed intraprese il compimento del *Louvre*: si cominciò dal far ciò ch' era di assoluta necessità, cioè dal coprire tutte le parti terminate del *Louvre*, ed a porre ciascuna di esse in istato d' essere coperte dal tetto. Le facciate interne della corte non essendo simili fra di esse, si conobbe ben presto la disarmonia che doveva nascere dall' irregolarità de' tetti e da quella degli ordini. Fu quindi necessario decidere fra l' attico di Lescot ed il terzo ordine di Perrault. L' altezza delle tre facciate esterne non potendo essere accordata nè coll' attico, nè col suo tetto fu decisa la continuazione del terzo ordine, e venne eseguita nelle tre facciate interne della corte. Si lasciò sussistere la quarta, che è quella di Pietro Lescot coll' attico e furono ben anche eseguiti dall' altro lato del padiglione Le-Mercier, tre bassi-rilievi ne' frontoni degli sporti, a fin di compiere la simmetria di questa facciata. La corte del *Louvre* è dunque composta presentemente di tre facciate simili e di una quarta che sgraziatamente discorda dalle altre e per la linea della sua corona e per la disparità del suo attico.

Termineremo col dire relativamente al colonnato del *Louvre*, che non sarebbe un mancar di quel rispetto che devesi a Perrault il fare alcune modificazioni e correzioni al suo basamento; poichè quand' esse siano dettate dalla opinione universale e dal gusto di tutte le persone più instrutte, ben lungi dall' alterare l' opera e l' invenzione dei grandi maestri passati, danno in certa maniera quell' ultima mano ch' essi stessi avrebbero data, se avessero potuto vivere abbastanza per udire il giudizio imparziale della posterità. Vedi nella Tavola 67 *num.* 3 il lato orientale della corte del *Louvre*, ed al *num.* 4 il celebre colonnato.

Palazzo di Lussemburgo.

Il *Palazzo del Lussemburgo* venne innalzato dalla Regina Maria De-Medici sulle rovine del *Palazzo di Lussemburgo* che gli diede il suo nome: l' architetto ne fu Debrosses, e, dopo il *Louvre*, quest' è il più magnifico edifizio di Parigi; anzi esso ha il vantaggio d' essere intero, uniforme e terminato in tutte le sue parti. Bernino confessava che non ce ne aveva di meglio fabbricati, nè con maggiore regolarità. La sua più grande dimensione in lunghezza è di 60 tese; la più picciola, cioè quella della facciata verso la strada di *Tournon* e l' altra verso il giardino, è di

50 tese. Questa pianta, se si eccettuano gli edifizj del giardino, forma un quadrato quasi perfetto, di cui tutte le parti sono corrispondenti con arte e simmetria. La semplicità della pianta corrisponde alla sua regolarità. Essa consiste in una sola e vasta corte circondata da' portici e fiancheggiata da quattro edifizj quadrati detti padiglioni. La sola irregolarità che vi si trova è cagionata dal projetto che i due padiglioni del fondo della corte producono sulle ali dei portici laterali. Questo projetto indicante il corpo principale dell' edifizio era assai più pronunziato prima del restauro, poichè andava all' incontro del terrazzo, che produceva un buon effetto davanti a questa parte dell' edifizio. Presentemente questo terrazzo e questa salita sono stati tolti affinchè le carrozze potessero più facilmente avvicinarsi all' ingresso del palazzo. Un altro cangiamento venne fatto nella pianta di questo edifizio, col quale se ne migliorò l' interna disposizione, ed è quello della scala e del vestibolo che conduce al giardino. La scala era mal situata, ed in un aspetto poco felice: essa fu trasportata nell' ala dritta della corte, e l' occupa quasi interamente: tanto in questa, quanto nella picciola galleria e nel vestibolo, pei quali si passa al giardino, si prodigalizzò tutta la ricchezza dell' architettura e della scultura.

Sembra che la pianta del *Lussemburgo* sarebbe stata più bella senza que' due enormi padiglioni verso il giardino, che se col corpo di mezzo raddoppiano in certa guisa da quel lato la grossezza dell' edifizio fanno ben anche con questa sorta d' accoppiamento di padiglioni, divenir assai pesante l'aspetto dell'elevazione. I padiglioni che si trovano nell'architettura di questo secolo hanno la loro origine da quelle torri che fiancheggiavano i castelli gotici. Se ne conservò il tipo in quasi tutti gli edifizj Francesi, e l'aspetto vi guadagna da lungi, ma non davvicino. Desbrosses però ha saputo cavarne un buon partito nella composizione del suo palazzo. Sotto questo rapporto l' elevazione del *Lussemburgo* merita elogj, e non si troverebbe facilmente un altro edifizio più pittoresco e più simmetrico nelle sue masse. Ognuno può convincersene coll' osservare il *num.* 5 della Tavola 67 ove si rappresentò la facciata verso la strada di *Tournon*. Il merito particolare di questa facciata consiste nella disposizione dei due padiglioni e della cupola che s' innalza sopra la porta, nel bell' accordo di quelle

masse piramidali, nella maniera colla quale sono legate coi due terrazzi, e nei rapporti d'ordine che sussistono in tutte le sue parti. Bisogna osservare che in origine i corpi dell'edifizio che formavano terrazzo da amendue i lati della cupola sulla strada di *Tournon*, erano pieni. Fra i pilastri accoppiati dell'ordine regnava un muro massiccio fatto a bozze secondo il gusto generale dell'edifizio, ciò che dava da questo lato un riposo sempre favorevole all'architettura. Non si saprebbe dire se coll'aprir questo muro con archi simili a quelli della corte, il palazzo abbia guadagnato o perduto in bellezza. Questi archi accordano col rimanente dell'ordine, introducono leggerezza nell'insieme, e possono, sotto alcuni rapporti, passare per un miglioramento. Tutto l'ordine delle elevazioni del palazzo è concepito in un sistema regolarissimo; e non vi ha parte che non corrisponda con esattezza ad un' altra.

Ciò che colpisce maggiormente in tutto l'insieme del *Lussemburgo* è quello stile a bozze, delle quali tutti i muri, tutti gli ordini e tutti i piani sono coperti. Si sa che questo gusto domina particolarmente in Firenze: si dice che Maria De-Medici volesse che il suo palazzo le richiamasse alla memoria quelli della sua patria; e si crede generalmente che Desbrosses desiderando conformarsi nell'edifizio del *Lussemburgo* al desiderio della medesima, abbia imitato il palazzo *Pitti*. Il gusto delle bozze, allorchè è trattato con arditezza nelle grandi masse, porta al più alto grado l'idea della forza ed il carattere di solidità; ciò che rende sempre rispettabile qualunque architettura. Desbrosses però pensando di addolcire la durezza delle bozze col ritondarle, ha prodotto un carattere pesante e monotono. Ciononostante questo palazzo colpisce lo spettatore colla solidità della sua costruzione, colla simmetria della sua disposizione, coll'accordo delle sue masse e coll'insieme regolare e terminato; ciò che di rado si trova ne' grandi edifizj.

Chalgrin, membro dell'Istituto, è l'architetto cui deve Parigi i miglioramenti, i cangiamenti e gli accrescimenti fatti nel palazzo e nel giardino. Nella suddetta Tavola *num.* 6 vi presentiamo la facciata del *Lussemburgo* dal lato del giardino.

Palazzo Reale.

Chiamasi col nome di *Palazzo Reale* l'unione del palazzo,

del giardino e della galleria che lo circonda, di cui ve ne presentiamo l'elevazione nella suddetta Tavola sotto i *numeri* 7 e 8. Pochi edifizj furono sottoposti a tanti e sì grandi cangiamenti nello spazio di un secolo e mezzo. Nel 1629 il Cardinale di Richelieu lo fece innalzare sui disegni del celebre architetto Le-Mercier: la pianta di questo palazzo s'accrebbe successivamente a misura che diveniva più grande la fortuna del Cardinale: il primo nome di *Palazzo Richelieu* venne presto cangiato in quello di *Palazzo Cardinale*: fu terminato nel 1636. Nel 1639 il ministro divenuto più potente osò donarlo al Re: nel 1643 la Regina Anna d'Austria Reggente, il Re Luigi XIV. minore ed il Duca d'Angiou suo fratello lasciarono il *Louvre* per alloggiare nel *Palazzo Cardinale* che in tale circostanza prese il nome di *Palazzo Reale*, nome che tuttora conserva. Allora venne formata la piazza davanti al palazzo sulla strada *S. Onorato*; e a quell'epoca si riferisce la cessione a vita fattane da Luigi XIV. all'unico suo fratello Filippo di Francia. Nel 1692 il Re lo donò a suo nipote Filippo d'Orleans Duca di Chartres, ed in allora fu riparato il gran corpo dell'edifizio che terminavasi nella strada di *Richelieu*, e ch'era stato dal Cardinale destinato a contenere la sua biblioteca. Noi saremmo troppo prolissi se annoverar qui volessimo tutti gli abbellimenti e le curiosità d'ogni genere che contenevansi in questo palazzo che successivamente è stato modificato e riedificato. Prima di parlare delle nuove costruzioni del *Palazzo Reale*, avvertiremo che l'ingrandimento della piazza ha la data dal 1719, e che la costruzione del castello d'acqua in faccia al palazzo è di Roberto di Coste architetto del Re. Al Duca d'Orleans Reggente devesi il giardino del *Palazzo Reale*: al tempo del Cardinale di Richelieu era irregolarissimo, e tutto vi era disposto senz'ordine e senza simmetria: esso venne rifatto nel 1730 da Desgots architetto del Re e nipote del celebre *Le-Nôtre*, e venne ornato di statue di marmo scolpite da Leremberg. L'antico progetto del Cardinale era di far innalzare intorno a questo terreno case simmetriche, e d'aprire tre ingressi principali; l'uno sulla strada *Richelieu*, l'altro su quella de' *Petits-Champs*, la terza sulla strada de' *Bons-Enfants*. L'ultimo Duca d'Orleans eseguì in qualche maniera tale progetto, e l'ha fatto servire a una di quelle speculazioni pecuniarie che pel passato sarebbero

state giudicate indegne di un Principe. Si pensò d' innalzare intorno al giardino un corpo di edifizj simmetrici, e di prendere sul terreno lo spazio di una nuova strada, in guisa che le case che prima erano rivolte verso il giardino, non trovansi ora che su di una strada monotona.

La nuova costruzione diminuendo di molto il giardino offrì al pubblico il piacere di un passeggio continuato e coperto, ove ogni arco è una bottega. Ivi si stabilì l' impero della moda. Questo luogo il più frequentato di Parigi è il *Rendez-vous* universale delle persone d' affari e della gente sollazzevole. Se il progetto di un sì vasto edifizio avesse potuto essere terminato con tutti i mezzi dell' arte e di una bella architettura, sarebbe stato certamente annoverato fra i più grandi monumenti; ma lo spirito d' interesse che lo aveva fatto intraprendere non poteva concertarsi colla spesa che avrebbesi dovuto fare per un edifizio proporzionato all' estensione della pianta. Tutto questo insieme fu troppo leggermente costrutto: la decorazione che consiste in piccioli archi separati da pilastri corintj è meschina e di cattiva esecuzione. Si possono bensì vantare i piaceri di questo luogo e lodarne il progetto generale, ma se ne dovrà sempre eccettuare l' architettura che è di M. Louis, autore del teatro innalzato nella stessa epoca e nel medesimo ricinto del *Palazzo Reale*, il cui ingresso trovasi nella strada di *Richelieu*.

Queste nuove costruzioni di cui abbiamo parlato dovevano, come si diceva, essere eguagliate alle ali della seconda corte del palazzo; ma la rivoluzione, della quale questo nuovo *Rendez-vuos* fu sul principio il principale arsenale, giunse ad arrestare il compimento del progetto. Il Principe non ebbe più danaro per condurlo a termine, e ciò venne da molti attribuito alla sua influenza sulla rivoluzione. La parte ch' egli vi ebbe è nota bastantemente ad ognuno.

Palazzo Imperiale degli Invalidi.

Fra tutti i monumenti innalzati da Luigi XIV. non ce n' ha forse alcuno che più degno sia d' illustrare il regno di quel grande Monarca quanto il *Palazzo Imperiale degli Invalidi*: esso, sublime per la dignità dell' oggetto, importante per la grandezza della pianta e per la bellezza dell' esecuzione sarà un' eterna testimonianza della beneficenza del Re che l' ha fondato, e dell' in-

gegno dei due architetti che ne hanno successivamente elevate le due parti distinte; cioè Liberale Bruant che costrusse tutto l'edifizio d'abitazione e la prima chiesa; e Giulio Ardovino Mansard che innalzò la seconda chiesa e la cupola di cui abbiamo di già parlato. I primi fondamenti di questo sì vasto edifizio furono posti nel 1671 ed otto anni bastarono per condurlò a termine. Il vasto sito di questo palazzo ha diciotto mila settecentoquarantaquattro tese di superficie: esso è diviso nella sua lunghezza, che è di centotrenta tese, e nella sua larghezza di settanta tese, in cinque parti principali: quella di mezzo presenta una gran corte larga trentadue tese e lunga cinquantadue: dall'uno e dall'altro lato sono due altre corti ciascuna di 15 tese sopra 22 1/2, tutte circondate da gran corpi d'edifizj: il rimanente del luogo è occupato, nel mezzo dalle due chiese isolate; e da ciascun lato da corti e giardini circondati da edifizj al di là dei quali trovansi ancora vasti terreni cinti da muri.

Il primo corpo dell'edifizio verso il fiume è preceduto da un anticorte chiuso da una inferriata e circondato da fosse. La gran facciata è lunga centodue tese, e presenta tre sporti: quello di mezzo è decorato da pilastri jonici che ricevono un grand'arco nel quale era rappresentata in basso-rilievo la statua equestre di Luigi XIV. Questa facciata ha tre piani oltre il pianterreno. La corte imperiale è circondata tanto al piano terreno quanto al primo da portici aperti ad archi, e formanti de'sporti nel mezzo di tutte le quattro facciate e negli angoli. Lo sporto nel fondo che conduce alla chiesa è decorato di due ordini di colonne joniche e composite, l'uno sovraposto all'altro e coronato da un frontone. Tutte le altre facciate dell'edifizio sulle corti e sui giardini sono regolarmente divise da un gran numero di finestre senz'altra decorazione fuori del cornicione. Vedi le figure 9 e 10 della Tavola suddetta: sotto il primo numero vi presentiamo l'elevazione generale di questo palazzo dalla parte del fiume, e sotto il secondo il lato verso la corte.

La facciata della cupola verso mezzogiorno è larga trenta tese ed alta sedici: essa s'innalza su di un verone di molti gradini e decorato degli ordini dorici e corintj, arricchiti di tutti gli ornamenti che ai medesimi convengono. Un terzo ordine di colonne corintie regna esteriormente intorno al tamburo della cupola, e

sostiene un attico che riceve la cupola, la quale anch' essa è sormontata da una lanterna sopra cui s' innalza una guglia terminata da una croce. La cupola è già stata descritta ove parlato abbiamo delle principali chiese di Parigi.

Ma troppo lungo sarebbe il parlar qui di tanti altri magnifici edifizj sì di Parigi che de' dintorni, e quindi chi fosse vago di maggiori cognizioni su di tale oggetto potrebbe consultare la già citata *Descrizione di Parigi* di Legrand e Landon. Basterà qui l' avvertire rispetto allo stile dell' architettura de' palazzi e delle case de' privati, che fino alla fine del regno di Luigi XIV. il genere grave e severo dell' architettura, di cui Filiberto De-Lorme, i Bullant, i Ducerceau ci lasciarono alcuni modelli fu generalmente conservato dai Desbrosses e dai Mansard. Sotto il regno di Luigi XV. il gusto dell' architettura degenerò nella decorazione della maggior parte degli edifizj particolari eretti dagli architetti di quel tempo. Ma la distribuzione interna, quella parte sì essenziale delle abitazioni fece progressi che s' accrebbero sempre più sotto il regno seguente. I signori Brongniart, Ledoux, Bellanger, Cellerier, Heurtier, Lemoine, Peyre, Damème ed altri valenti architetti hanno innalzato un numero ragguardevole di case e palazzi, la cui composizione presenta una decorazione di gusto nuovo e variato ed una distribuzione comoda ed aggradevole. Assai però ci dispiace di non veder più nella decorazione di quegli edifizj que' capi d' opera di pittura e di scultura che in nobile e preziosa maniera ornavano l' abitazione di un personaggio ragguardevole pel suo grado o per le sue ricchezze: gli ornamenti d' oggigiorno sono frivole e leggieri suppellettili sottoposte all' imperio della moda e come essa di pochissima durata.

Scultura e pittura in Francia.

Le arti in Francia (1), ove colla rovina dell' imperio Romano subirono la stessa decadenza che avevano provata in Italia e in Costantinopoli, si trovarono all' epoca del risorgimento di questi studj con quella stessa proporzione e differenza che si erano trovate relativamente alle produzioni degli antichi artisti nei tempi migliori, dimodochè i monumenti delle Gallie antiche saranno stati relativamente ai monumenti Romani come i posteriori di *San-Dionigi*, e la statua di Filippo il *Bello* comparata ai lavori dei

(1) V. Cicognara, *Storia della scultura*, vol. I. lib. III. cap. 8.

Pisani; e come quelli dei Jean Guyon, dei Pigul, dei Ponget, relativamente alle opere del Ghiberti, del Bonarroti e del Cellini. Dall'Italia si diffuse la nuova luce e ne sentirono i benefici influssi anche i lontani, ma gradatamente e più tardi. Una delle più antiche sculture che avesse qualche distinto merito in Francia non è più vecchia del 1404 ed è il sepolcro di Filippo l'*Ardito* che si vedeva a Dyon nella Certosa, il quale venne eseguito dai più antichi scultori, il cui nome è passato alla posterità e sono *Claux de Werne* e il suo zio *Claux Sluter*. Ma questi artisti sembrano appartenere più all'Alsazia che al resto della Francia. Si cita anche come uno dei più insigni monumenti Francesi il sepolcro di Francesco II. Duca di Bretagna che la Duchessa Anna sua figlia moglie di Carlo VIII. e poi di Luigi XII. gli fece erigere a Nantes nel 1507. Il nome dello scultore è *Michele Colombe.* Come però ognun vede non si rimonta a molta antichità per doverne far qui parola, e queste opere per le quali la scultura risorgeva in Francia sono posteriori alle maravigliose porte del Ghiberti in Firenze, e a mille altre preziose produzioni delle nostre arti fatte adulte e mature, mentre quelle erano bambine; e non poteva ancor gloriarsi Parigi del suo celebre Jean Guyon il primo de' veri ristauratori dell'arte in Francia, il quale non terminò la celebre sua *Fontana degli Innocenti* che nel 1550. E tornando al deposito sopraccitato di Francesco II. non ha luogo gran maraviglia relativamente all'epoca in cui fu scolpito, mentre l'istoria generale dell'arte aveva molto tempo prima di che andar superba dei proprj fasti.

La Francia però fu quella che somministrò molti mezzi e molte occasioni agli artisti onde elevarsi dal basso stato in cui stettero sì lungamente; ma la Francia per giugnere a questo si valse del possente mezzo che tanto fu utile a propagare ogni arte ed ogni scienza, quello cioè d'invitare, premiare, accogliere gl'ingegni Italiani che s'avviarono in Francia dopo la discesa in Italia di Carlo VIII., di Luigi XII. e più particolarmente di Francesco I. il quale riempì la sua Corte d'ogni sorte di maestri *Italiani.*

Non possiamo però negare che le produzioni del XIII. e XIV. secolo, le quali si possono esaminare sui monumenti sepolcrali del *Museo dei monumenti Francesi*, abbiano un merito distinto

Giacci e Stanghi inc:

Monumenti di Scultura

in relazione a' tempi in cui vennero eseguite, per la qual cosa pur sembra che possa dirsi esservi stati artisti di non volgar merito in Francia avanti che Francesco I. vi conducesse i famosi luminari delle arti Italiane. Se non che dubitasi da alcuni che certi artisti dei quali oscure ci rimangono le memorie, altri fossero *Italiani*, ed altri *Francesi* che in Italia fossero stati ad impararvi le arti, riconoscendosi in molte loro opere una certa larghezza di stile caratteristica de' nostri scarpelli. Troppo scarse sono le notizie che ci conservarono i *Francesi* di quel Giovanni Giusto che dimorava a Tours; e che era certamente il miglior scultore in que' paesi. Le opere che gli sono attribuite sono meritevoli di memoria. Se fattura del suo scarpello sono molte fra le sculture del monumento di Luigi XII., e se in particolare può asserirsi di lui il monumento altre volte nella chiesa di *S. Germain l' Auxerrois* in Parigi, ed ora deposto nel museo sovraccitato, noi crediamo che difficilmente si possano citare in Francia opere migliori di quell' età. Le statue poste sul sarcofago rappresentano *Luigi Poncher* morto nel 1521, e *Robert Le-Gendre* sua moglie. Certamente esaminando queste figure così gentilmente e semplicemente scolpite si direbbe esser elleno opera de' buoni scultori *Italiani* del 400.

Ma fu nel secolo XVI. che successe la maggior diffusione delle arti nel resto d' Europa portatevi dagli *Italiani* che vennero chiamati a cingere di splendore i troni dei più augusti Monarchi del mondo. Enrico VIII., Francesco I., Carlo V. si circondarono d'artisti *Italiani*, e diffusero ne' loro Stati i tesori delle arti. Sembra però che di tutti i Principi citati il più liberale fosse Francesco I. che ogni classe d' artisti chiamò presso di se fra i quali distinguonsi Leonardo, Andrea Solari, il Rosso, il Primaticcio, il Cellini, Nicolò dell' Abbate, Domenico del Barbiere, Ruggiero Ruggieri, Paolo Ponzio ec. Può dirsi che Francesco I. gittasse i fondamenti alla magnificenza della monarchia Francese, avanti che il grande Enrico, e in fine poi Luigi XIV. compissero l' opera di consolidarli.

Da' grandi elementi delle scuole Italiane tratte così le arti ad abbellire la Francia col mezzo dei begli ingegni condotti da Francesco I. e da Caterina De-Medici, ne venne il sommo vantaggio che i primi artefici *Francesi*, formati sul gusto purissimo delle

scuole Toscane e dei monumenti antichi, poterono produrre lavori tali da essere comparati a quelli dei loro institutori, finchè in un'epoca ancor più famosa l'inopportuno esaltamento d'una vanità sconsigliata, e il fatale amore di novità sottraendo gli artisti *Francesi* all'imitazione de'loro primi modelli, tutte le loro opere nel divenire originali perdettero il pregio migliore.

Le opere che onorano maggiormente lo scarpello Francese sono quelle che si attribuiscono a Giovanni Guyon di cui s'ignora e patria e nascita, sebbene tutti i suoi lavori appartengono al XVI. secolo. Le sue opere ricordano lo stile Toscano per la grazia della composizione, la gentilezza delle forme, il tocco vivace dello scarpello; ma peccano generalmente nel disegno, e veggiamo sovente la grazia degenerata in maniera.

Il signor Conte Cicognara, a fine di dare un'idea dello stile di questa prima scuola Italo-Francese, la migliore che sia stata di là dalle Alpi dopo il risorgimento di questi studj, ci presenta nella tavola LXXXI. del volume secondo della sua *Storia* il famoso bassorilievo della *Deposizione* eseguito da Guyon, che ora vedesi nel *Museo dei monumenti Francesi in Parigi*. Quest'opera, quantunque lodatissima in Francia, non merita però, secondo il giudizio del suddetto scrittore, quegli elogj che le se fanno, ed egli è persuaso che questo non sia il genere in cui meglio sia riuscito Goujon, sembrandogli infelice la distribuzione e la forma della composizione, trovando un tritume di pieghe e affettazione di movimenti che passione e natura. Molto meglio riusciva Goujon in quei lavori che servivano all'ornamento dell'architettura come si vede in moltissime opere di lui che ornavano l'interno, ed abbelliscono tuttora l'esterna parte dei cortili del *Louvre*, arricchiti con tutto il gusto e l'eleganza dei bassirilievi, ornati e figure che costituiscono quell'edificio, siccome abbiamo di già osservato, il più ricco, il più splendido di quanti mai sorsero in Francia. Le belle cariatidi colossali che sostenevano le tribune della sala dell'instituto, e che ora trovansi in una sala terrena della galleria delle statue, possono venire a gara con quante altre se ne conoscono in simil genere. Sotto il *num.* 1 della Tavola 68 si presenta una di queste vedute di fronte, e sotto il *num.* 2 una figura alata di quelle che veggonsi in uno dei padiglioni della facciata interna del gran cortile, ove non

ostante un po' d'affettazione si osserva una grazia e una sveltezza aggradevolissima (1). Nella tavola LXXXII. e LXXXIII. del suo secondo volume rappresentò il signor Conte Cicognara due bassi-rilievi dello stesso Goujon, onde dimostrare con maggiore evidenza le scorrezioni del disegno e lo stile manierato del detto scultore, congiunto però sempre a una certa grazia che meglio si riconosce nel basso-rilievo delle *Nereidi* della fontana degli *Innocenti*, (presentata dal suddetto nella citata tavola LXXXIII.) in cui disconvengono meno che in ogni altra più grave composizione certi vezzi un po' ricercati.

Molto si celebrano in Francia le tre *Grazie* scolpite da Germain Pilon, altro scultore Francese di quel tempo, destinate a portare un'urna ove erano chiusi i cuori di Enrico II. e Caterina De-Medici. Esse vennero rappresentate dal signor Cicognara nella tavola LXXXII. del secondo volume; ma per quanto egli dice, possa trovarsi qualche merito in questo lavoro, indipendentemente dall'assoggettare le *Grazie* a quest'ufficio, non possiamo trovarvi traccia di progresso nell'arte, e le forme piuttosto comuni, i volti poco gentili ed espressivi, le pieghe di uno stile artificioso e infelice, non ci possono far riguardare quest'opera come abbastanza classica per avere un primo luogo in questa nostra storia. Molte opere si celebrarono però di questo scultore, fra le quali i tanti famosi Santi di *Soulesme* (2), il mausoleo di Guglielmo *Langei du Belai* nella cattedrale di *Mans*, e gran numero di statue e bassi-rilievi in Parigi. Venne impiegato con molti altri artisti nella costruzione del grandioso e magnifico mausuleo eretto a Francesco I. a *San-Dionigi*, ora trasportato al *Museo dei monumenti Francesi*, una delle più belle produzioni di quell'età, ricco di ogni maniera di scultura e di ornamenti.

Giovanni Cousin.

Ma fra tutti gli artisti *Francesi* del secolo XVI. quegli che si accostò meglio d'ogni altro al bel fare Italiano, e che meno d'ogni altro cadde nel manierato si fu Giovanni Cousin.

(1) I molti trofei e bassi-rilievi di ogni genere, schiavi incatenati, vittorie, o allegorie diverse che adornano questa facciata sono incisi con lusso e con eleganza nell'opera del signor Baltard intitolata: *Paris et ses monumens.*

(2) Forse queste statue sono opera del padre di questo scultore, che chiamavasi collo stesso nome.

Pitture sul vetro.

L'estensione del suo ingegno brillò a preferenza nelle pitture sul vetro, per le quali la Francia superò sempre ogni altra nazione: egli dipinse con larghezza di stile, disegnò con vigore, e colorì con forza e con trasparenza infinita. Anche i suoi chiari e oscuri sono inventati ed eseguiti colla preziosità dei più gentili disegni, non offuscando il vetro che quanto basti a toglierne la lucida trasparenza. Egli visse contemporaneo ai migliori *Italiani*; può dirsi che nudrito di esquisiti elementi, usciti tutti dalle scuole di Leonardo, del Bonarroti e di Raffaello, egli tenesse di mira il bello in tutta la sua purità, imitando e lavorando anche sui cartoni di questi valentissimi artisti. La statua del Maresciallo Chabot da noi riportata al *num.* 3 della Tavola 68 è giudicata la miglior opera dello scarpello Francese in quest'epoca: severità di stile, bellezza di forme, natura ed arte associate con felicità, e soprattutto una maravigliosa semplicità che tanto è necessaria nelle opere di questo genere, tutto vi si scorge unito a un bel tocco di scarpello. Più durevoli memorie del suo bell'ingegno ci avrebbe lasciato Giovanni Cousin se più ai marmi che ai vetri avesse atteso, e non a Germano Pilon o a Giovanni Goujon sarebbersi dati i fastosi titoli di Fidia e di Corregio Francese.

Pittura e scultura in Francia dall' Anno 1600 *in avanti.*

Anche Maria De-Medici non contribuì meno di Caterina ad introdurre dall'Italia in Francia l'aureo gusto delle arti. Il *Lussemburgo*, siccome abbiam già veduto, è opera sua: il sol pennello che per la forza e il succo del colorito potesse rivaleggiare colle scuole Italiane, Rubens, fu da lei chiamato, e dopo l'immensità dei lavori da lui eseguiti si vide ricolmo de' suoi benefizj. Con una rapidità incomparabile il gran Luigi XIV. dal 1663 al 1671 istituì accademie di pittura, scultura, architettura, e fondò altre nobili instituzioni che resero sacro ed eterno il nome del Principe non meno che quello del mecenate Colbert. Non furono però secondati i loro voti da quei risultamenti che avrebbero meritato le loro intenzioni, e i progressi delle arti non andarono del pari con quelli delle lettere.

Abbiamo veduto come la scultura in Italia fosse dominata da un ingegno tiranno che impadronitosi di tutte le occasioni di lavorare aveva fatto di quasi tutti gli artisti che accorrevano a Ro-

ma, altrettanti seguaci del suo stile, idolatrato per moda e per fatalità dalle arti. Ma in Francia invece successe che tutti gli artisti fattisi mercenarj, piegarono la fronte dinanzi un pittore divenuto l'idolo e l'arbitro del Re: Carlo *Le-Brun*, che per la sua facilità di comporre imponeva e adulava il gusto della Corte (1), ne divenne primo pittore; e dispensator di lavori, vide d'intorno a se tutti gli artisti, abbassati a sacrificare il loro genio imitando servilmente collo scarpello i disegni tracciati della sua matita. Come in Roma si videro le numerosissime opere degli allievi del Bernino, così in Francia si videro quelle dei seguaci di Le-Brun. Questo colpo fatale a' nostri studj era già stato predisposto da uno dei più famosi corruttori del gusto. La facilità e i modi affatto di convenzione senza consultare nè la natura, nè l'antico, introdotti da Simone Vovet dovevano necessariamente condurre a questo risultamento; giacchè i soli che avrebbero potuto impedirlo, *Le-Sueur* e *Poussin*, l'uno per l'immatura morte, e l'altro per esser stato dalle cabale respinto in Italia, ove sempre poi visse e operò, non ottennero il menomo influsso sulle arti Francesi. Il secolo di Luigi XIV. può dirsi quello della letteratura e dell'amabilità Francese; ma convien dire che le arti protette per la sola ambizione del Re non potessero più elevarsi a quella gloria che le aveva portate l'ambizione degli artisti. Luigi voleva abbellir prontamente la sua patria, ed affine di corrispondere a questa rapidità di esecuzione si moltiplicarono infinitamente le copie delle più belle antiche statue per ornare i grandiosi giardini di *Versailles*, delle *Tuillerie*, di *Trianon* e d'altri luoghi di reali delizie. Le-Gros che più degli altri artisti *Francesi* era stato lungamente in Roma ebbe maggiore il numero di queste commissioni. Ma cosa avvenne? Questi, come tutti gli altri scultori di quel paese e di quell'età, vide che il semplice, il sobrio, l'ideale dell'antico sarebbe passato per freddo e per secco, e tentò di modificare le copie scostandosi dal modello, e aggiugnendo ciò che secondo i suoi principj sembrava mancare all'antico, vale a dire introducendovi la *Grace* e la *Flamme*: cosicchè quelle copie non ritengono che l'insieme della composizione e niente della purità dello stile,

(1) Sarebbe forse oggi dimenticato dalla giusta posterità, se il bulino di Audran non avesse segnata l'immortalità del suo nome.

potendo piuttosto dirsi licenziose parafrasi Francesi di statue Greche, di quello che fedeli traduzioni.

Le opere dunque di scultura che in maggior numero furono fatte in Francia, se si eccettuano le statue equestri dei Re, si ridussero a lavori di semplice decorazione pei giardini reali; e l'inventore e il direttore di questi fu per lunghi anni Le-Brun. Molti di questi lavori furono eseguiti da due mediocri scultori *Italiani* Domenico Guidi e Giovanni Battista Tubi che riempirono di cattive statue *Versailles* e *Trianon*, lavorando quasi sempre sommessamente sotto la direzione dello stesso pittore. Martino *De-Jardins* di Breda non fu poco avventurato avendo la facoltà di spendere all'incirca un milione nel gran monumento che il Maresciallo Duca De-la-Feuillade eresse a sue spese nella piazza delle *Vittorie* in Parigi ad onore di Luigi il *Grande*. Pochi monumenti pubblici furono di tanta ricchezza e diedero altrettanto adito agli artisti delle età migliori per segnalarsi. Molte opere incise conservano la memoria di tutte queste produzioni che le fazioni distrussero nel giro di brevi giorni. Simone Guillain fu tra più distinti scultori di Francia, ma precedette alcun poco la tirannica influenza di Le-Brun, e si attenne piuttosto al fare Michelangiolesco cui aveva studiato in Italia. Il monumento del *Pont-au-change* finito nel 1647, del quale il signor Conte Cicognara ha presentato il gran basso-rilievo nella tavola XV, vol. II., è una delle migliori produzioni *Francesi* di quel secolo. Li fratelli Michele e Francesco Anguier possono essere annoverati fra i non volgari artisti di quel secolo. Essi ebbero molti lavori per la chiesa di *Val-de-Grace*; scolpirono molti monumenti sepolcrali e fecero alcuni dei bassi-rilievi nell'arca di *San-Dionigi*. I d'Anguier ebbero diversi allievi fra i quali citasi quel Tommaso Regnauldin che sul disegno del pittore di Corte scolpì fra molte cattive opere anche quelle tre *Ninfe* nei bagni d'*Apollo* a Versailles che stanno dietro il Nume. Più d'ogni altro dei fin qui nominati meritò maggior lode Giacomo Sarazin nato a Noyon nel 1590. Le sue cariatidi del *Louvre*, se non equivalgono a quelle di Giovanni Goujon, sono però grandiose e di miglior stile d'ogni altra opera contemporanea. Il difetto maggiore delle medesime consiste nella loro proporzione relativamente al luogo per cui sono state eseguite. È veramente disdicevole che in quell'ammi-

rabile fronte interna del *Louvre*, ove le parti ornamentali e le proporzioni dei due ordini e dell' attico possono venire a confronto coi più begli edificj, e per lo scarpello di Paolo Ponzio scultore Toscano, e per quello di Giovanni Goujon che vi posero bassi-rilievi elegantissimi e nobilissimi, si veda poi la parte più elevata nel centro della facciata ornata di cariatidi sproporzionate, interrompendo infelicemente una sì bella ordinanza. Veggonsi nella tavola 68 al *num.* 4 una di queste cariatidi, ed il Conte Cicognara riporta nella sua opera alcuni bassi-rilievi nei quali maggiormente si osserva lo stile del comporre di Sarazin.

La cappella di S. Ignazio nella chiesa del *Gesù* in Roma occupò diversi scarpelli *Francesi*, ove quasi si vide una gara fra Giovanni Theodon e Pietro Le-Gros; ma non gareggiarono in semplicità e in sobrietà, poichè queste prerogative dell' arte erano allora ascritte a difetto. Le statue scolpite da M. Le-Gros sono fra quelle che l' ardimento inventava, sostenuto dal gusto dominante del secolo: il maneggio del marmo potrebbe dirsi sublime, ma il pensamento è stranissimo quanto mai possa mente umana sregolatissima concepire.

Antonio Coysevox e Nicola e i due Guglielmi Coustou furono artisti essi pure del medesimo genere, de' quali si ammirò la facilità dei lavori e l' intrepidezza dello scarpello, compiangendosi per altro sempre il gusto infelice delle loro opere. Soglionsi far osservare allo straniero i cavalli alati di Coysevox nel giardino delle *Tuillerie*, dei quali porta uno la *Fama*, l' altro un *Mercurio*. Non pochi sono i monumenti sepolcrali da lui eretti, e molta celebrità gli diedero i ritratti di Luigi XIV. nei quali aveva fatto pratica magistrale, intagliando con brio di scarpello quelle voluminose parrucche *in foglio*, di cui venne anche ornata la statua equestre di questo Re da lui fusa in bronzo per la città di Rennes. Nicola Coustou fece qualche opera di miglior invenzione nel santuario di *Nôtre-Dame* per la soluzione del voto di Luigi XIII. che impetrò dal cielo la prole dopo 23 anni di sterile connubio. Il gruppo scolpito in quell' occasione rappresenta una *Pietà* con varj Angeli recanti gli attributi della passione e l' insieme di quelle figure non manca di maestà. Nipote di questo si fu il primo Guglielmo cui dobbiamo i due cavalli che veggonsi all' ingresso degli *Elisj* in Parigi: vengono questi rite-

nuti da due scudieri l'uno Francese e l'altro Americano, il secondo è da noi rappresentato sotto il *num.* 5 della Tavola 68 e a vero dire in quell'età non fu fatto di meglio; ma ciò che reca sorpresa si è l'ampollosità con cui vennero celebrati dagli scultori contemporanei. I giudizj che emanano dai pretesi intelligenti nei tempi della corruzione del gusto universale, non dissomigliano da quelli che ogni giorno sentiamo con sentenzioso orgoglio proferiti dall'ignoranza.

Non parleremo qui di tutti gli scultori di Francia, dei quali gli scrittori nazionali ci conservarono un numero grande di nomi, che forse per le loro opere non passerebbero alla posterità. Abbastanza essi scrissero di quel Vancleve di cui veggonsi lavori in tante fontane a *Versailles*, a *Marly*, al *Trianon*; di quel Roberto il Lorenese che fu laboriosissimo artista; di Gaspare e Baldassare Marsy che posero mano a molti bronzi e marmi per tutti i giardini reali, e specialmente nei bagni d'*Apollo* a Versailles, scolpirono il gruppo dei *Tritoni* che abbeverano i cavalli del Sole; dei due Adam dei quali il primo per nome Lamberto Sigisberto propose in concorso con altri 16 scultori un modello in Roma per la fontana di Trevi, più ragionevole di quello che venne adottato, e l'altro Nicola che lavorò ai gruppi dei giardini reali in Francia, ristaurator di molte opere antiche per il Cardinale Polignac. Di Pietro e di Giovanni Le-Pautre architetti, scultori, disegnatori, intagliatori pieni di bizzarria e non interamente privi di gusto, abbastanza parlano le moltissime opere che assieme composero e pubblicarono incise all'acqua forte.

Oggetto più importante delle nostre osservazioni è il merito dei due artisti *Francesi* Puget e Girardon, dei quali la patria fama levò rumor sì grande che l'uno fu preferito a Michelangelo l'altro venne da La-Fontaine chiamato il Fidia del secolo. Puget fu anche architetto e pittore; si attaccò alla maniera di Pietro da Cortona, e le sue opere di scultura oltrechè ricordano sempre un pittore per lo più non sono da vedersi che da un solo aspetto. La negligenza di studio è visibile in tutte le sue opere, e sebbene alcune parti delle medesime siano talvolta anche espresse con genio, pure sovente mancano di relazione tra loro, e sempre peccano di mancanza di nobiltà. Quello stirato della figura nel suo tanto decantato *Milone*, vedi Tavola 68 fig. 6, e quella com-

posizione, nella quale il panno forma il sostegno principale del masso non producono un buon effetto. Quante azioni di questo soggetto, che suol proporsi a' giovani scultori sono meglio composte di quella di Puget! Non diremo delle scelta delle forme, poichè sarebbe un ripetere ciò che ognun vede da se, nè della ignobiltà che regna in tutte le estremità spezialmente; ma non possiamo dispensarci dall' osservare l' ingratissimo effetto che producono anche le ginocchia distese, e la disposizione paralella degli arti inferiori. L' espressione di dolore che è spinta al grido e alla disperazione è benissimo dedotta dal vero, ma non è cosa maravigliosa ove si trattava di raffigurare le sole fisiche sensazioni, ben diversamente dal dolore e dall' angoscia che espresse il Greco scarpello nella testa del *Laocoonte*; cosicchè al marmo più celebrato della scuola Francese difficilmente potrà attribuirsi un merito che non incontri ragionevoli censure, ove si voglia esaminarlo spogliato di prevenzione. Molto inferiore a quella scultura è l' altra di cui fecero caso i contemporanei rappresentante il distacco che *Perseo* fa di *Andromeda* dallo scoglio, nella quale opera gli atteggiamenti sembrano più convenire a danzatori che a statue; le proporzioni sono disaggradevoli per la piccolezza della donna a fronte di cui *Perseo* sembra gigante, e per gli svolazzi di cattive pieghe che imbarazzano tutta la composizione.

Girardon fu quasi coetaneo di Puget, ma per fatalità si arruolò esso pure sotto i vessilli di Le-Brun. Il suo scarpello è alquanto pesante, il suo stile non dinota un gusto squisitamente educato nell' arte, e vi si vede una soverchia servilità ai disegni del pittore di Corte. Lavorò principalmente nella gran fontana in Versailles chiamata i bagni d' *Apollo*, la quale ha piuttosto l' aspetto di una mascherata teatrale, che di una felice distribuzione di gruppi e di statue. Il suo ratto di *Proserpina* che vedesi a Versailles, vedi Tavola 68 fig. 7, sebbene non lasci dimenticare il gruppo della *Sabina* di Giovanni Bologna, null'ostante per la sua composizione è fra le migliori opere di questo scultore, e visto da più lati produce un effetto bastantemente vario e sempre pittorico. Bisogna però ridursi in queste opere a cercare soltanto l' insieme generale delle statue e dei gruppi, non potendo nessuna di esse sostenere esame intorno alla correzione di stile, e soprattutto riguardo alle estremità. Credesi però universalmente

che fra le opere più segnalate di questo scultore debba ritenersi il monumento fatto pel Cardinale di Richelieu, in cui questo Porporato è rappresentato spirante in braccio alla religione.

Bouchardon ebbe retto senso e sano criterio per capire che si andava generalmente errando fuor della strada migliore. Fiorì nel secolo scorso, e fu debitore del miglioramento del suo gusto all'amicizia intrinseca che fece col dottissimo suo coetaneo Pietro Giovanni Mariette, uomo eruditissimo nelle cose dell'arte, che assaporava moltissimo le produzioni Italiane ed i monumenti degli aurei tempi. Le opere maggiori di Bouchardon erano a *S. Sulpizio* e alla fontana di *Grenelle* che fu tutta di sua invenzione, ed una statua di bronzo forse di un sol getto col cavallo. Fu molto meno manierato de'suoi predecessori, scolpì la carne con pastosità, ma gli mancò il coraggio di prendere a modello esclusivamente la natura o l'antico, peccando in molte delle convenzioni ch'erano in voga. Le-Moyne poco più giovane di Bouchardon fu un altro dei buoni ultimi artisti *Francesi*, e a lui si dovettero le statue equestri in bronzo di Luigi XV. per le città *di Bordeaux* e di Rennes. Michele Slodtz nato in Parigi nel 1705 fu esso pure uno degli ultimi scarpelli tenuti in pregio: egli è l'autore della statua di S. Brunone in *S. Pietro* di Roma e del monumento del Marchese Capponi alla chiesa de'Fiorentini. Egli fu imitator passionato delle opere del Bernino e spesso gli accadde di trovar affettazione cercando la grazia. A M. Hudon le scuole moderne sono debitrici di quel modello d'anatomia che presentasi col braccio disteso, il quale conservasi tuttora nelle scuole e nelle accademie per uso dei giovani artisti. Giovanni Battista Pigal portò le sue opere di scultura fino quasi all'età nostra: studiò in Roma e tornò in Francia ardito scultore. In Lione scolpì il suo *Mercurio*: un eccesso di elogj esaltò di troppo il suo orgoglio, e le sue idee divennero sregolate, e s'avviò a battere un falso cammino. Le sue opere migliori furono donate dal Re di Francia, al Re di Prussia, e per tali furono riguardate il *Mercurio* sovraccitato, e una *Venere* che lo accompagnava. Anche Stefano Falconet deve essere ammesso tra gli artisti che levarono grido in questi ultimi tempi. Le sue opere in Francia che esistevano in alcune chiese, cessero la più parte a quei cambiamenti che capovolsero ogni sistema; ma non è da

credersi che le arti perdessero ne' suoi lavori ciò che assicurasse la gloria del secolo in cui vennero prodotti. La bizzarria soleva accompagnare le sue produzioni sulle quali non consultava che se medesimo. L' opera che impegnò Falconet fu l' esecuzione della statua equestre di Pietro il *Grande* che fuse in Pietroburgo. Se Falconet non avesse avuto la fortuna di fondere un' opera sì grandiosa cui la forza dei *Titani* volle veder collocata sulla sommità di una roccia sterminata di granito e trascinata nel centro della città, il suo nome sarebbe perito colla più parte delle altre opere sue; senza che meritassero d' essere vendicate dalla mano dei conservatori dei patrj fasti.

Noi abbiamo di già sopra in più luoghi fatta onorevole menzione de' più eccellenti pittori della Francia, ed anche nel parlare di questa bell' arte nel *Costume degli Italiani* abbiam dovuto necessariamente far conoscere il valore delle loro opere come frutti della nostra Italia e di Roma particolarmente ove furono allevati nelle arti del disegno. Non mai per invadere il diritto delle altre nazioni, cosa che non suol farsi dagli *Italiani* neppure per rappresaglia, ma per fratellanza unicamente di studio e di abitudine si ritennero per figli dell' arte Italiana i due celebri Pussini, il Lorenese, il Vernet con molti altri che vissero lungamente sotto di questo cielo, vi appresero il bello stile dell' arte, e segnarono nelle opere loro o l' impronta della nostra ridente natura o i modi delle scuole d' Italia.

Musica

Rimanderemo pure i nostri leggitori per ciò che risguarda la musica e la danza dei *Francesi* a quanto abbiamo già scritto diffusamente intorno a siffatti articoli del *Costume degli Italiani*, ove fra le altre cose si disse che il vero stile della declamazione musicale più distintamente apparve nelle opere di Giambattista Lulli Fiorentino che passato in Francia in tenera età ed imparata ivi la musica divenne il *Corifeo* della Francia; ciò ch' egli fece imitando la musica sacra dei valenti compositori *Italiani*. L'alta riputazione di Luigi XIV., ai cui servigj si trovava il Lulli aveva chiamato alla sua Corte il fiore delle altre nazioni nelle arti e nelle lettere, fra i quali Luigi Rossi, Arcangelo Corelli con altri valenti *Italiani*, che emuli a Parigi o imitatori del Lulli ripor-

tarono al loro ritorno in patria idee più chiare e più distinte dell' armonia. Allora si svegliarono dappertutto gli ingegni che sostennero con tanto decoro il nome Italiano; allora si coltivò l'espressione della musica e a dirigere il tutto verso il gran fine di dipingere e commovere; si studiò con maggior cura l' analogia che deve sempre passare tra il senso delle parole e i suoni musicali, e si apprese soprattutto a conservare l'unità della melodia, regola fondamentale di musica come lo è di tutte le arti belle. L'Italia divenne allora per le altre nazioni scuola pregiata d' ogni saper musicale, onde i più grandi compositori stranieri o vi si portarono a bella posta a imparare, o impiegarono le proprie fatiche nel perfezionare il melodramma Italiano, massimamente dappoi che le poesie del *Metastasio* rapirono senza contrasto il principato del teatro lirico, e i drammi *Italiani* posti in musica da più valenti professori signoreggiarono in tutte le Corti Europee eseguiti da uomini e da donne Italiane.

Danza.

Rispetto alla danza in generale non ripeteremo ciò che abbiam già detto nel *Costume degli Italiani*, e solo qui noteremo rispetto alla Francia che Quinaut e Lulli, quegli come poeta e questi come compositore si sforzarono di dare qualche idea di una danza teatrale più ragionevole, e che sotto la direzione del primo il canto s' intrecciò più felicemente col ballo in varie feste teatrali rappresentate alla Corte, in alcuna delle quali ballò il medesimo Re Luigi XIV. accompagnato dalla reale famiglia e dal fiore della nobiltà Francese. Sotto la direzione del secondo s'udirono per la prima volta l' arie dette di prestezza, perchè in esse il movimento divenne più vivo e la cadenza più marcata, dalla quale novità commossi gli adoratori del rancidume si diedero tosto a gridare che la musica si corrompeva e che il buon gusto andava in rovina. Per fortuna dell'arte Lulli non badò punto alle loro declamazioni e seguitò l'intrapresa riforma contentandosi di segnar talvolta le figure e i passi a' maestri di ballo che non ben sapevano tener dietro al suo violino. Dalle arie di prestezza passò a quelle di *carattere* dando a' personaggi rappresentati l' atteggiamento e le mosse che convenivano loro. Il ballo divenne allora un ornamento essenziale del dramma e vi fu impiegato ora come parte costitutiva ora come intermezzo. Lambert, Campra e più altri compo-

sitori di sommo merito perfezionarono la musica de' balli (1). Ma la danza non era anco pervenuta a quel grado di perfezione che nasce dall'eseguire col solo ajuto de' gesti una intera tragedia o commedia condotta secondo le regole della drammatica. La gloria di condurla a tal segno era riserbata ad un Tedesco. Verso l'anno 1740 Hilverding presentò per la prima volta sul teatro di Dresda il *Britannico* del Racine eseguito nell' accennata maniera. I *Francesi* adatti per educazione e per istudio all'arte del ballo si prevalsero tosto della scoperta rendendola in tal guisa propria di loro che parve affatto Francese alle altre nazioni. Contribuì non poco a rinforzare la comune opinione il celebre Noverre non solo col pubblicare le sue *Lettere sulla danza*, ma col mettere altresì in pratica quanto colla voce e colla penna insegnava agli altri. Lodati furono e da tutti ammirati *la morte d' Ercole*, *la Medea*, *la Semiramide*, ed altri balli da lui ritrovati e felicemente eseguiti. Trovata in tal guisa la pratica e stabilita la teoria non è maraviglia che si propagasse subito cotesto genere di pantomima eroica in tutti i teatri. Pitraut che si era distinto a Parigi col suo famoso ballo il *Telemaco* fu il primo a introdurre l'usanza di qua dai monti, dove prese gran voga e trovò maestri bravi e compositori eccellenti che perfezionarono la musica e rappresentarono i più rinomati componimenti. Angiolini campeggiò fra gli altri non meno per la bravura dell'inventare e dell'eseguire che per le sensate dottrine esposte da lui nelle lettere scritte su questa materia. Dietro gli insegnamenti di tal maestro si è coltivata altresì la pantomima comica e quella di mezzo carattere, cosicchè il ballo rappresentativo salì ad un grado quasi eminente sulla scena Francese ed Italiana fra le mani di Le-Picq, di Vestris ed ultimamente di Gioja e del direi quasi inimitabile coreofeo Salvatore Viganò.

Teatro

Eppure chi crederebbe che, dopo i tanti progressi fatti nella musica e nella danza mediante il genio e lo studio di sì valenti professori, un artista Francese, il celebre scultore Bouchardon addottrinato in Roma ne' migliori elementi delle arti belle non

(1) Chi desiderasse sapere più oltre su di un tal argomento, potrebbe consultare la *Storia della danza* del Cahusac ed il bel *trattato dei balletti* del Menestrier.

sapesse tollerare il modo con cui nel passato secolo si eseguivano in Francia le rappresentazioni teatrali? Se celebri erano le drammatiche composizioni, e plausibile la maniera di declamare; se inarrivabile era la danza per la sua volubilità e le sue grazie, altrettanto abbominevoli erano e le decorazioni e le forme de' vestimenti, vedendosi le donne Greche sul teatro e gli eroi vestiti colle caricature Francesi e anche più grottescamente dopo che sui capelli si era ammesso il costume di spargere la farina od il bianco. Bouchardon non andava agli spettacoli: *pour ne point se gâter les yeux, en attendant le moment d'une revolution heureuse par l'adoption des vrais costumes aux théâtres.*

FINE DEL VOL. VI. PARTE SECONDA.

INDICE

delle materie contenute in questo volume sesto dell' Europa parte seconda.

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE.